642

SUPPLIMENTO

AL DIZIONARIO

COMPENDIATO

DELLE

SCIENZE MEDICHE

TOMO XX, P. II,
ED ULTIMA.

VENEZIA
COI TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI, ED.
LIBRAJO-CALCOGRAFO
MDCCCXXXII.

DIZIONARIO

COMPENDIATO

DELLE

SCIENZE MEDICHE

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

CON

GIUNTE E CORREZIONI

TOM. XX. PARTE II.

VENEZIA 1832
COI TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI, EDIT.
LIBRAIO-CALCOGRAFO.

DIZIONARIO
COMPENDIATO

DELLE

SCIENZE MEDICHE

OSSIA

EPITOME DEL GRANDE DIZIONARIO MEDICO

COMPOSTO DAI SIGNORI

Adelon, Alibert, Barbier, Bayle, Begin, Berard, Biett, Boyer, Breschet, Bricheteau, Cadet de Gassicourt, Chamberet, Chaumeton, Chaussier, Cloquet, Coste, Cullerier, Cuvier, de Lens, Delpech, Delpit, Demours, De Villiers, Dubois, Esquirol, Flamant, Foderé, Fournier, Friedlander, Gall, Gardien, Guersent, Guillié, Hallé, Hebreard, Heurteloup, Husson, Itard, Jourdan, Keraudren, Larrey, Laurent, Legallois, Lerminier, Loiseleur-Deslongchamps, Louyer-Willermay, Marc, Marjolin, Marquis, Maygrier, Merat, Montfalcon, Montegre, Murat, Nachet, Nacquart, Orfila, Pariset, Patissier, Pelletan, Percy, Petit, Pinel, Piorry, Rénauldin, Reydellet, Ribes, Richerand, Roux, Royer-Collard, Rullier, Savary, Sedillot, Spurzheim, Thillaye figlio, Tollard, Tourdes, Vaidy, Villeneuve, Villermè, Virey.

EPILOGATO

DA PARTE DEGLI STESSI COMPILATORI

PRIMA TRADUZIONE

DILIGENTEMENTE RIVEDUTA E CORRETTA, CON VARIE GIUNTE SPETTANTI ALLA ITALIANA MEDICINA, TEORICA, PRATICA E LEGALE.

DI

M. G. LEVI

DOTTORE IN MEDICINA E FILOSOFIA; MEMBRO DEL VENETO ATENEO, EC.

SUPPLIMENTO

AL

DIZIONARIO COMPENDIATO

DELLE

SCIENZE MEDICHE

VENEZIA
GIUSEPPE ANTONELLI, EDITORE
TIPOGRAFO PREMIATO DALL' IMP. REGIO ISTITUTO
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
M.DCCC.XXXII.

VOCABOLARIO

DELLE

SCIENZE MEDICHE

SUPPLIMENTO

AL

DIZIONARIO DELLE SCIENZE MEDICHE

S

SCORDEO,)
SCORDIO,) s. m.; *vedi* TEUCRIUM.

SCORIA, s. f.; *scoria*: nome dato alle materie di apparenza vetrosa, che si alzano dalle superficie dei metalli purificati colla fusione, e più specialmente alla massa vetrosa, opaca, formata di calce, di selce, di allumina, e di una piccola quantità d'ossido di ferro, la quale costituisce uno dei prodotti principali che si ottiene operando la fusione delle miniere di ferro.

— di piombo; ossido bigio che si forma alla superficie del piombo in fusione.

SCORIAZIONE, s. f.; l'operazione di ridurre in iscorie i metalli.

SCORIFICATOJO, s. m. Vase che serve alla operazione della scoriazione dei metalli.

SCORIFORME, add., che è in forma di scoria.

SCORNARE, v. a.; *extrahere corneum*: tagliare o levare le parti cornee.

SCORPENA, s. f.; *scorpoena*: genere di pesci toracici; ha il corpo in forma di lancetta; il capo grosso oltre misura; gli occhi sono rilevati e vicinissimi; nelle membrane branchiosteghe ha sette raggi. Il naturale carattere di questo genere è la testa formata con tubercoli e cavità, in cui per lo più sono anche varj cirri; ha denti nelle mascelle, nel palato e nelle fauci; sinora se ne conoscono cinque specie.

SCORPIO,)
SCORPIONE,) s. m.; *scorpio*: genere d'insetti atteri, e della classe degli aracnidi secondo Cuvier; il capo ed il torace sono connessi; alla bocca ha due zanne grandi, in forma di forbice; possede quattro mascelle cornee fornite di uncini, un labbro fesso ed ottuso, otto occhi, due dei quali sono nel mezzo, e tre da ciascuna parte del petto; otto piedi, una coda articolata, terminata all'estremità da una punta curva; due pettini al disotto tra il petto ed il ventre.

In una vescichetta che ha nella coda, contiensi un umore con cui si difende da'suoi nemici; esso la gira verso il dorso, e lateralmente, e colla punta li ferisce, e tosto insinua nella ferita l'accennato umore. Si congettura che questo umore, rinvenientesi sempre negli scorpioni irritati, sia velenoso, ma non fu dimostrato mortale; e la ferita dello scorpione europeo non è al certo micidiale. Gli scor-

pioni vivono in luoghi umidi, si pascono d'insetti, sono lenti e vivipari.

— Scorpione d'acqua; *vedi* NEPA.

SCORRENZA, t. XV, pag. 225.

SCORTEGGIARE, v. a.; *decorticare*: levare la corteccia di un albero, od il primo involucro di una radice, di certo frutto, di qualche seme.

SCORTICAMENTO, t. XV, pag. 225.

SCORTICARE, v. a.; torre via la pelle.

SCORTICATURA fra le natiche, t. XV, pag. 225.

— degli animali, pag. 226.

SCORZONERA, genere di piante e suoi usi, t. XV, pag. 227.

SCOSCIARE; v. a.; guastar le coscie, o slogarle.

SCOSSA, sbattito dei tendini, t. XV, pag. 227.

SCOTANO; *vedi* RUS.

SCOTIMENTO; *vedi* SUCCUSSIONE.

SCOTODINIA; *vedi* SCOTOMIA.

SCOTOMATICO, add.; che patisce di scotomia.

SCOTOMIA, t. XV, pag. 227.

SCOTTARE, v. a.; far cottura col fuoco nel corpo dell'animale.

SCOTTATURA, t. XV, pag. 227; suoi varj gradi, 228, 229, 230; autossia dei scottati, 231; cura delle scottature, 232, 233.

SCOZZONARE, v. a.; domare; ammaestrare i cavalli.

SCREATO, s. m.; escreato, sputo.

SCREMENTO, s. m.; *vedi* ESCREMENTO.

SCREPOLATURA della mano, t. XV, pag. 241.

— dei capezzoli, pag. 242.

SCREZIATURA, s. f.; *variegatio*: malattia dei vegetabili, che consiste in macchie bianchicce o di vario colore, che si frammischiano al colore primajo delle loro foglie e dei loro fiori.

SCRICCIO,) o re di macchia, s. m.;
SCRICCIOLO,) *motacilla troglodytes:* uccello del genere cutrettola; è grigio, colle ali ondeggiate di nero e cenerino; nidifica sotterra.

SCRILIEVO, s. m.; è questo una forma particolare di sifilide descritta dal dottor Cambieri, sviluppatasi verso la fine dello scaduto secolo nel distretto di Scrilievo, villaggio situato nell'Illirio, lontano da Fiume due leghe, da dove poscia si diffuse nelle provincie circonvicine, indi a gran parte della Croazia e del circolo di Ragusi; incomincia da gravi dolori olteocopi, indi deturpa esso in strane guise e contamina con moltiplici pustole e con macchie schifose di ogni genere la superficie cutanea e le forme esteriori delle sue vittime; produce poi diverse esulcerazioni che si estendono fino alle carni, corrode le ossa, distruggo talvolta fin l'orma del naso, delle labbra, della bocca, della lingua, degli orecchi e di altre membra, riducendo informe il paziente, che talvolta invece di tutto questo patisce a causa di siffatto morbo condilomi, porri, o la corona venerea; a grand' andare poi si cariano le ossa, soffrono infiniti altri disordini, perendo per essi il malato.

Lo Scrilievo non si propaga pel coito, bensì col contatto mediato od immediato, bastando un bacio, il toccamento, il dormire nello stesso letto dell'infetto per contrarlo; si trasmette colla nascita, e mediante l'allattamento, ed ha molta analogia collo Sibbens di Scozia.

Il [illegible]edio proclamato per efficacissimo dal dottor Cambieri contro dello Scrilievo, è il sublimato corrosivo, tanto preso internamente col latte, o col decotto di malva, quanto usato all'esterno sotto forma delle fregagio-

ni di Cirillo; nè corrisposero meno alle sue aspettative le unzioni di muriato di mercurio ammoniacale, od il mercurio solubile dell'Hahnemann dato per bocca, preparazioni mercuriali tutte la cui efficacia riesciva in qualche caso maggiore, associandole alla cicuta od all' aconito napello. Le fumigazioni di cinabro poi, frapposte ai bagni, toglievano per lo più le impetigini e la esulcerazioni superficiali o profonde della cute, non che i dolori osteocopi.

SCROBICOLO del cuore; *vedi* FOSSETTA del cuore.

SCROBICOLOSO, add.; *scrobiculosus*: che è ripieno di piccole cavità.

SCROFA, s. f.; femmina del porco.
— taluni usano di tal vocabolo qual sinonimo di scrofola.

SCROFOLA; parere degli autori, t. XV, pag. 242.
— di Broussais, pag. 243; sintòmi, 243, 244, 245, 246, 247, 248; due specie di scrofole secondo Alibert, 249; natura infiammatoria delle scrofole, 249, 250; cause e pronostico; 251; autossia cadaverica, 252; rimedj infiniti suggeriti da Baumes e da Hufeland, 253, 254, 255, 256; cura metodica delle scrofole, 257, 258, 259, 260.
— Scrofola fugace, t. V, pag. 59.

SCROFOLARIA, s. f.; *scrophularia*: genere di piante della didinamia angiosperma, e delle personate, o meglio della famiglia delle scrofularie di Jussieu, che ha per caratteri il calice breve a cinque lobi, la corolla tubulosa, bilabiata, rovesciata, a ventre globoso, gonfio, col labbro superiore dritto e bilobato, l' inferiore più corto trilobato; capsula rotonda, biloculare, polisperma.

Adopravansi pel passato in medicina la *scrofularia nodosa* (*scrofularia nodosa*) e la *scrofularia acquatica* (*scrofularia aquatica*); la prima di sapore amaro con odòre nauseoso, ritenevasi come risolvente, tonica e vermifuga; se ne prescrivevano le radici internamente e le foglie all' esterno contro le emorroidi e le scrofole; la seconda vantavasi per vulneraria, ambedue sono oggidì inusitate.

Grandoni, che fece l'analisi della scrofolaria nodosa, rinvenne in 3840 grani di essa

acqua	2700
fibbra legnosa	743
acido metallico	6
amido	9
fecola verdiccia	7
acido acetico	5
— pattico	6
clorofilla	61
resina bruna amara	12
estratto amaro gommoso	166
principio mucoso	10 $\frac{1}{2}$
inulina	6 $\frac{1}{2}$
estratto con odore di acido benzoico, e contenente un poco di zucchero	54
totale grani	3766

SCROFOLOSO, t. XV, pag. 261.

SCROFULA; *vedi* SCROFOLA.

SCROFULARIE, *vedi* MASCHERATE.

SCROPOLO peso, t. XV, pag. 261.

SCROSTAMENTO, s. m.) levara la
SCROSTARE, v. a.) crosta; la sua caduta.

SCROTO, inviluppo cutaneo dei testicoli, t. XV, pag. 261; ferite, pustole, infiammazioni di esso, ivi; erpete, pag. 262, 263; cancro degli spazzacammini, pag. 263, 264; escisione dello scroto, pag. 265.

SCROTOCELE, s. m.; *scrotocele*; *vedi* OSCHEOCELE.

SCRUPOLO; *vedi* SCROPOLO.

SCUDETTO, s. m.; organo degl' insetti, posto dietro il torace.

— cotiledoniale; *scutellum cotyledoneum:* organo proprio delle piante gramignacee, e che consiste in una escrescenza del loro piccolo stelo.

SCUDIERO, s. m.; uomo che addestra i cavalli, o che presiede alla scuderia dei principi.

SCUDIFORME, add.; *scudiformis*: che ha la forma di uno scudo.

— Cartilagine scudiforme o tiroidea.

— Osso scudiforme; rotula.

SCUDO, s. m.; organo piano, ovale, duro, formato di lamine oblique, che si rinviene in alcuni pesci sopra la loro testa, e col quale essi si attaccano ad altri corpi.

— organo che cuopre la bocca negl' insetti.

SCULMATO, s. m.; malore del cavallo, il quale muove e spartisce il capo dell'anca, dal luogo dove naturalmente deve stare nel movimento, o nel corso del cavallo.

SCUOTIMENTO dello zoccolo, t. XV, pag. 265.

SCUTELLARIA, genere di pianta e suoi usi, t. XV, pag. 265, 266.

SCUTOCONCHICO, add. e s. m.; nome dato ai tra musculi dell'orecchio esterno.

Diconsi eziandio *auricolari*, e sono 1.° anteriora; nato dall'angolo superiore ed anteriore della cartilagine, e terminato alla parte anteriore; 2.° posteriore; esteso dalla parte superiore ad antariore della cartilagine, alla faccia dorsale e posteriore dell' orecchio esterno; 3.° rotatore; esteso obliquamente davanti, indietro della cartilagine alla conca.

SDENTARE, v. a.; levare i denti.

SDENTATO, add.; *sdentatus:* che ha perduto i denti.

SDILINQUIMENTO, s. m.; deliquio, svenimento.

SDILINQUIRE, v. n.; intenerire o divenire troppo liquido; infiacchire, debilitare, rendere o divenir debole.

SDIRICCIARE, v. a.; mondare la castagna; levarla dal suo riccio.

SDOGLIARE, n. p.; uscire di doglie, e dicesi delle donne quando hanno partorito.

SDRUCIO, sdrucito, s. m.; *scissio:* taglio, scissura.

SDRUCIRE, v. a.; tagliare.

SEBACEO, secrezione, e cripte glandole, o follicoli di tal nome, t. XV, pag. 266.

SEBACICO, acido, t. XV, pag. 266.

SEBATO, s. m.; *sebas:* sale formato dalla combinazione dell' acido sebacico con una base salificabile.

SEBEL; *vedi* PTERIGIO.

SEBESTE,) frutto, t. XV, pagi-
SEBESTENE,) na 266.

SEBESTENI; *vedi* CORDIE.

SECCATIVO, add.; *vedi* ESSICANTE.

SECCOMORO, *vedi* AZEDARAC.

SECESSO, t. XV, pag. 267.

SECONDA: *vedi* SECONDINA.

SECONDARE, uscita degli annessi del feto, t. XV, pag. 267; non va sollecitato se non sonvi accidenti, pagina 268; mancanza di forza contrattile nell' utero, pag. 269; emorragia, pag. 270; rinserramento del collo uterino, pag. 270, 271; irregolari contrazioni dell'utero, pag. 272; aderenze della placenta, pag. 272, 273, 274; del secondare negli aborti, pag. 275; corpi estranei nell'utero, e caduta dell' intestino ratto, pag. 276.

— Si sa di presente (dopo che pel primo il professor Mojon di Genova lo

pubblico) esservi il processo di far staccare la placenta e secondare quando ne siavi di bisogno, injettando essa placenta di acqua fredda per i vasi ombelicali; *vedi* PLACENTA.

SECONDINA, t. XV, pag. 277.

SECRETORE,) t. XV, pag. 277.
SECRETORIO,)

SECREZIONE, composizione di un fluido, mediante il sangue, t. XV, pag. 277; meccanismo della secrezione, pag. 277, 278.

SEDANO, pianta e suoi usi, t. XV, pag. 278.

— di montagna; *vedi* LIGUSTICO.

SEDANINA dei prati; *vedi* PEUCEDANO.

SEDARE, v. a.; *sedare, sedatio:* azione dei rimedj sedativi.

SEDATIVO, rimedio moderatore, blandiente, t. XV, pag. 278; numero e qualità dei sedativi, secondo gl'italiani ed i francesi, pag. 278, 279.

SEDIMENTO, posatura, sussidenza, t. XV, pag. 279.

— dell' orina; dicesi del deposito che si forma al fondo del vase a norma che la orina si raffredda. Il suo colore e la sua natura variano moltissimo, se ne fa qualche calcolo per riguardo alla diagnosi delle malattie, in particolare di quelle che attaccano le vie orinarie.

SEDIMENTOSO, add.; che fa posatura.

SEDLITZ, in Boemia, e sue acque minerali purgative, t. XV, pag. 279, 280.

SEDO, fabaria e vermicolare; piante e loro usi, t. XV, pag. 280.

SEGA, strumento chirurgico, t. XV, pag. 280; albero, manico e foglietta, sue parti componenti, pag. 281, 282; modi di servirsene, pag. 282, 283.

SEGA, s. f.; *squalus pristis:* pesce del genere squalo, non ha aletta anale, possede un rostro dentato da ambe le parti in forma di sega liscio ed osseo; spesso giunge alla lunghezza di 15 piedi; colla sua sega ferisce le balene, le insegue, e talora combatte con individui della propria specie; si nutre di piante marine che estirpa colla sega.

SEGALA, segola; genere di piante e suoi usi, t. XV, pag. 283.

— cornuta, ivi.

— Alcuni ostetrici francesi divulgarono colle stampe circa nel 1821, che la segala cornuta rianima le doglie del parto; cosa che sebbene antica ed usata in alcuni paesi e da certi pratici, pure non veniva accostumata in Europa; poco dopo il dottor Bordot stampò in Parigi certa sua operetta, nella quale in via di appendice stanno undici osservazioni, comprovanti la cosa medesima; queste invogliarono nel 1823 il dottor Bigeschi, professore di ostetricia in Firenze, a cimentare lo stesso sussidio nelle partorienti a lui affidate, che corrispose esattamente alle sue aspettazioni, per lo chè egli pure inserì negli Annali di medicina del valentissimo Omodei, nel volume 26, parecchie storie, e varie considerazioni, tendenti a dilucidare il medesimo argomento.

Un lavoro però intorno ad esso più compiuto uscì nell' anno 1828 dalla penna del dottor Dewees professore di ostetricia all'Università di Pensilvania; per sentenza di lui, la segala cornuta esercita sull'utero un'azione diversa dall'oppio, dall' olio di cannella, dall'alcali volatile, e simili, non che dallo stimolo meccanico degli strumenti e della mano; i quali possono bensì ridestare passeggiere contrazioni nell' utero, ma non contrazioni veramente toniche e durevoli, nè affrettare le doglie del parto. Aggiungasi la

sollecitudine colla quale opera la segala cornuta; se la sua azione tardi a manifestarsi oltre mezz' ora, il rimedio manca sicuramente di effetto. I suoi vantaggi stanno generalmente in ragione della prestezza con che si appalesano. Taluno ha voluto attribuire la subitanea azione della segala, all' accidentale coincidenza delle contrazioni uterine. Il professor Dewees non nega ciò possa qoalche volta intervenire, ma crede si possa facilmente distiuguere l'effetto della segala dagli sforzi naturali dell' utero, ai segni segnenti:

Quando abbiasi ministrato con profitto la segala, gli sforzi uterini non solamente riescono più frequenti e più efficaci, ma sono accompagnati da minore patimento che non sono gli sforzi medesimi dell' organo, non solleticato dal rimedio. Interrogando la donna intorno al suo soffrire, risponde di sentire un non so che di nuovo, che la muove a pontare, ma ad un tempo dichiara le doglie non avere il carattere che appalesano dapprima: in fatti, ben di spesso avviene ch'ella senta alleviamento al soffrire, sia pel dilatarsi a tutto l' addome di nn dolore che stava concentrato al dorso, sia pell'obbligare le reni a partecipare delle doglie, se queste aveano seggio circoscritto al ventre. Però è da dire, che gl' intervalli tra le contrazioni riescono più penosi, a cagione del quasi incessante sforzo sotto cui è mantenuto l'utero, tuttochè questo sforzo non ammonti a vero dolore. Queste circostanze son quelle appunto che segnano il modo particolare d' azione della segala cornuta.

Il professor Dewees dichiara avere piena fede nelle virtù di questo rimedio, ch' egli prescrive generalmente in polvere, alla dose di 20 grani. Non crede ritenga le sue virtù medicamentose oltre l' anno; suggerisce di serbarlo in grani entro una bottiglia chiusa a turacciolo smerigliato, e di polverizzarlo ogni volta si voglia usarne. Mantiene non conoscersi alcun fatto veramente autentico, che provi questa segala aver recato danno al feto, e confutate diverse assertive in proposito del dottor Enrico Davies, consiglia di praticarla secondo i precetti seguenti:

1.° Non si amministri mai se non rotte le membrane, dilatata la bocca dell' utero, e disposte le parti esterne alla cedevolezza.

2.° Non si usi mai finchè non sia perduta ogni speranza che il parto non possa compirsi dagli sforzi naturali dell' utero.

3.° Ma si usi tuttavolta che, per qualsiasi cagione, detti sforzi illangoidiscano, semprechè naturale sia il parto, secondo l' accettazione in che noi pigliamo questa parola; vale a dire, che il feto presenti la testa (bene situata) le natiche, i piedi o le ginocchia. Perciocchè indipendentemente da qualunque accidente possa complicare il parto, è talvolta necessario, per salvare il bambino, di accelerarne la nascita, quando le forze naturali sieno manchevoli.

4.° Ritenuti i precetti 1.° e 2.° si può in qualche caso impiegare con vantaggio la segala, quantunque il parto sia accompagnato da emorragie, convulsioni, sincope, e va discorrendo.

5.° Torna spessissimo profittevole nel parto prematuro, e nel parto a giusto termine, quando per atonia dell' utero non esca la placenta.

6.° Utile può egualmente riuscire contro all' emorragia, che appaia rotte le membrane, quando però dilatata

sia la bocca dell' utero, deboli le doglie e il feto ben situato.

7.° Finalmente può tornare in acconcio l'uso della segala per obbligare l'utero ad espellere la testa del feto rimasta entro di esso staccata dal corpo, e quando l'utero sia disteso da enorme copia di grumi.

L'autore non approva questo rimedio nelle presentazioni della placenta, a cagione che in tali casi il pericolo dell' emorragia impone di operare il parto immediatamente. Egli lo ha praticato con vantaggio alla dose di un grano tre volte al dì, nelle metrorragie che importava arrestare, non tanto per l' abbondanza loro attuale, quanto per la lunga durata del flusso.

Baudeloque e Leveyllé pensarono che la forza nociva e la virtù medicinale in ispecialità ostetrica della segala cornuta, provenga dalla sfacelia, specie di fungo che ricovre il grano anormalmente svoltosi; ma il dottor Desgrages nega tal cosa perchè non sempre vi si rinviene codesta sfacelia, stante che minima è la quantità di essa, e pel motivo in oltre che somministrata isolatamente non produce gli effetti della segala cornuta.

Comunque siasi intorno a ciò la cosa, fu la segala cornuta adoprata inoltre ad arrestare le metrorragie, si attive che passive, dai nostri ostetrici italiani Bigeschi e Pignacca, nonchè a vincere i profluvj mucosi dell' utero.

L' analisi della segala cornuta instituita da F. Maass gli fece vedere:

1.° che la segala cornuta non contiene amido.

2.° Che racchinde del glutine (albumina vegetale mucoso-zuccherino e gomma).

3.° Che non vi si trova acido idrocianico, nè morfina, com' erasi creduto.

4.° Che vi s' incontra dell' ammoniaca, o per lo meno una sostanza alcalina, la quale è forse un' alcaloide particolare.

5.° Che neppure vi si rinviene l'acido fosforico, ma che probabilmente contiene dell' acido acetico, o tutt' altro acido vegetale.

6.° Finalmente, che vi si trova una materia colorante di colore violato, certa materia resinosa, un olio pingue, ed un residuo alcalino, il quale pare sia un acetato.

SEGAMENTO, s. m.; *ossium receclio*; *vedi* RESECAZIONE.

SEGNATURA, caratteri impressi sui corpi natnrali, t. XV, pag. 283.

SEGNO, sue varietà, t. XV, pag. 284.

SEGO; *vedi* SEVO.

SEGOLA; *vedi* SEGALA.

SEGRETO, s. m.; *arcanum*: rimedio occulto e misterioso.

SEIDSCHUTZ, nella Boemia e sue acque minerali, t. XV, pag. 284.

SEISIS, s. m.; unione viziosa delle vertebre tra loro.

SELANO; *vedi* SERANO.

SELENIATO sale, t. XV, pag. 284.

SELENICO acido, t. XV, pag. 284.

SELENIO, metallo, t. XV, pag. 285.

SELENITE, s. f.; *selenite*, *selinites* varietà del solfato di calce naturale in cristalli voluminosi, così chiamato perchè le sue lamine splendenti riflettono facilmente l' immagine della luna.

SELENITOSO, add.; *seleniticus*: che contiene del solfato di calce. Le acque di molti pozzi sono selenitose, ciò che toglie loro la facoltà di sciogliere il sapone, e di cuocere bene i legumi farinacei secchi. D' altronde si possono bere, e soprattutto bagnarvisi senza inconvenienza.

SELENIURO, t. XV, pag. 285.

SELENOGAMIA, s. f.; *selenogamia:* nottambulismo, dietro il pregiudicio volgare che la luna attrae i sonnambuli, e gl' invita a passeggiare, specialmente quando le finestre della loro camera sono aperte.

SELLA, s. f.; arnese del cavallo, che gli si pone sopra alla schiena, per poterlo acconciamente cavalcare.

— equina o turca; escavazione dell' osso sfenoide, ove risiede la glandula pituitaria; *vedi* SFENOIDE.

SELLARO; *vedi* SEDANO.

SELTZ, città di Francia e sue acque minerali, t. XV, pag. 285.

SEME, sperma; semifredi, t. XV, pagina 285.

— parte del frutto contenuto nel pericarpio.

— semi d'aspice; *vedi* PALABIDE.

— di scarlatto; *vedi* CHERMES animale.

— muschiati; *vedi* AMBRETTA.

— di paradiso; *vedi* GRANA paradisa.

Ecco i risultati delle analisi instituite sul semesanto.

Analisi di Wackenroder:

1. Principio amaro . . .	20,25
2. Sostanza bruna resinosa amara	4,45
3. Resina balsamica verde, acre ed aromatica . .	6,65
4. Cerina	0,35
5. Estrattivo gommoso . .	15,50
6. Ulmina	8,60
7. Malato acido di calce e silice	2,00
8. Fibra legnosa . . .	35,45
9. Parti terrose	6,70

Analisi di Herwy.

1. Una materia estrattiva con un poco di acido malico.
2. La stessa sostanza con un poco di magnesia.
3. Resina bruna amara.
4. Resina balsamica rosa, *cerium.*
5. Estrattivo gommoso.
6. Lo stesso ottenuto per decozione.
7. Elemina.
8. Acido malico con un poco di silice e di sostanza vegetale.
9. Legnoso.
10. Materie terrose.

SEMEJOLOGIA, studio dei sintòmi, t. XV, pag. 285.

SEMEJOSI, s. f.; indicazione, designazione, significazione.

SEMEJOTICA; *vedi* SEMEJOLOGIA.

SEMENCONTRA; *vedi* SEMESANTO.

SEMENTINA; *vedi* SEMESANTO.

SEMENZA, s. f.; *semen:* parole usata nell' idioma volgare come sinonimo ora di seme vegetale, ora di sperma.

SEMENZINA; *vedi* SEMESANTO.

SEMESANTO, semi aromatici, vermifughi, t. XV, pag. 286.

SEMIALATI; *vedi* EMITTERI.

SEMIAPONEUROTICO; *vedi* SEMIMEMBRANOSO.

SEMIAZIGO, vena, t. XV, pag. 286.

SEMIBILANCETTA, s. f.; *myrmeleon libelluloides:* insetto del genere mirmicoleone; ha le ali striate e punteggiate di nero; affricana.

SEMICIRCOLARE, add.; *semicircolaris:* che ha la forma di un mezzo cerchio.

— canali semicircolari; *vedi* CANALE.

SEMICUPIO, bagno, t. XV, pag. 286.

SEMIFLOSCULOSO, add.; *semiflosculosus:* dicesi dei fiori composti, nei quali il petalo si prolunga tutto da una parte e fatto a linguetta.

SEMIINTEROSSEO del pollice, add.; *semi interosseus policis manus:* nome

dato da Winslow al muscolo flessore breve del pollice.

SEMILUNARE, osso, ganglio, t. XV, pag. 286, 287.

— fibro-cartilagini semilunari, poste tra i condili del femore e le superficie articolari della tibia.

— valvole semilunari o sigmoidee.

SEMIMEMBRANOSO, od iliopoplitotibiale, muscolo, t. XV, pag. 287.

SEMIMETALLO, o metallo poco perfetto, t. XV, pag. 287.

SEMINALE, vescichetta, t. XV, pag. 287; sue malattie, pag. 288.

— Liquore seminale o sperma.

— Polvere seminale o polline.

SEMINAZIONE, s. f.; *seminatio:* gittamento dei semi di una pianta nel seno della terra.

— azione del seminare.

SEMINERVOSO; *vedi* SEMITENDINOSO.

SÈMINIFERO, add.; *seminiferus:* nome dato ai vasi contenuti nel testicolo, perchè separano e recano il seme o sperma.

SEMIORBICOLARE, add.; *semiorbicularis:* nome dato da Winslow a ciascuna delle due porzioni superiore ed inferiore del muscolo orbicolare delle labbra.

SEMIPARALISI, t. XV, pag. 288.

SEMIPESTE, s. f.; nome ridicolo dato al tifo.

SEMIQUARTANA; *vedi* QUARTANA.

SEMISIDERISMO; *vedi* EMIPLEGIA.

SEMISPECOLO, s. m.; *semispeculum:* strumento usato anticamente per dilatare il collo della vescica tagliato nella operazione della pietra.

SEMISPINOSO, add.; *semispinosus:* epiteto dato a due fascicoli carnei chè fanno parte dei muscoli trasversali.

SEMITENDINOSO o ischiopretibiale, muscolo, t. XV, pag. 288.

SEMITERZANA; *vedi* TERZANA.

SEMOLINO salvatico; *vedi* TIMO serpillo.

SEMOVENTE, t. XV, pag. 288.

SEMPLICE, malattia, t. XV, pag. 288.

— Semplici; nome dato dal volgo alle piante medicinali.

SEMPREVIVA,) aizoo, guardacasa;
SEMPREVIVO,) genere di piante e suoi usi, t. XV, pag. 288, 289.

— minimo; *vedi* SEDO.

SEMPREVIVI, s. m. plur.; famiglia naturale di piante dicotiledoni polipetale a stami periginii; ovarj liberi, corrispondenti al numero dei petali; caselle o concettacoli, che si aprono nella parte interna con molti semi; albume carnoso, sottile; embrione dritto; il *sempre vivo*, il *sedo*, la *crassula* sono i suoi generi.

SENA; foglie di tre piante, t. XV, pag. 289.

— suoi usi, pag. 290.

— falsa o nostrale; *vedi* COLUTEA.

— di Allemagna, t. V, pag. 77.

— bastarda, sena nostrale.

— alessandrina, foglie della cassia lanceolata; *vedi* CASSIA.

— d'Italia, italica, italiana; foglia della cassia sena; *vedi* CASSIA.

— di Levante,) foglie della cas-
— della Mecca,) sia *lanceolata*; *vedi* CASSIA.

— de' poveri, foglie della colutea, *arborescens; vedi* SENA nostrale.

— de' prati; graziola.

— nostrale, sena falsa, s. f.; *colutea arborescens:* arboscello della diadelfia decandria, e della famiglia delle leguminacee, che cresce nell' Europa meridionale, e viene coltivato ne' giardini di lusso. I suoi fiori gialli e soprattutto le bacche sue rossigne rigonfie quali vesciche e piene d' aria, lo fanno facilmente distinguere. Le sue foglie hanno sapore amaro, e sono pur-

ganti; per cui vengono collocate tra i succedanei della sena.

— falsa; *vedi* SENA nostrale.

— fiorentina; *cassia senna.*

— in foglie; *cassia senna.*

SENAPA,) genere di piante ed uso dei
SENAPE,) suoi semi, t. XV, pag. 290.

SENAPACCIA salvatica; *vedi* ERISIMO.

SENAPISMO; pasta di semi di senape, t. XV, pag. 290; virtù ed uso di esso, pag. 291.

SENCHI, s. m.; colica del Giappone; colica intestinale comunissima al Giappone, e che coglie lo straniero dopo breve soggiorno in quella isola. Accagiona un senso di soffocazione che pare venga dal pube sino alla regione della cartilagine zifoide, con dolori atroci ai muscoli addominali, ed orribile spasmo all'ano, da cui le venne il nome di senchi; alcuna volta è di esito mortale; ed ove svanisca vedonsi comparire pel corpo diversi tumori.

SENECIO, genere di piante e suoi usi, t. XV, pag. 291, 292.

SENEGA, radice e sue facoltà, t. XV, pag. 292.

SENEGINA, s.f.; nome imposto da Gehlen a certa materia solida, bruna, pellocida, di sapore spiacevole, solubile nell'alcool, ch' eccita lo starnuto ove la si confrichi, e che non si scioglie nell'acqua, negli olj, negli eteri. La si ottiene trattando l'estratto alcoolico di poligala senega con l' etere e con l' acqua.

SENILE, t. XV, pag. 292.

SENO od incavo, t. XV, pag. 292, 293.

— coroideo; nome dato da Chaussier al seno retto.

— circolare; seno coronario.

— coronario; che circonda la fossa ed il corpo pituitario.

— — del cuore; nome dato da Portal alla vena che si apre alla parte posteriore ed inferiore dell'orecchietta destra del cuore.

— retto; che scorre lungo la base della falce del cervello.

— falciforme inferiore, o longitudinale inferiore.

— — superiore o longitudinale superiore.

— frontato; *vedi* FRONTATO.

— laterale; esteso dal confluente dei seni, sino al golfo della vena giugolare; sono due in numero, uno da ciascun lato.

— longitudinale inferiore; posto al margine inferiore della gran falce cerebrale.

— longitudinale superiore; che occupa tutto il margine superiore della falce del cervello.

— mascellare; *vedi* MASCELLARE.

— mediano o longitudinale superiore.

— mucosi di Morgagni; seni che rinvengonsi nello spessore della membrana interna dell' uretra.

— occipitale anteriore; seno trasverso.

— occipitali posteriori; due in numero; i quali ascendono nella falce del cervelletto, e si aprono nel confluente dei seni.

— perpendicolare o retto; seno petroso; *vedi* PETROSO.

— polimorfo; seno cavernoso.

— sfenoidale; *vedi* SFENOIDALE.

— trasverso; posto trasversalmente all' apofisi basilare.

— triangolare; seno longitudinale superiore.

— uterini; cavità che le vene uterine formano nello spessore delle pareti dell' utero.

— dei vasi seminiferi; *vedi* CORPI d' Igmoro.

— della vena porta; dilatazione di

questa vena al suo ingresso nel fegato.

— delle vene cave; orecchietta destra del cuore.

— delle vene polmonali; orecchietta sinistra del cuore.

— vertebrali; sono due, che scorrono in tutta la lunghezza del canale vertebrale, avanti la dura madre.

SENSAZIONE, impressione cerebrale, t. XV, pag. 293.

SENSIBILE, t. 293.

SENSIBILITÀ, facoltà di sentire, t. XV, pag. 293; sensorio comune ove sia, pag. 294; sensibilità animale, pagina 295; divisione della sensibilità, pag. 296; sensibilità morale, pag. 297.

SENSIFERO, add.; aggiunto degli organi ministri dei sensi; e singolarmente dei nervi spettanti ai sensi esterni.

SENSITIVA, s. f.; facoltà di comprendere per mezzo dei sensi.

— s. f.; *mimosa pudica*: pianta esotica del genere acacia, coltivata per la sua singolare proprietà di rinserrare certe sue parti allorquando la si tocchi.

SENSITIVAMENTE, avv.; in modo sensitivo.

SENSITIVO, t. XV, pag. 297.

SENSO; organi del senso, t. XV, pagina 297.

SENSORIO, s. m.; centro comune delle sensazioni; strumento del senso.

SENSUALE, add.; di senso; secondo il senso.

SENSUALITÀ, s. f.; forza e stimolo del senso e dell'appetito.

SENSUALMENTE, avv.; con sensualità; secondo il senso.

SENTIME, s. m.; doglia, dolore.

SENTIMENTO, fisico e morale, t. XV, pag. 297.

SENTINELLA, s. f.; *lucerta monitor*: animale anfibio del genere lucerta; ha la coda acuta e carenata; il corpo azzurro nero con macchie rotonde disposte in file oblique; il ventre segnato di strisce bianche intersecate da altre brune. Questa specie suole annunciare con un grido la vicinanza del coccodrillo, del crotalo e di altri anfibj velenosi.

SENZA PARI, s.f.; nome della vena azigos o sotto-lombo-toracica, secondo Girard.

SENZIENTE, add.; che è dotato di senso.

SEPA, s. f.; specie di rettile, del genere lucerta.

SEPEDOGENESI, s. f.; *sepedogenesis*: ulcera cangrenosa.

SEPOLCRO, s. m.; luogo dove si seppelliscono i morti; avello, t. XV, pag. 300.

SEPOLTURA,) sotterramento
SEPPELLIMENTO,) dei morti, t. XV, pag. 297.

— troppo precipitato, è da vietarsi, pag. 298, 299; Cimiterj, pag. 299, 300; sepolcro o fossa, pag. 300.

SEPPELLIRE, v. a.; mettere i corpi morti nella sepoltura; sotterrare.

SEPPIA, s. f.; *sepia*: genere di molluschi cefalopodo; il corpo è carnoso, insinuato in una guaina e al petto ha un tubo la cui apertura dev'essere l'ano. Alla testa ha otto braccia tubolose, e nella maggior parte inoltre sonvi due tentoni pedicellati; tra questi stanno la bocca cornea, e due occhi da ambe le parti. Il maggior numero delle seppie tramanda un nero liquore che serve loro di difesa; si pascono di animaletti marini, ed esse pure servono di cibo ad animali più grandi. La seppia officinale ha due tentoni, il corpo senza coda e marginato, alla sua cute aderisce una coperta solida ed ossea detta osso di seppia, in gran parte calcareo, a laminette soprapposte, che adoprasi nei dentifricj.

che si distende sopra la terra, o si aggruppa pei muri, attaccandovisi con radichette.

SERPENTARIA, radice, t. XV, pagina 307, 308.

SERPENTE, s. m.; ordine di animali anfibj, che muovonsi strisciando sul loro corpo, non hanno nè piedi, nè aletta, respirano pei polmoni dalla bocca, e non vi si conoscono orecchie esterne; sono vertebrati; taluni rizzano il proprio corpo (di raro nudo, per lo più coperto di squame) e si slanciano; hanno la testa allungata, piatta, ottusa, priva di collo; la lingua acuta, biforcata. I serpenti velenosi (oltre i denti acuti comuni a tutti) ne hanno altri più grandi nella mascella superiore detti frecce, mobili e ritirabili, forati, contenuti in un sacchetto; in una glandula mascellare poi si separa il veleno che passa pel dente ed injettano nella ferita. I serpenti maschi hanno l'organo della generazione duplo, acuto; taluni sono ovipari; nella primavera mutano la pelle; *vedi* CAOTALO, ASCIONE, COLUBRO, ANGUE, ANFESISENA, PICCOLOCCHIO.

SERPENTINA; *vedi* ANSERINA, ONONIDE.

SERPENTINO, parte del lambicco, t. XV, pag. 308.

SERPERE; *vedi* SERPEGGIARE.

SERPIGINE; *vedi* ERPETE, IMPETIGINE.

SERPIGINOSO, t. XV, pag. 308.

SERPILLO;) *vedi* TIMO.
SERPOLLO;)

SERPULA, s. f.; *serpula*: genere di chiocciole; l'animale ha i tentoni piumosi; il nicchio è irregolarmente ritorto, con un'apertura circolare ed un coperchio; *vedi* ANNAFFIATOJO.

SERRANODO, strumento, t. XV, pag. 308.

SERRATO, polso, t. XV, pag. 308.

— in botanica dicesi serrato quell'essere i cui margini portano piccoli denti inclinati in avanti.

SERATULA, s. f.; *serratula*: genere di piante della singenesia poligamia eguale, e delle cinarocefale; una sua specie cioè la serratula tintoria, riputata per l'addietro vulneraria ed antiemorroidale, è preziosa pei tintori che l'adoprano a tingere i pannilani di color giallo verdastro.

SERRULATO, add.; *serrulatus*: il cui margine porta denti quasi insensibili.

SERTULA, campana; *vedi* MELILOTO.

SERTULARIA, s. f.; *sertularia*: genere di vermi cellulani, simili ai braccipolipi; hanno molti rami e sono situati in tubo corneo per la cui apertura esteriore mandano fuori i loro membri. I novelli si formano in particolari ovaje, le quali sono a forma di vescica; e quelli dipoi se ne staccano, e proseguono a vivere con una vita loro propria. Ve ne ha 42 specie.

SERTULO, s. m.; *sertulum*: riunione di peduncoli uniflori, che nascono tutti da uno stesso punto.

SERVIZIALE; *vedi* CLISTERE.

SESAMO, genere di piante, t. XV, pag. 308; usi della giugglolena sua specie, t. 308, 309.

SESAMOIDE,) ossi di tal nome, t.
SESAMOIDEO,) XV, pag. 309.
SESELI,)
SESELIO,) s. m.; capo bianco, ombrellini dei prati; *tordylium officinale*; *seseli criticum*: pianta erbacea della pentandria diginia e delle ombrellifere, il seme e la radice della quale volevansi di facoltà attenuante, risolvente, ed aperitiva, ed entrano nella teriaca.

SESSILE, add.; *sessilis*: dicesi di una parte che non ha sostegno, e che riposa immediatamente sopra di quella da cui trae origine.

SESSO, differenza tra maschio e femmina, t. XV, pag. 309.

SESSUALE, add.; *sexualis*: che è relativo al sesso che lo concerne.

— organi sessuali; parti inservienti alla generazione.

SESTANA, malattia, t. XV, pag. 310.

SETA, s. f.; *sericeum:* materia filata da molti insetti, e specialmente dal bruco di un bombice.

— selvatica; *vedi* VINCITOSSICO.

SETACEO, add.; *setaceus*: dicesi di una parte ch' è allungata e più grossa alla base che al vertice.

— si nomina pure così quella parte coperta di peli, molli, morbidi, uniti e lucenti.

SETE, bisogno di bere, t. XV, pag. 310; sue triplici varietà, ivi; cause e diversità, pag. 311; sete morbosa; pag. 312, 313.

SETOLA, s. f.; ingorgo alle mammelle.

— *seta*; pelo duro ed ispido che cresce sul corpo di certi animali.

— screpolatura dell' unghia del cavallo.

— carbonchio che accade sul collo del porco.

SETOLONI; *vedi* CODA equina.

SETOLOSO,) add.; pieno di SETO-
SETOLUTO,) LE.

SETONE, laccio passato in parti animali; modi di farlo, t. XV, pag. 313; regole da osservarsi dopo, pag. 314; casi in cui lo si adopra, pag. 315.

SETOSO, add.; *setosus:* si dà questo epiteto al ricettacolo comune di qualche fiore composto che ha stami setacei e duri.

— *vedi* SETOLOSO.

SETTA medica, s. f., quantità di medici che aderiscono a certa dottrina, e curano giusta i suoi insegnamenti.

— dogmatica ed empirica, t. VI, pag. 229.

SETTANA, add.; *septana:* dicesi' delle febbri che ritornano ogni sette giorni.

SETTENARIO, s. m.; *septenarium:* spazio di sette giorni. Nei tempi in cui la medicina fidavasi per intiero alle forze medicatrici della natura, i curatori (imbevuti specialmente della dottrina pitagorica dei numeri) calcolavano molto nel trattamento dei mali acuti sui settenarj.

SETTICO, rimedio topico, che cagiona molto dolore, t. XV, pag. 315.

SETTO, s. m.; *septum*; *vedi* e di' TRAMEZZO.

SETTONO, septono, s. m.; nome imposto da Brugnatelli al gaz azoto.

SEVO o grasso, t. XV, pag. 316. E' una sostanza grassa, insipida, senza odore, di consistenza soda, che trovasi vicino ai reni, ed alle viscere mobili dell' addome, nel bue, nel montone, nel caprone e nel cervo.

— minerale; sostanza bianca e frangibile, che si trova nei laghi di Svezia, e che si colloca tra gli olj bituminosi.

— o sego, t. IX, pag. 272.

SEZIONE, s. f.; *sectio:* taglio dei cadaveri; dissecazione.

— inspezione delle parti interne onde discoprirvi la cagione della morte; la sede del male.

— nella storia naturale diconsi sezioni le suddivisioni degli ordini o famiglie formate da un dato numero di generi che hanno tra loro uno o più segni di rassomiglianza.

SFACCIATO, add.; bella faccia; cavallo che ha lungo la fronte una macchia bianca.

SFACELLATO, add.; che è attaccato dallo sfacelo.

SFACELO, t. XV, pag. 316.

SFAGNO, s. m.; *sphagnum:* genere di

moschi biancastri a frutti neri, senza peristoma, di cui varie specie abbondantissime nei luoghi paludosi di tutta Europa, costituiscono i primi elementi delle torbiere. Dicesi che i miserabili popoli del Nord ne compongano un pane grossolano.

SFAMARE, v. a.; disfamare, trar la fame, satollare, saziare.

SFARFALLARE, v. n.; forare il bozzolo ed uscirne i bachi divenuti farfalle.

SFARFALLATURA, s. f.; l'azione dello sfarfallare.

SFASCIARE, v. a.; levare le fasce; contrario di fasciare.

SFENDONE, s. f.; fronda.

SFENENCEFALO, mostro, t. XII, pagina 131.

SFENIMASCILLIANO, add. e s. m.; nome dato da qualche anatomico al muscolo pterigoideo esterno.

SFENOBASILARE, add.; *sphenobasilaris:* nome dato da Soemmering all'osso occipitale,

SFENOIDALE; *vedi* SFENOIDEO.

SFENOIDE osso; corpo ed ali di esso, t. XV, pag. 316; modo di svilupparsi, pag. 317, 318.

SFENOIDEO, apofisi, cornetto, scanalatura, sella, sutura, seni di tal nome, t. XV, pag. 318, 319.

SFENOMASCELLARE, fessura, t. XV, pag. 319.

— fossa; depressione che vi ha nella riunione delle fosse sfenomascellare e pterigomascellare.

SFENOMASCELLIANO, add. e s. m.; nome dato da qualche anatomico al muscolo pterigoideo interno.

SFENOOCCIPITALE, osso; sutura, t. XV, pag. 319.

SFENOORBITALE, fessura, t. XV, pag. 319.

— col nome di osso sfenoorbitale indica Beclard la parte anteriore del corpo dello sfenoide.

SEENOPALATINO; arteria, merlatura, scanalatura, ganglio, nervo, vena di tal nome, t. XV, pag. 319, 320.

— muscolo; il peristafilino interno secondo Cowper e Morgagni.

SFENOPARIETALE, add.; *sphenoparietalis:* nome dato alla sutura che unisce la estremità delle grandi ali dello sfenoide, coll'anteriore ed inferiore dell' osso parietale.

SFENOPTERIGOPALATINO, add. e s. m.; *sphenopterygopalatinus:* nome dato da Cowper al muscolo peristafilino esterno.

SFENOSALPINGOSTAFILINO, add. e s. m.; *sphenosalpingostaphylinus:* nome dato da Winslow al muscolo peristafilino esterno.

SFENOSPINOSO, arteria, foro, vena di tal nome, t. XV, pag. 320, 321.

SFENOTEMPORALE, add.; *sphenotemporalis:* che è relativo alle ossa sfenoide e temporale.

— osso sfenotemporale, la parte posteriore del corpo dello sfenoide, secondo Beclard.

— sutura sfenotemporale, quella che risulta dall' articolazione delle grandi ali dello sfenoide colla porzione squamosa del temporale.

SFERRARE, v. a.; *detrahere:* togliere dal cavallo il vecchio ferro con acconcio procedimento.

— sferrarsi v. n. p., dicesi dei cavalli che perdono i ferri tanto per essere stati male attaccati, come per avere l'unghia del piede troppo molle, e facilmente spezzabile.

SFIATARE, v. n.; mandare fuori il fiato; espirazione.

SFIATATOJO, s. m.; *apertura:* nome delle aperture che i cetacei hanno in sul capo, e per le quali rigettano con

forza l'acqua che si introduce nella loro bocca in un cogli alimenti.

SFIBRARE, v. a.; sconcertare, guastare le fibre; sfibrarsi v. n. p., snervarsi, indebolirsi.

SFIGMICO, add.; *sphygmicus:* relativo al polso.

— arte sfigmica; esplorazione, cognizione del polso.

SFIGMOCEFALO, s. m.; *sphygmocephalus:* sensazione incomoda di continue pulsazioni nella testa.

SFINGE, s. f.; *sphinx:* genere d'insetti lepidotteri; le antenne sono più grosse alla metà che alla estremità, e per lo più risultano prismatiche. Le ali sono curvate in giù.

Volano per lo più nei crepuscoli di mattina o di sera, eccettuate le più piccole specie che girano anche di giorno. Colla loro lingua spirale e lunga succhiano il nettare dei fiori. I loro bachi sono grandi, lisci, senza peli, punteggiati, ed all' undecimo anello hanno un cornetto. Si mutano in larve o sotto le foglie, o nella terra, ove si formano ora un tessuto raro, ora un boszolo forte. La larva è lunghetta e rimane in tale stato tutto l'inverno, dopo del quale ne esce la sfinge. Contiene più di 100 specie; *vedi* TIGLIAJA, CONVOLVOLA, TESCHIO, SOERAVIA, EUSIARIA, FILIPENDOLAJA, CERSERA.

SFINIMENTO, esaurimento, t. XV, pagina 321.

SFINTERE muscolo; dell' ano; della vagina, t. XV, pag. 321.

— della gola; nome dato da Cowper ai tre muscoli costrittori della faringe.

— della labbra; nome dato da Douglas al muscolo orbicolare delle labbra.

— della vescica; riunione delle fibre bianchicce e fibro-cellulose che circondano il collo della vescica.

— falso della vescica; nome dato da Morgagni alle fibre interne del muscolo elevatore dell' ano, perchè possono, contraendosi, stringere il collo della vescica, al disotto del quale esse passano.

SFIORIMENTO, s. m.; fiori che cadono; lo sfiorire.

SFIORIRE, v. n.; perdere il fiore.

SFIORITURA, s. f.; *vedi* SFIORIMENTO.

SFIRENA, s. f.; pesce del genere luccio.

SFOGLIARE, v. a.; levare le foglie; sfrondare.

SFOGLIATTIVO, add. sfogliazione; sarebbero questi i vocaboli più italiani onde esprimere le cose dai chirurghi indicati con i nomi *esfogliattivo*, *esfogliazione*, ma prevalse fra essi l'uso di adoprare i secondi.

SFOGLIATO, add.; *infoliatus:* che non ha foglie.

SFOGLIAZIONE, s. f.; *vedi* ESFOGLIAZIONE.

— *defoliatio;* dicesi così in botanica la caduta naturale delle foglie degli alberi in autunno; ovvero lo spogliamento accidentale, prematuro e morboso delle medesime.

SFOJARE, v. n. p.; cavarsi la foja.

SFORZO, suoi agenti, t. XV, pag. 321.

SFRINGUELLARE, v. n.; il lungo cantare del fringuello.

SGAGLIARDARE, v. a.; torre la gagliardia; indebolire, debilitare, snervare, levare le forse.

SGALERA; *vedi* CARDO spinoso.

SGANASCIARE, v. a.; slogare le ganasce, o la mascella inferiore.

SGARGARIZZARE, v. a.; *vedi* GARGARIZZARE.

SGARGARIZZO, s. m.; *vedi* GARGARISMO.

SGARRETTARE, v. a.; tagliare i garretti.

SGARZA, airone cenerino, s. f.; *ardea cinerea:* uccello del genere ardea; ha l' occipizio nero e liscio; il dorso azzurrognolo; al disotto è bianca, e sopra il petto ha lunghe strisce nere; nidifica sopra alti alberi, e per lo più in compagnia. Se voli molto alto indica tempo procelloso; si prende mediante i falconi; commestibile.

SGOLATO, add.; senza gola.

SGOMBERO; *vedi* SCOMBRO.

SGONFIAMENTO, s. m.; svanimento della enfiagione.

SGORGAMENTO,) versamento di u-
SGORGO,) more, t. XV, pag. 322.

SGRAVARSI, v. n. p.; *exonerari:* sollevarsi, liberarsi; deporre le fecce; partorire.

SGRAVIDARE, v. n.; disgravidare, spregnare; partorire.

SGRETOLIO, s. m.; movimento; moto febbrile.

SGRICCIOLO; *vedi* SCRICCIOLO.

SGUANCIA, s. f.; parte della briglia, formata da una striscia di cuojo lunga quanto la testiera, alla quale è attaccato il portamorso dalla banda sinistra.

SGUANCIARE, v. a.; guastare o rompere la guancia.

SGUIZZARE, v. n.; lo scappare dei pesci di mano a chi li tien presi, o il saltar fuori dell' acqua o sulla superficie di essa.

SGUSCIARE, v. a.; dibucciare; cavare dal guscio.

SIAGONAGRA, s. f.; *siagonagra:* dolore all' articolazione della mascella.

SIALADENITE,) s. f.; *vedi* PAROTI-
SIALADENITIDE,) TE, t. XIII, pagina 241.

SIALAGOGO; *vedi* SCIALAGOGO.

SIALISMO; *vedi* SALIVAZIONE.

SIALOGOGO; *vedi* SCIALAGOGO.

SIALOLOGIA, s. f.; *sialologia:* trattato della saliva.

SIALORREA, s. f.; *scialorrhaea:* salivazione.

SIBAR, s. m.; mercurio.

SIBARE, s. f.; *sibare:* infiammazione cangrenosa del cervello secondo Avicenna.

SIBBENS, sirvin; malattia di pelle, gola ed ossa, t. XV, pag. 322; sua natura, pag. 323; cura, pag. 324.

SIBILANTE, respirazione, t. XV, pag. 324.

SIBILO dell' aria, t. XV, pag. 324.

SIBILOSO, add.; dicesi della voce quando è accompagnata da una specie di fischio.

— si chiama sibiloso quel cavallo che è malato di petto, ossia che è stertoroso; *vedi* SIBILANTE.

SICCASIA, s. f.; eccessiva svogliatezza degli alimenti.

SICCITA',) diseccamento, di-
SECCHEZZA, s. f.) seccazione; qua-
SECCORE, s. m.) lità di ciò che è secco; contrario di umidità.

SICIEDON, s. m.; frattura circolare.

SICILIA, e sue acque minerali, t. XV, pag. 324.

SICOMORO, sicomoro falso; *vedi* AZEDARACO.

SICOSI, s. f.; *sycosis:* escrescenza carnea analoga al fico.

SIDERAZIONE, mali così nominati, t. XV, pag. 324.

SIDERO, s. m.; *siderum:* nome dato da Bergmann al fosfuro di ferro, che egli esaminò il primo, e che considerò come un nuovo metallo.

SIDRO, liquore fermentato, t. XV, pag. 325; suoi effetti sull' organismo umano, pag. 325, 326; sue falsificazioni, pag. 326.

SIEF,) trocisco o collirio, t. XV,
SIEFFO,) pag. 326.

SIERO; *vedi* SERO.
SIEROSITA'; *vedi* SEROSITA'.
SIEROSO; *vedi* SEROSO.
SIFILIDE, morbi venerei, t. XV, pag. 326.
SIFILIRALGIA, s. f.; *syphiliralgia:* dolore prodotto dal contagio sifilitico.
SIFILIRREA, s. f.; *syphilirhea:* qualunque scolo prodotto e mantenuto dal virus sifilitico; *vedi* ALENNORREA.
SIFILITICO, add.; *syphiliticus:* relativo alla sifilide.
SIFILOMANIA, s. f.; *syphilomania:* mania che hanno certuni di fare cure antiveneree per espellere qualche avanzo di sifilide di cui credono essere sempre infetti.
SIFOIDE; *vedi* ZIFOIDE.
SIFONE, s. m.; *sipho:* tubo ricurvo, un ramo del quale è più breve dell'altro, e che serve a travasare i liquidi.
SIFONE, s. m.; *sipunculus:* genere di vermi elmintici; è lungo, cilindrico, colla bocca anteriormente assottigliata cilindrica, ritirabile; ai fianchi del corpo ha un apertura tuberosa. Havvene due specie le quali vivono nel mare.
SIGILLATA, terra, t. XV, pag. 327.
SIGILLO di Salomone;) *vedi* CONVAL-
— di s. Maria;) LARIA.
SIGMOIDE,) della forma della Z. Ca-
SIGMOIDEA,) vità e valvole di tal nome, t. XV, pag. 327.
SILICATO, s. m.; *silicas:* sale formato dalla combinazione dell'acido silicico con una base salificabile.
SILICE, t. XV, pag. 327.
SILICICO, add.; *silicicus:* qualche chimico diede il nome di acido silicico alla silice per la sua solubilità negli alcali fissi.
SILICIO metallo, t. XV, pag. 327.
SILICONA, s. f.; nome dato alla base della silice da quelli che la considerano come più o meno simile al boro, od al carbonio, e non come metallica.
SILICULA, s. f.; *silicula:* pericarpio secco, ed a due valvole, la cui larghezza eguaglia quasi la lunghezza, e che ha internamente un tramezzo il quale porta i semi.
SILICULOSO, add.; *siliculosus:* che porta o produce silicule.
SILIO; *vedi* FUSAGGINE.
SILIQUA, s. f.; *siliqua:* pericarpio secco, ed a due valvole, la cui lunghezza è maggiore della larghezza, tagliato in tutta la lunghezza da un tramezzo che porta i semi.
— Bacello, guscio dei legumi.
— *vedi* CARRUBBIO.
SILIQUOSO, add.; *siliquosus:* che porta o produce silique.
SILLABE, t. XIII, pag. 231.
SILOBALSAMO; *vedi* ZILOBALSAMO.
SILURO, s. m.; *silurus:* genere di pesci addominali; il capo è grande, liscio, barbato; il corpo risulta alquanto lungo, e le pinne delle alette pettorali e ventrali sono addentellate in forma di sega. Delle ventuna specie, solo una se ne trova nelle acque dolci di Europa; commestibile; *vedi* GLANO.
SILVESTRE,) add.; *sylvestris:* che
SILVESTRO,) cresce nelle selve; che nasce senza essere coltivato.
— salvatico.
SIMARUBA, corteccia e suoi usi, t. XV, pag. 327, 328.
SIMBLEFARO,) aderenza della pal-
SIMBLEFAROSI,) pebre all'occhio, t. XV, pag. 328.
SIMETRIA di un coll'altro lato del corpo umano, t. XV, pag. 328.
— dell'alto col basso, pag. 329.
— del dinanzi col di dietro, pag. 330.
SIMETRICO, add.; *symmetricus:* che è disposto o costrutto con simetria.

SIMBOLOGIA, s. f.; *symbologia:* trattato dei segni, o sintòmi delle malattie.

SIMBULIA, s. f.; *symbulia:* consulto.

SIMFITO; *vedi* CONSOLIDA.

SIMIA; *vedi* SCIMIA.

SIMILARE, add.; *similaris:* ch' è omogeneo, o della stessa natura.

SIMILORO, s. m., lega di zinco e rame, t. XIV, pag. 351.

SIMPATIA, morale, t. XV, pag. 330.

— medica, pag. 331; suoi modi di effettuarsi, pag. 332; opinioni di Tissot, Barthez, Bordeu, Bichat, pag. 332, 333, 334; simpatie di sanità e di malattie, pag. 335; parere di Broussais, pag 336, 337, 338; divisioni delle simpatie, pag. 339; studio delle simpatie, pag. 340; dottrina di Tommasini, pag. 341, 342.

— simpatie per continuità, t. V, pag. 148.

SIMPATICO, sintòmi, mali, e nervi di tal nome, t. XV, pag. 342, 343.

— nervo piccolo simpatico; *vedi* FACCIALE.

— nervo mediosimpatico; *vedi* PNEUMOGASTRICO.

SIMPERIELETTRICI, corpi, t. VI, pag. 336.

SIMPETALICO, add.; *sympetalicus:* dicesi degli stami quando sono uniti ai petali.

SIMPTOSI, s.f.; atrofia; immagrimento.

SIMULATO, add.; *simulatus:* dicesi di un male che alcuno finge di avere, onde sottrarsi ad un dovere impostogli.

SINANCHE;) *vedi* ANGINA.
SINANCIA;)

SINANTERATO, add. e s. m.; *synantherus:* nome dato a tutte le piante le cui antere sono riunite in un solo corpo.

SINANTEREE, s. f. plur.) *synantereae*;
SINANTERI, s. m. plur.) *compositae*. Nome dato dai botanici alla più grande famiglia del regno vegetabile, composta delle piante tutte dicotiledone, i cui stami hanno i filamenti inseriti sulla corolla, e le antere riunite in un tubo il quale è attraversato dallo stilo. I loro fiori sono piccoli, numerosi, riuniti a capolino, circondati da involucro polipetalo; hanno il ricettacolo nudo o munito di fogliette; le corolle monopetale, quinquefide; il frutto od achena con un sol seme.

Tournefort divise le sinanteree in *flosculose; semiflosculose* e *radiate;* questa famiglia corrisponde alla singenesia di Linneo.

SINANTERICO, add.; *synanthericus:* dicesi degli stami riuniti per le antere.

SINAPISMO; *vedi* SENAPISMO.

SINARTRODIALE, add.; *synarthrodialis:* ch' è relativo alla sinartrosi, articolazione sinartrodiale.

SINARTROSI, articolazione, t. XV, pag. 343.

SINCARPO, s. m.; *syncarpinus:* ammasso di quantità di cariopsidi riunite in un involucro carneo, e succulento.

SINCHISI, s. f.; *synchysis:* disorganizzazione del globo dell' occhio.

SINCIPITALE, add.; *sincipitalis:* che è relativo al sincipite.

— Dicesi regione sincipitale, ed osso sincipitale, o parietale.

SINCIPITE, t. XV, pag. 345, t. V, pag. 271.

SINCONDROSI, articolo, t. XV, pag. 343.

SINCONDROTOMIA, s. f.; *synchondrotomia*: sinfisotomia, t. XV, pag. 348.

SINCOPA; *vedi* SINCOPE.

SINCOPALE, febbre perniciosa, t. XV, pag. 343, 344.

SINCOPE, perdita subitanea della cu-

ca, pag. 365, 366, 367; cura, pag. 368, 369.

SINOPIA, s. f.; *vedi* BOLO armeno.

SINORRIZO, add.; *synorrhizus*: nome dato all' embrione, quando la radicella è riunita al perisperma.

SINOSTEOGRAFIA, s. f.; *synosteographia:* descrizione delle articolazioni.

SINOSTEOLOGIA, s. f.; *synosteologia:* trattato delle articolazioni.

SINOSTEOTOMIA, s. f.; *synosteotomia:* dissecazione delle articolazioni.

SINOSTOSI, s. f.; *synostosis:* connessione delle ossa mediante sostanza ossea.

SINOVIA, umore animale, t. XV, pag. 370.

SINOVIALE, membrane, glandule, capsule, borse di tal nome, t. XV, pag. 370, 371, 372; malattie delle prime, t. XV, pag. 372.

SINTECOPIRA, s. f.; *syntecopyra:* febbre colliquativa.

SINTENOSI, s. f.; *synthenosis:* articolazione nella quale due ossa sono unite per l' intermezzo di un tendine.

SINTESI di continuità e di contiguità, t. XV, pag. 373.

— operazione chimica di combinare e di comporre, opposta all' analisi.

SINTESSI, s. f.; *colliquatio:* colliquazione.

SINTETISMO o sistematismo, t. XV, pag. 373.

— riunione dei processi e dei mezzi validi ad operare la riduzione ed il rattenimento delle fratture.

SINTOMA; *vedi* SINTÒMO.

SINTOMATICO, fenomeno; male; trattamento, t. XV, pag. 373.

SINTOMATISMO; direzione negli studj medici, t. XV, pag. 373, 374.

SINTOMATOLOGIA, s. f.; *symptomatologia:* scienza, trattato dei sintòmi, dei fenomeni morbosi, t. XV, pag. 375.

SINTOMO, o fenomeno morboso, t. XV, pag, 374; varietà dei sintòmi, pag. 375.

SINUATO, add.; *sinuatus;* che presenta molte caselle od incavature rotonde.

SINUOSITA', s. f.; qualità di cosa sinuosa; taluni la fanno sinonimo di fistola.

SINUOSO, add.; *sinnosns:* dicesi di un canale, di certa ulcera, di qualche fistola, che rivolti, rigiri.

SIO, gargalestro, erba cannella, sedanina d' acqua; genere di piante e suoi usi, t. XV, pag. 376.

SIRENA, s. f.; *siren:* pesce del genere morena, si rassomiglia all' anguilla; è di corpo lungo, squamoso, ha la pelle nerastra zigrinata, la testa compressa, gli occhi piccoli; due piedi collocati al dinanzi con dita fornite di unghie; è dotata di polmoni e di branchie; vive alla Carolina, sotto i tronchi degli alberi, di mezzo alle maremme.

SIRIASI, s. f.; *siriasis:* colpo di sole, soleggiamento, infiammazione del cervello e delle sue membrane.

SIRIGMO, s. m.; *syrigmus:* susurro d' orecchio; rimbombamento.

SIRINGA, genere di piante e suoi usi, t. XV, pag. 376.

SIRINGARIA, s. f.; *phalena samburaria syringaria:* insetto del genere falena; le antenne sono in forma di pettine; le ali rossicce grige gialle, ineguálmente merlate con fasce e punti di colore bruno. Il baco ha sul dorso un gobbo, ed è giallo con istrisce azzurrognole; vive sulla siringa, sul ligustro; italiana.

SIRINGHE o gelsomini, s. f. plur.; famiglia naturale di piante dicotiledoni monopetale a corolla ipoginia, tubulo-

sa, regolare; due stami; cassula di due cavità, col tramezzo opposto alle valve; albume carnoso; è formata dai generi, *siringa*, *frassino*, *fontanesia*.

SIRINGOTOMIA, s. f.; *syringotomia*: operazione dalla fistola per incisione.

SIRINGOTOMO; *vedi* SCIRINGOTOMO.

SIRIO, s. m.; nome dato da Vest, ad un preteso nuovo metallo, il quale consiste soltanto in un solfuro di nicolo.

SIRMAISMO, s. m.; vomito; egestioni moderate come quelle risultanti dall' uso dei lassativi.

SIROPPO; *vedi* SCIROPPO.

SISAMO; *vedi* SESAMO.

SISARO; t. XV, pag. 376.

SISIMBRIO, genere di piante e suoi usi, t. XV, pag. 377.

SISON, ammi pianta e suoi usi, t. XV, pag. 377, 378.

SISSARCOSI, unione di ossi, t. XV, pag. 378.

SISTALTICO, moto, t. XV, pag. 378.

SISTEMA o tessuto, t. XV, pag. 378.

— Supposizione gratuita colla quale si crede spiegare i fenomeni della natura.

— Distribuzione metodica artefiziale degli esseri naturali collo scopo di agevolarne lo studio.

SISTEMATICO, add; *systematicus*: che appartiene ad un sistema, o che fa sistemi.

— Metodo sistematico quello pel quale si raccolgono tutti i fatti di una scienza intorno ad una opinione vera o falsa.

SISTEMATISMO, studio della medicina giusta un ordine stabilito, t. XV, pag. 378; varietà di sistemi medici, pag. 379; sistematismo francese, pag. 380, 381.

SISTEMATOLOGIA, s. f. *sistematologia*: storia dei sistemi.

SISTI, s. f.; *systes*: rastiatura di pannolino usato.

SISTOLE, t. XV, pag. 381.

SISTRI, s. m.; *systra*: stromento per raschiare un osso cariato.

SITIBONDO, t. XV, pag. 381.

SITIOLOGIA, s. f.; *sitiologia*: trattato degli alimenti.

SIVIN; *vedi* SIBBENS.

SIZIENTE; *vedi* SITIBONDO.

SLATTARE,) e sue regole, tom.
SLATTAMENTO,) XV, pag. 382.

SLIVOVIZA, s. f.; liquore alcoolico, ottenuto dalle prugne.

SLOGAMENTO, lussazione.

SLOGARE, t. XV, pag. 383.

SLOGATO, t. XV, pag. 383.

SLOGATURA, lussazione.

SLOMBARE, t. XV, pag. 383.

SMAGRAMENTO, magrezza.

SMAGRARE, t. XV, pag. 383.

SMAGRATURA, s. f.; dimagramento.

SMAGRIMENTO, s. m.; *vedi* SMAGRAMENTO.

SMAGRIRE, v. n.; *vedi* SMAGRARE.

SMALLARE, v. a.; levare il mallo dalle noci.

SMALTIMENTO, t. XV, pag. 383.

SMALTIRE, t. XV, pag. 383.

SMALTO dei denti, t. XV, pag. 383.

— vetro azzurro che si ottiene fondendo la miniera di cobalto colla potassa e colla sabbia pura, t. V, pag. 8.

SMASCELLAMENTO, s. m.; sganasciamento; lussazione della mascella.

SMASCELLARE, v. n.; guastarsi la mascella.

SMASCOLINAZIONE, s. f.; *emasculatio*: atto per cui si priva un maschio de' suoi organi genitali; *vedi* CASTRAZIONE.

SMEGMA, s. m.; nome della materia bianca che si addensa sul ghiande del pene.

SMEMBRANARE, v. a.;) tagliare i
SMEMBRARE,) membri.

SMERALDO, s. m.; *smaragdus*: piatra preziosa dalle doppie silicate, molto dura, di color verde purissimo; cristallizzata in prisma esaedru, che si rinviene nel Perù.

SMERGO, s. m.; *mergus*: genere di uccelli dell' ordine oche, il cui becco è dentellato a lesina, quasi cilindrico, ed alla sommità uncinato.

— Lo *smergo oca* ha un ciuffo longitudinale ritto, il petto bianchiccio; le penne della coda grigie, collo stelu nero; commestibile.

SMERIGLIO, s. m.; *smyris*: corindone granulare, rocca nericcia di tessitura granulata, formata d'allumina, di selce e di ferro, e che per la sua gran durezza si adopra, ridotta in polvere a ripulire i metalli.

SMERLO, s. m.; *falco subbuteo*, *plumbeus aurantius*: con quel nome s'indicano tre specia di falchi piccoli; uno naro, l'altro plumbeo, il terzo aranciato.

SMILACE; *vedi* CINA e SALSAPARILLA.

SMILACI, s. m, plur.; famiglia naturale di piante monocotiledoni, a stami periginii, diverse dall' asparogoidee per ciò solo che ha i fiori diclinii, o sia di due sessi; l'albume vario; comprende i generi SMILACE, RUSCO.

SMILZO, add.; di chi ha la pancia piccola; magro.

SMIRNIO, genera di piante e suoi usi, t. XV, pag. 384.

SMOCCICAMENTO, s. m.;) mandar

SMOCCICARE, v. n.;) fuora mocci dal naso, ossia l'umore separato dalla sua membrana interna.

SMORBARE, t. XV, pag. 384.

SMORBATO, t. XV, pag. 384.

SMORFIA; *vedi* AMORFIA.

SMOSSA di corpo, t. XV, pag. 384.

SMOVITURA, s. f.; azione di moversi, e di cangiare luogo; *vedi* LOCOMOZIONE.

— della cateratta, abbassamento del cristallino divenuto opaco.

— Cambiamento di relazione provato dalle estremità delle ossa, in seguito alle fratture.

SNASATO, add.; senza naso.

SNATURARE, v. a.; trarre, togliere dalla propria natura

SNATURATO, add.; fuori di natura non naturale.

SNERBARE, t. XV, pag. 384.

SNERBATO, t. XV, pag. 384.

SNERBATEZZA, t. XV, pag. 384.

SNERVAMENTO, s. m.; *enervatio*: debolezza, infralimento, languidezza, relassazione.

— interruzione aponeurotica della lunghezza delle fibre carnee di un muscolo.

SNERVARE; *vedi* SNERBARE.

SNERVATEZZA; *vedi* SNERBATEZZA.

SNERVATO; *vedi* SNERBATO.

SNERVATURA, operazione che si pratica sul cavallo, t. VIII, pag. 410.

SNOCCIOLAMENTO, t. XV, pag. 384.

SNOCCIOLARE, v. a.; cavare i noccioli.

SOAVIZZAMENTO, s. m.; condimento.

SOBRIETA', t. XV, pag. 384.

SOBRIO, t. XV, pag. 384.

SOCCORRENZA, s. f.; flusso di corpo senza sangue; uscita; diarrea.

SOCCORSI pubblici; s. m. plur.; nel senso più esteso questa espressione indica i soccorsi di tutta specie che il governo filantropo, o le società benefiche da esso costituite od autorizzate, dispensano gratuitamente; per tal guisa gli ospitali, gli ospizj, i dispensarj, gli ufficj di carità, gli ajuti contro l'incendio, quelli accordati ai feriti ed agli asfitici, fanno parte dei soccorsi pubblici.

Nel senso però più ristretto o più usitato, diconsi soccorsi pubblici le in-

stituzioni tendenti a prevenire ed a combattere quegli accidenti in generale che particolarmente avvengono sulle publiche vie, e specialmente le asfissie prodotte dalla sommersione, dallo strangolamento, dal mefitismo delle latrine e delle fogne; dal carbone, dal calore, dal freddo, dal fulmine e va discorrendo; *vedi* ASFISSIA.

SOCCOTRINO, *vedi* ALOE.

SODA, s. f.; *soda*: calore all' epigastrio con eruttazioni caldissime ed acri, e con cefalalgia.

SODA alcali, t. XV, pag. 384.

— aerea; sottocarbonato di soda.

— caustica; soda pura.

— cretosa; carbonato di soda.

— effervescente; sottocarbonato di soda.

— purificata o preparata; sottocarbonato di soda.

SODDOMA,) atto venereo tra
SODDOMIA, s. f.;) persone del medesimo sesso mascolino; *vedi* PEDERASTIA.

SODDOMITARE, v. a.; usare pederastia,

SODIO, metallo, t. XV, pag. 384.

SOFFERMATA di cuore o di polso, t. XV, pag. 385.

SOFFIETTO; *vedi* MANTICE.

— *Soffietto per injettare il fumo del tabacco.* Si conosceva già ai tempi di Bartolino l' uso della macchina fumigatoria; la descrive egli nella *Centur. IV. Histor. anatom. et Medicar. rarior. Histor.* 66, e dice averne preso il disegno da una somigliante statagli comunicata da Moinichen. Sembra però che Bruhier sia stato il primo a parlarne, indicandola qual mezzo di grande importanza per la cura degli annegati, e Mead, nel suo trattato dei veleni, la loda per lo stesso effetto. Pretende Dierville che i selvaggi d' Arcadia usassero per ricuperare gli annegati delle injezioni di fumo di tabacco per l'ano molto tempo prima degli Europei. S' inventarono diverse macchine di tal genere onde portare il fumo di tabacco nell' intestino retto e nella gola, ma noi ci contenteremo parlare di due sole che sono le più semplici e le più convenienti. Il soffietto da tabacco più comodo e più adattato è costituito da un manticetto ordinario, il quale porta nella estremità della sua canna una specie di scatola apribile al disopra di un tramezzo con forellini, ove si pone il tabacco che si accende e poi si chiude la scatola con vite; siffatta scatola ha, nella sua estremità libera, un cannello pieghevole, come ad esempio di cuoio, che s' introduce nell' intestino retto dello sventurato, e col mezzo del soffietto vi s' injetta il fumo del tabacco dapprima acceso. L' altro manticetto è composto quasi come il precedente, colla sola differenza che la scatola pel tabacco è posta alla valvula del soffietto stesso; così che, travagliando con questo strumento, l'aria ne viene attratta ed è assorbita pei pertugi che sono sulla parete esterna della scatola medesima, e con essa il fumo del tabacco che arde; dal corpo del soffietto si porta nel tubo e da questo negl' intestini.

I soffietti debbono essere piuttosto grandi a fine che la injezione sia eseguita con sollecitudine, la quale riuscirebbe lenta ed a danno del buon esito, se fossero piccoli.

Non avendo soffietti si possono adoperare due pippe comuni; s' introduce la cannuccia dell'una nell'ano dello sgraziato; poi sopra l' orlo del camminetto acceso col tabacco, si po-

ne l'orlo del camminetto dell'altro parimenti acceso; quindi si soffia con forza nel cannello di questa seconda.

SOFFOCAMENTO, s. m.; *vedi* SOFFOCAZIONE.

SOFFOCANTE, catarro, t. XV, pagina 385.

SOFFOCARE, v. a.; impedire il respiro.

SOFFOCAZIONE, t. XV, pag. 385.

— di utero, t. X, pag. 419.

SOFFOGAMENTO; *vedi* SOFFOCAMENTO.

SOFFOGANTE; *vedi* SOFFOCANTE.

SOFFOGARE; *vedi* SOFFOCARE.

SOFFOGAZIONE; *vedi* SOFFOCAZIONE.

SOFISTICARE, v. a.; mandare ad effetto la sofisticazione.

SOFISTICAZIONE, s. f.; *sophisticatio:* adulterazione; alteramento; azione di alterare una sostanza medicamentosa, aggiungendone alle straniere altre di minor prezzo onde aumentarne il peso.

SOGGIOGAJA; *vedi* GIOGAJA.

SOGLIOLA, s. f.; *pleuronectes*: genere di pesci toracici; il corpo è ovale, molto compresso; ambidue gli occhi sono situati dalla stessa parte.

Le specie di questo genere nuotano sopra di un fianco, tenendo rivolta all'insù la parte ove sono gli occhi; mancano di notatojo; le alette però del dorso e dell'ano si stendono per tutta la lunghezza del corpo. La testa, le alette del petto e del ventre sono piccole. Il numero dei raggi delle membrane branchiosteghe varia di quattro alle sette. In alcune specie gli occhi sono situati alla parte destra, in altre alla sinistra; sono tutti pesci marini buoni a mangiarsi; *vedi* ROMBO.

SOGNARE, v. a., far sogni.

SOGNO, t. XV, pag. 385; cause, pag. 386; sogni intellettuali, ivi; sogni morbosi, pag. 387, 388.

SOLANDRE, s. f. plur.; specie di crepacci che vengon al garretto.

SOLANI, s. m. plur.; famiglia naturale di piante dicotiledoni monopetali, a corolla ipoginia regolare; stami non didinamii, inseriti alla base della corolla; cassula o bacca; albume carnoso; risulta dai generi *verbasco*, *giusquiamo*, *atropa*, *fisalide*, *solano*, *capsico*.

SOLANINA, base salificabile alcalina composta d'idrogeno, d'ossigeno e di carbonio, che si rinviene nelle varie parti dei solani; è sotto forma di polvere bianca, opaca, perlata, priva di odore, di sapor amarognolo nauseoso; poco solubile nell'acqua, nell'etere, nell'olio d'oliva, in quello di terebinto; solubile nell'alcool. La si ottiene precipitando coll'ammoniaca il succo filtrato delle bacche di solano nero mature, ove esiste in istato di malato; si tratta il precipitato coll'alcool bollente, che stempra la solanina, e lo si fa evaporare. Essa è emetica e narcotica.

SOLANO, genere di piante e sue specie, t. XV, pag. 389.

SOLARE plesso, t. XV, pag. 389.

SOLATA; *vedi* SOLEGGIAMENTO.

SOLCATO, add.; *sulcatus:* che è coperto di solchi.

SOLCO, incavatura; t. XV, pag. 389.

SOLDANELLA, pianta e sue proprietà, t. XV, pag. 389.

SOLEGGIAMENTO o colpo di sole, t. XV, pag. 390.

SOLENE; *vedi* MANICAJO.

SOLEO, muscolo, t. XV, pag. 390.

SOLFANARIA,) cava o miniera
SOLFANERIA, s. f.;) di solfo.

SOLFATO di allumina e potassa; di barite, t. XV, pag. 390.

— di calce, di rame, pag. 391.

— di rame e di ammoniaca, di ferro, di magnesia, pag. 392.

— di mercurio, di potassa, di soda, di zinco, di chinina, pag. 393.

— di cinconina, pag. 394.

— di cadmio; sale cristallizzabile in grossi prismi rettangolari trasparenti, efflorescenti; e solubilissimi nell'acqua; è astringente.

— rosso di ferro; *vedi* COLCOTAR.

SOLFITO, sale, t. XV, pag. 394.

— di potassa; *sulphis potassae:* sale cristallizzabile in piccoli aghi, od in lamine romboidali, bianco, trasparente, solubilissimo nell'acqua, di sapore forte, pungente.

— solfato; *vedi* IPOSOLFATO.

SOLFO, sostanza semplice e sue qualità, t. XV, pag. 395; suoi usi interni ed esterni, pag. 396.

— dorato di antimonio; idrosolfato solforato d'antimonio, t. IX, pag. 453.

— idrogenato; nome dato da Bertholet all'acido idrosolforico, t. IX, pagina 407.

— vegetale; polvere di licopodio, t. XI, pag. 155.

SOLFOCIANICO, acido, t. XV, pagina 397.

SOLFONITROSO, add.; *sulphonitrosus*: nome di un acido formato dalla combinazione degli acidi solforico e nitrico; precipita tutto ad un tratto in cristalli quando si versi il primo assai concentrato in una soluzione acquosa del secondo.

SOLFORICO, acido, t. XV, pag. 397, 398.

— glaciale; nome dato ad un acido che risulta dalla combinazione del solforico e del solforoso; è giallo, di odore fortissimo, fumante all'aria, e solidificabile a mediocre abbassamento della temperatura.

SOLFOROSO, acido, ed acque di tal nome, t. XV, pag. 397.

SOLFOVINOSO, s. m.; nome dato all'acido iposolforico combinato con una materia vegetale che si produce nel preparare l'etere solforico.

SOLFURO d'idrogeno, di carbonio, di di fosforo, di ammoniaca, di calce, t. XV, pag. 398.

— di magnesia, di potasso, pagina 399, 400.

— di soda, pag. 400.

— occidentale; nome dato da Paracelso agli escrementi umani adoperati qual rimedio.

— idrogenato, t. IX, pag. 453.

SOLIDISMO, dottrina medica pagina XV, 400; argomenti a suo favore, ed obbiezioni che vi si oppongono, pag. 401, 402.

SOLIDISTA, add. e s. m.; medico che professa il solidismo.

SOLIDITA', s. f.; *soliditas:* proprietà o stato dei corpi solidi.

SOLIDO organico; numero di tali solidi, t. XV, pag, 402, 403; loro elementi, pag. 403; usi di cotesti solidi, pag. 404.

— impuro (acido) s. m.; acido consistente che Faraday ritrasse dall'unione dell'acido solforico colla naftalina mercè particolare chimico procedimento.

— Il rinomato professore torinese dottor Bellingieri, occupossi con grandissimo fervore intorno all'argomento della elettricità animale, e nell'anno 1821, pubblicò, fra le Memorie della R. Accademia delle Scienze di sua patria, un suo scritto intitolato *Sulla proprietà elettrica dei solidi animali*, scritto riepilogato dal dottissimo medico G. C. F. colle seguenti parole.

„ La parte della fisica che ha maggior connessione colla medicina a giudizio del dottor Bellingieri, quella si è della elettricità e del galvanismo. Tro-

vando l'autore ancor molto dubbiose, le osservazioni che furono fatte, e le spiegazioni datene da varj autori di tutte le funzioni dell'organismo vivente dedotte dalle leggi delle polarità elettriche, galvaniche e magnetiche, imprese di far esso stesso varj esperimenti, onde ben bene esaminare l'elettricità dei diversi solidi animali; e siccome la rana si è il più sensibile elettroscopio, che sia noto fin d'ora, scelse quest'anfibio, cioè d'una coscia si servì di cotesto animale unita al suo nervo crurale, ma disgiunta però dalla spina. E per eseguire cotale suo intendimento, per determinare la natura ed il grado della elettricità dei diversi solidi animali, pos' egli questi in confronto coi varj metalli. Eccone i risultati.

,, Prima di esaminare l'elettricità dei solidi animali quale sia quella dell'acqua avrassi prima a riconoscere, e quando l'elettricità di un dato metallo corrisponde a quella di questo liquido; lo stagno, ad esempio, armando allora collo stagno il nervo, e facendo comunicazione con un arco di ferro fra il muscolo disarmato e lo stagno, non si ottiene contrazione, e nemmeno armando il muscolo collo stagno, che si fa quindi col nervo disarmato comunicare: segno, che l'elettricità del muscolo e del nervo è in quel tempo eguale a quella dello stagno. Ma armando il muscolo in confronto collo stagno d'un solo pezzo di metallo positivo (cioè antimonio, ferro, o rame, e simili) e fatta la comunicazione col nervo disarmato, si contrae il muscolo chiudendo il circolo perchè in questo caso sta l'armatura positiva al muscolo: ma, cangiata la disposizione, e mettendo uno dei datti metalli per armatura del nervo, facendo comunicare il me-

tallo col muscolo disarmato, questi o più non si contrae o si contrae soltanto aprendo il circolo, purchè il metallo, armatura del nervo, sia molto positivo in confronto dello stagno come il rame e l'argento, e va discorrendo. La contrazione si rende manifesta aprendo il circolo, perchè in questo caso l'armatura è positiva al nervo. Armando in vece con un sol pezzo di metallo negativo in confronto dello stagno (cioè piombo, zinco), il muscolo, od il nervo, si ha la contrazione chiudendo il circolo, se il metallo sta al nervo, e si fa la comunicazione col muscolo disarmato; e la contrazione o non si produce o soltanto aprendo il circolo, se si armi il muscolo con uno de' detti metalli, e si fa la comunicazione tra il metallo ed il nervo disarmato. Nel primo caso sta l'armatura negativa al nervo, e nel secondo al muscolo, e si comprende quindi perchè la contrazione si produce chiudendo ora, ed ora aprendo il circolo.

Da queste esperienze risulta che l'elettricità del muscolo e del nervo della rana essendo in quel tempo eguale a quella dello stagno, lo è perciò anche a quella dell'acqua. Di fatti, armando coll'acqua il muscolo od il nervo, e facendo la comunicazione coll'acqua e col muscolo o nervo disarmato, giammai si avranno contrazioni di sorte alcuna. Siccome però l'elettricità dell'acqua e dell'aria varia nei differenti luoghi e tempi, e corrisponde all'elettricità ora dell'uno, ora dell'altro metallo, così quando l'elettricità dell'acqua sarà eguale a quella del piombo, antimonio o ferro, armando allora con un sol pezzo di questi metalli il muscolo, od il nervo, e stabilendo la comunicazione tra il metallo ed il muscolo o nervo disarmato,

giammai si producono le contrazioni, le quali però succedono ora chiudendo, ora aprendo il circolo, se si armi il muscolo solo o nervo con un solo pezzo di metallo positivo o negativo, in confronto di quello, la di cui elettricità corrisponde in quel tempo a quella dell'acqua.

Le avvertenze che bisogna usare in questi esperimenti sono, che nè il muscolo nè il nervo siano inumiditi alla lor superficie dal sangue, altrimenti toccando coll'arco quest'umore, quando di recente si preparò la rana, viene ad essere posta in azione l'elettricità propria del sangue, e così hannosi varj risultati. Richiedesi però, che il muscolo ed il nervo siano ancora umidi dell'umore traspirante: che se ne sono del tutto asciutti, per lo più non si ottiene contrazione, o vi vogliono metalli molto eterogenei. Devesi in secondo luogo far uso dello stesso arco comunicatore, altrimenti, cambiando metallo, i risultati nascono diversi giusta la diversità del metallo di cui vien l'arco formato. Per riconoscere l' elettricità dei diversi visceri ed organi, l'autore ha tratto in prima l'uno e l'altro di essi da animali viventi od uccisi sul punto in cui si voleva far l'esperienza. " Ho armato, dic' egli, con uno di essi il muscolo, e coll'altro il nervo della coscia di una rana, per esempio col cuore il musculo, col cervello il nervo, o viceversa; fatta la comunicazione con un arco metallico omogeneo tra questi due visceri, giammai si produsse contrazione alcuna. Le parti, di cui mi sono servito per armatura, furono il cuore, il cervello, il polmone, il fegato, le intestina, i reni, gli organi della generazione, i muscoli, i nervi, armando successivamente con uno di questi solidi il muscolo, e coll' altro il nervo di una rana. Toccava coll'arco ora la superficie esterna ora l' interna di questi visceri, come anche le diverse parti o sostanze di essi, cioè la sostanza corticale e midollare del cervello, i ventricoli e le orecchiette del cuore, il neurilema e la sostanza nervosa. Ma non avendo mai in questo modo potuto ottenere contrazione alcuna, io stabilisco che i detti visceri e solidi tutti non hanno fra loro elettricità opposta, e nemmeno le diverse parti del medesimo viscere, altrimenti quand' anche fosse piccola la diversità, questa si dovrebbe pur riconoscere armando con uno di essi il nervo, e con un altro il muscolo di una rana facilissima a risentirsi ed a contrarsi alle menome varietà nell' elettricità delle armature.

„ Devesi però, prosegue Bellingieri, anche qui osservare, che i visceri non siano umidi di sangue, alla luro superficie, o nei punti ove si toccano coll'arco, altrimenti toccando il sangue con un'estremità dell'arco, e coll'altra la sola sostanza di un viscere, le contrazioni si producono, perchè in questo caso viene posta in azione l'elettricità del sangue, il quale, essendo recentemente estratto, ha una elettricità sua propria „.

Queste esperienze fece ripetutamente l'autore, estraendo i visceri ed i varj organi a rane, passeri, polli, colombi e conigli.

Dopo aver l'autore in questo modo riconosciuto, che i diversi visceri od organi animali non hanno elettricità fra loro opposta, volle pur anco assoggettare alla sua disamina quale fosse l' elettricità di essi, mettendoli in paragone co' metalli. E dai replicati tentativi gli risultò, che la elettricità

di ciascheduno di essi è eguale alla elettricità di quel metallo, la di cui elettricità è simile a quella dell'acqua nel tempo in cui si fa l'esperienza. Così essendo l'elettricità dell'acqua eguale a quella dello stagno, armando con un pezzo di stagno il muscolo, e con un viscere il nervo, e facendo la comunicazione dell'armature, non si ha contrazione in nessun senso, e nemmeno cangiando disposizione delle armature. Che se si mette un metallo positivo in rispetto allo stagno per armatura del muscolo, e col viscere si armi il nervo, fatta la comunicazione, contraesi il muscolo chiudendo il circolo, e cangiata la disposizione delle armature, o non si ha la contrazione, o questa si ottiene distruggendo il circolo. All'opposto, adoperando un metallo negativo rispetto allo stagno, chiudendo il circolo, si avrà la contrazione se il metallo sta al nervo, ed il viscere al muscolo, ma, invertendo l'ordine delle armature, la contrazione o non succede, o soltanto aprendo l'arco.

Nel far questi esperimenti avverte l'Accademico torinese, che puossi di leggieri cader in isbaglio, poichè esaminando sul principio l'elettricità di alcuni visceri, e successivamente degli altri, generalmente si trova, che i primi, qualunque essi siano, hanno una elettricità maggiore di quelli che si esaminano di poi: i primi avranno, per esempio, una elettricità eguale a quella dello stagno, ed i secondi eguale a quella del piombo. Asserisce l'autore questo dipendere dalla evaporazione proveniente dai visceri antecedentemente estratti, la quale porta seco diminuzione nell'elettricità dell'acqua e dell'aria: e perciò esaminando allora di nuovo la elettricità dell'acqua trovasi non corrispondere più come prima a quella dello stagno, ma sì bene andar eguale alla elettricità del piombo, e tale pure riscontrasi essere la elettricità dei visceri prima esaminati. Quindi segue, che la elettricità di tutti i solidi animali è eguale a quella dell'acqua e dell'aria stessa, simile pur anco alla elettricità di quel metallo, con cui è omogenea in quel tempo la elettricità dell'acqua. Avendo adunque l'acqua una elettricità simile a quella de'visceri e solidi tutti, ne deriva, che armando direttamente coll'acqua il muscolo, e con un viscere il nervo, o viceversa, e facendo la comunicazione con qualche arco omogeneo tra il viscere e l'acqua, giammai si producono contrazioni. In tutte le specie d'animali sopra indicati, fece l'autore queste esperienze, ed ebbe sempre i medesimi risultati, cioè che la elettricità dei visceri e delle parti solide è in tutte la medesima, e corrisponde colla elettricità dell'acqua, e perciò con quella dell'aria ambiente.

« Mi si potrebbe, continua egli, opporre, che i visceri ed i solidi animali vanno provvisti bensì di una elettricità propria, e fra loro diversa, allorchè sono contenuti nel corpo vivente, ma che appena questi estratti mettonsi in equilibrio colla elettricita dell'aria; al che rispondo, che una tale opinione non si potrebbe mai dimostrare; inoltre, che i liquidi animali, come il sangue e l'orina, anche fuori del corpo, conservano per un tempo più o meno lungo la loro proprietà elettrica, la quale molto più dovrebbe conservare i solidi che non comportano mutazioni sensibili; e finalmente, che il cuore ed i muscoli nel tempo in cui io gli esaminava, erano ancora dotati delle lor proprietà vitali, perchè il cuore si contraeva spontaneamente, ed

i muscoli erano assai irritabili, a capaci a contrarsi applicandovi unu stimolo meccanico o chimico, ed armandoli con metalli poco eterogenei fra loro. Se dunque tali proprietà dipendessero dalla elettricità, questa dovrebbe sussistere, e riconoscersi finchè dura l'irritabilità.

„ Alcune sperienze di Pfaff sembrano provare l'opposto stato di elettricità tra i diversi solidi animali. Dic' egli, che armando col cuore, col fegato, colle intestina di una rana il nervo di essa, a facendo la comunicazione con un arco metallico tra il viscere ed il muscolo disarmato, ottenne delle vivissima contrazioni. Ho ripetuto coteste esperienze ed ho costantemente osservato, che si ottengono le contrazioni in questa maniera di operare, se i visceri sono alla loro superficie bagnati dal sangue, e coll'arco si tocchi quest' umore; altrimenti, se sono ben privi di sangue effuso, giammai si ottengono le contrazioni. Ho anche variato l'esperienza ed ho armato il nervo con il cuore, col cervello e coo altro viscere preso non dalla rana, ma da uccelli, o conigli, e facendo quindi la comunicazione tra il viscere ed il muscolo disarmato, giammai si produsse contrazione, e nemmeno armando d' un viscere il muscolo che si faceva quindi comunicare col nervo disarmato. Avea bensì l'avvertenza, che i visceri fossero ben mondi dal sangue alla loro superficie, e questa attenzione devesi sempre usare quando si esamini la elettricità dei solidi „.

E' necessario però, a sentenza di Bellingeri, che i visceri e solidi tutti animali siano inumiditi dall' umore della traspirazione alla loro superficie, od in quel punto, dove tocca l' arco; altrimenti se vengono perfettamente privati di questo liquido perdono la qualità di motori, e solo loro quella rimane di semplici conduttori della elettricità. Di fatti, asciugando una porzione del viscere posto in vicinanza del nervo, e toccando coll'arco questa parte asciutta, non si otteogono contrazioni, le quali però si producono, se coll'arco toccherassi l'estremità opposta del viscere, ancora bagnata dall'umore traspirato; e perciò la porzione asciutta del viscere intermedia tra il nervo e l' opposta estremità, non è motore della elettricità , ma soltanto conduttore di essa.

I solidi adunque per sè stessi privi affatto dell' umore della traspirazione non sono motori, ma semplici conduttori. Quindi i solidi tntti non hanno elettricità loro propria, ma questa devesi attribuire all' umore della traspirazione, ch' è inerente alla loro esterna od interna superficie; ed è questo umore traspirabile, che si è dimostrato coi sopra descritti esperimenti mettersi in equilibrio colla elettricità dell' acqua e dell' aria stessa.

Sono adunque i liquidi animali, che sono dotati di una elettricità sua propria, e, considerati comparativamente, hanno una elettricità opposta tra loro; così ad esempio è diversa la elettricità del sangue da quella dell' orina, come consta dalle esperienze del celebre collega professor Vassalli-Eandi, e da quelle dell' autore. Lo stesso sangue però va soggetto a diverse modificazioni rispetto alla elettricità secondo i diversi suui stati. Così quando è di recente estratto, l' autore lo vuole dotato d'una elettricità sua propria; diviso che sia nella sue parti di siero o crassamento si mette in equilibrio colla elettricità atmosferica, e quando per l' esiccazione solido diventi, perde la

sua qualità di motore, e rimane semplice conduttore. Dimostra l'autore in questa maniera la di lui asserzione: « prendasi un pezzo di crassamento del sangue, e si ponga ad asciugare sopra un pezzo di carta; in pochi giorni si essicca, e diventi solido e duro: si armi allora il nervo col crassamento così esiccato, ed il muscolo con un metallo qualunque; facendo la comunicazione col metallo, ed il crassamento, giammai non si ha la contrazione; il che indica che il crassamento del sangue nello stato solido non è motore della elettricità; ma applicando una goccia d'acqua sul crassamento stesso nella maggiore distanza del nervo, toccando quindi coll'arco l'acqua, le contrazioni succedono, se il metallo, che sta per armatura del muscolo ha una elettricità diversa da quella dell'acqua. Questo esperimento ci dimostra, che il crassamento esiccato, intermedio tra l'acqua ed il nervo, è conduttore della elettricità.

Ricapitolazione. Dall'esposto si ricava, che tutte le parti solide sono soltanto conduttrici della elettricità, che la qualità di motore, che hanno quando sono recentemente preparate, devesi attribuire all'umore della traspirazione: che questo umore ha una elettricità eguale a quella dell'acqua e dell'aria; che sono i diversi liquidi animali, i quali hanno una elettricità loro propria, ed in generale tra di loro diversa. Diviene quindi probabile, che nel corpo vivente gli umori diversamente elettrici venendo in contatto de' solidi, producano in questi uno stato momentaneo di elettricità, e così gli determinino a diversi movimenti ed azioni. E perciò l'organismo vivente si potrebbe in certo qual modo paragonare ed una pila galvanica, formata, non già come quella di Volta in cui i solidi sono motori, ed i liquidi i conduttori; ma come quella di Davy, in cui i liquidi sono motori e i solidi conduttori della elettricità.

Sembra da queste esperienze dimostrato, che la elettricità propria degli umori animali, non è di una natura particolare, ma bensì simile a quella, di cui sono forniti i metalli, i quali, come provarono gli esperimenti di Volta, col loro contatto reciproco sviluppano la comune elettricità; ed in conseguenza il fluido, di cui sono dotati i liquidi animali, non dev' essere designato col nome di elettricità galvanica od animale, quasi che fosse una diversa specie di elettricità; ma sibbene deve dirsi elettricità degli animali.

SOLIMATO, s. m.; sublimato corrosivo.

SOLIPEDO, s. m.; *solipes:* animale quadrupede, il cui piede è coperto di una sola unghia cornea.

SOLLECCIOLA;) *vedi* SENECIO, ACETOSELLA.
SOLLECCIONE;)

SOLLETICAMENTO, s. m.; *vedi* SOLLETICO.

SOLLETICARE, diletticare, v. a.; *titillare:* muovere, produrre il solletico.

SOLLETICO, come si produca, e suoi effetti, t. XV, pag. 405.

SOLUBILE, add. *solubilis:* che può sciogliersi in un menstruo.

SOLUBILITA', t. XV, pag. 405.

SOLUZIONE, farmaceutica, t. XV, pagina 405.

— patologica, pag. 405, 406.

— di continuità; sinonimo di frattura, ferita, rottura, t. V, pag. 148.

— di Coindet; mezza dramma d'idriodato di potassa, dieci grani di jodio, stemperati in un'oncia di acqua distillata.

— minerale di Fowler; liquore preparato facendo bollire lentamente a

bagno maria 64 grani di acido arsenioso, altrettanti di sottocarbonato di potassa, e mezza libbra di acqua distillata, aggiungendovi, dopo la perfetta distillazione, mezz'oncia di spirito di lavanda composto, e versandovi altra acqua distillata, finchè il tutto pesi una libbra; t. II, part. I, p. 153.

SOMASCETICA, s. f.; complesso dei movimenti e degli esercizii spettanti al corpo umano, e regolati dall'arte medica; sarebbe questo il nome più acconcio e più esatto da darsi a ciò che malamente dicesi ginnastica.

SOMATOLOGIA, s. f.; *somatologia:* trattato del corpo umano.

SOMMACCO;) *vedi* RUS.
SOMMACO;)

SOMMERGIMENTO,) affogare nel-
SOMMERSIONE,) l'acqua, t. XV, pag. 406; indizj per conoscere se l'annegato cadde vivo nell'acqua, pag. 406, 407.

—— se cadde nell'acqua volontariamente, per accidente, o spintovi, pag. 407, 408.

— Riguardo agli ajuti da prestarsi ai sommersi *vedi* ASFISSIA; CAMPANA da palombajo; CILINDRI di screve; ESPLORATORE; GALVANODESMO; MANTICE; SOFFIETTO; TANAGLIA di salvezza.

SOMMITA', cima, s. f.; *sommitas:* estremità dello stelo di una pianta, i cui fiori sono troppo piccoli per essere raccolti e conservati isolatamente.

SONAH, sito nell'Indostan, ove evvi una sorgente di acqua di gradi 33,9 R. molto impregnata d' idrogeno solforato, alla quale ricorrono per varie infermità Indostani e Maomettani.

SONCO, s. m.; *sonchus oleraceus:* pianta annua erbacea delle sinantere e della singenesia, che cresce abbondantemente in Europa; contiene un succo latticinoso adoprato per l'addietro come tonico ed aperiente; taluni mangiano in insalata le sue foglie e le radici.

SONDA scanalata, da patereccio, spezzata, di Belloc, t. XV, pag. 408.

— di Hunter, di gomma elastica, pag. 409, 410.

— esofagea, t. VII, pag. 518.

SONDRO; *vedi* LENTISCHIO.

SONNACCHIOSO, t. XV, pag. 410.

SONNAMBULISMO; lo agire dormendo, t. XV, pag. 410; cause e fenomeni, pag. 411; sua natura, pagina 412.

SONNAMBULO, add.; *somnambulus*; *sonnambulo*; *noctambulo*: che va sempre soggetto al sonnambulismo.

SONNIFERO, t. XV, pag. 412.

SONNO, t. XV, p. 412; fenomeni che lo annunciano, pag. 413, 414; in che cosa consista e sua invasione, pag. 415; durata di esso, pag. 416; modo con cui avvengono i sogni, pag. 417; cessazione del sonno, pag. 418; cause del sonno, pag. 418, 419; sonno prolungato e morboso, pag. 419, 420.

SONNOLENTE,) t. XV, pag. 420.
SONNOLENTO,)

SONNOLENZA o tendenza al sonno, t. XV, pag. 420.

SONTICO, add.; torpido, grave e tardo per malattia.

SOPINO; *vedi* SUPINO.

SOPORE, sue cause, t. XV, pag. 421.

SOPORIFERO,) add.; *soporificus*,
SOPORIFICO,) *soporativus:* che addormenta, che concilia il sonno.

SOPOROSO; malattia, febbre, t. XV, pag. 421.

SOPPOSTA; *vedi* SUPPOSTA.

SOPPOZZARE, v. a.; affogare, annegare, sommergere.

SOPPOZZATO, add.; affogato, annegato, sommerso.

SOPPRESSIONE; di evacuazione; del parto, t. XV, pag. 421, t. VII, pag. 122; modo di venir al chiaro sulla seconda, pag. 422, 423.

SOPRAACROMIALE, nervo, t. XV, pag. 425.

SOPRACCARPIANO,) add.; *supra-*
SOPRACCARPICO,) *carpianus:* nome dato da Chaussier all'arteria dorsale del carpo.

— Osso sopracarpiano; posto nella parte superiore dell'articolazione del ginocchio.

SOPRACCHIAMARE, v. a.; invitare a consulta altri medici o chirurghi; così usato dal Redi.

SOPRACCIGLIARE; arco; arteria; scanalatura o foro; muscolo e nervo, t. XV, pag. 423.

SOPRACCIGLIO, t. XV, pag. 423; funzioni e ferite di esso, pag. 424; tumori, pag. 425.

SOPRACCIGLIOCONCHICO, add. e s. m.; muscolo che dal margine superiore o posteriore dell'orbita si porta alla cartilagine scutiforme, e specialmente alla parte anteriore e superiore della conca.

SOPRACCOMPOSTO, add.; *supracompositus:* dicesi in botanica di una foglia composta il cui peziolo comune è diviso in molti pezioli secondarj, suddivisi pur essi stessi.

SOPRACLAVICOLARE, nervo, tom. XV, pag. 425.

SOPRACOSTALE, muscolo, t. XV, pag. 425.

SOPRADDENTE, dente lattajuolo, t. XV, pag. 425.

SOPRAECCITABILITA', attitudine ad irritarsi, t. XV, pag. 426.

SOPRAECCITAMENTO, t. XV, p. 426.

SOPRAECCITAZIONE, s. f.; *supraexcitatio:* aumento di azione vitale in un tessuto.

SOPRAEPATICO, add.; *suprahepaticus:* Chaussier dà questo nome alle vene della superficie convessa del fegato che terminano nella vena addominale.

SOPRAIOIDEO, add.; *suprahyoideus:* ch'è posto al disopra dell'ioide.

SOPRAIRRITAZIONE, s. f.; *supra irritatio:* irritazione morbosa.

SOPRAMMASCELLARE, add.; *supramaxillaris:* nome dato da Chaussier all'osso mascellare superiore.

SOPRAMMASCELLOLABBIALE (gran) add. e s. m.; *magnus supramaxillolabialis:* nome dato da Chaussier al muscolo elevatore comune dell'ala del naso e del labbro superiore.

— (medio,) add. e s. m.; *medius supramaxillolabialis:* nome dato da Ch. al muscolo elevatore proprio del labbro superiore.

— (piccolo), add. e s. m.; *minimus, supramaxillolabialis:* nome dato da Chaussier al muscolo canino.

SOPRAMMASCELLONASALE, add. e s. m.; *supramaxillonasalis:* nome dato da Ch. al muscolo trasversale del naso.

SOPRAMMETACARPOLATERIFALANGIANO, add. e s. m.; *suprametacarpolateriphalangianus:* nome dato da Dumas ai muscoli interrossei dorsali della mano.

SOPRAMMETATARSIANO, add.; *suprammetatarsianus:* nome dato da Chaussier all'arteria del metatarso.

SOPRAMMETATARSOLATERIFALANGIANO, add. e s. m.; *suprametatarsolateriphalangianus:* nome dato da Dumas, a ciascuno dei muscoli interrossei dorsali del piede.

SOPRANNATURALE, add.; ch'è sopra la natura di chechessia; o che sta fuori dell'ordine naturale delle cose.

SOPRANNESTARE, v. a.; annestare sopra il già annestato.

SOPRAORBITALE, add.; *supraorbitalis:* ch' è posto al disopra dell' orbite.

— arteria sopraorbitale, ramo dell'oftalmica che riascende sopra il fronte.

— foro sopraorbitale, posto all'ingresso al terzo interno, ed ai due terzi esterni dell'arco orbitale.

SOPRAOSSIGENESIA, s. f.; malattia prodotta da eccesso d'ossigeno.

SOPRAOSSIMURIATO, s. m.; nome dato da qualche chimico ai clorati.

SOPRAOSSO,) esostosi che vie-
SOPROSSO, s. m.;) ne ai lati dello stinco della gamba: avendone uno a ciascun lato, chiamasi malleolo a caviglia, essendo oblungo, dicesi fuso.

— del cavallo, t. VII, pag. 336.

SOPRAOTTICOSFENISCLEROTICIANO, add. e s. m.; nome dato da Dumas al muscolo retto superiore dell'occhio.

SOPRAPPARTO, add.; nell'atto, o poco prima, o poco dopo del partorire.

SOPRAPPOSTA, s. f.; piaga del cavallo, che avviene fra la carne e l'unghia.

SOPRAPPELLE, s. m.; cuticula; *vedi* EPIDERMIDA, t. VI, pag. 11.

SOPRAPPOSIZIONE, s. f.; *juxtapositio*: applicazione all'esterno.

— accrescimento per soprapposizione, quello che si fa in forza di successiva applicazione di nuove molecole alla superficie di quelle del nucleo primitivo.

SOPRAPPOSTA, supposta; piaga dei cavalli alla parte anteriore del corno de'piedi in seguito a colpo o contusione.

SOPRAPPUBIANO, *sovrappubico*: add.; *suspubianus:* ch' è posto al di sopra del pube.

— arteria soprappubiana od epigastrica.

— anello soprappubiano od inguinale.

— cordoni soprappubiani, o legamenti rotondi dell'utero.

— Nervo soprappubiano, ramicello interno del ramo inguinale cutaneo del primo lombare.

SOPRAPPUBIOFEMORALE, add. e s. m. *suprapubiofemoralis:* nome dato da Ch. al muscolo pettineo

SOPRARENALE, capsula, t. XV, pag. 426, 427.

— arterie soprarenali, distinte in superiori, che nascono dalle diaframmatiche inferiori; medie, che provengono dall'aorta; ed inferiori, che nascono dalle renali.

— ganglio soprarenale o semi lunare.

— nervi soprarenali o splancnici.

— vene soprarenali, che terminano nelle diaframmatiche, nella cava inferiore, e nelle renali.

SOPRASALE,) sale con eccesso di
SOPRASSALE,) acido.

SOPRASCAPOLARE, nervo, t. XV, pag. 427.

— inferiore; *suprascapularis inferior:* nome dato dallo Spigelio al muscolo sottospinato.

— superiore; *suprascapularis superior:* nome dato dallo Spigelio al muscolo sopraspinato.

SOPRASCAPOLOTROCHITERIANO (gran) add. e s. m.; *suprascapulotrochiterianus magnus*: nome dato da Chaussier al muscolo sopraspinato.

— (piccolo) *suprascapulotrochiterianus parvus*: diede Chaussier questa denominazione al muscolo sottospinato.

— (più piccolo); *suprascapulotrochiterianus minimus:* appellazione imposta da Chaussier al muscolo rotondo minore.

SOPRASEMIOBBICOLARE, add. e s. m.; *suprasemiorbicularis*: nome dato da Winslow alla parte superiore del muscolo orbicolare delle labbra.

SOPRASPINATO, fossa e muscolo, t. XV, pag. 427.

— legamento sopraspinato cervicale, esteso dalla settima vertebra cervicale alla protuberanza occipitale esterna.

— legamento sopraspinato dorso lombare, esteso dall' apofisi spinosa della settima vertebra del collo sino alla cresta media del sacro.

SOPRASPINOSCAPOLOTROCHITERIANO, add. e s. m.; *supraspiniscapulotrochiterianus*: nome dato da Dumas al muscolo sopraspinato

SOPRATRITOACETATO di ferro; *vedi* ACETATO acido di tritossido di ferro.

SOPRATTARSIANO,) add.; *supra-*
SOPRATTARSICO,) *tarseus*: nome dato da Chaussier all' arteria del tarso.

SOPRAVVIVENTE, add.; che sopravvive.

SOPRAVVIVERE; quesito medico legale intorno ad esso, t. XV, pag. 427, 428.

SOPRAVVIVOLO; *vedi* SEMPREVIVO.

SOPROSSO; *vedi* ESOSTOSI; CIPOLLA.

SOPRASSUTO, add.; che ha soprossi; pieno di esostosi.

SORBA frutto; *vedi* SORBO.

SORBASTRELLA; *vedi* POTERIO.

SORBATO, sale, t. XV, pag. 428.

SORBICO, acido, t. XV, pag. 428.

SORBINA, liquore alcoolico, t. XV, pagina 428.

SORBITOJO, s. m.; *haustellum*: organo della bocca negl' insetti, corneo, allungato, formato da un fodero composto di due lamine, e di fine setole in numero variabile.

SORBO, genere di piante e suoi usi, t. XV, pag. 428, 429.

SORCE; *vedi* SORCIO.

SORCELLI; *vedi* ERICA.

SORCINO, add.; sorta di mantello de i cavalli che pertiene al leardo.

SORCIO,) s. m.; topolino; *mus, muscu-*
SORCO,) *lus*: animale poppante del genere topo; è più piccolo del ratto e di un grigio più dilavato; inoltre gli manca l' unghia del pollice; nel rimanente vi si rassomiglia; si pasce di tutto, massime di cose grasse. Serve di pascolo ai gatti, alle martore, agli istrici e ad alcuni falchi.

SORDAGGINE,)
SODEZZA,) s. f.; *vedi* SORDITA'.

SORDIDO, ferita, t. XV, pag. 429.

SORDITA', privazione dell' udito, t. XV, pag. 429; sue cause, pag. 430, 431; cura usata da Itard, pag. 431; autossia cadaverica; sordomutismo, pag. 432; cinque classi di sordimuti, pag. 433; carattere del sordomuto pag. 434; cura della sordità congenita, pag. 435, 436; educazione dei sordimuti, pag. 437, 438.

Ecco una rettificazione al presente articolo, di cui andiamo debitori all'egregio medico di Montagnana, Ignazio Penolazzi.

Si parla in questo luogo (cioè pag. 437, colon. 1. in mezzo) dell' arte di educare i sordi-muti. L' estensore, non potendo ascrivere l' invenzione di quest' arte ai proprj connazionali, l'attribuisce agli Spagnuoli, e non fa neppur cenno degli Italiani, come se i nostri maggiori fossero sempre vissuti stranieri alle scienze ed agli atti di beneficenza. Recentemente però un altro francese, Degerando (*De l' education des sourds-muets de naissance*), ben più imparziale e giusto dell'estensore di quest'articolo verso di noi, così

si esprime: — Che se si deve riconoscere l'origine di quest'arte nell'esposizione fatta per la *prima volta* del principio sul quale è basata l'educazione dei sordi-muti, allora l'onore di una tale scoperta appartiene ad un *italiano*, al famoso Girolamo Cardano di Pavia, filosofo del secolo 16.°, il quale avendo associato collo studio della psicologia anche quello della fisiologia, occupandosi moltissimo degli organi sensorj e delle sue funzioni, venne ad esporre rapidamente e quasi per incidenza i veri principj sopra la possibilità e il motodo di così fatta educazione. — Questo tratto è copiato dalla Biblioteca italiana fascicolo n.° 150, giugno 1828.

In seguito poi si viene esponendo nel detto articolo come dopo Cardano vennero gli spagnuoli Pouce e Bonnet. Dietro questi, gli italiani Astianette, Fabrizio d'Acquapendente, frate Lama Terzi di Brescia, Pietro di Castro di Mantova e Giovanni Bonifacio. Dopo essersi diffusa quest'arte in Inghilterra, in Olanda, passò in Francia, dove per opera finalmente dell'ab. de l'Epèe, e del suo successore Sicard, fu portata al massimo sviluppo. Da ciò si vede se gl' Italiani meritassero di essere preteriti allorchè trattavasi di assegnare un posto d'onore a quelli ch' ebbero a creare quest' arte, ed in seguito a coltivarla.

SORDO, t. XV, pag. 438.

SORDOMUTISMO, che sia e come vi si ripari, t. XV, pag. 432.

SORDOMUTO, sue classi e modo di educarlo, t. XV, pag. 433, 434, 435 e seguenti.

SOREDIO, s. m.; *soredium*: riunione di conidi a propaguli agglomerati secondo Richard.

SORGINOCCHIO, s. m.; quella parte che resta sopra il ginocchio esternamente.

SORICE, s. m.; *sorex*: genere di animali poppanti dell' ordine fiere; ha due denti incisori nella mascella superiore; quattro od anche solo due nella inferiore; da ciascuna parte ha più denti canini e molari dei quali gli ultimi sono addentellati; cinque dita per ogni piede.

La testa di questi animali è allungata, e riducesi in acuta proboscide; i loro occhi risultano piccolissimi; nella forma del corpo si rassomigliano ai topi, nella figura del capo alle talpe, e due specie anche nei piedi; abitano sotterra; alcuni vicini alle acque; scavano e mangiano per lo più insetti e vermi; *vedi* TOPARAGNO.

SORLO; *vedi* TORMALINA.

SORNACARE,) t. XV, pag. 438.
SORNACCHIARE,)

SORNACCHIO, t. XV, pag. 438.

SORA, s. m.; *sora*: eruzione acuta e subitanea della pelle che costituisce una varietà della orticaria; sinonimo di essera.

SORO, add.; mantello del cavallo comunemente conosciuto col nome di sauro.

— *sorus*; mucchio od unione di scatole o caselle, situato sulla fronda delle felci.

SORSARE,) v. a.; bevere a
SORSEGGIARE,) sorsi.

SORSO, s. m.; quella quantità di liquido che si beve ad un tratto senza fiatare.

SORVIVERE; *vedi* SOPRAVVIVERE.

SOSPENSORIO, legamento; sacchetto di tela, t. XV, pag. 438.

— legamento del pene; fascicolo fibro celluloso che si estende dalla sinfisi del pube fino ai corpi cavernosi.

— legamento del testicolo; nome dato qualche volta al muscolo cremastere.

— legamento del fegato; *vedi* FEGATO.

SOSPETTO, add.; *dubius*: dicesi cavallo sospetto quello nel quale vi hanno sintòmi che caratterizzano il moccio.

SOSPIRARE, v. n.; mandar fuori sospiri.

SOSPIRO, t. XV, pag. 439.

SOSPIROSO, respirazione, t. XV, pag. 439.

SOSTANZA, materia dei corpi, t. XV, pag. 439.

— oleosa del grasso od elaina, t. VI, pag. 322.

SOSTANZIARSI; *vedi* SUSTANZIARSI.

SOSTANZIEVOLE;) *vedi* SUSTANZIEVOLE.

SOSTANZIOSO;)

SOSTEGNO, ajuto, s. m.; *fulcrum*: nome dato a tutti gli organi delle piante che servono ad attaccare il loro stelo ai corpi vicini, senza girarvi intorno, come fanno i tralci, e senza nulla assorbire, come fanno le radici.

SOSTENTAZIONE, s. f.; dicesi base di sostentazione, lo spazio compreso tra i due piedi nella stazione.

SOTTERRAMENTO; *vedi* SEPPELLIMENTO.

SOTTERRARE, v. a.; mettere sotterra, seppellire.

SOTTERRATORIO, s. m.; *vedi* SEPOLTURA.

SOTTOACETATO, di deutossido di rame, o sottoacetato di rame; *vedi* SOTTODEUTOACETATO.

— liquido di piombo; *vedi* ACETO di saturno.

— di piombo, t. I, part. I, pagina 43.

SOTTOACROMIOCLAVIOMERALE, add. e s. m.; *infraacromioclaviumeralis*: nome dato da Dumas al muscolo deltoide.

SOTTOACROMIOOMERALE, add. e s. m.; *infraacromiohumeralis*: nome dato da Chaussier al muscolo deltoide.

SOTTOASSOIDEO, add.; *infraaxoideus*: nome dato da Chaussier al terzo pajo di nervi cervicali.

SOTTOATLOIDEO, add.; *infraatloideus*: nome dato da Chaussier al secondo pajo di nervi cervicali.

SOTTOBORATO di soda, *subboras sodae*: borato di soda alcalinulo, borato soprassaturo di soda, borace, tinçal, sale crisocolla, sotto protoborato di soda, sale di Persia; *vedi* BORACE.

— di soda o di sodio, t. III, pag. 93.

— di potassa e di litio, t. III, pagina 95.

SOTTOCARBONATO; *vedi* CARBONATO (sotto).

— di ammoniaca, t. III, pag. 362.

— di calce, pag. 363.

— di barite, ivi.

— di rame, pag. 364.

— di ferro, pag. 365.

— di magnesia, ivi.

— di piombo, ivi.

— di potassa, pag. 366.

— di soda, pag. 367, 368.

SOTTOCLAVEARE;) *vedi* SUCCLAVIA.

SOTTOCLAVIO;)

SOTTOCOSTALE; *vedi* INTERCOSTALE.

SOTTOCUTANEO; *vedi* SUCCUTANEO.

SOTTODEUTOACETATO di rame, t. I, part. I, pag. 41.

SOTTODIAFRAMMATICO, add.; *infradiafragmaticus*: epiteto dato da Chaussier ai vasi e nervi diaframmatici inferiori.

SOTTOFOSFATO, di soda; *vedi* FOSFATO (sotto) di soda.

SOTTOJOIDEO, add.; *infrahyoideus*:

che è al disotto dell' joide; regione sottojoidea.

SOTTOGOLA, s. f.; giogaja.

SOTTOLINGUALE; *vedi* SUBLINGUALE.

SOTTOMASCELLARE, ghiandula sottomascellare; grossa glandula salivare posta al lato interno del ramo, e del corpo della mascella, il cui condotto escretore si apre sopra i lati del frenello della lingua.

SOTTOMASCELLOCUTANEO, add.; *inframaxillo cutaneus:* nome dato da Dumas al muscolo triangolare del mento.

SOTTOMASCELLOLABIALE, add.; *inframaxillolabialis:* nome dato da Dumas al muscolo triangolare delle labbra.

SOTTOMENTALE; *vedi* SUBMENTALE.

SOTTOMETACARPOLATERIFALANGIANO, add. e s. m.; *inframetacarpolateriphalanginus*: nome dato da Dumas a ciascuno dei muscoli interossei palmari della mano.

SOTTOMETATARSOLATERIFALANGIANO, add. e s. m.; *inframetatarsalateriphalangianus:* nome dato da Dumas ai muscoli interossei plantari del piede.

SOTTOCCIPITALE; *vedi* INFRAOCCIPITALE.

SOTTOORBITALE; *vedi* INFRAORBITALE.

SOTTOOTTICOSFENOSCLEROTIANO, add. e s. m.; nome dato da Dumas al muscolo retto inferiore dell' occhio.

SOTTOPALPEBRA; *vedi* NITTITANTE.

SOTTOPOPLITEO, add. e s. m.; *infrapopliteus:* nome dato da Spigelio al muscolo popliteo.

SOTTOPROSTATICO muscolo; *vedi* COMPRESSORE della prostata.

SOTTOPROTOBORATO di soda; *vedi* SOTTOBORATO di soda.

SOTTOPROTOCARBONATO di potassio; *vedi* SOTTOCARBONATO di potassa.

— di sodio; *vedi* SOTTOCARBONATO di soda.

SOTTOPROTOIDROCLORATO di antimonio; *vedi* IDROCLORATO (sotto) di protossido di antimonio.

SOTTOPUBIANO,) add.; *infrapubia-*
SOTTOPUBICO,) *nus:* ch' è posto sotto del pube.

— Fossa sottopubiana; lieve incavo all' ingiro del foro sottopubiano.

— Legamento sottopubiano, membrana che ottura questo foro.

— Foro sottopubiano, apertura ovale o triangolare della parte anteriore dell' osso cossale, posto all' infuori della sinfisi del pube, al disotto del ramo orizzontale del pube.

SOTTOPUBIOCOCCIGEO, add. e s. m.; *infrapubiococcygeus:* nome dato da Chaussier al muscolo elevatore dell' ano.

SOTTOPUBIOFEMORALE, add. e s. m.; *infrapubiofemoralis*: nome dato da Chaussier al muscolo secondo adduttore della coscia.

SOTTOPUBIOPRETIBIALE, add. e s. m.; *infrapubiopretibialis:* nome dato da Chaussier e da Dumas al muscolo retto interno della coscia.

SOTTOPUBIOTROCANTERIANO, add. e s. m.; *infrapubiotrochanterianus*: nome dato da Chaussier a ciascuno dei due muscoli otturatori che si distinguono in interno ed esterno.

SOTTOSALE, s. m.; sale con eccesso di base.

SOTTOSCAPOLARE; *vedi* INFRASCAPOLARE.

SOTTOSCAPOLOTROCHINIANO, add. e s. m.; *infrascapulotrochinianus*: nome dato da Chaussier al muscolo sottoscapolare.

SOTTOSPINISCAPOLOTROCHITERIANO, add. e s. m.; *infraspiniscapulotrochiterianus:* nome dato da Dumas al muscolo sottospinato.

SOTTOSPINATO;) *vedi* INFRASPINATO.
SOTTOSPINOSO;)

SOTTOSTERNALE, add.; *infrasternalis*: che è posto sotto lo sterno.

— Arteria sottosternale o mammaria interna.

— Appendice sottosternale o zifoide.

SOTTOTROCANTERIANO, add.; *infratrochanterianus*; nome dato da Chaussier all' arteria circonflessa interna della coscia.

SOTTOTROCANTINIANO, add.; *infratrochantinianus:* nome dato da Chaussier all' arteria circonflessa esterna della coscia.

SOVERATO; *vedi* SUBERATO.

SOVERO; *vedi* SUGHERO.

SOVRANNATURALE, add.; *vedi* SOPRANNATURALE.

SPA, nei Paesi bassi, e sue acque minerali, t. XV, pag. 440.

SPADA, s. m.; *xiphias:* genere di pesci apodi; il corpo è quasi rotondato; la mascella superiore termina in un rostro a forma di spada; la bocca è senza denti, ed in vece loro ha nel palato dodici risalti aspri e piatti; di sotto dietro le branchie ne ha due altri lunghi sottili, e parimente aspri; nella membrana branchiostega possede ora sei, ora sette, ora otto raggi, ai fianchi della coda ha due alette carnose.

Il *pesce spada comune (xiphias gladius)* è un grosso pesce di rapina; il suo rostro diviene lungo sino a tre piedi. Si pasce di piante marine, di piccoli pesci e d' insetti acquatici.

SPADACCIUOLO; *vedi* GLADIOLO.

SPADAROMANA, s. f.; straordinario incrocicchiamento di peli formanti lungo remolino, imitante la lama di una spada, che avviene al collo del cavallo vicino alla criniera.

SPADICE, s. m.; *spadix*: riunione di fiori sessili, attaccati ad un peduncolo comune e rinchiusi in una spada o guaina, che li racchiude.

SPADONE, s. m.; *vedi* EUNUCO.

SPAGHERO; *vedi* e dici ASPARAGO.

SPAGIRIA, s. f.; *spagyria, ars spagyria:* arte di separare e di combinare gli elementi dei corpi; sinonimo di chimica.

SPAGIRICO, add.; *spagyricus:* che è relativo alla spagiria, alla chimica.

SPALLA, parti che la compongono, e sue malattie, t. XV, pag. 440.

SPALLARE, v. a. e n. p.; guastare le spalle del cavallo, od altre bestie consimili, o per soverchio affaticamento, o per percossa; spallarsi, guastarsi, o lussarsi la spalla.

SPALLATA,) s. f.; sforzo di spal-
SPALLATURA,) la.

SPALLUTO, add.; di larghe spalle, schienuto.

SPANDIMENTO di liquido nel corpo umano, t. XV, pag. 440, 441.

SPANOPOGO, s. m., chi ha barba rara.

SPARADRAPIO, strumento, t. XV, pag. 441.

SPARADRAPPO, tela incerata, t. XV, pag. 441.

SPARAGIO; *vedi* ASPARAGO.

SPARAGMO; *vedi* SPASMO.

SPARALLIO, s. m.; injezione di un liquido nella vagina.

SPARARE, v. a.: fendere la pancia ad un animale per cavarne le interiora.

— Sparare un cadavere, tom. XV, pag. 441.

SPARATO, add.: aperto.

SPARATORE, v. m.: colui che spara; dissettore, incisore, anatomico.

SPARAVIERI; *vedi* SPARVIERI.

SPARGANON, s. m.; fasce con cui si avvolgono i bambini.

SPARGANOSI, s. f.; distensione eccessiva delle mammelle per troppo latte, t. VIII, pag. 390.

SPARGIMENTO di fiele; s. m.; nome dato volgarmente alla itterizia.

SPARGIRICA; *vedi* SPAGIRIA.

SPARGIRICO; *vedi* SPAGIRICO.

SPARNOCCHIA, gambero; *vedi* CAMERUGIA.

SPARO, s. m.; *sparus:* genere di pesci toracici; ha le labbra semplici, i denti anteriori grossi, i molari fitti ed ottusi, i coperchi branchiali squamosi.

Il corpo è ovale; nella membrana branchiostega sono cinque raggi, la linea laterale è curvata di dietro, e le alette del petto sono rotondate. Ve ne ha 27 specie, macchiate di strisce e di colore rosso screziato.

Lo *sparo dorato (sparus auratus)* ha tra gli occhi una striscia lunata e gialla d' oro; dimora nel Mediterraneo ed è apprezzato.

SPARTIMENTO,) partizione dei me-
SPARTIZIONE,) talli, t. XV, pag. 441.

SPARVIERATA, fasciatura pel naso, t. XV, pag. 441.

SPARVIERI, s. m. plur.; *accipitres*: ordine di uccelli affatto naturale; hanno il becco incurvato, unciuato, detto veramente rostro, ed un angolo acuto che risalta da ambe le parti della mascella superiore; le narici sono patenti, sebbene nelle strigi sono coperte di penne; i loro piedi corti e grossi possedono quattro dita, tre dirette al davanti ed uno al di dietro; queste al disotto risultano tuberose, ed alla estremità munite di artigli; in alcuni i piedi sono pennuti, in altri nudi. Sono uccelli di rapina che si pascono di animali morti; sicchè non si mangiano; spesso divorano la loro preda colle ossa e coi piedi; questi però non sono da essi digeriti, ma li rigettano in forma di palle rotonde. Vivono in monogamia; le femine sogliono essere più belle e più grandi dei maschi, e depongono per lo più quattro ova; alcuni si ammaestrano alla caccia. Ha per generi l'AVOLTOJO; il FALCONE; la STRIGE; il LANIERA.

SPARVIERATORE, s. m.; che concia e governa gli sparvieri; strozziere.

SPASIMA, s. f.; *vedi* SPASIMO.

SPASIMANTE, add.; trambasciato per dolori; maltrattato da convulsioni.

SPASIMARE, v. n.; essere affetto dallo spasmo.

SPASIMATAMENTE, avv.; con ispasmo, congiunto alle convulsioni.

SPASIMO,) od affezione nervosa, t.
SPASMO,) XV, pag. 442.

— tonico, clonico, dilatatorio od erettile, pag. 443.

— cinico; sorriso convulsivo; *vedi* RISO sardonico, t. IV, pag. 318.

— del ventricolo; dolore vivissimo che si riferisce a quest' organo; è accompagnato da penosa sensazione di stringimento all' epigastrio. Credesi effetto della contrazione spasmodica della tonaca muscolare gastrica.

— della vescica, t. XIV, pag. 359.

SPASMODICO, t. XV, pag. 443.

SPASMOFACCIALE; *vedi* TIC.

SPASMOLOGIA, s. f.; *spasmologia*: trattato sullo spasmo.

SPASTICO; *vedi* SPASMODICO.

SPATA, s. f.; *spatha*: guaina membranosa che rinchiude uno o più fiori, e che si apre, si rompe, o si rotola dai lati.

SPATACEO, add.; *spathaceus*: che ha od è racchiuso in una spata.

SPATANGO, s. m.; *spatangus*: genere

di vermi testacei univalvi; il nicchio è ovale, od a forma di cuore, coperto di pungoli setolari; la bocca sta al disotto, l'ano a fianco.

L'animale ha i tentoni a fascie, li può stendere onde con essi si muove; è senza denti alla bocca e si pasce di piante marine; non si poterono osservare in esso altri intestini, fuori solo di un consistente budello.

SPATESTER, s. m.; istromento destinato a ricondurre il prepuzio troppo breve, all' innanzi e sopra il ghiande.

SPATILE, s. f.; materia fecale liquida.

SPATILLA, s. f.; *spatilla*: piccola spata, spata parziale di ciascuno dei fiori che sono ravvolti in una spata generale.

SPATO, s. m.; nome generico di tutti i minerali a lamine, o fogliacei, e facilmente divisibili nelle loro lamine, e che si trovano comunemente nei filoni delle miniere.

— calcare; carbonato di calce nativo.

— floorico; fluato di calce nativo.

— pesante; solfato di barite nativo.

SPATOLA, strumento, t. XV, pag. 443.

SPAVENIO secco o piegatura convulsiva della gamba del cavallo, t. XV, pagina 443.

— calloso od osso; esostosi, pag. 444.

SPAZZOLA; *vedi* SCOPETTA.

— metallica, inventata da Westring; è composta di un disco di ebano applicato ad un altro di oro, in sul quale sono assicurati varj fili dello stesso metallo; serve all'applicazione della elettricità sul corpo animale.

— del ventricolo; pennelluccio di setole di majale raccolte e legate attorno della estremità di un longo filo di ferro o di ottone, adoperato anticamente per istaccare i corpi stranieri che si erano fermati nell' esofago, e di cui si propose pure di servirsene per ripulire l' interno del ventricolo dalle materie viscose che vi potrebbero aderire.

SPECIE, riunione d' individui simili, t. XV, pag. 444; non esiste in natura, pag. 445; fallacia dei suoi fondamenti, pag. 446; cause che fanno variare gli esseri naturali, pag. 447, 448; specie, patologica, farmaceutica, pag. 449.

SPECIFICO, rimedio; non esiste, t. XV, pag. 449.

SPECILLO, strumento chirurgico, t. XV, pag. 449.

SPECOLO, dell' ano; dell' utero, t. XV, pag. 449.

— della bocca; *vedi* GLOSSOCATOCO.

— dell' occhio; *vedi* OFTALMOSTATO.

— della vescica; specie di dilatatore complicatissimo, che si adoperava per dilatare il collo della vescica onde facilitare la presa del calcolo.

SPEDALE; *vedi* OSPITALE.

SPEDALIERE,) s. m.; Prefetto o di-
SPEDALINGO,) rettore dello spedale.

SPELARE, v. n. e n. p.; pelare; perdere i peli.

SPELDA; *vedi* SPELTA.

SPELLAMENTO, s. m.; escoriazione.

SPELLARE, v. a.; usato dal Redi nel significato di stracciare la pelle.

SPELLICIOSA; *vedi* SENECIO.

SPELTA, spelda, s. f.; faro, grano faro; *triticum spelta*: specie di grano o fromento, coltivato in alcuni paesi d'Europa per alimento dell'uomo, t. VIII, pag. 354.

SPENNACCHIARE,) v. a.; cavare le
SPENNARE,) penne, tutte od in parte, guastarle.

SPERDERE, disperdere; v. n. p.; abortire.

SPERDIMENTO, s. m.; sconciatura, aborto.

SPERIENZA,) s. f.; *vedi* ESPERIENZA.
SPERIENZIA,)

SPERIMENTALE, add.; di esperienza.

SPERIMENTARE, v. a.; fare sperienza, provocare, cimentare.

SPERIMENTATO, add.; provato, esperto, perito.

SPERIMENTATORE, v. m.; che cimenta, che fa varie prove.

SPERIMENTO, s. m.; sperienza, prova; *vedi* ESPERIMENTO.

SPERMA, liquido separato dai testicoli, t. XV, pag. 450.

— di rane; *vedi* SPERNIOLA.

SPERMACETI o bianco di balena, t. XV, pag. 450.

SPERMACRASIA, s. f.; *spermacrasia*: gonorrea, scolo di seme.

SPERMAPIETICO; *vedi* SPERMATOPEO.

SPERMATICO, arterie, cordone, plesso di tal nome, t. XV, pag. 450, 451.

— canale o condotto spermatico; *vedi* CANALE deferente.

— vene spermatiche, in numero di due o tre da ciascun lato, terminano a destra nella vena cava inferiore, alla sinistra nella renale corrispondente.

— vie spermatiche, tutt' i canali che servono alla ejaculazione dello sperma.

SPERMATOCELE, ingorgo spermatico del testicolo, t. XV, pag. 451, 452.

SPERMATOLOGIA, s. f.; *spermatologia*: trattato sopra lo sperma.

SPERMATOPE,) formatore di
SPERMATOPIETICO,) sperma, t.
SPERMATOPOETICO,) XV, pagina 452.

SPERMATORREA, uscita di sperma, t. XV, pag. 452.

SPERMATOSI, s. f.; *spermatosis*: produzione dello sperma.

SPERMATOZEMIA; *vedi* SPERMACRASIA.

SPERNIOLA, s. f.;) *sperniolum*: fre-
SPERNIOLO, s. m.;) gola, sperma di rame; materia viscosa e mucilagginosa condensata nell' acqua.

— di Croll; o polvere sperniola composta di Croll, *sperniola Crolii*; polvere composta di mirra, olibano e zafferano, spruzzata d' acqua distillata di sperma di rane, a cui se ne aggiunge della canforata, essiccato che sia il tutto.

SPERONE; *vedi* CLAVO segalino.

— s. m.; *turbo calcar*: specie di turbine; la chiocciola è senza umbilico e radiata; ha l' apertura quasi circolare, ed alla base varj circoli concentrici.

SPERTO, add.; esperto, pratico, ammaestrato dalla esperienza; dicesi del medico dotto e canuto.

SPESSAMENTO, s. m.; *vedi* SPESSAZIONE.

SPESSARE, v. a.; far denso; condensare, inspissare, coagulare.

SPESSAZIONE,) s. f.; densità, ristrin-
SPESSEZZA,) gimento delle parti fra loro.

SPESSIRE, v. a.; spessare, e dicesi dei liquori, allorquando per bollitura, per evaporazione o per qualunque altro motivo diventano densi.

SPESSITA',) s. f.; *vedi* SPES-
SPESSITUDINE,) SEZZA.

SPESSO, denso.

SPETTRO, s. m.; *spectrum*: chiamasi spettro colorato o solare la immagine oblunga e colorata che si scorge sopra di un muro bianco, facendo cadere un raggio di sole nell' angolo refrangente di un prisma posto in una camera oscura, t. XI, pag. 228.

SPEZIA, nel genovesato, e sue acque termali, t. XV, 453.

SPEZIALE, o farmacista, t. XV, pagina 453.

SPEZIE; *vedi* SPECIE e SPEZIERIE.

SPEZIERIA o farmacia, t. XV, pagina 453.

SPEZIERIE, s. f. plur.; spezie, spezj, aromati. Si dà questo nome a tutte le sostanze vegetali esotiche che hanno sapore caldo, pungente, aromatico, adoperate per condimento nelle cucine.

SPEZZATURA, s. f.; questa parola si applica in generale ai rompimenti di continuità dei corpi fragili, e dicesi in particolare riguardo all' apparenza che prendono i minerali spezzati.

— spezzatura vitrea, resinosa e simili.

SPICA; *vedi* SPIGA.

SPICCHIO, s. m.; una delle particelle dell' aglio, che compongono il suo bulbo, e si dice spicchio di melarancia a similitudine di codesto bulbo.

— di petto; si nomina così il mezzo del petto degli animali.

SPIGA, fasciatura dell' inguine, t. XV, pag. 453, 454.

— — della spalla, pag. 454.

— del pollice, pag. 455.

— dicesi così in botanica la riunione di molti fiori a forma di coda; i fiori nella spiga sono vicinissimi gli uni agli altri, e con corto gambo attaccati ad un asse comune detto schiena.

SPIGELIA, genere di piante e suoi usi, t. XV, pag. 455.

SPIGO domestico; *vedi* LAVANDULA.

— nardo; *vedi* ANDROPOGON, LAVANDULA e NARDO.

SPILANTO, s. m.; *spilanthus oleraceus:* pianta del Perù appartenente alla singenesia poligamia eguale, che si vantò come odontalgica, le foglie e rampolli della quale si mangiano.

SPILLA, s. f.;) *spina ferrea, acus ca-*
SPILLO, s. m.;) *pitata:* piccolo stelo di ferro o di ottone, con testa ad una estremità e punta acuta nell'altra. Si usano le spille per attaccare le fasciature; si vollero altresì adoprare ad eseguire certe cuciture, ma vennero loro utilmente sostituiti gli aghi.

— strumento per eseguire l' agopuntura.

SPILOMA, s. m.; *spiloma:* macchia che si porta nascendo.

SPILOPLASSIA, s. f.; genere di dermatosi lebbrose diverso dalla leuce per molti fenomeni importanti, e sul quale s' intrattenne di proposito il professor Alibert.

La parola spiloplassia è composta di due voci greche, una delle quali significa macchia, l' altra crosta. La spiloplassia non è propriamente che il *malum mortuum* dei patologi del medio evo. V' ha di molte erronee congetture su la natura della spiloplassia da alcuni, mal a proposito confusa colla loro sifilide, collo scorbuto, colla cancrena. Tuttavolta Teodorico e Gordon l' hanno giustamente qualificata: Questa schifosa infermità si mostra ordinariamente alle gambe, alle coscie, alle spalle, al petto, alle articolazioni e simili, sotto la forma di larghe pustole, quando nereccie, quando di color piombo, le quali pustole spogliano di ogni sensibilità le porzioni di cute cui ricuoprano, e gemono più o meno di marteria fetente. Secondo alcuni autori, le parti ammalate sono soventissimo ridotte a tal grado d' insensibilità, che si potrebbe estirparle senza quasi recar dolore all' infermo.

La spiloplassia irrompe generalmente con affannosa melancolia, e con lassezze indefinibili; ognor più i malati si sentono venir meno le forze

senza che nulla valga a ristorarle; hanno la voce lamentevole, per così dire sepolcrale, e tutti i movimenti inceppati; stanno quasi dappresso alla fredda immobilità della morte.

Cosa veramente straordinaria in questa malattia si è, che ordinariamente essa non dà il più lieve dolore, neppure la sensazione più leggiera di prurito al suo nascere; non turba menomamente le funzioni: gli infermi si lagnano tuttavolta di grandissima prostrezione di forze.

Il professor Alibert osserva non formarsi mai queste croste senza produrre cicatrici e depressioni, come si avesse ritagliata la pelle colle cesoie; ed essersi perciò ingannato il dott. Plumbe coll'aver subordinata questa malattia al genere ectima di Willan, queste due affezioni non avendo verun legame di affinità. Rifflettendo ai tratti caratteristici di questa malattia, prosegue Alibert, non è difficile il vedere com' essa abbia manifestissima relazione colla specie di lebbra crostosa, sì frequente nella provincia delle Asturie; e sì esattamente descritta da Gaspare Casal, sotto il nome di mal della rosa.

Del resto, la spiloplassia si mostra principalmente in tempo di carestia e di miseria, nei luoghi umidi e oscuri, nelle prigioni, nelle galere. Egli si fu principalmente all' undecimo e duodecimo secolo, durante i quali la fame menò stragi grandissime nella Bretagna, che gli autori ebbero occasione di osservare questa malattia, che in allora chiamavasi *malum mortuum* di occidente; alcuni sintòmi, fin qui veduti separatamente, si mostrarono simultaneamente e sopra gran novero d' individui.

SPINA od apofisi, t. XV, pag. 455.

— di Venelmonzio, pag. 455, 456.

SPINABIFIDA, tumore della colonna vertebrale, t. XV, pag. 456; trattamento esterno, pag. 457; vedi anche t. IX, pag. 445 e seg.

SPINACCIONE; *vedi* ATREPICE.

SPINACE,) s. m.; *spinacia oleracea*;
SPINACI,) pianta della dioecia pen-
SPINACIO,) tandria, e della famiglia delle atrepici, originaria di Persia, che da noi si coltiva per le sue foglie, le quali cotte e diversamente condite, somministrano un cibo sano, alquanto nutriente, e molliente e lassativo.

— *vedi* ANSERINA.

— spinace delle Indie, t. III, pagina 14.

SPINALE, arterie e nervo, t. XV, pagine 458.

— midolla, pag. 459, 460; midolla spinale del feto, pag. 461, 462; anomalie e funzioni, pag. 463; ferite e commozioni, pag. 464; compressione, pag. 465, 466.

— Il professore Floriano Caldano fece alcune ricerche intorno alla midolla spinale all' oggetto di esattamente riconoscere la distribuzione della sostenza cinerizia che si osserva nella parte più interna della stessa midolla, e che, giusta le sue investigazioni, varia non solamente in individui diversi, ma in diverse regioni dell' individuo medesimo. Tra i molti autori che hanno trattato di questo argomento, si sa che Lieutaud credeva la sostanza grigia, nel taglio trasversale del cordone spinale, fosse disposta a foggia di due mezze lune che si combaciano colla loro parte convessa, che Winslow la rassomiglia ad un ferro di cavallo, e l'Huber ad un osso ioide. L' Haller la trovò *quadricruri in universum figura*; il Soemmering scrisse che rappresenta *crucis formam*; il Gall osser-

vò che quella sostanza compone due archi, i quali colla parte loro convessa riguardano uno strato della medesima sostanza grigia ch'egli chiama mediano. Queste differenti descrizioni invogliarono il chiarissimo autore a vedere la cosa un po' più da vicino. Ed avendo esaminato in vari cadaveri la disposizione di quella sostanza grigia, troncando attraverso con affilato coltello il cordone midollare in più luoghi di sua lunghezza, non trovò in tutti, ed in ogni punto, ciò che dai sullodati scrittori viene asserito, cosicchè giudica che l'Huber l'abbia indovinata meglio che gli altri, quando scrisse *hance cinerea portionis figuram in diversis subjectis diversam esse;* anzi, giusta le investigazioni del nostro autore, la disposizione di detta sostanza varia eziandio nel soggetto medesimo in diverse regioni del cordone spinale.

— Cerebro-spinale; liquido rinvenuto da Magendie nel cranio e nella spina dell' uomo e degli animali mammiferi, che nell' uomo pesa da due fin alle cinque oncie; la sua perdita induce stupidità, talvolta convulsioni, ma esso si riproduce presto; ha quasi l'aspetto dell' acqua comune, sapore leggermente salso, ed agitato spumeggia; la sua densità alla temperatura di dieci gradi è di 1,0065; secondo l'analisi instituitane da Lassaigne, quello degli animali è composto di

acqua	98,180
osmazomo	1,104
albumina	0,035
cloruro di sodio	0,610
sottocarbonato di soda	0,060
fosfato di calce) carbonato di calce)	0,009
	99,998

Da molti fatti ed esperienze praticate da Magendie intorno a quel fluido animale ne deduce egli le seguenti conclusioni:

1.° E' il liquido cerebro-spinale un de' naturali umori del corpo, e debbe ora mai pe' suoi usi esser messo in prima riga nella lista di essi.

2.° Riesce esso indispensabile pel libero esercizio del cervello e del midollo spinale.

3.° Guarentisce queste stesse parti delle esterne violenze.

4.° Influisce sulle funzioni del cervello e dello spinale midollo in forza della pressione che fa a queste parti, e per la sua temperatura e per la chimica sua natura.

5.° Sotto il quarto ventricolo, rimpetto al becco di penna, evvi un'apertura costante, che stabilisce una libera comunicazione tra i ventricoli del cervello e il liquido cerebro-spinale.

6.° I ventricoli sono costantemente pieni di quest'umore, e queste cavità ne possono contenere da due oncie, senza sieno apparentemente turbate le facoltà intellettuali; trapassata questa quantità, v'ha disordine, e ordinariamente paralisi de' movimenti, e diminuzione più o meno considerevole dell' intelletto.

7.° E' moltissimo probabile, che a punti molto prossimi, e particolarmente ne' movimenti del cervello, si faccia un flusso e riflusso del liquido cerebro-spinale, dalla spina ai ventricoli e dai ventricoli alla spina.

8.° Un liquido prodotto accidentalmente nella spina, passa prontamente nelle cavità del cervello, e le riempie.

9.° Un liquido prodotto in un de' ventricoli passa di botto negli altri, e giunge prontamente sino in fondo all' osso sacro.

10.° Un liquido accidentale che rinvengasi alla superficie degli emisferi cerebrali passa in poch' istanti nella cavità della spina e in quella del cervello.

11.° Finalmente, è più che mai probabile, che il naturale liquido de' ventricoli, e quello che vi si trova nelle malattie, traggano la loro principale sorgente dalla secrezione della membrana vascolare, che ricevette lo spinale midollo.

Magendie mette fine all' importante suo lavuro annunciando ch'egli si occuperà:

1.° Del modo onde l'umor cerebro-spinale si rinnova.

2.° Delle modificazioni che prova nelle diverse epoche della vita, dall'embrione alla caducità.

3.° De' movimenti suoi durante la vita, e de' cambiamenti diversi cui dee andar soggetto nelle infermità.

4.° S' esso influisca in alcun modo, e indipendentemento dalla sua quantità, nelle facoltà intellettuali; e s' e lo stesso nel pazzo e nel sano di mente; e finalmente, se eguale è nell'idiota e nel savio.

SPINAVENTOSA, tumore degli ossi, t. XV, pag. 466; sintòmi e necruscopia, pag. 467, trattamento, pag. 468.

SPINCERVINO; *vedi* RAMNO.

SPINELLA, s. f.; esostosi del lato interno dello stinco; *vedi* GIARDA.

SPINITIDE od infiammazione della midolla vertebrale, t. XV, pag. 468; sintòmi, pag. 469; autossia e cura, pag. 470; mielitide, pag. 470, sintòmi, pag. 471; autossia e cura, pag. 472; effetti, pag. 473.

SPINELLO aculeato, s. m.; *gasterosteus aculeatus*: pesce del genere gasterosteu; ha tre pungoli sul dorso, talora vive in truppe numerosissime, cosicchè, non essendo commestibile, si prende per farne olio, con cui anche s' ingrassano i terreni.

Spinello piloto (gasterosteus ductor); altro pesce dello stesso genere, ha nel dorso quattro pungoli, nuota comunemente in truppe verso gli squali, probabilmente per nutrirsi di ciò che a questo avanza. La sua carne è saporita.

SPINOASSOIDOOCCIPITALE, add. e s. m.; *spiniaxoidooccipitalis*: nome dato da Dumas al muscolo retto posteriore maggiore della testa.

SPINOASSOIDOTRACHELEATLOIDEO, add. e s. m.; *spiniaxoidotrachelíatloideus*: nome dato da Dumas al muscolo obliquo superiore della testa.

SPINOCRANIOTRAPEZIANO, add.; *spinocraniotrapezianus*: nome dato da Portal al nervo accessorio del Willis.

SPINOSO, apofisi, arteria, t. XV, pagina 473.

— *vedi* SPINATO.

SPINTEROMETRO, s. m.; *spintherometrum*: istromento valido a misurare la forza delle scintille elettriche.

SPINZAGO; *vedi* AVOSETTA.

SPIRARE, murire, t. XV, pag. 473.

— tirare a sè, o mandar fuori l'aria, respirare.

SPIRAZIONE, s. f.; respiro, alito; inspirazione.

SPIRITALE, add.; *vedi* VITALE.

SPIRITO animale, t. XV, pag. 473; vivacità; spirito dei chimici, pag. 474.

— spiriti od acque aromatiche, t. XII, pag. 355.

— acido, *spiritus acidus*; nome dato anticamente ora agli acidi dilungati nell' acqua, ora a quelli che si sviluppano sotto forma di vapori durante la distillazione d' uno o più corpi.

— acidu del legno, della cera, del guaico, della carta; acido acetico oleo-

so, ottenuto per via della decomposizione a fuoco nudo del legno, della cera, del guaico o della carta.

— alcalino, od alcalino volatile; ammoniaca gazosa.

— analtino; *vedi* ACQUA analtina.

— ardente, *spiritus ardens*; antico nome dell' alcool rettificato.

— — di cannella; prodotto della distillazione dell'alcool a 28 gradi sopra la cannella stritolata.

— — di rose; prodotto della distillazione dell'alcool a 33 gradi in sur i petali delle rose macerati; e così di parecchie oltre di simili preparazioni.

— aromatico, *spiritus aromaticus*; liquore ricavato dallo stillare a bagno maria spirito di vino con erba menta, anaci, cannella, noci moscade, garofani, cardamomo minore, grana paradisi, radici di angelica. Eccitante.

— — ammoniacale; *vedi* ALCOOLATO ammoniacale.

— carminativo di Silvio; prodotto della distillazione dell' alcool in su le radici di angelica, d' imperatoria, e di galanga, sulle bacche di lauro, i semi d' angelica, di levistico e d' anice, la scorza d' arancio, la cannella, i garofani, lo zenzero, la noce moscata, i macis, e in su le foglie di maggiorana, di rosmarino, di ruta e di basilico.

— d' aceto, *spiritus aceti*; nome dato anticamente all' acido acetico ottenuto colla distillazione dell' aceto. — *vedi* ACETO diluto stillato.

— di calcanto; acido solforico allungato.

— di castoro; prodotto dalla distillazione dell' alcool in sul castorio, a cui si aggiunsero fiori di lavanda, cannella, foglie di salvia e di rosmarino, macis e garofani.

— di cedro, prodotto della distillazione dell' alcool e 22 gradi in sulla scorza di cedro.

— di coclearia; prodotto della distillazione dell' acool a 22 gradi sopra le foglie di coclearia, e la radice rafano. — aggiungendo a questo alcoolato gomma gotta, si ha l'*acqua aurata di coclearia*.

— di coclearia composto; *vedi* ACQUA antiscorbutica di Sydhenam.

— di corno di cervo; sottocarbonato d' ammoniaca carico d' olio, ottenuto della distillazione del corno di cervo.

— di cranio umano; sottocarbonato d' ammoniaca oleoso, che si ottiene distillando le ossa del cranio umano.

— di fuligine; acido acetico carico d' olio, prodotto dalla decomposizione delle fuligine a fuoco nudo.

— di ginepro; prodotto della distillazione dell' alcool a 22 gradi in su le bacche di ginepro.

— di grano; alcool debole ottenuto stillando grani cereali fermentati.

— di lampone; prodotto dello stillare l' alcool a 33 grani in un a lamponi non ancora maturi.

— di lavanda; prodotto della distillazione d' alcool a 18 gradi in un alle cime fiorite della lavanda.

— di Mindercro; *spiritus mindereri*; nome volgare dell'acetato d'ammoniaca.

— di neroli; miscuglio di ott' oncie d' alcool rettificato con una dramma d'olio volatile di fiori di arancio.

— di nitro; *spiritus nitri*; acido nitrico dilungato nell' acqua.

— — dolce, alcool nitrico, *spiritus nitri dulcificatus*; miscuglio di acidi nitrico e d' alcool.

— — fumante; *spiritus nitri fu-*

mans; miscuglio d' acido nitrico e nitroso.

— d' orina; sottocarbonato di ammoniaca otteouto dalla distillazione dell' orina.

— di rospo; sottocarbonato di ammoniaca carico d' olio, che proviene dalla decomposizione del rospo a fuoco oudo.

— di sale; *spiritus salis*; antico nome della soluzione acquosa d' acido idroclorico.

— — ammoniaco; *spiritus salis ammoniacalis*; aotico nome dell' ammoniaca.

— — ammoniaco per l' alcali fisso; *vedi* SOTTOCARBONATO di ammoniaca allungato.

— — ammoniaco succinato; liqoor di ammoniaca succinato, acqua di luce; *spiritus salis ammoniaci succinatus*; composto di sapone ispanico, olio di succino, alcool ed ammoniaca caustica.

— — ammoniaco vinoso; *vedi* ALCOOLATO ammoniacale.

— — ammoniaco con lavandula, acqua anodioa; *spiritur salis ammoniaci lavandulatus*; ottenuto con ammoniaca caostica e doppia quantità di spirito di lavandola.

— — marino dolcificato, alcool muriato; *spiritus salis dulcificatus*; miscuglio d' acido idroclorico e d'alcool.

— — fumante; *spiritus salis fumans*; dissoluzione concentratissima d'acido idroclorico nell' acqua.

— di solfo; *spiritus sulfuris*; antico nome dell' acido solforoso.

— di succino; acido succinico carico d' olio, che si otteone stillando il succino.

— di venere; *spiritus veneris*; antico nome dell' acido acetico concentrato od aceto radicale.

— di vino; *spiritus vini*; come volgare dell'alcool.

— di vipera; sottocarbonato d'ammoniaca ottenuto colla distillazione delle vipere.

— di vetriolo; *spiritus vetrioli*; acido solforico dilungato nell'acqua.

— dolce di vioo; sinonimo d'olio dolce di vino.

— fecondatore, aura seminale; esalazioue, spirito purissimo tramandato dal seme maschile, che gli ovaristi credono fecondi l'uovo della donna nella generazione.

— oleoso aromatico; prodotto della distillazione dell'alcool rettificato unitamente a sottocarbonato di potassa, scorze di cedro e d' arancio, vaniglia, macis, garofani, cannella, idroclorato d' ammoniaca ed acqua di cannella semplice.

— rettore; *spiritus rector*; nome da Boerhaave dato al liquido odoroso che si ottiene distillando le piante aromatiche.

— vinoso; *vedi* SPIRITO di vino.

— volatile; *spiritus volatilis*; sottocarbonato d'ammoniaca che proviene dalla decomposizione di materie animali col mezzo del fuoco.

— — di sal ammoniaco; acqua impregnata di gas ammoniaco.

— — fetido; saponulo composto d' alcool, ammoniaca e priocipio volatile fetido d' assafetida, che si ottiene stillando la tiotura d' assafetida con un miscuglio d' idroclorato d' ammoniaca, e di sottocarbonato di potassa.

— — succinato; *vedi* ALCOOL ammoniacale con sapone succioato.

SPIRITOSO, add. e s. m; *spiritosus*: nome dato a qualunque liquido composto di alcool, o che ne contiene.

SPIROIDE, add.; *spiroides*: dà Chaus-

sier il nome di canale spiroide all'acquedotto di Falloppio.

SPIROPTERO, genere di vermi, tom. XVII, pag. 212.

SPIUMARE, v. a.; levar la piuma; pelare.

SPLANCNEURISMA, s. m.; *splanchneurysma*: ampliazione eccessiva di un viscere.

SPLANCNICO, cavità, organo, t. XV, pag. 474.

— nervi splancnici, in numero di due da ciascun lato; il grande, le cui radici provengono dai sesto, settimo, ottavo, nono e qualche volta decimo gangli toracici; il piccolo, che nasce dagli undecimo e decimo pure gangli toracici.

SPLANCNOGRAFIA, s. f.; *splanchnographia*: descrizione delle viscere.

SPLANCNOLITIASI, s. f.; *splanchnolitiasi*: concrezione calcolosa generatasi in un viscere.

SPLANCNOLOGIA, s. f.; *splanchnologia*: trattato delle viscere.

SPLANCNOTOMIA, s. f.; *splanchnotomia*: dissecazione delle viscere, t. VI, pag. 196 e seg.

SPLEEN,) ipocondriasi, tedio di vive-
SPLEN,) re, t. XV, pag. 474; sintòmi e cause; pag. 475; cura, pagina 476.

SPLENALGIA o dolore di milza, t. XV, pag. 476.

— nono genere delle colosi; terza famiglia della nosologia naturale di Alibert.

SPLENECTOMIA; *vedi* SPLENOTOMIA.

SPLENEMFRASIA, s. f.; *splenemphraxis*: ostruzione, alterazione della tessitura della milza.

SPLENETICO, t. XV, pag. 477.

SPLENICO, t. XV, 477.

— Arteria splenica; ramo della celiaca.

— Plesso splenico, rete nervosa proveniente dal plesso celiaco.

— Vena splenica, che termina nella mesenteria superiore.

SPLENIO, muscolo; del collo, della testa, t. XV, pag. 477.

SPLENITE,) s. f.; infiammazione
SPLENITIDE,) della milza, t. XV, pag. 478; sintòmi, cause, pag. 479; cura pag. 480.

— Tra i vari oggetti che ci proponemmo adempiere con questo nostro supplimento, due in principalità si attrassero la nostra attenzione, e sono, il compiere parecchi articoli mancanti del nostro testo, ed il dar a conoscere le maggiori opere italiane concernenti le cose mediche e di recente pubblicate; per ambidue siffatti motivi ne corre l'obbligo fare qui estesa menzione di un classico lavoro medico, che vide la luce in Fiorenza l'anno 1821, per opera del virtuoso Stanislao Grottanelli, nomata da lui: *Ad acutae et chronicae splenitidis in humidibus praesertim Italicae locis consideratae, eidemque succedentium morborum historias animadversiones*: Di questo aureo libro il valentissimo dottor Saccenti compose il seguente estratto.

ARTICOLO I. Per dare un'idea della splenite (dice il dottor Saccenti) nella sua più semplice forma, il Grottanelli ne riferisce tre storie, che legge di brevità (siccome anche in seguito sarò costretto di fare) non mi permette neppure di compendiare. Deducesi da esse, che il dolore acuto all'ipocondrio sinistro, ma più ancora la tumefazione del viscere dolente al tatto, e soprastante nell'inspirazione alle altre parti dell'addome, allorchè la flogosi attacchi la parte inferiore della milza, non possono lasciar dubbio sulla

vera sede della malattia. Che se un tale tumore e dolor fisso non è preceduto od associato ad altro morbo, e sia manifesta l' indole infiammatoria della febbre, nè l'affezione locale possa credersi sintomatica o simpatica, ed anzi il viscere poco dopo la cessazione della febbre ritorni allo stato primiero, nulla può desiderarsi di più per avere una idea chiara della semplice ed acuta splenite e sua risoluzione.

L' ematemesi poi, la melena, il dolore o l'istupidimento della coscia sinistra, e la lipotimia non sono così propri della splenite, che non possano riscontrarsi in altre malattie. D'altronde non sempre appajono nei lienosi, ma allora soltanto che la splenica flogosi, allo stomaco, al tubo intestinale, ai reni ed al muscolo psoas s' irradia o propaga. Finalmente, ad escludere questi sintòmi dai patognomonici gioverà osservare, che quando pure si mostrino, non sempre il fanno nei primordj della malattia, ma nel corso di essa e nella sua terminazione, come il vomito cruento e la melena, che non di rado ne sono una crisi salutare.

In quanto alla cura della semplice acuta splenite stabilisce l'autore, che la flebotomia è quasi sempre indispensabile, desumendone l'indicazione dalle cagioni del morbo, dall'individuale costituzione, dai segni di pletora, dal dolore grave pulsativo e fisso, e dalla natura stessa della febbre, dai quali criteri deduce pure il bisogno della ripetizione del salasso, avuto altresì riguardo alla crasi del sangue, ai profluvi di ventre ed all'epistassi, le quali perdite, se sono smodate, devono ritenere il medico dal reiterare la flebotomia per non rovinare le forze. Giovano in pari modo i purgativi rimedj, che l' autore trovò sempre necessarj in siffatta malattia; anzi credettero gli antichi che la crisi naturale del morbo si effettuasse per la via degl' intestini, e perciò prescrissero di evacuare coi purganti le superfluità della milza; alle quali non videro mezzo di uscita per la via de' reni. Ma per lunga osservazione consta al Grottanelli, che mentre le orine sincere e mancanti di nuvoletta e bianco sedimento sono di pessimo presagio, nell'opposto caso costituiscono la crisi più sicura delle altre. Ed aggiunge, che le mutazioni dell' orina tengono dietro costantemente alle fasi della splenite sì acuta che cronica, ed anche nel caso di complicazione di morbo, del quale segno anche Foresto faceva gran conto, preferendo quello orine che si evacuano di notte.

Fin qui si è considerata la splenite nella sua più semplice forma; dessa però può andare congiunta alla flemmasia dei visceri vicini; ciò che forma il soggetto dell'

ARTICOLO II. Vengono qui riferite alcune storie di spleniti più gravi con diffusione di flogosi ad una od a varie parti vicine, come allo stomaco, al peritoneo, al diaframma, ai reni, al psoas, al fegato od al polmone. Sulle quali storie ragionando l'autore stabilisce, che la milza al pari degli altri visceri va soggetta a due specie di flogosi, risipelatosa cioè od eritematica e flemmonosa, secondo che la membrana esterna soltanto formata dal peritoneo, ovvero la sostanze percuchimentosa del viscere ne è affetta. Oltre i fenomeni comuni ad entrambe le flogosi, alcuni ve n' ha che sono a ciascuna particolari. Così nella splenite risipelatosa il dolore è manifesto, ricorrente ed acuto (non

però grave, fisso, pulsante e molto profondo) ed ascende alla scapola od alla clavicola. Ma nella flogosi del parenchima rimane il dolore costantemente fisso e profondo in qualche parte del viscere con senso di molestia a tutto l'ambito di esso, e tanto più quanto è più grave la malattia. Si noti altresì, che la splenite critematica trovasi spessissimo congiunta alla peritonite, sì acuta che cronica, e talora alle febbri gastriche e catarrali od altri morbi. In quanto finalmente alla flogosi flemmonosa, siccome ne partecipa pur anco la membrana del viscere, così possono apparire ad un tempo i segni delle due affezioni, ciò che rende difficile il formare ogni volta una diagnosi distinta di entrambe.

Del resto, parlando della splenite in genere, osserva Grottanelli, che il dolore al sinistro ipocondrio non sempre può tenersi qual segno indubitato della splenite, allorchè a quella regione manca il tumore, sensibile allora soltanto, che il viscere tutto o l'inferiore sua parte trovasi infiammata. Può tale dolore simulare la colica; ed altresì la sua remissione, la non ferma sua sede nella specie resipelatosa, o l'insorgenza di simpatico dolore al destro ipocondrio, possono rendere dubbioso il medico sull'esistenza di flogistica affezione alla milza. Quindi appare la necessità di prendere in considerazione tutti quei sintòmi, che in siffatta flemmasia si acuta che cronica l'autore ha costantemente osservato. E prima di tutto riscontrasi in ogni tempo e grado del morbo la dispepsia, la sete inestinguibile, la giacitura difficile in ambo i lati, con acuto, profondo e gravativo dolore, che s'inasprisce sotto i varj toccamenti e le spinte del viscere in varj lati. In sorge di poi la tosse secca ed il dolore di capo. Nè manca la veglia ne'primordj dell'acuta splenite, ed i sogni turbati nella cronica. Tutto ciò ha luogo nel corso ordinario della malattia. Ma nella splenite acuta gravissima insorgono oltreciò i sintòmi proprj della flogosi, che si è estesa nei visceri vicini; locchè accresce il pericolo di esito letale.

Giova frattanto il considerare lo sforzo costante della natura a ristabilire l'equilibrio nella macchina col mezzo della epistassi, come da Ippocrate fino a noi è stato osservato, giudicandosi fausta dagli antichi quella che si effettui dalla sinistra narice. Tale emorragia, se non è smodata, risolve il morbo o ne modera gli esiti, e riesce profittevole pur anco nella splenite cronica, sia che un tal fenomeno appaja solo o congiunto all'orina crassa ed albeggiante, od a questa sopravvenga. Riesce pur salutare il flusso emorroidale, che però succede fortuitamente, ed in quelli soltanto che all'emorroidi soggiacciono. Finalmente vide l'autore giovevole nella crònica splenite il copioso flusso de'lochj.

Ed eccoci all'ARTICOLO III che tratta della cronica splenite, di cui se ne riferiscono primamente le storie, e si passa a parlare della condizione patologica della milza, la quale si fa consistere nel disordinato o perturbato moto di sangue per entro il detto viscere, sicchè ne risulti un impedimento alla naturale uscita sia del sangue, o di qualche sua parte, o degli altri umori pur anco. Può per altro tale ostacolo essere superato dalle forze della natura, anzichè ne avvenga la malattia. Siffatto disordine poi, al dir dell'autore, può aver luogo per vizio de'solidi e per quello de'fluidi,

e di entrambi simultaneamente. In ogni caso però l'un vizio all'altro succede pria che si formi la malattia. E prosegue egli a dire, che la condizione patologica deve ripetersi in alcuni casi da difetto di vitale eccitamento, che non è atto quindi a reagire contro le nocive potenze nel viscere raccolte. E queste potenze insegna essere que'terrei principj per lo più deglutiti insieme alle acque, portati nella massa del sangue, depositati nella milza, e che al tempo della risoluzione della splenite ravvisa per quegli stessi che formano il sedimento delle orine. Che se la parte feculenta presentata nel viscere giunga ad eccitarvi lo stimolo, e l'eccitamento vitale insorga morboso, allora è chiaro, pel Grottanelli, che la condizione patologica prima che da vizio dei solidi trae origine da quello de'fluidi. Quando poi la peculiare potenza anzidetta giunga quasi ad esaurire l'eccitamento vitale, allora è soltanto che ne succede la durezza del viscere, la quale vedesi perciò dissipare talora sotto una nuova morbosa reazione unicamente delle cause che la condizione patologica mantengono.

Mentre pertanto la ripetuta condizione patologica esiste, avvisa l'autore essere la febbre intermittente l'occasione più favorevole della, per lo più cronica e talora acuta, splenite. La qual febbre nel caso di acuta flogosi sveste il tipo di terzana o quartana per assumere quello di quotidiana o di continua, ritornando col declinare dell'infiammazione più o men tardi al tipo primiero. Noi sospettiamo però, che in sì fatti casi la febbre intermittente, o che par tale, anzichè causa debbasi risguardare siccome effetto di preesistente affezione di milza, e che quella si mostri più o meno intermittente, o continua, giusta i gradi e modi diversi della splenica flogosi. Su di che si terrà nuovamente proposito nell'articolo XI. Intanto non ommetteremo di dire coll'autore, che la cronica affezione di milza può rimanere anche senza piressia, e conservarsi più anni, esacerbandosi ad intervalli.

Finalmente l'autore dimostra, anche coll'autorità di Etmullero, di Foresto e di Morgagni, che in mezzo ai frequenti ingrossamenti e durezze quasi lapidee di milza, raro è che si riscontri veramente scirrosa, quantunque alcuni autori abbiano fatto credere il contrario.

Poste le quali patologiche idee del Grottanelli, sulle quali lasciamo al lettore il libero giudizio, ecco ciò ch'ei propone per la cura delle così dette ostruzioni e durezze della milza. Finchè sussista qualche grado di piressia non giovano i calibeati, ma sibbene i blandi risolventi, evacuanti e diuretici, non che le antiflogistiche bevande, e simili. I fomenti di matricaria giovano a mitigare i dolori, i quali se insorgono acuti e procedano da soppressione di flusso menstruo od emorroidale, richiedono l'applicazione delle mignatte all'ano. Non giudica poi sicuro partito l'autore, quello di applicarle al luogo della milza, temendo la derivazione del sangue a quella parte; timore che la nostra pratica ha finora smentito. Cessata la febbre e l'iperstenica diatesi, viene consigliato il graduato impiego de'corroboranti, fra cui primeggiano, in senso dell'autore, le preparazioni marziali, ed esternamente l'empiastro di cicuta o di verbena, o le unzioni col succo di cicuta, o con unguento risolvente ad un tempo e lievemente stimolante, come quello di tabacco con canfora, e muriato d'am-

moniaca. Ne' casi più pertinaci poi si propone al malato il cambiamento dell'aria per alcuni mesi, le acque minerali per bevanda o per docciatura, e le termali per immersione, non che l'equitazione ed altre maniere di moto, ritornando poscia all'uso de' calibeati. Raccomandasi pure la pratica delle percussioni al luogo della milza, giusta il metodo del dottor Vetere, napoletano, il quale però era molto prima conosciuto ed impiegato fra noi, come lo è di presente da alcune donnicciuole, che si danno il vanto di medichesse. Impiegò di fatto l'autore questo mezzo curativo con molto profitto in alcuni lienosi anche ascitici, e lo stesso felice esito ne ottennero il chiarissimo professor Delchiappa e l'esimio dottor Cartoni. Noi pure ne abbiamo osservato i vantaggi in alcuni casi ed anche di recente in una donna lienosa ed anche ascitica, ed in una fanciulla ostruzionaria da lungo tempo. Desideriamo quindi, che l'accennata percussione venga più di frequente usata dai professori dell'arte, e non abbandonata a mani volgari, tanto più, che non va talora esente da pericolo allorché si adoperi sussistendo l'infiammazione, o potendo questa risvegliarsi quando non sia praticata colle dovute cautele. Del resto è noto, che l'operazione si eseguisce mediante una scura di forma e taglio conveniente, e che se ne dirigono con accuratezza i movimenti sulla regione della milza mediante percossa con proporzionato martello, la quale si replica quanto occorre a scorrerne tutta la superficie. Fra noi è conosciuta col nome di *taglio della milza*, ed è praticata da alcune mediconzole, che vi aggiungono superstiziosi segni e misteriose parole per ingannare il credulo volgo, e conservarsi la privativa di cotale esercizio. Finalmente è da avvertire, che la percussione a norma dei casi deve replicarsi per varj giorni, ed estendersi anche al fegato, qualora esso pure si trovi ostrutto. Sotto un tale trattamento poi si ha non di raro la soddisfazione di vedere poco a poco detumefarsi il ventre, diminuire di volume a rendersi molle la milza, e le le operazioni chilopoietiche riprendere attività. Nota altresì il dottor Cartoni, che i lienosi così trattati rendono una copia insolita d'orine con sedimento laterizio, secrezione cui giova favorire coll'uso simultaneo e generoso del nitro.

Ma non sempre alla splenite non giudicata consegue l'induramento del viscere. Altre morbose transizioni possono aver luogo, come si vedrà ne' seguenti articoli.

ARTICOLO IV. Qui si riferiscono alcune storie di splenite con rottura dell'ascesso nelle cavità del ventre, le quali comprovano poter la milza soggiacere alla flogosi del suo parenchima, ed alla relativa suppurazione, contro le dubitazioni dell'Assolant e del Pemberton. Siccome poi è specialmente la cronica splenite che passa alla suppurazione, alla cangrena e ad altri morbi; così l'autore trova conveniente di far parola in questo luogo della generazione e natura di siffatta flogosi; facendola dipendere dalla lenta ed interrott'azione delle potenze nocive, e parimente dalla debole e discontinua reazione della fibra, per col ne emergono sintòmi moderati d'infiammazione, lenti ed oscuri ne sieno i progressi, e la piressia non sia costante, o ben caratterizzata o sempre percettibile. Riflettasi poi che non vi ha viscere più soggetto a subdolo e lento

corso di malattia, e che senza apparente detrimento così a lungo conservi il suo patologico stato quanto la milza. Quindi il frequente errore di caratterizzare per *isplenalgia* quella cronica splenite, in cui, oltre il dolore, gli altri sintòmi sono latenti o non bene osservati nel loro complesso, e perciò negletti. E qui saggiamente riflette Grottanelli, che i dolori non possono formar classi, o specie di morbi, di cui sono soltanto gli effetti, e lo sono per lo più delle croniche flogosi da qualsivoglia stimolo eccitate, come l'autossia de'cadaveri conferma.

Procede indi l'autore a far conoscere le differenze che vi sono fra l'acuta e la cronica splenite rapporto alla durata, alla qualità e violenza dei sintòmi, alle complicazioni, agli esiti. E di questi parlando, nota come l'ascesso pervenire possa a distruggere tutto il parenchima del viscere anzichè ne segua la morte, come il chiarissimo professor Morelli ha osservato. In quanto al viscere pertanto sarà sempre da riguardarsi utile la rottura dell'ascesso splenico, mentre senza di ciò la sostanza tutta della milza verrebbe a corrompersi, benchè anche in questo caso, se i vasi assorbenti non hanno tutta quell'attività necessaria al riassorbimento dell'effusa materia, debbasi aspettarne un esito letale.. Ma l'uscita spontanea della materia contenuta nell'ascesso non è così agevole, attesa la grossezza e filamentosa tessitura della membrana del viscere. Quindi è, che se lo scoppio non ha luogo per qualche accidente, come per un calcio nel ventre avvenne in due casi riferiti dall' autore, o se coll' arte non viene aperto (e lo si può soltanto allorchè l'ascesso si mostra alla parte esterna dell'addome), troppo tarda può divenire la uscita della materia, come da altro caso qui riferito comprovasi. Ad ogni modo havvi sempre sommo e lungo pericolo di vita, attesa la tolta integrità del viscere suppurato.

I segni, onde conoscere la formazione dell'ascesso sono abbastanza conosciuti dai medici per dispensarmi dal seguire l'autore su tale proposito. Solo non è da tacere, che la situazione dell' ascesso nella concava parte della milza impedisce al paziente la giacitura sul lato destro, e all'opposto, se il tumore si trovi nella convessa parte, si rende impossibile il giacere sul sinistro lato. Che se la raccolta del pus ha luogo nella posterior parte del viscere, preferiscono i pazienti di stare quasi bocconi, sostenendosi con isforzi sulle ginocchia e sui cubiti. In mezzo poi alle grandissime difficoltà di determinare la sede dell'ascesso, potrà darne indizio talora il luogo della pregressa infiammazione, qualora siasi manifestata con fisso dolore. Qualche segno altresì, rapporto all'ampiezza dell' ascesso, si ricaverà dall'intensità e durata della flogosi.

Lo scoppio del tumore nella cavità addominale, in qualunque tempo avvenga, è sempre pericoloso, nè possiamo coll' arte affrettarlo, o dirigerlo a nostro piacimento. Non mancano per altro esempi di guarigione, la quale tanto più è sperabile quanto maggiori sono le forze e parziale la suppurazione del viscere, potendo così aver luogo il riassorbimento della effusa materia, e la sua espulsione, al dire dell'autore, per orina o per esantema.

Può anche avvenire, che la materia dell'ascesso prenda altre vie, attese le morbose aderenze già contratte dalla

milza infiammata collo stomaco, cogli intestini, col diaframma, o col peritoneo, e le relative corrosioni. Quindi il vomito o diarrea purulenta e sanguigna; quindi la splenica tabe, allorchè la vomica scoppi nella cavità del petto; quindi finalmente l'infiltramento fra la materia fra i muscoli addomiuali con esterno tumore.

Articolo v. Ma può darsi altresì il caso di rottura dell' ascesso fuori dell'addome. L'autore ne riporta un' osservazione. In essa il tumore si presentò al lungo ove suolsi istituire la paracentesi, e scoppiò da sè mentre si pensava ad aprirlo. Due anni sopravvisse il malato ad onta degli errori dietetici commessi.

Conosciuta pertanto l' esistenza di siffatto tumore, è necessario aprirlo senza ritardo, e con ampia ferita, avvertendo però, che lo spingere di troppo il ferro potrebbe divenir fatale, ledendo la sana parte del parenchima della milza. Perciò viene consigliato l'uso di ottuso tagliente, e l'aprimento dell' ascesso in obliqua direzione. Si dovrà poi dar esito alla materia in varie riprese, allorchè sia molto vasto l' ascesso e depauperate le forze. Del restante, la successiva cura della piaga, il vitto da usarsi, il trattamento della febbre suppuratoria, e quello delle durezze talora superstiti in qualche parte del viscere, sono oggetti abbastanza conosciuti per dispensarci dal parlarne distesamente.

Articolo vi. La splenite può avere per esito la cangrena, di che vengono riferire tre storie, due delle quali appartengono ai già lodati professori Morelli e dottor Cartoni. Siffatta degenerazione della milza ha luogo piuttosto per reiterati attacchi di flogosi, e per cronica e lenta splenite, che dopo l'acuta: forse perchè questa più facilmente si riconosce, e con più diligenza si cura, mentre le croniche affezioni dai malati spesse fiate trascuransi o si spregiano, ovvero perchè molte malattie non si attribuiscono alle vere loro cause. E qui, a ragione, l'autore si lagna, che i medici non si occupino più assiduamente della sezione de'cadaveri, giacchè le affezioni proteiformi di questo viscere e loro effetti, la frequenza della cangrena, maggiore di quanto si crede, l'esistenza di tanti cronici morbi, e finalmente la natura sovente non scirrosa delle durezze anche lapidee della milza, verrebbesi così più agevolmente a conoscere, onde per una parte non precipitare ne' giudizj sull' incurabilità di cotali affezioni, ed apprendere per l'altra a temerne maggiormente le conseguenze.

Avvertasi adunque, che la morbosa alterazione del parenchima della milza, chiamata dagli anatomici mollezza (*teneritudo*), è sempre preceduta da affezione di tutta la sua sostanza, come l' autossia dimostra. Pervienssi poi a conoscere siffatto esito coll'attenta considerazione dei progressi tanto dell' acuta che della cronica splenite, o delle diuturne conseguenti ostruzioni, e coll' avere riguardo sopra tutto al carattere della febbre quotidiana, alla remissione del dolore senza cagione manifesta, alle alterate fonzioni dello stomaco, al languore delle forze, all' ansietà e lurido aspetto del malato, all' indole sordida intine di pertinacissime ulceri, alle estremità inferiori, la cui essiccazione avvenendo, affretta l'ora estrema.

Venendo al metodo curativo da usarsi in siffatti casi di cangrena, l' autore nota in termini generali doversi

desumere dalla natura della diatesi (se però questa può essere diversa, del che dubitiamo), dal grado della flogosi, e dall' importanza delle complicazioni, ritenuta sempre la difficoltà della guarigione, cui non dovrassi agevolmente promettere.

Articolo vii. Dopo di aver passato in rivista gli esiti della splenite, che sono comuni a tutte le infiammazioni, rimane a parlare delle malattie succedanee alle spleniche affezioni, e prima di tutto della *clorosi* e dell' *ascite*. La prima si ripete qui da una revulsione del sangue, e da un' affluenza di esso alla milza in causa dello stimolo che ve lo determina, onde ne nasce l' atonia dell' utero, e finalmente anche quella del sistema vascolare della milza stessa, laonde si spiega come la cura diretta a questo viscere giovi puranco a reintegrare le funzioni dell' utero, e come in altri casi abbia l' autore potuto coi soli marziali vincere in un colle ostruzioni di milza anche la clorosi e l' ascite. Quest' ultima poi con più felice spiegazione riguardasi come prodotta dal trasudamento d' umori dalla parte infiammata, e dal non avvenuto loro riassorbimento. Quindi è, che non basta soltanto conoscere la cagione della umorale effusione, ma conviene altresì investigare lo stato morboso dei vasi assorbenti. E quanto più saranno sconosciute le forze di siffatti vasi, tanto meno potremo concepire speranze di guarigione. Onde conoscere pertanto la condizione in cui trovasi il sistema linfatico, fa d' uopo attentamente le funzioni tutte osservare degli organi inservienti alla nutrizione, e quelle del sistema dermoideo e glandulare, aventi stretto rapporto cogli assorbenti. Egli è perciò, che il vizio dei linfatici si rende vieppiù manifesto dal rapido ed universale dimagramento, dalla diarrea o lienteria, dai dolori ai lombi nel tempo della digestione, dalla pelle secca, scolorata, e quasi sempre fredda, dalla faccia pallida o plumbea, dal turgore delle ghiandole cervicali, inguinali ed ascellari, e dalla notizia di progressa scrofola o celtica lue.

Dal sin qui detto risulta eziandio, che fra i rimedj commendati nell'ascite, devono in questi casi prescegliersi quelli d'azione deostruente ed antiscrofolosa, facendo uso ad un tempo di quelle esterne applicazioni, che alle impetigini, alle ulceri ed ai tumori venerei e scrofolosi convengono. Niun giovamento può aspettarsi dal salasso, se non in principio di malattia, e mentre sussistano segni di splenica flogosi, o sia di poco preceduta. Piuttosto riusciranno giovevoli le mignatte all'ano, specialmente nelle donne clorotiche. Del resto, non basta che si ottenga il riassorbimento dell'umore ascitico, ma è necessario, al dire dell' autore, che venga per intiero espulso per orina, o per altra via, altrimenti aggredisce l' inferiore parte del corpo, e fa nascere gli edemi, le ulcere ed altri fenomeni di cacochimia. Si noti poi, che i predetti incomodi hanno luogo talora anche per semplice ostruzione di milza trascurata, unitamente al marasmo, od a certa specie di tisi subdola e per alcun tempo occulta.

Articolo viii. Ed eccoci appunto a parlare della tisi polmonare, come altra delle conseguenze della splenite e delle spleniche ostruzioni. Il caso pratico quivi premesso dimostra infatto, che sotto date circostanze, ed in soggetti predisposti, può l' affezione di milza portare la sua influenza sul-

l' organo polmonare, e determinarlo alla suppurazione ed alla tisi. La quale in siffatti casi è molto rassomigliante alla specie di tabe polmonica frequentissima in Inghilterra, che da Wilson Philip è stata egregiamente notata e descritta; su di che potrà utilmente consultarsi il vol. V, pag. 359 e seg. degli Annali di medicina dell' egregio dottor Omodei. Nè solo convengono desse nei sintòmi, ma in rapporto altresì alle cause, ai procedimenti ed alla cura, come il Grottanelli dimostra con esatto riscontro. La deduzione poi che ci sembra doverscne trarre, si è, che la tisi polmonare può essere la conseguenza di affezioni flogistiche al fegato, alla milza, allo stomaco, ad uno insomma o più visceri inservienti alla digestione, per la tendenza, osservata da Philip, che hanno simili affezioni dei visceri addominali a rimontare e diffondersi ai polmoni. E non è meraviglia, che l' affezione primaria anzidetta, tanto più se diuturna, produca sintòmi di viziata digestione, prima ancora dell' attacco al polmone, senza però che siffatto vizio della digestione debbasi riguardare come la causa dell' accennata tisi, come ai lodati autori è sembrato. I quali vogliono perciò primamente diretta la cura della tisi stessa a promuovere le buone digestioni, ottenuto il quale scopo, vuolsi allora soltanto dirigere la medicatura alla polmonare affezione coll'estratto di mirra, coi fiori di zolfo, aggiuntovi talora l' estratto d' iosciamo nero, o se non v' ha sospetto d' infiammazione (che a noi sembra non poter mancare giammai), una modica dose d' oppio. Il Grottanelli poi con sano consiglio raccomanda nei soggetti molto lienosi e cachetici, di non ommettere ad un tempo l' uso dei marziali e della tintura di marte in ispecie.

Del resto, nel progresso di questa specie di tisi può altresì formarsi una raccolta di pus nella milza, come l'autore ha una volta veduto, ed allora il medico si regolerà nel modo già indicato parlando della suppurazione di questo viscere.

Finalmente, giunta la tisi al secondo periodo, e fattasi cronica l'infiammazione del polmone, nulla trova l'autore di aggiungere a quanto è stato dai pratici e dallo stesso Philip osservato e prescritto. Se non che egli ci fa sapere essere difficile la guarigione dell'anzidetta suppurazione polmonare.

Articolo ix. Che dalla splenite e dalle ostruzioni di milza possa aver origine lo scorbuto è ciò che l' autore, premesse alcune pratiche osservazioni, si fa a dimostrare nell' articolo presente. Egli è vero, che Bonnet, Lind ed altri negano non solamente che Ippocrate abbia talora descritto l' affezione scorbutica sotto il nome di mali di milza, ma dove altresì negli scorbutici rinvennero uno stato patologico del viscere splenico, sostengono doversi questo unicamente riguardare come una complicazione. L' autore sostiene però, che in tutti que' maremmani aventi i segni di scorbuto, è agevole col tatto verificare lo stato morboso della milza. Anche Foresto, Ettmullero e Celso notarono nei lienosi i fenomeni di scorbutica labe, ciò che non sembra neppure sfuggito ad Avicenna ed Ippocrate. Inoltre acutamente osserva Grottanelli, che quelli stessi i quali negano una tale dipendenza di affezioni, e tra questi Lieutaud e Lind, nel riferire poscia i risultati delle autossie dei scorbutici, sono costretti a confessare i danni gravissi-

mi nella milza quasi sempre rinvenuti. Che se pure l'opinione loro può trovare qualche appoggio, ove trattisi dello scorbuto accidentale, l'autore non vi si acquieta però qualora del costituzionale si parli, sostenendo, che in siffatti scorbutici si troverà sempre più o meno, ed in vario modo viziata la milza, come al Buchan fra gli Scozzesi avvenne di osservare. Ed ammesso per ultimo, che lo scorbuto costituzionale possa trarre origine da altra cagione, nulla si toglierebbe perciò al merito delle addotte osservazioni e fatti patenti. In ogni caso pertanto di scorbutica disposizione nei lienosi sarà prudente consiglio il por mano alla cura cogli antiscorbutici ad un tempo e coi deostruenti, insistendo sui primi, anche cessata ogni località al viscere, finchè ogni traccia di scorbutico labe sia svanita, ed associandovi all'uopo i tonici e gli antisettici più riputati. Tale è il metodo curativo dall'autore in siffatti casi proposto, sul quale in genere conveniamo, ma noi teniamo molto sospetti i rimedj aromatici e stimolanti, giusta quanto dalla nostra pratica ci viene dimostrato.

Articolo x. Una interessante osservazione a questo luogo riferita dal chiarissimo autore, mostra poter succedere alla splenite ed all'inveterata ostruzione di milza, la repentina scomparsa da questa, e la febbre cangrenosa. La donna, che ne forma il soggetto, era da lungo tempo scorbutica ed ostruzionaria, avendo la milza notabilmente ingrossata e come lapidea. Convalescente da una terzana reumatica, dietro grave patema d'animo fu aggredita di nuovo dalla febbre, ravvisata per sinoca semplice, e trattata con dose generosa di magnesia. In sesta giornata fu apiretica, ma alla notte rincrudì la febbre, e fu tosto trattata col decotto di china. Nel dì seguente fu presa da acutissimo dolore nel polpaccio della destra gamba. Sopravvenne grande loquacità, ansietà di respiro, sete ingente, annerimento di lingua e di bocca, lividezza di volto. Fu quindi alla china associata la canfora. Copiose apparvero ed assai grandi flittene all'arto affetto, che si rendette altresì livido e gonfio, estendendosi poscia il lividore alle braccia ed al petto. L'addome meteorizzato non permise di verificare se l'ingrossamento della milza sussisteva. Finalmente il delirio, l'affanno sommo, i sussulti dei tendini, l'abolizione del polso, ed il freddo, dapprima all'arto offeso, indi a tutto il corpo, annunziarono prossima la morte, che avvenne 24 ore circa dopo l'invasione dell'acuto dolore alla destra gamba.

Simile caso è fortunatamente assai raro, ed una volta soltanto si è presentato ad Ippocrate, a Pietro da Castro, al Richa, a Borsieri ed a Barzellotti. L'autore pertanto con utile consiglio illustrò il caso presente coll'autossia cadaverica. Nella quale, tra le altre cose, riscontrò con maraviglia la milza non più voluminosa e lapidea, ma divenuta quasi naturale, molle, e del peso minore di due libbre, mentre dapprima si poteva giudicare del peso di sette libbre circa. Inoltre il viscere stesso non presentava segno alcuno di corruzione.

Ciò posto, l'opportunità alla febbre gangrenosa viene qui ravvisata nel temperamento del soggetto, nella diatesi scorbutica, nella mala nutrizione e viziata digestione, nella tristezza e nel recente patema dell'animo. Si ammette in oltre essere di necessità avvenuta in codesta donna repen-

fina perturbazione grandissima nei solidi e nei fluidi. L'origine della prima si spiega per la viziata natura del viscere molto ostrutto, per le impedite sue funzioni e pel conseguente difetto di nutrizione a tutto il corpo, ciò che porta stupidità al solido irritabile, ed aumenta sensibilità al sistema nervoso. Siccome poi era necessario altresì, che gli umori fossero soprammodo viziati, si stabilisce essere ciò avvenuto mercè del grande riassorbimento dell'umore stagnante nella milza, che d'improvviso operatosi, e nei liquidi di tutto il corpo trasfuso, ivi trovò già preesistente l'opportunità allo sviluppo dei maligni suoi effetti.

Siffatte idee patologiche dell'autore potrebbero per anco lasciar dubbio, se le riferite alterazioni dei solidi e degli umori debbano riguardarsi come atte soltanto a modificare la diatesi precedente, ovvero a trasmutarla. Ma l'opinione di lui si appalesa appieno allorchè appoggia la cura della febbre cangrenosa al sollecito impiego della china, della canfora, dell'elisir vitriolico e simili, trovando perciò dannoso il salasso, e fors' anche le sanguisughe e le scarificazioni. Noi non osiamo decidere sul merito delle presenti viste patologiche e terapeutiche, lasciandone giudice il lettore, il quale potrà utilmente consultare, a questo proposito, quanto ne scrive il chiarissimo professore Tommasini nella sua Opera = *Dell' infiammazione e della febbre continua*, cap. VII e VIII.

Articolo xi. Quantunque delle cause della splenite siasi fatta qualche parola in varj luoghi di quest' opera, passa ora a parlarne più di proposito. Giova premettere però che questa malattia è più frequente in autunno e nell'inverno, che nelle altre stagioni: l'acuta più spesso verso la primavera, e la cronica sul finire della state. Predilige le basse regioni, ed ove le acque sono insalubri. Rapporto all'età, i fanciulli più che all' acuta propendono alla cronica terminante in ascite. Nell'adolescenza, l'una a l'altra splenite s' incontra, ma le femmine più sovente alla cronica soggiaciono, cui si associa la clorosi, e facilmente recidivano. Sono poi minacciati dalla tisi spleno-polmonare i lienosi dopo l'adolescenza, e dalla cangrena del viscere quelli che oltrepassano la gioventù. Finalmente i vecchi giammai sooo aggrediti da splenite, per osservazione dell'autore, quando non era stata lungo tempo prima mal affetta la milza. Ed è in questa età, che ne succede lo scorbuto, ed il marasmo, e per repentina essiccazione delle ulceri alle gambe, e conseguente metastasi al petto, ha luogo ben presto la morte.

La causa prossima della splenite, estima l'autore essere uno stimolo morboso qualunque, che nella milza specialmente risiede, e ne irrita in diversi modi i nervi ed i vasi, facendovi fluire molta copia di sangue. Perchè poi la flogosi prediliga quel viscere, conviene che in esso siavi già una patologica condizione. Parimenti è necessaria l'azione delle cause occasionali allo sviluppo della malattia. Queste sono principalmente il freddo e l'umido atmosferico, in ispecie allorchè il corpo è riscaldato dalle fatiche, bagnato dal sudore, o spossato dal viaggio fatto in tempo piovoso. Appresso vengono i violenti connati di vomito, od altre gravi commozioni del viscere, le replezioni di stomaco ed altri errori dietetici: e parimenti l'essiccazione delle ulceri, e la retro-

pulsione di qualche esantema; più spesso poi la soppressione dei flussi mestruo ed emorroidale. Sono qui pure da annoverarsi gli accessi d'ira, ed altri forti e gravi patemi anche deprimenti. E vuole l'autore eziandio ascrivere alle cause della splenite il freddo febbrile delle intermittenti, sotto di cui tiene per certo, che fluisca maggior copia di sangue alla milza, e tanto più se al freddo dell'accesso si associa il vomito. Un altro potere innoltre ravvisa l'autore nel freddo febbrile, quello cioè di aumentare la tenacità degli umori stagnanti nella milza, le di cui congestioni non vengono dissipate dal susseguente calore, ma questo anzi colla rarefazione degli umori stessi cagiona tal ora la distrazione e la rottura dei vasi sanguiferi. Cotali pensamenti dell'autore hanno forse d'uopo di essere richiamati ad esame; ma noi ci accontenteremo di averli riferiti, e proseguiremo a dire, che meritamente si annovera fra le cause di splenite l'uso intempestivo od eccedente della china, giusta le osservazioni di Pringle, Broussais, Chiflez, Ramazzini ed altri: noi pure ne siamo convinti per lunga sperienza. Avverte perciò l'illustre Rubini di usare la dovuta attenzione alla natura della diatesi delle febbri intermittenti, anzichè determinarsi all'impiego della china, o per regolare in seguito la dose, o sospenderla all'evenienza. Per rapporto alle intermittenti ipersteniche, il chiarissimo Bodei acutamente notò, fra le altre cose, aver esse una tendenza alla continuità, che in quella di opposta diatesi non si riscontra. Abbiamo noi pure riscontrata una tale tendenza, che vidimo aumentarsi sotto l'uso della china, come per converso osservammo, che le febbri iposteniche di oscuro periodo svestono le sembianze di continuità o di remittenza, e divengono intermittenti pronunciate sotto l'uso della corteccia. Inoltre ci sembra poter avanzare, che molte febbri ipersteniche (se tutte nol sono) aventi periodica intermittenza, o che tale rassembra, traggono origine, ed hanno per base una lenta e spesso occulta flogosi di qualche parte o viscere, come, per esempio, della milza; flogosi, che può rendersi palese nel progresso naturale della malattia, o sotto l'uso incongruo degli stimoli, ciò che forse ha indotto l'autore ad asserire, che le febbri intermittenti siano causa di splenite, quando ne sono in tal caso l'effetto. E del resto, non ci è mai accaduto d'osservare vere intermittenti ipotiche generare flogosi alcuna.

Per ultimo, può nascere la splenite per affezione delle parti vicine, ed allora è sintomatica, come in altri casi è soltanto una complicazione di morbi.

Saviamente per altro avverte l'autore di andare a rilento nel giudicare dello stato morboso della milza, dietro la prevenzione dell'insalubrità dell'aria e dei luoghi, avvegnachè aprendo cadaveri di soggetti vissuti in basse regioni, e travagliati da fisconie addominali, abbia rinvenuto non di raro la milza illesa eziandio dopo lunga malattia, e il decorso di febbri intermittenti.

Articolo xii. Perchè nulla manchi alla compiuta trattazione di questo importante argomento, l'autore discende a parlare in ultimo luogo del metodo profilatico o preservatico. Consiglia adunque di astenersi possibilmente dalle acque paludose e stagnanti od altrimenti impure, qualunque ne sia la sorgente: di sottoppor-

re alla distillazione od alla feltrazione, coi conosciuti metodi di Lowitz e di Lind, quelle acque di fonte che ne abbisognano; di espurgare al meno due volte all'anno i pozzi e le cisterne; di rendere tollerabile la sete dei lavoratori nei campi e dei viandanti col tener in bocca qualche sostanza umettata e raddolcente e simili. Condanna l'uso dei villici di bere molt' acqua mentre lavorano, e di abusare poscia nell' ozio di vino e di liquori spiritosi. Trova del resto proficuo l'uso moderato del vino ai contadini, insegnando loro a scegliere quelle qualità che non aggravano il capo e lo stomaco, e riescono più passanti per orina. Ove il vino scarseggi si può utilmente sostituire la birra di frumento e d'orzo. E ritornando l' autore sull' abuso del vino e de liquori spiritosi, che da molti suol farsi sotto pretesto di ovviare ai nocivi effetti dell'aria insalubre, mostra ottimamente come le flogosi addominali, le ostruzioni, le lente febbri e l'imbecille e breve vita che tocca in sorte a costoro, anzichè all'aria siano d' attribuirsi alla loro intemperanza. Rapporto alle altre bevande, l'autore si mostra con ragione avverso all' uso del punch e del rum, e poco amico del cioccolato, non parlando del tè, come ormai fuori d' uso. In quanto al caffè, estima, che una tale bevanda non si meriti gli acerbi rimproveri di alcuni fanatici. Indi passa a parlare del pane, e della maniera di ottenerlo di ottima qualità, dei legumi a loro effetti nocivi, del grano turco come a questi preferibile, degli ortaggi salubri, dei cibi animali e della preferenza da darsi alle carni bovine, alla leporina, e quella dei volatili domestici e di parecchi pesci. Nè ommette di tener discorso dei frutti il cui uso moderato trova giovevole, esclusi però gli acidi ed acerbi. Entra parimenti nelle viste dell' autore l' esercizio di corpo da praticarsi nei modi e tempi opportuni, evitando quindi l'azione nociva dei venti, del freddo e dall' umido. Il sonno, specialmente nei luoghi marittimi, vuole non sia molto protratto, che la stanza sia custodita e riscaldata in certi tempi, e non si giaccia in letto senza coperta neppure nel gran caldo. Raccomanda altresì di evitare possibilmente il sonno meridiano. Soprattutto condanna l'abuso dei sensuali piaceri e la vulgivaga venere. Finalmente agli abitatori degli umidi luoghi consiglia il moderato uso del fumo di tabacco e sua polvere contro i reumi, i catarri, le corizze e le gravezze di capo, affezioni, la cui nociva influenza anche sui visceri addominali è conosciuta. Quale sia del restante la dieta conveniente agli ammalati di splenite si può arguire da questi precetti profilatici e da quanto è stato notato in più luoghi della presente opera.

SPLENOCELE, ernia della milza, t. XVI, pag. 5.

SPLENOFLOGOSI, s. f.; splenite.

SPLENOFRASIA, s. f.; *splenophraxia*: sinonimo di splenemfrasia. Alibert ne fa l'undecimo genere della colosi, terza famiglia della sua nosologia naturale.

SPLENOGRAFIA, s. f.; *splenographia*: descrizione della milza.

SPLENOLOGIA, s. f.; *splenologia*: trattato sulla milza.

SPLENONZIA, s. f.; *splenoncus*: ingorgo, inzuppamento, intasamento della milza; tumore formato da questo viscere.

SPLENOPARECTAMA, s. f.; *splenoparectama*: aumento di volume della milza.

SPLENOSO, add.; *splenosus:* che ha la milza voluminosa od ammalata.

SPLENOTOMIA, s. f.; *splenotomia*: dissecazione od estirpazione della milza.

SPODIO, s. m.; *spodium:* nome dato anticamente all' ossido di zinco, che si sublimava calcinando la tuzia.

— In generale ogni cenere metallica naturale ossia ossido nativo.

— avorio calcinato, t. II, pag. 392.

SPOGLIATIVO, salasso, t. XVI, pag. 6.

SPONACEE; *vedi* SAPINDI.

SPONDILALGIA,) s. f.; *spon-*
SPONDILARTROCACE,) *dilarthrocace:* carie della colonna vertebrale.

SPONDILITE,) s. f.; *spondilitis:*
SPONDILITIDE,) infiammazione delle vertebre.

SPONDILO,)
SPONDULO,) vertebra.

SPONGA; *vedi* SPUNGA.

SPONGIOSO; *vedi* SPUGNOSO.

SPONTANEO, moto, slogamento, t. XVI, pag. 6.

SPOPPAMENTO, s. m.; l'azione di divezzare.

SPOPPARE, slattamento.

SPORADICO, male, t. XVI, pag. 6.

SPORANGIDIO, s. m.; *sporangidium:* parete interna dell' urna dei muschi.

SPORANGIO, s. m.; *sporangium*, parete esterna dell' urna dei muschi.

SPORMO,) s. m.; nome dato ai cor-
SPORO,) puscoli riproduttivi che rinchiude l' urna dei muschi.

SPOSA, s. f.; *phalena sponsa:* insetto del genere falena; ha la lingua spirale, un fiocco sul dorso, le ali superiori grige; le inferiori rosse sanguigne con fasce brune, ed il ventre grigio. Il baco è grigio, liscio, gobbo, simile ad un ramo d'albero; vive sulle querce; italiano.

SPOSSARE, v. a. e n. p.; infiacchire, indebolirsi.

SPOSSATEZZA, s. f., rifinimento; *virium defectio:* perdita totale delle forze; diminuzione di momento della energia vitale; difetto d' eccitamento negli organi; *vedi* DEBOLEZZA, ADINAMIA, ATASSIA.

— L'affralimento, la mancanza o la cattiva qualità degli alimenti, il coito troppo spesso usato, si considerano dai veterinarj come producenti la spossatezza del cavallo, il cui abito esterno presenta allora un organismo profondamente scarmo, smunto e sfinito.

SPOSSATO, t. XVI, pag. 6.

SPOSTAMENTO, mutar sito; t. XVI, pag. 6.

SPREGNARE, v. a.; sgravidare, sgravare dalla pregnezza; assistere il parto; partorire.

SPREMERE, v. a.; estrarre il succo da qualche vegetabile, o da certa sua parte, nonchè da qualunque cosa.

SPREMITURA, s. f.; lo spremere, e la materia spremuta.

SPRILLARE, v. a.; usato dal Redi, in significato di spremere, cavare il sugo.

SPRIMANZIA, s. f.; *vedi* SQUINANZIA.

SPRONAJA, s. f.; quella piaga che produce nel fianco dei cavalli la percossa dello sprone.

SPRON da cavaliere; *vedi* DELFINIO.

SPRONE, s. m.; *calcar:* unghia posta alla estremità di un dito imperfettamente sviluppato.

— tubercolo midollare che si osserva nella cavità digitale dei ventricoli laterali del cervello.

— malattia delle graminacee, specialmente della segala; *vedi* CLAVO segalino.

— porzione dell' unghia del piede del cavallo posta in mezzo alla barbetta, dietro l' articolazione tarsica.

SPRUNEGGIO,) s. m.; pugnito-
SPRUNEGGIOLO,) po.

SPUGNA, polipo, t. XVI, pag. 6.
— preparata, pag. 7.
— tumore del cavallo, pag. 7, 8.
— di rose; *vedi* BEDEGUAR, t. III, pag. 19

SPUGNINO; *vedi* SPUGNOLO.

SPUGNITOSO; *vedi* SPUGNOSO.

SPUGNOLO, spugnino, s. m.; *boletus esculentus:* fungo commestibile, tenuto in gran pregio dai golosi.

SPUGNOSO, porzione di uretra, di osso, t. XVI, pag. 8.

SPULCELLARE,) v. a.; dispulzellare,
SPULZELLARE,) sverginare; *vedi* DISFIORIMENTO.

SPUMA, s. f.; *spuma*: saliva bianca piu o men abbondante che riempie la bocca del cavallo quando è in movimento. Dicesi pure di una certa quantità di sudore bianco che si trova intorno agli arnesi del cavallo.
— spuma di mare; *vedi* SCHIUMA DI MARE.

SPUMOSO, add.; *spumosus*, *schiumoso*: ch' è misto a schiuma.

SPURGARE, v. a.; far forza colle fauci di trar fuori il catarro dal petto.

SPURGAZIONE, s. f.;) l' atto dello
SPURGO, s. m.;) spurgarsi; la materia che si spurga; sputo, espettorazione.

SPURIO, t. XVI, pag. 8.

SPUTACCHIARE, t. XVI, pag. 8.

SPUTACCHIERA, s. f.; vaso da sputarvi entro.

SPUTACCHIO, s. m.; sputo.

SPUTAMENTO, t. XVI, pag. 9.

SPUTARE, t. XVI, pag. 9.

SPUTO, se sia naturale, t. XVI, pag. 9; studio e varietà di esso, pag. 10, 11, 12; suppressione degli sputi, pag. 13.
— sputo di sangue, t. VI, p. 467.

SQUAGLIAMENTO, s. m.; lo squagliare.

SQUAGLIARE, v. a.; liquefare, fondere, contrario di coagulare; e dicesi dei metalli specialmente.

SQUAJA o pesce angelo, s. f.; *squalus squatina:* pesce del genere squalo; ha due alette alla coda ed alcuni fili membranosi alle narici; il corpo piatto, lungo; la bocca situata alla estremità della testa; talora si alza dritto; abita nell' oceano europeo; è assai vorace e morde; partorisce 13 novelli e più; colla sua pelle aspra i Turchi formano il zigrino, e con essa gli antichi polivano i legni e l' avorio; pesa talvolta 100 libbre.

SQUALLORE, s. m.; pallidezza, eccedenza; e dicesi del pallore di morte.

SQUALO o pesce cane, s. m.; *squalus:* genere di pesci condrotterigi; ha cinque spiragli ai fianchi del collo; il corpo è lungo e quasi rotondo, la bocca per solito situata nella parte anteriore del capo.

Gli squali sono pesci di rapina terribilissimi; di notte rilucono, ed inseguono le navi per fare qualche preda. Da ciascuna parte sogliono avere diatro gli occhi un foro che si apre nella bocca, e loro forse serve di trachea. Nella bocca hanno più ordini di denti mobili; gli squali novelli si sviluppano dalle ova nel ventre della madre; *vedi* SQUAJA, CIAMBETTA, LAMIA, SEGA.

SQUAMA, porzione di epidermide, tom. XVI, pag. 13.
— Squame; laminette rotonde, ovali, bislunghe, di sostanza cornea, trasparente, di diverso colore, con cui risulta coperto il corpo di molti pesci, di varj serpenti, e di alcuni altri animali.

SQUAMOSO; pezzo osseo; erpete; lebbra, t. XVI, pag. 13.

— Sutura squamosa, quella che unisce il temporale col parietale.

, nome dato ad ogni parte della pianta, ch'è composta di squame ruvide e ravvicinate, la cui parte superiore si ricurva indietro.

SQUILLA; *vedi* SCILLA.

SQUILLITICO; *vedi* SCILLITICO.

SQUILLITINA; *vedi* SCILLITINA.

SQUINANTE;) *vedi* ANDROPOGON.
SQUINANTI;)

SQUINANTO; *vedi* ANDROPOGON.

SQUINANZIA; *vedi* SCHERANZIA.

STACCAMENTO, distacco s. m.; *obtruncatio*; separazione di due parti che precedentemente aderivano tra loro.

— termine usato dagli ostetrici per indicare la separazione della testa del feto dal tronco, quando questo rimane nell'utero.

— della placenta; separazione totale o parziale della placenta dalla superficie interna dell'utero.

— Si dà il nome di staccamento alla isolazione della pelle dalle parti ad essa sottoposte.

— Dicesi che le epifisi si staccarono, quando si sono separate dal rimanente delle ossa.

STACCIARE, t. XVI, pag. 13.

STACHIDE, genere di piante e sua specie, t. XVI, pag. 13, 14.

STAFFA, ossicino dell' udito, fasciatura, t. XVI, pag. 14.

STAFILE; *vedi* UGOLA.

STAFILINO, add. *staphylinus:* che appartiene all' uvola.

STAFILINOFARINGEO, add.; e s. m.; *staphylinopharyngeus*: nome dato da Morgagni al muscolo palatostafilino

STAFILINOMEDIO, add. e s. m.; nome dato da Winslow al muscolo palatostafilino.

STAFILOMA, tumore dell'iride; della cornea, t. XVI, pag, 15.

— della sclerotica, pag. 16.

— Il dottor Pietro Broglia, dopo aver esposta la storia di uno stafiloma totale della cornea che affliggeva certa Maria Caveri, curata di tal morbo dal chiarissimo professor Volpi, si fa egli ad esporre il metodo curativo da questo maestro usato contro di quel male con i seguenti termini:

Se rifletteremo, dice Broglia, alla delicatissima ed insieme sensibilissima organizzazione dell' occhio, non puossi a meno di riguardare il metodo dagli antichi, da Celso particolarmente, proposto, a da quasi tutti i più celebri oculisti con poche variazioni seguito, non qual mezzo atto a non rendere delusa le speranze di quasti sgraziati, ma bensi qual processo operativo tendente a spezzare que' legami, che la vita vegetativa dell'organismo uniscono all' animale, a ciò con tale violenza effettuato, che questo senso, fra tutti il più sensibile, il più delicato, ne resta totalmente annientato, in tal modo dal suo più alto grado quest' organo al grado più infimo venendo ridotto, quale si è quello del cellulare tessuto. Ma tal è pur troppo il destino cui debb' esso assolutamente soggiacere, seppure evitare si vogliono mali il più delle volte di gran lunga peggiori, come il carcinoma, conseguenza tal volta dello scoppio spontaneo dell' occhio. Se tale pertanto è la sgraziata condizione di un organo sì prezioso, sia come semplice agente della visione, sia come somministrante all' uomo delle sensazioni che divengono i materiali delle operazioni dell' intelletto, pervenuta l' affezione ad un alto grado debbesi almeno impiegare ogni studio, onde al possibile abbreviare il trattamento ed insieme ottenere un moncone, che mediante la

facile applicazione dell' occhio artificiale, corretta venga una sì spiacevole deformità della faccia. Sette sono i malati di stafiloma totale della cornea stati dal chiarissimo nostro clinico assoggettati al trattamento, che forma il soggetto di questi cenni pratici. E se della Caveri soltanto esposi la ragguagliata storia, si è per appunto, perchè lo stesso andamento presentarono tutti e pari risultamenti, tranne l' Oldrini Giuseppe di Abbiategrasso ed il Muzzi Giacomo del Mezzanino oltrepò, ambidue al pari della Caveri operati in questa scuola di chirurgia pratica nell' anno 1818. Nell' Oldrini destossi nel quarto giorno dell' operazione dolori vivi all' occipite, che estendevansi al fondo dell' occhio operato; si seppe però dappoi essere dessi conseguenza di una ferita già da alcuni anni riportata all' occipite, di cui osservossi ben marcata la cicatrice, e soliti di quando in quando insorgere; nel Muzzi poi altro di straordinario non presentossi che un maggiore ritardo nella guarigione; ritardo però unicamente dovuto alla di lui indocilità ed intolleranza ad ogni esteriore permanente applicazione sull' occhio. Gli altri quattro, la Tibaldieri Rosa di S. Salvadore Monteferrato, nel 1814, ed il Ramella Angelo, di Binasco, nel 1817, furono operati privatamente in Pavia; il Bettoni Stefano, all' incontro, di Pieve-Morone, ed il Vichi Bartolommeo, di Alessandria, nella sala a lui affidata, qual chirurgo primario di questo spedale, il primo nel 1810 e l' altro nel 1814.

Avuto pertanto riguardo ai gravi sconcerti provenienti dalla estremamente tumultuaria reazione traumatica, che la sperienza in un modo dimostra da non dubitarne, nati dalla recisione dello stafiloma in tanta vicinanza alla sua base da correr rischio d' interressare, fors' anche, abbenchè menomamente, la sclerotica, quindi anche dal nostro clinico inculcasi qual precetto di portare l' incisione del tumore una linea e mezza, poco più, poco meno, distante dai confini della sclerotica. Questo precetto però non manca di avere le sue grandi eccezioni, e ciò avviene per appunto, allorquando questa membrana ha di già presa una gran parte nella formazione dello stafiloma. In tale combinazione di cose la cornea stafilomatosa, dice il celebre oculista viennese, il professor Beer, osservasi attorniata da isolati convessi rialzi realmente varicosi, di un colore blù nericcio, e l' operato verrebbe esposto ai più grandi mali, venendo l' operazione praticata nella suesposta maniera. In un sì fatto caso insieme colla cornea stafilomatosa debbesi asportare tutta la varicosa porzione della sclerotica, estirpare per conseguenza con regolari combinate incisioni per ben la metà del bulbo dell' occhio. Maraschi Francesco, di Chignolo, mediante una sì fatta operazione, nel 1816, nella sala di questo spedale al nostro clinico affidata, venne tolto dai gravi mali che davvicino il minacciavano, essendo non molto lungi lo stafiloma dal vestire un aspetto canceroso.

Quanto poi ei riguarda siccome inattendibile ogni altro precetto sotto un sì interessante rapporto, altrettanto egli dimostra la preferenza del coltellino da lui adottato per eseguire cotesta operazione, tranne neppure quello ad un tal fine proposto dall' illustre I. B. Siebold fatto a foglia di mirto. Praticata dessa con qualunque altro stromento, non viensi che a modo di

semicerchio a recidere il basso del tumore, cosicchè in alto poscia se ne deve rivolgere il tagliente, oppure servirsi di forbicine a cucchiajo per terminare la circolare recisione, il che al certo non si può eseguire senza sollevare con opportune pinzette il suddetto segmento, quindi rinnovazioni di atti operativi non sempre eseguibili colla desiderata facilità ed esattezza. Col coltellino all'incontro dal nostro clinico adottato, intiera viene asportata pressochè sempre tutta la voluta porzione di cornea stafilomatosa, nel qual caso attaccata essa sen resta alla faccia convessa del coltellino; e se ben anche talvolta non del tutto recisa, ciò non essendo che per un sottilissimo attacco in alto, questo si toglie con la massima facilità e speditezza con un sol colpo di forbici senza bisogno di mollette.

Se poi moltissimo importa pel felice successo della cura l' attenersi alla suindicata distanza dai confini della sclerotica, la stessa avvertenza milita del pari rapporto al modo di frugare entro lo scavo dell'occhio con lo specillo. Essendo il fondo dell'occhio tappezzato d' una membrana fatta dalla mollissima polpa nervosa del nervo ottico, quale è la retina, membrana fornita di una squisitissima sensibilità, ne viene quindi che molta cautela debbasi avere nel frugare collo specillo nella cavità del globo dell'occhio, debbasi,cioè,ben guardare dall'urtare con esso contro il suo fondo, mentre vivamente ivi irritata da un sì fatto corpo quella sensibilissima espansione dell' ottico, non mancherebbe di destarvi grave e ben pericolosa infiammazione, perchè non difficilmente propagantesi per anco al cervello.

Le stesse avvertenze, le cautele istesse si debbono pure scrupolosamente osservare nell' uso del nitrato d' argento ; quindi la necessità di rilevare dapprima collo specillo sino a quale profondità puossi desso senza pericolo portare entro l' occhio.

I vantaggi sì dell' introduzione dello specillo nella cavità dell'occhio tosto dopo la recisione del tumore stafilomatoso, che del nitrato d' argento a cura di già avanzata, sono sì costanti, sì marcati, che bisognerebbe essere impudente per voler ismentire i fatti più avverati ed a perfetta cognizione della scelta numerosa scolaresca, che frequenta questa rinomatissima scuola clinica.

Riguardo allo specillo per la più pronta uscita degli umori col medesimo procurata, e delle membranelle che li racchiudono, non di poco viensi ad accorciare il trattamento consecutivo. Rapporto poi al nitrato d' argento, che forma la principal base di questo metodo curativo, per la più spedita distruzione de' rimasti pezzi membranosi, e delle fungosità che vanno formandosi nel progresso della cura sì dentro la cavità dell'occhio, che nell' interno della fattavi circolare apertura, non di poco viene accelerata la formazione di un regolare moncone ; oltracciò, mediante una simile pratica dallo stato di pronunziatissima atonia, di marcatissima insensibilità, in cui quest'organo cade a cura alquanto avanzata, stató, che di prevenire non riescé nè lasciando l' occhio allo scoperto ed esposto al contatto dell'aria, al primo appalesarsi dell' edemazia nelle palpebre, dapprima rosse e dolenti al tatto con notabile intumescenza del globo dell' occhio, tanto meno poi di togliere, facilitando lo svuotamento degli umori e l' ingresso

dell' aria nella cavità dell'occhio in giro recidendo (recisione non sì facile ad eseguirsi) altra porzione dello stafiloma ; quindi la convenienza appare dell' introduzione nello scavo dell'occhio del nitrato d'argento nel modo suindicato, onde destarvi una infiammazione, che susseguita da suppurazione venga a ridurre a regolare e spedito termine la cura.

Onde però meglio accertarsi della convenienza del nitrato d' argento, suole il nostro clinico esplorare il grado di sensibilità dell' interno dell' occhio mediante l' introduzione nel medesimo di una sindoneta spalmata di semplice unguento cerato, insieme servendo dessa a facilitare qual conduttore la permanente oscita delle marce. E questa sindoneta gradatamente più piccola viene ad ogni medicatura, tranne nel giorno dell' uso del nitrato d' argento, introdotta nell' occhio pressocchè sino al totale compimento della cura.

Non di poco poi concorre al felice ed espedito termine del trattamento, l' applicazione sull' occhio, ora de' cataplasmi mollitivi, ciò a vigente attiva infiammazione, ora irritanti, e ciò ad intumescenza puramente edematosa delle palpebre; stato, che un dato ben certo ordinariamente ci somministra della durata della malattia; durata che niente di estraneo ad essa insorgendo, non può di molto oltrepassare i ventiquattro giorni, pressochè sempre essendo regolare l' andamento della malattia. Infatti verso il terzo di dell' operazione si desta d' ordinario l' infiammazione, progredisce questa con intensità al più sino al quinto giorno, epoca in cui viene susseguita dalla suppurazione, e questa con regolare progressione grado grado scemandosi, verso il decimottavo giorno trovasi al suo termine ridotta. L' increspamento del bulbo dell' occhio il ventesimo quarto di equabilmente pressochè sempre osservasi compiuto, ed il moncone in istato di reggere con tutta placidezza al contatto dell' occhio artificiale, ed in modo da eludere pe' movimenti del medesimo comunicatogli, chi non è al fatto di un sì ben inteso compenso dalla protesi somministrato, con cui viensi almeno a correggere una sì brutta metamorfosi di un organo di così alto grado di utilità e di una così grande importanza.

STAFILONZIA, s. f.; *staphyloncus:* tumefazione dell'uvola.

STAFILORAFIA, cucitura del velo palatino, t. XVI, pag. 16; divisione conseguita di questo, pag. 17; processo di Graefe per unirlo, pag. 18; metodo di Roux, pag. 19; cautele susseguenti pag. 20, 21; disgiunzione delle ossa mascellari superiori, pag. 22.

STAFISAGRA,) straflisaria, strafizzaca, pianta; proprietà de'suoi semi, pag. 22, 23.
STAFISAGRIA,)

STAGIONE, t. XVI, pag. 23.

STAGNAMENTO, s. m.; *vedi* STASI.

STAGNARE, v. a. e s. m.; *stamno obtegere; obstanatio:* ricoprire una superficie metallica di uno strato di stagno, che la preservi dal contatto dell' aria, e così v'impedisca di ossidarsi, t. XV, pag. 25.

STAGNO, metallo, caratteri e composti di esso, t. XVI, pag. 24, 25; sue leghe; pagina 25; suoi usi, pag. 26.

STALAGMITE, s. f. ; concrezione di carbonato calcare che si forma dall'ingiù all'insù.

STALATTITE, s. f.; concrezione di carbonato calcare che si forma dall' alto al basso.

STALIANISMO o dottrina medica animistica di Stal, t. XVI, pag. 26; suoi pregi e difetti, pag. 27.

STALIANO, add. e s. m.; medico fautore delle opinioni di Staal in sulla vita, sulla sanità e sulla malattia.

STALISMO; *vedi* STALIANISMO.

STALAGMO; *vedi* CORIZZA.

STALLA, s. f.; stanza dove si tengono le bestie.

STALLOGGI; *vedi* ARISTOLOCHIA.

STALLONE, s. m.; *equus admissarius*: cavallo intiero destinato a covrire le cavalle per la propagazione della specie.

— sollecitatore; cavallo che nitrisce spesso, adoprato nelle mandrie per eccitare le cavalle alla copula, e per assicurarsi che la cavalla giunse a tempo del salto.

STALTICO, add.; *stalticus*: epiteto dei rimedj repulsivi, o che pareggiano le labbra delle piaghe.

STAMBECCO, s. m.; *capra ibex*: specie di capra; ha le corna falcate, rotondate, superiormente nodose, inclinate verso il dorso; abita nelle altissime alpi, quasi inaccessibili agli uomini; è più grande dell'irco, e velocissimo; salta a grandi distanze da una rupe all'altra, e vive in piccole truppe; la femmina partorisce uno o due novelli.

STAME, s. m.; parte essenziale del fiore, contornata dal calice o dalla corolla, o da ambidue, sotto forma di filo, terminato da un globo o borsetta che contiene la farina o polvere fecondante; differisce poi lo stame nei varj fiori, pel numero, per la figura, qualità, situazione, separazione o connessione, struttura e simili; e costituisce l'organo mascolino della riproduzione delle piante.

STAMIGNA, t. XVI, pag. 27.

STAMINALE, add.; *staminalis*: che è relativo allo stame o ad un tessuto.

STAMINIFERO, add.; *staminifer*: che porta stami.

STAMINOSO, add.; *staminosus*: che ha lunghi stami.

STAMPELLA, s. f.; gruccia; bastone, nella cui estremità superiore evvi un pezzo di legno orizzontale, che poggia sotto l'ascella dello storpio, a cui tutta la stampella serve per reggersi e camminare.

STANCA cavallo; *vedi* GRAZIOLA.

STANCHEZZA, s. f.; *acerba lassitudo*: stato d'un individuo che, espostosi a faticosi lavori, risente nelle membra e nei lombi dolori gravativi quasi di contusione, susseguiti da lassezza in queste parti e da debolezza generale, ai quali sintòmi va talvolta unito un leggier movimento febbrile, accompagnato da perdita di appetito, dalla cefalalgia, dall'insonnia; stato che si dissipa spesso in due o tre giorni, mediante il riposo.

— Si dice pure degli animali oppressi dalla fatica.

STANNICO, s. m.; dicesi da alcuni chimici acido stannico il deutossido di stagno.

STAPEDE, s. m.; taluni nominano così l'osso staffa.

STAPEDIANO, add. e s. m.; *stapedius*: nome dato al muscolo della staffa.

STARDA, s. f.; *otis*: genere di uccelli, dell'ordine a piccole ali; ha il becco corto, la cui mascella superiore è inarcata, e le narici sono ovali; ai piedi ha tre dita libere, e dirette alla parte anteriore; *vedi* OTTARDA.

STARNUTAMENTO, s. m.; *vedi* STARNUTO.

STARNUTARE, v. n.; mandar fuori lo starnuto.

STARNUTATORIO; *vedi* STERNUTATORIO ed ERRINO.

STARNUTAZIONE; *vedi* STARNUTO.

STARNUTIGLIA, s. f.; sostanza in polvere, che provoca lo starnuto; *vedi* ERRINO, STERNUTATORIO.

STARNUTIRE; *vedi* STARNUTARE.

STARNUTO, espirazione convulsiva, clamorosa, t. XVI, pag. 27, 28.

STASARE, v. a.; rimuovere, togliere l'intasamento; disoppillare.

STASI, t. XVI, pag. 28.

STASSI, s. f.; *staxis:* lo stillare del sangue goccia a goccia dalle narici.

STATICA, s. f.; *statica:* parte della fisica che tratta delle leggi dell' equilibrio dei solidi, t. XII, pag. 132.

— *Vedi* anche t. V, pag. 259.

STATISTICA MEDICA, s. f.; applicazione dei numeri ad illustrare la storia naturale dell'uomo in istato di sanità e di malattia. In un discorso pronunciato dal professor Tommasini, all'apertura della clinica medica nell' Università di Bologna per l'anno scolastico 1821 — 1822, assegnava egli alla esatta compilazione delle mai sempre necessarie e pur sempre mancanti statistiche mediche i seguenti precetti:

Nella statistica o prospetto (purchè presedessero al lavoro quell' ingenuità e quell' onoratezza che da vero medico non possono supporsi disgiunte) apparirebbero così distinti gli elementi tutti di un fatto, che chiaro ne risulterebbe sino dove una data massima ne venga confermata o contraddetta. Figurar dovrebbero in questo prospetto non solamente gli oggetti che comunemente si sogliono nei quadri nosologici registrare, quali sono la malattia, l'età, il genere di vita, e le circostanze dell'infermo, i rimedi impiegati, il corso e l'esito; ma quegli elementi pure che riguardano alla maggior o minore gravezza e curabilità del morbo, desunte dall' epoca del suo primo sviluppo, dall' essere stati anteriormente impiegati o trascurati utili mezzi o perniciosi, dai dati più ragionevoli di già succeduta o non succeduta, minacciata o non minacciata organica alterazione. Emergerebbero quindi le necessarie distinzioni tra malattie così facilmente curabili, che non solo sotto piccoli e convenienti mezzi, ma anche abbandonate a sè stesse e persino curate con metodo alquanto contrario, se ne veggono di molte guarire; ed altre all'opposto così certamente o probabilmente mortali, che nessun mezzo può d' ordinario sanarle. Tra i quali due estremi dovrebbero distinguersi e designarsi quelle che presentano una media difficoltà; sanabili, cioè, dove con metodo appropriato si frenino, ma tali da finir nella morte se trattate vengano con metodo non conveniente di cura. Le quali distinzioni, quanto conducano a determinare il valor vero di un dato metodo curativo, ciascuno facilmente il comprende. Le morti anch'esse dovrebbero esser distinte, dietro la sezione de' cadaveri, in quelle risultanti manifestamente dagli esiti delle non vinte malattie, attribuibili quindi a contrarietà od insufficienza di cura, ed in quelle all' opposto che sono giustamente riferibili ad accidentali cagioni od a vizi di guasta organizzazione anteriori al trattamento, o da lungo preesistenti, tali perciò da non potersene il metodo incolpare. E finalmente la linea rappresentante le guarigioni non dovrebbe limitarsi all' attuale risorgimento dell' infermo, ed al tempo che s' impiegò per rialzarlo; ma non perdendolo di vista per un tempo più o men lungo, giusta i diversi casi e le diverse indagini che impor-

tassero di fare, cotesta dovrebb' essere arricchita di ciò che in seguito avvenisse all' infermo; raro non essendo che un dato metodo, un dato rimedio produca temporario vantaggio, lasciando poi o tarde tristissime conseguenze od invincibili suscettività a mali consimili o peggiori. Dal che si separerebbero con facilità le guarigioni compiute, che, a cose pari, onorano un metodo od un rimedio da quelle che ne lasciano per lo meno assai equivoci i vantaggi.

La statistica medica, dice Hawkins, (dotto autore di opera versante sopra tale argomento) influisce moltissimo al compimento di una filosofia della medicina, rappresentando ai medici di ogni parte della terra i pregi comparativi dei differenti metodi di cura, la storia delle malattie in varie epoche e regioni, l' aumento e la diminuzione di morbi particolari, l' influsso di certi siti, arti o mestieri, e generi di vita a proteggere la sanità od a metterla in pericolo, ed offrendo loro, come per base del pronostico, le tavole della durata e del termine delle malattie, tolte progressivamente dai registri civili e dagli spedali. Offr' essa inoltre le prove più convincenti della efficacia della medicina; per essa meglio che non per qualunque altro argomento si confuta la opinione volgare che la natura basti da sè a vincere la malattia, e che l'arte tanto frequentemente ne recida come ne acceleri il corso; ci abilita infine ad apprezzare l'influsso di varj miglioramenti dell' aria in certe provincie ed in alcuni distretti.

STATO; periodo di male; condizione del malato, t. XVI, pag. 28.

— epoca della vita a cui giunge l'uomo, acquistato che abbia l' intiero svolgimento.

STATURA; altezza individuale, t. XVI, pag. 28.

STAZIONARIO, add.; *stationarius*: dicesi delle malattie che continuano a mostrarsi le stesse, anche cessata la costituzione atmosferica a cui si attribuivano, e di quelle pure che giunte ad un certo grado sembrano dimorare senza diminuzione nè accrescimento.

STAZIONE, positura dell'uomo, t. XVI, pag. 29.

— sui piedi, pag. 29, 30.

— assisa, accosciata, inginocchiata, pag. 31.

— sulla punta dei piedi; sopra di un solo piede, pag. 32.

STEARARICINO, add. e s. m.; acido, solido, fusibile, che producesi dall'azione degli alcali sopra gli olj di ricino.

STEARATO, sale, t. XVI, pag. 32.

STEARICO, acido, t. XVI, pag. 32.

STEARINA, sostanza del sevo.

STEATOCELE, s. f.; *steatocele:* tumore che ha sede nello scroto, ed è formato da una materia simile al sevo.

STEATOMA, tumore adiposo, t. XVI, pag. 33.

STEATOMATODO, add.; *steatomatodes:* lardaceo.

STEATOMATOSO, add.; *steatomatosus:* ch' è della natura dello steatoma.

STECADE; *vedi* LAVENDULA, t. XI, pagina 115.

STECCA; *vedi* ASSICELLA.

STECCADENTI, dentelliere, stuzzicadenti.

STECHIOMETRIA, ramo della chimica, t. XVI, pag. 33.

— Un nostro illustre italiano, il professor G. Taddei, pubblicò di recente in Firenze, coi tipi del Pagani, certo suo esimio lavoro intitolato *Si-*

stema di stechiometria chimica, o teoria delle proporzioni determinate.

L' autore consacra le prime pagine a far conoscere la teoria e lo sviluppo della teoria delle proporzioni determinate, e stabilisce intanto le basi fondamentali sulle quali si appoggia. Indi si fa strada a parlare della teoria dei volumi, e mostra a proposito come dal peso di certi gas isolati possa determinarsi quello dei composti derivati dalla combinazione dei primi; e per seguire un ordine rigoroso prende tosto l'autore ad insegnare come s'abbia a procedere per determinare l'atomo semplice nei composti binarj, ed il composto nei sali. Osserva dopo tutto questo che la nomenclatura chimica, sebben ridotta ai dì nostri a molta perfezione, non può in modo alcuno rappresentare allo spirito le proporzioni determinate, che i diversi corpi mantengono nel combinarsi fra loro, e nel dar luogo ai nuovi composti; quindi egli saviamente giudica opportuno di accompagnare i nomi scientifici di quelle combinazioni, delle quali non possono gli atomi costituenti essere chiaramente espressi dal *significato vero o convenuto* del vocabolo, con alcuni simboli, i quali spieghino rigorosamente ciò che la *radice* o la *desinenza* del nome non può significare. Così, per esempio, sebbene in generale nei deutossidi debba l'ossigeno entrar per due atomi, pur vi ha il deutossido d'oro che tre ne contiene, e quel di piombo che ne ha soli $1\frac{1}{2}$; quindi il professor Taddei vuol che tre punti (.·.) si segnino dopo la denominazione di quella sostanza, e (.-÷) dopo l'appellazione di questa. Commendevole ne sembra questo pensiero benchè per esso non giungasi all'ottimo, non essendo fatto per esso possibile di dare al linguaggio chimico una tale perfezione che, parlato e scritto, egualmente ragioni allo spirito.

Fin qui tutto è preliminare, tutto è dato all'istruzione; d'ora in poi il libro diviene utilissimo anche al chimico il più esercitato e profondo. Cominciano le tavole destinate ad indicare l'analisi e la sintesi delle chimiche combinazioni, e l'autore vi antepone un capitolo destinato ad insegnarne il maneggio; e siccome fra queste tavole trovasi quella pure degli *equivalenti chimici*, alla quale non potea darsi la mobilità di parti che tanto comoda rende quella di Wollaston, il professor Taddei ha dovuto cercare un compenso, che sì efficace è riuscito da non lasciar nulla a desiderare, compenso che pure ci descrive minutamente in un capitolo separato. La Tavola esprimente il peso specifico di varj corpi gasosi, la loro chimica costituzione in atomi ed in volumi, e la condensazione dei medesimi porrebbe naturalmente fine al lavoro del professor Taddei, se egli, per il desiderio di rendere vie più interessante il suo libro, non lo avesse corredato di molti prospetti adattati ad esibire in pochi momenti cento notizie, delle quali ha il chimico continuamente bisogno nel pratico esercizio della parte sperimentale della sua scienza. L'Italia mancava di un lavoro di simil fatta: anzi questo lavoro cancella la colpa che ai chimici Italiani rimproverano quelli d'oltremonte di non aver cioè quasi mai dato segno nelle opere loro di conoscere ed apprezzare come fa di mestieri una teoria che dopo Higgius, Richter, Dalton, Berzelius ed altri, successivamente illustrarono con tanta loro gloria a profitto della scienza.

STEGANOPODIO, add. e s. m.; *steganopodes:* piede piatto.

STEGNOSI, s. f.; *retentio:* astrizione.
— ritenzione delle evacuazioni; stitichezza.

STEGNOTICO, add.; *stegnoticus:* astringente.

STEIROSI, s. f.; *steirosis:* sterilità.

STELLA, s. f.; *stella:* ajuola di pelli bianchi posta in mezzo della fronte del cavallo. I mercanti da cavalli usano varj mezzi per simulare la stella naturale.
— marina; *vedi* ASTERIA.

STELLARIA; *vedi* ALCHIMILLA.

STELLATA, fasciatura, doppia e semplice, t. XVI, pag. 33, 34.

STELO; *vedi* FUSTO.

STEMPERAMENTO,) degli umori, t.
STEMPERANZA,) XV, pag. 34.
— relativamente ai metalli ed all'acciajo, è la diminuzione di durezza per via del calorico; liquefazione.

STEMPERARE, v. a.; far divenir quasi fluido ebecchessia, disfacendolo con alcun liquido.

STENELO, s. m.; *papilio stenelus:* insetto del genere farfalla; ha le ali con una coda corta e bruna, sulle quali corre una fascia interrotta verde chiara; è americano.

STENIA, eccesso di tono, di forza, di azione organica; esaltamento della vita, t. XVI, pag. 34.

STENICO, add.; *sthenicus:* prodotto della stenia.

STENOCARDIA, s. f. sternalgia.

STENOCORIA, s. f.; *stenochoria:* stringimento; stenocoriasi.

STENOCORIASI, s. f.; *stenochoriasis:* ristringimento non naturale e costante della pupilla.

STENOPIRA, s. f.; *sthenopyra:* febbre infiammatoria.

STENOSI; s. f.; *stenosis:* coartazione; stringimento.

STENOSTEGMOSI, s. f.; *stenostegmosis:* stringimento del canale dallo Stenone.

STENUARE, v. a. e n. p.; dimagrire, far macilente, smagrirsi, divenir macilente.

STENUAZIONE, s. f.; emaciazione.

STERCO; *vedi* ESCREMENTO.
— del diavolo, t. II, par. I, pagina 212.

STERCORACEO,) add.; *stercoralis:*
STERCORARIO,) che è relativo alle materie fecali; ascessi stercoracei; fistole stercoracee, tom. I, p. I, pag. 190, e seguenti.

STEREOLOGIA, s. f.; *stereologia:* studio dei solidi componenti il corpo umano.

STERILE, add.; *sterilis:* che non fruttifica.

STERILITA' della donna, sue cause; t. XVI, pag. 35.
— dell'uomo, pag. 36.

STERNA, s. f., *sterna:* genere di uccelli dell'ordine oche; il becco è a lesina, quasi dritto, alquanto compresso, senza denti; le narici sono sottili, situate alla radice del becco; la coda è lunga, talvolta biforcuta.

La sterna stolida che abita sulle coste del mar d'America, si lascia prendere dagli uomini senza fuggire.

STERNALE, add.; *sternalis:* che appartiene allo sterno; coste sternali; *vedi* COSTE.

STERNALGIA od angina di petto, t. XVI, pag. 36; cause ed autossia, pag. 37; sua natura, pag. 38.
— Scrissero intorno ad essa aurei dettami i nostri italiani famigeratissimi Brera, Zecchinelli ed Averardi.

STERNO, osso del petto, t. XVI, pag. 38; sue anomalie, pag. 39; fratture di esso, pag. 40, 41; ferite pungenti, pag. 41, 42; carie, pag. 42.

STERNOCLAVICOLARE, add.; *ster-*

stoclavicularis: nome dato all'articolazione della estremità interna della clavicola colla estremità interna dello sterno.

STERNOCLAVIMASTOIDEO, add. e s. m.; *sternoclavimastoideus:* nome dato da Dumas al muscolo sternocleidomastoideo.

STERNOCLEIDOMASTOIDEO, muscolo biventre, tom. XVI, pag. 42, 43.

STERNOCOSTALE, add. e s. m.; *sternocostalis:* nome dato da Chaussier al muscolo triangolare dello sterno.

STERNOCOSTOCLAVIOMERALE, add. e s. m.; *sternocostoclavihumeralis:* nome dato da Dumas al muscolo gran pettorale.

STERNODINIA, s. f.; *sternodynia:* angina di petto.

STERNOJOIDEO, muscolo, tom. XVI, pag. 43.

STERNOMASCELLARE, add. e s. m.; *sternomaxillaris:* muscolo che nei mirmicoleoni, e nelle tatuse, si estende dallo sterno alla parte inferiore del ramo della mascella, e sembra fare le veci del muscolo digastrico.

STERNOOMERALE, s. m.; *sterno-humeralis*: nome dato da Chaussier al muscolo gran pettorale.

STERNOPUBIANO, add. e s. m.; *sternopubianus*: nome dato da Chaussier al muscolo retto dell'addome.

STERNOTIROIDEO, muscolo, t. XVI, pag 43.

STERNUTATORIO od eccitatore dello sternuto, t. XVI, 43.

STERNUTO, s. m. starnuto.

STERTORE, s. m. rantolo.

STERTOROSO, add. rantoloso.

STETOSCOPIO, strumento acustico e suo uso, t. XVI, pag. 44.

— Di recente il professor Lisfranc si ripromise dall'uso dello stetoscopio il sicuro riconoscimento delle fratture, dei calcoli biliari, della presenza dei corpi estranei nell' organismo animale, delle idropisie, della timpanitide, della carie, della necrosi, della separazione delle ossa, e finalmente delle cisti, ed in un' opera, pubblicata a Parigi nel 1823, dà le regole per servirsi di tale strumento in tutte le antidette occorrenze.

STIANCIA; *vedi* TIFFA.

STIANTAMALANNI; *vedi* ADONIDA.

STIBIATO, add.; *stibiatus*: che contiene dell'antimonio.

STIBIO, s. m.; antimonio.

— diaforetico; *vedi* ANTIMONIO diaforetico.

— ossidato bianco lavato; *vedi* ANTIMONIO diaforetico.

STIENA, s. f.; *vedi* e di' SCHIENA.

STILE, s. m.; *stylus:* parte del pistillo che separa l'ovajo dallo stigma.

STILETTO;) s. m.; *vedi* SPECILLO.
STILO;)

STILIALE, s. m.; nome dato da Geoffroy di s. Ilario all' osso stiloide, che considera come facente parte dell' apparecchio detto joide.

STILLAMENTO, s. m.; *vedi* STILLAZIONE.

STILLARE, t. XVI, pag. 45.

STILLAZIONE, s. f.; *stillatio:* distillazione; il cadere di un liquido goccia a goccia.

STILLICIDIO, t. XVI, pag. 45.

STILLOCERATOJOIDEO, add. e s. m.; *styloceratohyoideus*; nome dato da Spigelio al muscolo stilojoideo.

STILOCERATOIDIANO, add. e s. m.; *styloceratoides*: nome dato da Riolano al muscolo stilojoideo.

STILOCONDROJOIDEO, add. e s. m.; *stylochondrohyoideus*: nome dato da qualche anatomico ad una parte del muscolo stilojoideo.

STILOFARINGEO, muscolo, t. XVI, pag. 45.

STILOGLOSSO, muscolo, t. XVI, pagina 45.

STILOIDE,) apofisi, t. XVI, pagi-
STILOIDEA,) na 45.

STILOJOIDEO, muscolo, t. XVI, pagina 45.

— legamento che si estende dall'apofisi stiloide al piccolo corno del joide.

STILOMASCELLARE, legamento, t. XVI, pag. 46.

STILOMASTOIDEO, arteria, foro, t. XV, pag. 46.

STIMATE, s. f.; stimite; nome proposto da Cloquet per indicare le cicatrici radiate fibrocartilaginose e bianchicce, che rimangono al peritoneo, dopo l'otturamento del collo del sacco erniario.

— piaga, cicatrice qualunque.

STIMATOSI, s. f.; *stymatosi:* uretrorragia.

STIMMA, s. m.; *stigma*: bollo; vertice del pistillo.

— aperture che sono ai lati del corpo degli insetti, e per le quali l'aria penetra nella trachea.

— in chirurgia, impressioni lasciate dal ferro caldo.

STIMMATA, s. f.; *stymmata:* unguenti solidi, od ingredienti validi a dar consistenza ad essi unguenti.

STIMOLANTE, mezzo eccitatore, tom. XVI, pag. 46.

STIMOLARE, v. a.; usare di rimedi che eccitino la fibra vivente.

STIMOLATIVO, *vedi* STIMOLANTE.

STIMOLAZIONE, s. f.; *stimulatio:* azione degli stimolanti; stato dei tessuti stimolati.

STIMOLO, t. XVI, pag. 46.

STINCATA, t. XVI, pag. 46.

STINCO, osso, t. XVI, pag. 46.

— si dà questo nome alla parte anteriore della gamba compresa tra il ginocchio od il garretto, ed il tarso.

STIPIFORME, add.; *stipiformis:* che si rassomiglia ad uno stipite.

STIPITATO, add.; *stipitatus:* ch' è ristretto alla sua base alla guisa di un picciuolo.

STIPITE, s. m.; *stipes:* stelo che si eleva verticalmente, vive assai tempo, di raro si ramifica, e si corona di un fascetto di foglie al vertice.

STIPULA, s. f.; *stipula:* appendice membranosa o fogliacea che accompagna spesso le foglie, e cha qualche volta ne fa pure le veci.

STIPULATO, add.; *stipulatus;* che ha stipula.

STIPULAZIONE, s. f.: *stipulatio:* tutto ciò ch' è relativo alle stipule.

STIPULINA, s. f.; *stipella:* stipula che nasce alla base delle foglioline sui peziolі particolari delle foglie composte.

— Stipula fogliolinare.

STIPULOSO, add.; *stipulosus:* che ha grandi stipule.

STIRACE, balsamo, t. XVI, pag. 46.

STITICAGGINE,)
STITICHERIA)
STITICHEZZA,) t. XVI, pag. 47.
STITICITA',)

STITICO, genere di rimedi e loro uso, t. XVI, pag. 47.

— quegli che con difficoltà ha il ventre ubbidiente.

STIVALETTO, s. m.; *ocrea levior:* nome dato a piccoli stivali consistenti, portanti molle, correggie e fibbie, che si adoprano pei fanciulli onde rimediare alle conformazioni viziose, ed alle deviazioni dei piedi e delle gambe.

— Così pure chiamasi una calzatura o piccola gamberuola di cuojo che si mette d'intorno al tarso dei cavalli che nel camminare si toccano e guastano col ferro l'una o l'altra gamba.

STOCCOFISSO, s. m.; pesce del genere morva, che i pescatori del Nord diseccano all'aria, steso sur un bastone, e così ne lo inviano in gran copia.

STOLONE, s. m.; ramo o germoglio spesso radicato che nasce appiè del tronco dell' albero che lo produsse, e da cui si può staccare, senza togliergli la facoltà di riprendere radica trapiantandolo.

STOLONIFERO, add.; *stolonifer:* dicesi di uno stelo che vegeta e che germoglia dei viticci.

STOMACACE, ulcerazione e fetore di bocca, t. XVI, pag. 48.

STOMACAGGINE; nausea, t. XVI, pag. 48.

STOMACALE, digestione, t. XVI, pagina 48.

STOMACALGIA, s. f.; *stomacalgia:* dolore di ventricolo.

STOMACARE, t. XVI, pag. 48.

STOMACAZIONE, s. f.; nausea.

STOMACHEVOLE, nauseoso, t. XVI, pag. 48.

STOMACHICO, rimedio, t. XVI, pagina 48.

STOMACO, o viscere digerente, t. XVI, pag. 48; direzione, capacità, facce, pag. 49; orli ed orificj, pag. 50; membrane, pag. 51; funzioni, pag. 52; malattie, pag. 53, 54; importanza datavi da Broussais, pag. 55; ferite, pag. 56, 57, 58; rottura, pag. 59; corpi estranei, pag. 59, 60, 61; ernia, pag. 61, 62, 63.

— Varj medicanti inglesi occuparonsi di recente del modo di estrarre prestamente ed in via meccanica i veleni dallo stomaco, senza ricorrere ai vomitivi; il primo a presentarsi in siffatto novello agone, per quanto è a mia conoscenza, fu il chirurgo Jukes, che nel 1822 publicò la invenzione di un suo strumento da usarsi a tal uopo. Quasto strumento risulta formato da un tubo di gomma elastica di un quarto di pollice di diametro, lungo due piedi e mezzo. Una estremità è guernita di una picciola sfera di avorio scavata di diversi fori; l'altra vuol essere raccomandata con vite o con piuolo (il ch'è preferibile) ad un otricello elastico di capacità sufficiente per contenere almeno un boccale di liquido. L'otricello è armato di chiave, analogamente a quello che s'impiega per la cura dell' idrocele. Al tubo flessibile, invece dell' otricello si può adattare una sciringa di stagno, di eguale capacità, colla quale più facile riesce l' operazione. Se al chirurgo mancasse l' otricello e la sciringa, il solo tubo potrebbe corrispondere all' intento, ov' egli colla propria bocca applicata all' estremità del tubo si facesse a far sì, che questo venisse ad esercitare l' ufficio di un sifone.

Ecco il modo di usarne. Disposto il malato sul sinistro lato, e introdotta, per via della bocca o delle narici, l' estremità sferica del tubo sino alla grande curvatura dello stomaco, si raccomanderà l' altra estremità all' otricello o alla sciringa, riempiuti di acqua calda al grado 150 di Fahr. Girando la chiave, il fluido sarà obbligato di passare nel ventricolo, di dove, sì tosto diluite le materie contenute nello stomaco, si caveranno immediatamente sollevando lo stantuffo. Se il chirurgo avrà impiegato l' otricello, il fluido impregnato di veleno risalirà nella cavità dello stromento chiamato dal vôto risultante dalla cessata compressione, mercè cui l' otricello, in forza dell' elasticità, viene a riguadagnare la sua originaria figura. Si ripete l'operazione fino a che l'acqua non

uscirà dallo stomaco limpida e insipida.

Jukes cominciò dal fare degli sperimenti sui cani, e quindi su di sè stesso ed altri, assistito da James Scott, chirurgo in Westminster. In tutti l'istrumento ha pienamente corrisposto all' intento. Jukes prese primieramente due dramme di laudano, e a poco a poco ne crebbe la dose sino a dieci dramme. A diversi individui, fra i quali una donna, ne fece prendere un'oncia ad un tratto. Con questo strumento ha sempre potuto estrarre facilmente dallo stomaco il veleno; ritrovamento di cui l'arte tuttora mancava.

Due anni dopo di Jukes, a Londra pure, Read diede a conoscere ai medici la sua sciringa per estrarre i veleni tanto liquidi che solidi dallo stomaco, costruita come segue. Il cilindro della sciringa (fatto d'ottone o argento) è lungo circa sette pollici; ha un pollice di diametro, e nella punta si restringe in una picciola apertura per ricevere l'estremità di una cannuccia elastica da introdursi nello stomaco. Dietro quell'apertura avvi una camera contenente una valvula sferica, la quale, al sollevarsi dello stantuffo e formarsi il vôto, si alza nella parte superiore della camera, e permette che nella sciringa possa liberamente entrare aria atmosferica, od altra cosa che si voglia; mentre detta valvula si abbassa e torna a chiudere l'apertura, quando, spingendo in giù lo stantuffo, si sforzano contro di essa le cose contenute nella sciringa. Per dar esito alle quali, avvi un ramo laterale, guernito di camera a valvula, analoga alla precedente, ma collocata in modo che possa operare in senso opposto, sì che, riempiuta la sciringa dalla punta, se in giù si cacci lo stantuffo, il fluido chiuderà la valvula inferiore, e aprirà la laterale per uscire da questa. Onde facilitare l'operazione dello stromento, la sciringa è provveduta all'estremità superiore di un tubetto, che lascia liberamente entrare e uscire l'aria atmosferica durante l'azione dello stantuffo; circostanza essenziale, perchè l'istromento agisca con facilità e perfezione.

Oltre la sciringa, abbisognano: una cannuccia elastica, così detta per l'esofago; tre pezzi di tubo di cuojo, guerniti di viti ai due capi; tre cannelli di avorio, i quali insieme al terzo pezzo di cuojo si usano semplicemente per injettare clisteri; un piattello distaccato di ottone. L'operazione dell'injettar fluidi nello stomaco, per diluire il veleno, prima di estrarlo, si fa del modo seguente: Stretta a vite l'estremità dei due pezzi di tubo di cuojo al ramo laterale della sciringa, e raccomandato l'altro capo del tubo al piattello distaccato, s'introduce la cannuccia nello stomaco, e si unisce la giuntura di ottone, di cui è armata la sua estremità, col detto piattello commesso a vite coll'estremità del tubo di cuojo. Posto il fluido da injettarsi in un bacino, o in altro vaso poco profondo, vi si immerge la punta della sciringa, e facendo operare lo stantuffo, se ne injetta nello stomaco la quantità che si desidera.

Volendo votare lo stomaco, si separa la cannuccia dell'esofago dal piattello (lasciando questo attaccato ai tubi di cuojo) senza però estrarlo dalla gola, e la si accomoda all'estremità della sciringa; un ajutante tenga un vase sotto. l'apertura del tubo di cuojo; facendo agire lo stantuffo, le materie contenute nello stomaco en-

trano speditamente nell'anzidetto vase. Trasportando il capo della cannuccia dell'esofago da un sito all'altro, i due processi di lavare e votare lo stomaco si potranno ripetere le quante volte sarà giudicato necessario. Si è veduto che la sciringa è provvedota di due aperture valvolari, per una delle quali le materie contenute nello stomaco passano nel cilindro, e sono quindi immediatamente cacciate per l'altra nel vase destinato a riceverle: duplice operazione, che si compie coll'alterno alzare e abbassare dello stantuffo, il quale è sì scorrevole, che un fanciullo può facilmente servirsene. Importantissima è la maniera di tenere la sciringa nelle due distinte operazioni. Nella prima è preferibile la positura perpendicolare; ma nella seconda, la sciringa vuolsi tenere in posizione inclinata a un angolo di 45° all'incirca, col tobo laterale all'insù. Queste positure mantengono le valvule in giusta situazione, senza di cui lo stromento non può operare perfettamente.

La sciringa è provvedota inoltre di una scatola per injettar fumo di tabacco negli intestini. Essa si usa come segue: svitato il coperchio della scatola, e tolto fuora il setto traforato, mettetevi il tabacco (da mezz'oncia a una), e accomodate nuovamente il setto sopra di esso. Riposto il coperchio, e fermato questo a vite sulla punta della sciringa, avvicinate una candela accesa al fondo della scatola; uno o due tratti di stantuffo della sciringa accenderanno il tabacco. Commessi ora i tubi da clisteri al ramo laterale dello stromento, e introdotto il cannello nel retto, il fumo di tabacco sarà spinto negli intestini, finchè si seguiterà a far agire lo stantuffo.

Finalmente, la sciringa di cui si parla, è opportunissima per dar clisteri, sia che con questi s'intenda di ammollire o disciogliere le materie feccíose, di stimolare gli intestini e provocar quinci scaricamenti, sia che si voglia produrre una meccanica distenzione del tobo intestinale: con questo stromento potendosi facilmente e senza quasi interruzione injettar nel ventre quella qualunque quantità di fluido che si possa desiderare. In fatti, Read cita l'autorità dei dottori Chisolm, Johnson, sir A. Cooper, Newington, ed altri, i quali nell'enterite e soprattutto nell'ileo, hanno con questo istromento provocato scaricamenti alvini, laddove inutili erano riusciti tutti gli altri sforzi di conseguire l'intento. Finalmente, l'autore assicura, essersi la sciringa impiegata con ottimo successo per curare metrorragie ribelli ai consueti rimedi, essendosi con essa injettate soluzioni alluminose nella vagina.

A compiere per ultimo siffatto argomento soggiungeremo che invece di codesta sciringa a valvula ed a chiave di Read, Bryce presentò alla Società Medico-chirorgica di Edimburgo, nella seduta del 4 agosto 1824, il seguente istromento che egli crede debba rispondere all'intento assai meglio dell'altro.

„ Alla comune cannuccia per l'esofago, dice Bryce, longa circa 26 pollici, si accomodi esattamente una cannuccia di latta dello stesso calibro, facendone passare intorno a un pollice dentro dell'altra. La cannuccia di latta abbia la longhezza di tre piedi, e per renderla più facilmente trasportabile, sia separata in due pezzi di 18 pollici ciascuno, da commettersi giustamente l'uno nell'altro, vestendo la commet-

titura al di fuori con una listerella di vescica bagnata onde impedire che vi s' introduca aria esteriore. All' estremità della cannuccia di latta, si raccomandi una vescica della capacità di un boccale all' incirca, guernita di un anello con turaccio nella parte più distinta dalla cannuccia, per votarla e riempirla di fluido „ .

L'istromento si usa del modo seguente: introdotta per una narice nella bocca a lungo l'esofago fino nel fondo dello stomaco la cannuccia, si accomodi a questa il tubo di latta, assicurato nella commettitura come poc' anzi si è detto. Intanto un assistente fissi al primo pezzo il secondo cui è raccomandata la vescica, che sarà riempiuta di acqua tiepida, o di altro liquido, secondo che quella o questo s' intenderà d'injettare nello stomaco. Ora, sollevando l' estremità del tubo di latta coll'annessa vescica quasi a perpendicolare sulla testa dell' infermo, egli è manifesto, che il fluido passerà prestamente dalla vescica nel ventricolo, e che per estrarlo nuovamente dallo stomaco, non si avrà a far altro che abbassare l' estremità del tubo di latta e la vescica, più in giù della regione del ventricolo. Col quale ripiego venendosi a formare un perfetto sifone, il liquido tornerà prestamente dallo stomaco nella vescica; donde, toglieodo il turaccio, si raccoglierà in un recipiente per assoggettarlo, al bisogno, a chimica analisi.

„ E se la soverchia spessezza dei fluidi contenuti nel ventricolo, o le membrane di questo andando a contatto dei fori laterali della cannuccia esofagea, ostruissero questi in modo che venisse a cessare lo sgorgo del fluido prima che fosse uscito tutto quello injettato nello stomaco, si arriverà facilmente a togliere l' ostruzione, sia sollevando l' estremità del tubo sopra il livello dello stomaco, sia sforzando con una leggiera compressione della vescica una porzione del fluido a rientrare dal tubo nel ventricolo; stantechè, nell' uno come nell' altro modo, viene ad essere ristabilita l' azione aspirante della cannuccia. E qui giova notare, esser possibile che resti nella vescica, prima di chiuderne l' apertura, un po' più d' aria del necessario; inconveniente cui si può riparare con sufficiente esattezza, comprimendo semplicemente la vescica sul fluido contenuto, o leggermente torcendone le pareti prima di otturarne l'apertura. I vantaggi che dovrebbero far preferire questo strumento a tutti gli altri analoghi, sono:

1.° La maggior semplicità di sua costruzione e la maggiore facilità ad impiegarlo.

2.° L' operare esso più speditamente.

3.° L' agir esso senza interruzione e con minor molestia dell' ammalato.

Impiegando per estrarre i fluidi dallo stomaco la sciringa a doppia valvula e a chiavi, nasce talvolta un dolore acutissimo, orrendo, prodotto dalle tonache dello stomaco, le quali, nell' atto che si solleva lo stantuffo, vanno a contatto dei fori che sono all' estremità della cannuccia; nè v' ha dubbio, che ripetendosi l' operazione, possa derivarne tale offesa alle dette tonache da essere causa di tristi conseguenze, specialmente se l' infermo, pel trovarsi oppresso da coma, sia incapace di ragguagliarci del dolore e della ostruzione da cui procede. Ben diversamente però va la cosa servendosi dell' istromento di cui si parla, il quale non potrà mai essere occasione

di tanto inconveniente, perciocchè, quand'anche il malato fosse soporoso, l'interrotto sgorgo del fluido dal tubo di latta indicherà tosto l'ostruzione, che con pari prestezza si potrà togliere. Che se il sopore, provocato dal narcotismo o da altra cagione, rendessero difficile l'uso dei mezzi tendenti a salvare il malato dall'imminente pericolo, e si fosse dovuta introdurre la cannuccia per la bocca, in allora sarà utile avvertenza di collocare e mantenere fisso tra i denti un pezzo di sovero, onde ovviare che la compressione sulle pareti della cannuccia non serva di ostacolo all'andamento dell'operazione. Molti sono gli usi a cui è destinata la vescica raccomandata al tubo di latta; primieramente essa serve di vase per contenere il liquido da injettarsi nello stomaco; in secondo luogo, fa le veci d'imbuto per riempire il tubo; in terzo luogo, agisce a guisa di chiave o valvola per ritenere il fluido nei tubi e conformarli ad uso di sifone; in quarto luogo, serve ad uso di ricipiente pel fluido che si estrae dallo stomaco, e finalmente, fa l'ufficio di forza impelleote per isgombrare la cannoccia, e i fori di cui è provveduta, dalle cagioni che potessero ostruirli. Dappoi che ho avuto il piacere di presentare alla Società questo istromento (soggiunge l'autore) l'ho sperimentato con ottimo effetto nei vivi, egualmente che nei cadaveri; laonde credo di potere con fiducia raccomandarlo all'attenzione dei miei Colleghi.

Un nostro italiano si occupò anch'egli proficuamente di tale oggetto, e frutto delle sue indagini si è il GASTRISOTERO; *vedi* questo vocabolo.

STOMAFLOGOSI, s. f.; gastrite.

STOMAGASTRICO, add.; *stomagastricus:* nome dato da Chaussier all'arteria coronaria stomacica.

STOMALGIA, s. f.; *stomalgia:* dolore di bocca.

STOMATICO, add. e s. m.; *stomaticus:* nome dato ai rimedi che si usano nelle malattie della bocca e della gola.

STOMATITE,) s. f.; *stomatitis:*
STOMATITIDE,) infiammazione della membrana mucosa della bocca, suddivisa in semplice, aftosa, cremosa o pustacea, pseudomembranosa o cotennosa e cangrenosa, t. III, pag. 71, 72.

STOMATORRAGIA, emorragia dalla bocca, t. XVI, pag. 63.

— dalle labbra e dalle guancie, ivi.

— dal palato, dagli alveoli, dalla lingua, pag. 64.

— dalle tonsille, dalla faringe, pag. 65; sintòmi, ivi; cause, pag. 66; cura, pag. 67.

STOMENCEFALO, mostro, t. XII, pagina 131.

STOPPÀ, s. f.; *stupa:* materia che nel pettinare lino o canapa si trae dopo il capecchio, e che si adopra nella chirurghia veterinaria invece delle filaccie comuni di tela.

STORACE, balsamo solido, t. XVI, pag. 67; suoi usi, pag. 68.

STORDIGIONE,)
STORDIMENTO,) t. XVI, pag. 68.

STORDIRE, v. n. p.; essere colto da vertigine passeggera; rimanere attonito per causa fisica.

STORCIMENTO, s. m.; *distorsio:* torcimento, contorsione; *vedi* STORTA.

— Storcimento degli occhi; *vedi* STRABISMO.

STORIA NATURALE, s. f.; scienza per la quale si conoscono i corpi naturali con un conveniente ordine, t. VIII, pag. 184.

— Siccome poi abbraccerebbe oggetti troppo copiosi ed assai disparati, per ciò fu divisa in var, rami, come sono quelli che trattano delle piante o botanica, degli animali o zoologia, dei minerali o mineralogia, e dell'uomo o fisiologia; ciascuno dei quali eziandio venne ripartito in ulteriori suddivisioni. *Vedi* quei vocaboli.

STORINO, s. m.; strumento che gli antichi, al dire di Areteo, adoperavano per trarre sangue dal naso.

STORIONE, s. m.; *acipenser:* genere di pesci branchiostegi; da ambe le parti della testa ha un coperchio osseo senza membrana; il corpo è pentagono, e sopra di esso risaltano varie file di squame ossee o scudetti. La bocca termina in un rostro, ed ha quattro cirri.

Gli storioni rimontano in gran numero dal mare nei fiumi; sono utili per la loro carne, per le loro ova di cui si fa il caviale, e per la colla di pesce, ch'è un estratto diseccato delle loro membrane; *vedi* AUSONA.

STORNELLO,) s. m.; *sturnus*: genere
STORNO,) di uccelli dell'ordine passeri; il becco è a lesina, angolato, piatto; le narici superiormente sono marginate; la lingua è fessa ed acuta. Questo genere comprende 5 specie, due delle quali sono nostrali, ma nell'inverno si ritirano in paesi caldi.

Lo *storno comune* ha il becco giallicccio ed il corpo nericcio con macchie bianche; vive d'insetti e di lombrici; fa il nido nelle cavità degli alberi; si lava spesso; inverna nell'Egitto, ed impara facilmente a parlare.

STORPIAMENTO, t. XVI, pag. 68.

STORPIARE, t. XVI, pag. 68.

STORPIATURA, t. XVI, pag. 68.

STORTA delle articolazioni, t. XVI, pag. 68; cause od effetti di essa, pag. 68, 69; cura, pag. 69, 70.

— della spalla negli animali, pag. 71.

— della giuntura del piede, e suoi 4 casi, pag. 72, 73, 74.

— del garretto, pag. 74.

— femorotibiale, lombare e femoro-cossale, pag. 75, 76.

STORTA, s. f.; *cornuta, retorta:* vaso di vetro, di metallo o di arenaria, fatto a foggia di bottiglia ricurvata in sè stessa per la lunghezza del collo, e che si adopera per distillare certe sostanze.

— Storta a tubo, è quella la cui parte superiore ha un'apertura che si può chiudere a piacimento.

STORTO; *vedi* SBILENCO.

STRABISMO, mancanza di parallelismo tra gli assi ottici, t. XVI, pag. 76.

— Ben si saranno avveduti i nostri lettori, quanto breve e mancante sia questo articolo intorno allo strabismo; per sopperire a siffatto bisogno ecco un sunto del dottissimo medico Fenoglio di un lavoro del professor Rossi di Torino intorno a quel difetto ed ai mezzi di correggerlo.

Da varie sue premesse conchiude il Rossi, essere per lo più lo strabismo congenito, e cessare naturalmente senz'alcun soccorso dell'arte all'epoca della pubertà, o poco dopo, o tale portarsi sino alla morte, essendo pure possibile che lo strabismo accidentale negletto diventi anche incurabile. Dalla disparità dei risultati, che ebbe nella pratica, si può credere, che la cagione dello strabismo debba talora attribuirsi a qualche difetto dell'organismo di alcune parti destinate al senso della vista; il quale difetto possa talora venir corretto dalla natura stessa nel giungere che fanno le parti al loro perfezionamento, ed in altri casi poi non bastino nè le forze della natura, nè gli ajuti dell'arte. L'autossia degli affetti da strabismo morti in età adulta,

fece all'autore conoscere, che negl' individui affetti da strabismo congenito, la cavità dell'orbita a vece di presentare, come nello stato normale, una specie di piramide retta, ne presenta una di forma più o meno obbliqua, cioè coll'apice inclinato o superiormente ed inferiormente, ovvero dall'uno dei due lati interno ed esterno, in modo che la linea retta, che fosse tirata dal centro dell'entrata dell'orbita al fondo di essa, non riuscirebbe in questi individui perpendicolare al piano della detta entrata orbitale: in un solo di questi cadaveri, nel quale il detto apice non era inclinato in verun lato, trovò, che l'inserzione fissa del muscolo, dal quale era cagionato lo strabismo, non era nel sito naturale. Sembra adunque:

1.° Che per l'anzidetta viziosa conformazione dell'orbita siane pur anche viziata la natural direzione dei muscoli che in essa hanno il loro punto fisso, onde alterato ne venga l'azione dei muscoli dell'occhio. E siccome gli uni sono a vicenda attori ed antagonisti degli altri, ne segue, che prevalendo la contrazione di uno di essi, ne risulterà lo strabismo congenito.

2.° Quantunque l'obliquità dell'orbita possa variare in molti sensi, siccome però i muscoli, dai quali può essere determinato lo strabismo, non sono che in numero di sei, così sei sole siano le specie di esso.

3.° Che la natura perfezionando l'orbita può da sè sola bastare alla cura dello strabismo congenito in alcuni e non in altri: con ciò non doversi conchiudere d'impiegare nissun mezzo per correggerlo, essendo provato che, siccome l'accidentale, così il congenito può diventar incurabile, quantunque l'orbita sia ben conformata, od in grazia di un giuoco simpatico, o di una viziosa abitudine innormale della fibra muscolare.

Ora riguardo al mezzo di correggerlo, essendo la luce il principal motore dell'occhio, può determinare essa stessa lo strabismo partendo o da un lato o da un altro, e così mettendo in vita i varii movimenti dei muscoli, il perchè il mezzo più sicuro si è di curare lo squilibrio della potenza muscolare perturbata, con risvegliare quella del muscolo antagonista. Ad imitazione adunque di quanto risultò al chiarissimo Autore dagli addotti sperimenti sullo strabismo accidentale e recente, cagionato nei bambini dalla direzione cattiva della luce, ha immaginata la seguente forma di occhiali.

I vetri di questi occhiali sono affatto piani, e della medesima larghezza dell'orbita. Essi si coprono di una vernice nera, ovvero di carta nera applicatavi con gomma, lasciando due spazii lineari diafani a foggia di diametri intersecantisi nel centro del vetro che corrisponde alla pupilla: uno di questi spazj diafani è nel senso orizzontale, l'altra ha un'obliquità tale che, partendo dal lato dello strabismo, va a finire al lato opposto, ed ivi s'allarga in un circolo del diametro dalle 4 alle 6 linee.

Per l'effetto di questa sorta d'occhiali, la maggior azione della luce verrà esercitata sull'occhio ov'è più ampio lo spazio diafano del vetro, cioè nella parte opposta alla direzione dello strabismo.

Essendo poi naturale all'occhio di cercare calma mediante l'azione dei muscoli, ne seguirà, al dir dell'autore, che il muscolo antagonista di

quello cha determina lo strabismo, agira con maggior energia, ed intanto la luce, la quale penetra attraverso dei 4 semidiametri diafani, tende a ricondurre fra questi due muscoli e gli altri 4, che sono pur anche motori dell'occhio, quell'equilibrio tra la facoltà contrattile dell'uno e dell'altro di essi, dal qual soltanto può ottenersi la guarigione dello strabismo.

La direzione poi dell'anzidetta linea diafana obliqua, deve esattamente corrispondere a quella dello speciale strabismo che si vuol curare; altrimenti si mancherebbe del desiderato fine od anche verrebbesi ad ottenere la guarigione di una specie di strabismo per produrne un'altra. Egli è inutile qui avvertire che il tempo, in che il proposto modo di cura potrà produrre il pieno suo effetto, deve di necessità esser vario nei varii casi: soltanto può dirsi che, quanto più ne sarà permanente l'uso, tanto più riuscirà pronta la guarigione.

STRABUZZARE, v. a.; stravolgere gli occhi, affissando la vista, come avviene in parecchi mali nei quali è flagellato il cerebro.

STRACCABUE; *vedi* MOCO.

STRACCHEZZA, t. XVI, pag. 76; *vedi* STANCHEZZA.

STRADA; *vedi* VIA.

— Strade comuni; espressione usata talvolta invece d'intestini.

STRADOPPIO, add.; aggiunto dato dai botanici al fiore, che per molta coltivazione, od altre cause, ebbe a moltiplicare d'assai i petali di sua corolla.

STRAFIZZECA; *vedi* STAFISAGRA.

STRALLOGGI; *vedi* ARISTOLOCHIA.

STRALUNAMENTO d'occhi, s. m.; *oculorum distorsio:* andare travolgendo in qua ed in là gli occhi il più possibile aperti; sintòmo sovente di alcuni mali di capo o di convulsioni.

STRALUNARE, v. a.; praticare lo stralunamento.

STRALUNATO, add.; *vedi* LOSCO.

STRAMBO, add.; piede strambo, pieda storto.

STRAMONEA,) noce spinosa, noce puzza, pianta, t. XVI,
STRAMONIO,) pag. 76; sue proprietà venefiche e medicamentose, pag. 77.

STRAMORTIRE; *vedi* TRAMORTIRE.

STRANATURARE, v. a.; far cangiare natura; snaturare.

STRANGALIDI, s. m. plur.; *strangalides*; globetti, durezze che avvengono alle mammelle delle donne che allattano.

STRANGOGLIONI; *vedi* STRANGUGLIONI.

STRANGOLAMENTO, s. m.; *vedi* INCARCERAZIONE e STROZZAMENTO.

STRANGOLARE; stringimento delle vie aeree, t. XVI, pag. 78; segno d'impiccamento essendo vivo il paziente, pag. 78, 79, 80; se fu l'effetto di suicidio o di omicidio, pag. 81, 82.

STRANGOLATO, add.; *incarceratus:* strozzato, incarcerato; epiteto che si dà ad una parte la quale provi certo violento stringimento.

— impiccato.

STRANGUGLIONI, angina del cavallo, t. XVI, pag. 82; sintòmi, pag. 82, 83; cause ed esiti, pag. 83, 84; altri animali che ne patiscono, pag. 85; cura, pag. 86; angina cangrenosa o scheranzia maligna, pag. 87; sintòmi a cura, pag. 88, 89.

STRANGURIA, t. XVI, pag. 89.

STRANGURIARE, v. n.; patire di stranguria.

STRANGURIATO, t. XV, pag. 89.

STRAPAZZARE, v. a.; *immoderate*

equum delassare: stancare un cavallo con troppo lunghe ed eccessive fatiche o corse.

STRAPPAMENTO; *vedi* EVULSIONE.

STRATIFICAZIONE, s. f.; *stratificatio:* azione di disporre a suoli soprapposti i corpi che si vogliono combinare insieme.

STRATIOTTE; *vedi* MILLEFOGLIO.

STRATO, s. m.; con questa parola si suole indicare nella patologia una intonacatura, spalmatura, di materia più o meno tenace sopra di qualche organo, e la quale essendo comunemente il prodotto alterato di certa secrezione, presenta infinite varietà secondo il colore, la spessezza e la consistenza, come gli strati mucosi, bianchicci, giallicci fuligginosi di varie parti della bocca, lo strato viscoso untoso della pelle del neonato e simili.

STRAVASAMENTO, t. XVI, pag. 89.

STRAVASARSI, t. XVI, pag. 89.

STRAVASATO, t. XVI, pag. 89.

STRAVENARSI, t. XVI, pag. 89.

STRAVENATO, t. XVI, pag. 89.

STRAVOLTO, add.; *vagus*; dicesi del viso e degli occhi che sono stravolti, stralunati, quando esprimono nell'ammalato uno stato di patimento morale, come lo spavento, la collera, il furore o qualunque altra violente passione, senza poterne conoscere la vera causa esterna.

STREBLOSI, s. f.; *streblosis;* contorcimento, stordimento, storta.

STREGHE; *vedi* SIGELLA.

STREMMA, s. f.; storta, storcimento.

STRETTO, add.; *constrictus:* le cui parti sono così ravvicinate che si toccano.

— Polso stretto; *vedi* POLSO.

STRETTOJO o randella; strumento compressore dei vasi, t. XVI, pag. 89, 90.

STRIA, striscia, s. f.; linea, filze, e dicesi di ogni cosa o segnatura fatta a foggia di linea, come si osserva sopra alcuni ossi e certe parti molli; *vedi* STRIATO.

STRIATO, corpo, sputo, t. XVI, p. 90.

STRICNATO, sale, t. XVI, pag. 90.

STRICNICO, acido, t. XVI, pag. 90.

STRICNINA, alcali organico, t. XVI, pag. 90.

STRIDORE dei denti, s. m.; rumore, che fanno i denti pel forte soffregarsi gli uni contro gli altri, allorchè i muscoli della mascella inferiore sono presi da tremito.

STRIDULO, s. m.; *acheta:* famiglia di grilli; i suoi individui hanno due setole alla coda, e le antenne setolose, e questi diconsi propriamente grilli a cagione dello stridore che per lo meno i maschi producono colle loro ali; *vedi* GRILLOTALPA.

STRIGE, s. f.; *strix:* genere di uccelli dell'ordine sparvieri; ha il rostro uncinato e senza cera, le narici sono coperte di penne quasi setolari; il capo così come gli occhi e le orecchie sono grandi.

Le strigi hanno nella vista una grande sensibilità; non potendo sostenere la luce del giorno ristringono l'apertura dell'iride; e però vedendo poco si procacciano di sera il loro sostentamento; hanno i piedi pennati e le dita esterne volubili; annidano in vecchie muraglie, nelle fessure delle rupi e nelle cavità degli alberi. Di notte predano non solo piccoli uccelli, ma anche lepri, conigli, vespertigli, di cui si pascono. Alcune da ambe le parti della testa hanno certe penne ritte che si rassomigliano alle orecchie dei poppanti, altre hanno il capo liscio; *vedi* GUFO, BARBAGIANI, ASSIUOLO, ALLOCCO, CIVETTA.

STRIGNIMENTO; *vedi* STRINGIMENTO.

STRIGNILACCIO; *vedi* SERRANODO.

STRIGNIUOLI; *vedi* PRUGNOLO.

STRIGOLO, s. m.; membrana o rete grassa che sta appiccata alle budella degli animali; ciò che nell'uomo dicesi omento.

STRINGIMENTO, s. m.; *coartactio*: rinserramento, diminuzione, e qualche volta otturamento del diametro di una cavità. Dicesi più specialmente dello stringimento dell'uretra. *Vedi* anche ASTRIZIONE.

STRISCIANTE, add.; *repens; reptans*: che striscia, che si strascina in sulla terra; chiamasi in botanica strisciante qualunque stelo che si strascina sulla terra, e che di quando in quando vi mette barbe.

STROBILO; *vedi* AMENTO.

STROFINAMENTO; *vedi* CONFRICAZIONE.

STROFINARE, v. a., *deficere*: fregare, stropicciare con mano, o con altro corpo morbido.

STROFOLO, s. m.; infiammazione cutanea frequente nei bambini poppanti, caratterizzata da papule pruriginose, rosse o bianche, di variabile volume, che compariscono successivamente, spesso alla faccia e sugli arti, che svaniscono e ritornano talvolta in forma intermittente, e terminano colla risoluzione o colla desquamazione forforacea.

STROMATEO, s. m.; *stromateus*: genere di pesci apodi; il corpo è ovale, sdrucciovole, la testa piccola, i denti sono acuti, e la membrana branchiastega ha cinque in sei raggi.

Ve ne ha due specie, la fiatola o licetta che abita nel Mediterraneo e nel mar Rosso; ed il paru, ch'è dell'America.

STROMBO, piede di pellicano, s. m.; *strombus pes pellicani*: specie di tritonio, il cui labbro esterno ha quattro dita angolari, e l'apertura è liscia; vive alle ripe pietrose.

STRONGILO, s. m.; *strongylus*: genere di vermi intestini; alla testa ha un'apertura con fili a forma di lancetta che formano un circolo radiato; il totale del corpo è a forma di lesina ed ottuso alla estremità anteriore.

Il maschio è giallo pallido, ed all'estremità posteriore trovasi involto in membrane, che rappresentano quasi una cocolla; la femmina è rossobruna e più grande.

Finora se ne conosce una sola specie che abita nel ventricolo del cavallo.

STRONTITE, s. f.: nome dato da Hope alla stronziana.

STRONZIANA, alcali, t. XVI, pag. 90.

STRONZIANITE, s. f.; *strontianites*: carbonato di stronziana nativo.

STRONZIO, metallo, t. XVI, pag. 91.

STROPICCIAMENTO, s. m.; *vedi* UNZIONE, FREGAGIONE.

STROPPIAMENTO, *vedi* STORPIAMENTO.

STROPPIARE; *vedi* STORPIARE.

STROPPIATURA; *vedi* STORPIATURA.

STROPPIO; *vedi* STORPIO.

STROZZA, t. XVI, pag. 91.

STROZZAGINESTRE,) *vedi* CUSCUTA.
STROZZALINO,)

STROZZAMENTO, suoi diversi significati, t. XVI, pag. 91.

STROZZARE, v. a.; tagliare o stringere la strozza; *vedi* STRANGOLARE.

STROZZATURA, s. f.; lo strozzare.

STROZZULE; *vedi* STROZZA.

STRUGGERE, v. a. e n. p.; liquefare, disciogliere, divenir tabido, consumarsi.

STRUGGIPINO, s. m.; *dermestes piniperda*: specie d'insetto del genere

mangiapelle; è nero lucido, alquanto peloso, colle elitre di colore piceo bruno ed indivise, e colle piante dei piedi bionde; nuoce assai ai boschi di pini; italiano.

STRUMA, t. XVI, pag. 91.

STRUMOSO; *vedi* SCROFOLOSO.

STRUPARE; *vedi* STUPRARE.

STRUPO; *vedi* VIOLAZIONE.

STRUTTURA, t. V, pag. 256, t. XVI, pag. 91.

— aggiustamento, disposizione delle parti, dei tessuti e degli elementi organici che entrano nella composizione dei corpi viventi.

STRUZIO falso. Così chiama Mattioli la RESEDA gialla.

STRUZZO,) s. m.; *struthio*: gene-
STRUZZOLO,) re di uccelli a piccole ali, col becco quasi conico, le narici ovali ed i piedi cursori.

Lo *struzzo comune (struthio camelus)* ha due sole dita per ciascun piede; la parte superiore della testa è nuda; il rimanente della testa, la gola ed il collo sono coperte da una lanuggine simile al pelo. Le altre parti del corpo posseduno le penne, ciascun raggio delle quali è libero, e forma quasi una penna distinta; gli mancano le remiganti; nelle ali però ha due pungoli cornei, di cui uno è alla sommità di ciascun' ala, l' altro al pollice; è il più grande degli uccelli; abita nell' Arabia; supera nel corso quasi tutti gli animali, ma non può volare; depone cinquanta ova nella sabbia, che cova soltanto di notte, lasciandole di giorno esposte al sole; *vedi* CASUARIO.

STUCCO, s. m.; gesso impastato con una soluzione di colla forte, a cui si mescolano alcune materie coloranti; solidificato, forma un intonaco simile al marmo.

STUCCHIO; *vedi* ACERO.

STUELLO; *vedi* TASTA.

STUMIA; *vedi* SCHIUMA.

STUFA, s. f.; *caldarium*: camera in cui si rialza la temperatura dell' aria con mezzi artefiziali adoperando calorico o vapore acqueo; nel primo caso chiamasi stufa secca, nel secondo umida.

STUPEFACIENTE o narcotico, t. XVI, pag. 91.

STUPEFARE, t. XVI, pag. 91.

STUPEFATTIVO; *vedi* STUPEFACIENTE.

STUPEFAZIONE, t. XVI, pag. 91.

STUPIDEZZA; *vedi* STUPIDITA'.

STUPIDIRE, v. n.; divenire insensato, stupido.

STUPIDITA', t. XVI, pag. 91; cause e cura, pag. 92, 93.

— come caratterizzata, t. IX, pag. 335, 343.

STUPIDO, t. XVI, pag. 93.

STUPORE od intormentimento degli organi, t. XVI, pag. 93.

— del piede del cavallo; commozione, scuotimento prodotto da violenza esterna, che vi si esercitò sopra.

STUPRARE, v. a.; violare, sverginare, spulcellare.

STUPRATORE, v. m.; colui che toglie la verginità ad una giovane.

STUPRO; *vedi* VIOLAZIONE.

STUZZICADENTI, t. XVI, pag. 93.

STUZZICAORECCHIO, t. XVI, pag. 93.

SUBBILIOSO, add.; che tiene del bilioso; temperamento subbilioso.

SUBCLAVIO; *vedi* SUCCLAVIO.

SUBCUTANEO; *vedi* SUCCUTANEO.

SUBDELIRIO, s. m.; *subdelirium*: nome dato ai sogni spaventosi ed incoerenti, che avvengono durante il sonno agitato.

SUBE'; *vedi* SUBETO.

SUBENTRANTE, febbre, t. XVI, p. 94.

SUBERATO, sale, t. XVI, pag. 94.
SUBERICO, acido, t. XVI, pag. 94.
SUBERINA, principio vegetale, t. XVI, pag. 94, 113.
SUBERO, s. m.; *vedi* SUGHERO.
SUBETO, subè, s. m.; il secondo di tali nomi è sinonimo di sonno, di caro, di coma vigile; noi però gli adopreremo entrambi ad indicare quella malattia cerebrale dei bambini descritta da Bland, che accade loro per solito di repente, ed ora si svolge lentamente; nel primo caso il bambino passa dalla veglia al sonno profondissimo da cui nulla lo desta, nel secondo si lagna d' intormentimento degli arti o di mezzo corpo; si spaventa, grida, la sua lingua s' imbriglia, balbetta, perde l' uso dei sensi; talvolta delira, si agita, soffre moti convulsivi, la rigidezza tetanica, la paralisi di qualche arto, l' ambascia di respiro; a male più inoltrato, ha la faccia rossa, animata, agitata, in qualche caso naturale, gli occhi gonfi, protuberanti, injettati, sfavillanti, immobili, o che agitansi del continuo, le pupille ora dilatate, ora naturali; la respirazione in certuni stertorosa, precipitata, il polso frequente, forte, pieno, sviluppatissimo, ma che poi si affievolisce; la faccia s' impallidisce, ed il bambino muore.

Talvolta la malattia dura poche ore; l' autossia cadaverica fece vedere una congestione sanguigna cerebrale; e la esperienza dimostrò giovevole la compressione per un minuto delle carotidi, fatta colle dita, che duri un po' più od alquanto meno, giusta il bisogno.
SUBINFIAMMAZIONE, flogosi lieve e lenta, t. XVI, pag. 94; è vocabolo inesatto, pag. 95.
SUBLIMABILE, add.; che può essere sublimato.
SUBLIMARE, v. a.; *sublimare:* ridurre un corpo in vapori, che si fa poi condensare.
SUBLIMATO, t. XVI, pag. 96.
— dolce; protocloruro di mercurio.
SUBLIMATORIO, add. e s. m.; *sublimatorius; sublimatorium:* valido ad operare la sublimazione.
— nome di un vase particolare destinato a quest' uso.
SUBLIMAZIONE, t. XVI, pag. 96.
SUBLIME muscolo, o perforato, t. XVI, pag. 96.
— respirazione; quella che è accompagnata da notabile rialzamento delle coste, e dallo allargamento delle ale del naso al momento della inspirazione.
SUBLINGUALE, arteria, t. XVI, pag. 96.
— glandula, pag. 97.
SUBLUSSAZIONE, s. f.; *subluxatio:* lussazione incompiuta.
SUBMENTALE, arteria; vena, t. XVI, pag. 97.
SUBSORDITA', s. f.; *subsorditas:* sordità incompiuta.
SUBULATO, add.; *subulatus:* fatto a guisa di lesina, che si restringe cioè insensibilmente dal centro al vertice.
SOUBVENTANEO, add.; aggiunto d'uovo, e vale vano, infecondo, non buono a covarsi.
SUCCEDANEO, medicamento che si sostituisce ad altro, t. XVI, pag. 97, 98.
SUCCENTURIALE, add.; *succenturialis*: fu dato al duodeno il nome di ventricolo succenturiale.
SUCCENTURIATI reni, t. XVI, pag. 98.
SUCCHIAMENTO, t. XVI, pag. 98.
SUCCHIARE, t. XVI, pag. 98.
SUCCHIELETTO, s. m.; *terebella:*

genere di molluschi; è un verme a forma di fili con otto tentoni attorno della bocca; abita in fori da esso cavati nelle pietre. Ve ne ha una sola specie.

SUCCHIO, s. m.; *vedi* SUGO.

SUCCIAMENTO; *vedi* SUCCHIAMENTO.

SUCCIARE; *vedi* SUCCHIARE.

SUCCIASANGUE, s. m.; che succia il sangue; *vedi* SANGUISUGA.

SUCCINATO, sale, t. XVI, pag. 98.

— d'ammoniaca piroleoso; alcali ammoniacale succinato.

SUCCINICO, acido, t. XVI, pag. 98.

SUCCINITE, principio del succino, t. XVI, pag. 99.

SUCCINO od ambra gialla; bitume solido, t. XVI, pag. 99.

— nero, ambra nera; *vedi* GAGATE.

SUCCISA; *vedi* SCABIOSA.

SUCCLAVIO, arterie, t. XVI, pag. 100; loro otturamenti, pag. 101; legatura, pag. 102; muscoli e vena succlavie, pag. 103.

SUCCO; *vedi* SUGO.

SUCCOLENTO, add.; *succulentus*: succoso, sugoso; che contiene molto sugo.

SUCCUBO, s. m.; *vedi* INCUBO, t. VI, pag. 312.

SUCCULENTI; *vedi* SEMPREVIVI.

SUCCUSSIONE del petto, t. XVI, pag. 103, 104.

SUCCUTÁNEO, arteria, t. XVI, pag. 103.

SUCIDUME, s. m.; *sordes*: sudiciume, lordura; specie d'intonaco sporco, che ricopre la pelle, proveniente dalla esalazione che si fa alla sua superficie, ed in parte dalla polvere che vi si attacca.

— materia grassa composta di margarato, acetato, carbonato ed idroclorato di potassa, con una sostanza animale particolare che si attacca alla lana delle pecore; *vedi* LADANO E SIPO.

SUCO, liquido animale; fluido vegetale, t. XVI, pag. 104.

— depurato, t. VI, pag. 109.

— gastrico, t. VIII, pag. 440.

— di erbe, t. XVI, pag. 104.

SUDAMI, SUDAMINI, } t. XVI, pag. 104.

SUDANTE, risudante, add.; che suda.

SUDARE, v. a.; mandare fuori per la pelle quel tenue umore componente il sudore.

SUDATORIE di s. Germano, s. f. plur.; così chiamano i napoletani le naturali stufe poste a due leghe da Napoli a settentrione del lago di Agnano, nelle quali evvi un calore di 40 gradi, ed un esalamento di vapori acquei carichi di gas solforoso ed acido solforico.

SUDATORIO; febbre con sudore colliquativo, t. XVI, pag. 105; sintomi, pag. 105, 106; descrizione di Bayer, pag. 107, 108; cura del sudor anglico, pag. 109.

— Sudatorio; che fa sudare, sudorifico.

SUDICIUME; *vedi* SUCIDUME.

SUDORE, umore esalato dalla pelle, t. XVI, pag. 109; suoi caratteri naturali ed anormali, pag. 110, 111; modi di produrlo o di moderarlo, pag. 112.

— anglico; *vedi* SUDATORIO.

— *vedi* t. VI, pag. 14.

— fetido, t. VI, pag. 172.

SUDORIFICO; rimedio che produce sudore, t. XVI, pag. 112, 113.

SUFFOCAMENTO; *vedi* SOFFOCAMENTO.

SUFFOCANTE, *vedi* SOFFOCANTE.

SUFFOCARE; *vedi* SOFFOCARE.

SUFFOCAZIONE; *vedi* SOFFOCAZIONE.

SUFFRUTICE; *vedi* ALBERO.

SUFFUMICAMENTO, s. m.; *vedi* FUMIGAZIONE.

SUFFUMICARE, v. a.; spargere di fumo buono o medicato, nella mira di togliere il fetore od i miasmi.
SUFFUMICAZIONE; *vedi* FUMIGAZIONE.
SUFFUMIGARE; *vedi* SUFFUMICARE.
SUFFUMIGIO; *vedi* FUMIGAZIONE.
SUFFUSIONE, echimosi; caterrata, t. XVI, pag. 113.
— male d'immaginazione, allucinazione della vista intorno agli oggetti sicchè paja vedere ciò che non è, siccome mosche, colori, scintille, il prototipo delle cui immagini non ha esistenza fuori dell' occhio.
SUGGELLAZIONE, macchia livida, violetta, t. XVI, pag. 113.
SUGGERE, *vedi* SUCCHIARE.
SUGGRONDAZIONE, s. f.; depressione di alcuna parte del cranio con soluzione di continuità od anche senza, al disotto del livello delle parti vicine.
SUGHERA,) suvero; corteccia di una
SUGHERO,) quercia, t. XVI, pagina 113.
SUGNA, s. f.; *adeps:* grasso di porco, t. IX, pag. 272.
SUGNOSO, add.; che ha sugna; grasso.
SUGO, s. m.; *vedi* SUCO.
SUICIDA,) ammazzatore di sè stes-
SUICIDIO,) so; sue cause, t. XVI, pag. 114; varietà del suicidio di Esquirol, pag. 115; se sia sempre effetto di malattia, pag. 116; cura preservativa, pag. 117, 118.
SULFUREO, add.; solfureo, che contiene zolfo.
SULFURO, *vedi* solfuro.
SULTZNAALT, villaggio nella provincia dell'Alto-Reno che possiede sorgenti di acqua minerale acidula fredda.
SUOCERA e nora; *vedi* VIOLA tricolore.
SUOLA carnea, s. f.; *solea carnosa*: tessuto reticolare, conosciuto col nome di carne del piede, ch'è una espansione vascolo-nervosa, la quale circonda intieramente l'osso della unghia del piede del cavallo, o l' ultima falange, da cui vien detto carne scannalata della parete, carne della suola, carne della forchetta.
SUONO, sua differenza dal rumore, t. XVI, pag. 118; intensità e varietà dei suoni, pag. 118, 119.
SUPERBO, add. e s. m; nome dato da qualche anatomico al muscolo elevatore dell' occhio, siccome quello ch'è in azione allorquando quest' organo esprime l' orgoglio.
SUPERESCREZIONE, s. f.; *superexcretio:* escrezione abbondantissima.
SUPERFETAZIONE, nuovo concepimento durante una gravidanza, t. XVI, pag 119.
SUPERFICIALE, add.; dicesi del polso, tutte le cui battute si fanno sentire come se l' arteria fosse appena coperta dalla pelle.
SUPERIMPREGNAZIONE, s. f.; *superimpregnatio:* sinonimo di superfetazione.
SUPERINFUSO, add.; infuso sopra.
SUPERPURGAZIONE, s. f.; *vedi* IPERCATARSI.
SUPINAMENTE, avv.; con positura supina.
SUPINARSI, t. XVI, pag. 119.
SUPINATORE, muscolo grande, t. XVI, pag. 119.
— piccolo, pag. 120.
SUPINAZIONE, t. XVI, pag. 120.
SUPINO, t. XVI, pag. 120.
SUPPLEMENTARE, add.; chiama Cuvier osso supplementare uno dei sei pezzi che formano il braccio della mascella nei rettili e negli uccelli.
SUPPOSITORIO,) rimedio solido da
SUPPOSTA,) introdursi nell'ano, t. XVI, pag. 120; modo di comporli, di applicarli, e casi in cui si usano, pag. 120, 121.

SUPPURABILE, add.; atto alla suppurazione, secondo il Del papa.

SUPPURAMENTO, s. m.; *vedi* SUPPURAZIONE.

SUPPURARE, v. n.; separare, secernere, formare la marcia.

SUPPURATIVO, add. e s. m.; *suppurativus*, *suppurans:* che facilita o che accelera la suppurazione.

SUPPURAZIONE, formazione di marcia; opinione degli antichi, t. XVI, pag. 122; dei moderni, pag. 123.

SURA, s. f.; *vedi* POLPACCIO.

SURALE, t. XVI, pag. 123.

SURINAMINA, s. f.; alcaloide rinvenuto da Huttensmid nella *Geoffroya surinamensis;* è di forma cristallina, colorato, solubile nell'acqua.

SURRENALE; *vedi* SOPRARENALE.

SURRETORIO, s. m.; *surrectorium:* istromento destinato a sostenere il bracio, quando è ammalato.

SUSCETTIBILITA', facoltà d' impressionarsi, t. XVI, pag. 123.

SUSINA; *vedi* PRUGNA.

SUSINO; *vedi* PRUNO.

SUSSIDENZA, s. f.; posatura, sedimento, fondacchio.

SUSSULTO, s. m.; *subsultus:* dicesi delle vibrazioni dei tendini che succedono quando i muscoli sono attaccati da contrazioni convulsive.

— Susaulto epigastrico; specie di palpitazione che si manifesta all' epigaströ.

SUSTANTIFICO, add.; chiama così il Redi, quelle materie o cibi, capaci di convertirsi in sostanza animale.

SUSTANZA; *vedi* SOSTANZA.

SUSTANZIARSI, v. n. p.; ricevere e deglutire cose alibili ed assai nutritive.

SUSTANZIEVOLE,) add.; succulen-
SUSTANZIOSO,) to, nutritivo, alimentare.

SUSTENTAZIONE, s. f.; nudrimento.

SUSURRO di orecchio; vero, t. XVI, pag. 124, 125.

— falso, pag. 125, 126; cura, pag. 126, 127.

SUTURA, articolazione, t. XVI, pagina 127.

SUVERATO; *vedi* SUBERATO.

SUVERICO; *vedi* SUBERICO.

SUVERINA; *vedi* SUBERINA.

SUVERO; *vedi* SUGHERO.

SUVEROSO, add.; *suberosus:* che ha la consistenza o l' apparenza del sovero.

SUZZACHERA, s. f.; ossizzachera; sciroppo con cose acide.

SVELENARE, v. a.; tor via il veleno.

SVENAMENTO, t. XVI, pag. 127.

SVENARE, t. XVI, pag. 127.

SVENENARE; *vedi* SVELENARE.

SVENIMENTO, t. XVI, pag. 127.

SVENIRE, v. n. p.; perdere il sentimento, venir meno; essere colto da deliquio.

SVENTARE la vena, v. a.; cavar sangue: praticare il salasso.

SVENTOLAMENTO, agitare l' aria, t. XVI, pag. 127, 128.

SVENTRARE, v. a.; trarre gl' interiori di corpo altrui, sbudellare.

SVENTRAZIONE prodotta da ernie, t. XVI, pag. 128, 129, 130.

— da rilassamento delle pareti addominali, pag. 130.

— da uscita di budelle per ferite, pag. 131.

SVERGINAMENTO, t. XVI, pag. 131.

SVERGINARE, v. a.; violare, disfiorare le vergini.

SVERGINATORE, v. m.; che svergina.

SVERNATOJO, s. m.; *hybernaculus:* parte delle piante, che rinchiude e difende dai rigori del freddo il rudimento dell'erba e della fruttificazione.

SVERZA; *vedi* SCHEGGIA.

SVEZZARE, v. a.; spoppare; torre il latte al bambino; *vedi* SLATTAMENTO.

SVILUPPO od accrescimento, t. XVI, pag. 131.

— è sinonimo d' invasione o di nascita, quando significhi la origine, i primi rudimenti, ossia i principj di una malattia.

— Sistema degli sviluppi, t. IX, pag. 87.

SVISCERAMENTO, s. m.; l' azione dello sviscerare.

SVISCERARE, v. a.; cavare le viscere, sventrare.

SVISCERATORE, v. m.; colui che leva, che toglie le interiora.

T

T (fasciatura a) *vedi* FASCIATURA, t. VII, pag. 434, 435.

TABACCO, pianta, t. XVI, pag. 131; suoi effetti sull' organismo animale, pag. 131, 132; azione medicinale di esso, pag. 132.

— Tabacco dei Vosgesi, nome volgare dell' arnica.

TABE, t. XVI, pag. 133.

TABEDORSALE, t. XVI, pag. 133; spermatorrea, pag. 134.

— nella donna, pag. 135; suoi effetti, pag. 136, 137; cause, pag. 138, 139; pronostico, pag. 139; 140; cura, pag. 140, 141, 142.

TABEFATTO, t. XVI, 143.

TABE MESENTERICA, suoi segni precursori, t. XVI, pag. 142; autossia cadaverica, pag. 143; cause, pag. 144; natura, pag. 145; proviene da lenta flogosi gastro-entero-mesenterica, pag. 146, 147; modo di prevenirla, pag. 148, 149; cura, pag. 150, 151, 152, 153.

TABIDO, t. XVI, pag. 153.

— ch' è nel marasmo o che l' accompagna.

TABIFICO, t. XVI, pag. 153.

— nominansi così i malati fatti preda della consunzione e del marasmo.

TACAMACCA; *vedi* TACCAMACCA.

TACCA della pelle, t. XVI, pag. 153, 154.

TACCAMACCA, resina e suoi usi, t. XVI, pag. 154

TACCATO, add.; *maculatus; macolosus:* pien di tacche; ricoverto di maggior o minor numero di tacche o macchie.

— Chiamasi morbo macchiato o screzlato, *morbus maculosus*, quello che appresenta per carattere principale una piccola quantità di piccole tacche o macchie rotonde, rosse o brune, sparse sopra tutta o quasi tutta la intiera superficie del corpo.

TACCOLA, s. f.; *corvus monedula:* specie di corvo; è bruna nera; ha l' occipizio grigio bianchiccio; la fronte, la coda e le ali sono nere.

TACITURNITA' s. f.; *taciturnitas*; silenzio; stato di una persona taciturna, silenziosa; temperamento cupo.

TACITURNO, add.; *taciturnus*: che parla poco o nulla. Dicesi temperamento, delirio taciturno.

TAFANO, s m.; *tabanus:* genere d' insetti bialati; ha una proboscide membranosa allungata, la quale cuopre il sorbitojo formato da tre setole e da una guaina fornita di tre valvule: ai fianchi ha due zanne; le antenne sono acuminate, in alcuni merlate, in altri ritagliate in forma di mezzaluna; il capo è grosso e gli occhi sono screziati.

Questi insetti tormentano gli animali e gli uomini; si posano insensibilmente sulla pelle, feriscono sensibilmente, e succhiano il sangue con rapidità; altri si pascono di materie dolci. Le femmine depongono le uova in terra in luoghi umidi, ed i bachi che se ne sviluppano si pascono di radici di piante. Ve ne ha diecinove specie, le più comuni delle quali sono il bovino, il piovoso ed il cieco.

TAFFETTA' gommato o d' Inghilterra, t. XVI, 154.

— vescicante; taffettà semplice a

cui viene applicata una composizione, di estratto di mezzereo, polvere di cantaridi, euforbio e mirra.

— epispastico, pág. 155.

TAFIA, s. m.; nome dato in America all' acquevite che si estrae dallo zucchero in canna.

TAGLIA, statura, t. XVI, pag. 155.

TAGLIABRIGLIE, strumento, t. IV, pag. 410.

TAGLIATURA,) t. XVI, pag. 155.
TAGLIO,)

TAGUANO, s. m.; animale poppante del genere scojattolo, ha la coda longa, rotondata e pelosa; le orecchie piccole, quasi nude, e vola.

Diviene grosso come un coniglio, o quanto un picciol gatto. Vive nelle Indie orientali.

TALAMO ottico, t. IV, pag. 165, t. XVI, pag. 155.

TALASSOMELE, s. m.; medicamento composto di parti eguali d' acqua marina, d' acqua piovana e di mele purificato, fatto evaporare il tutto al sole.

TALCO, s. m.; minerale bianco, siliceo, di aspetto lucente, molle ed untuoso al tatto; polverizzato si adopra per far scorrere facilmente due corpi uno nell' altro; è composto di silice, albumina, ossido di ferro, magnesia, muriato di soda e di potassa ed acqua.

TALISMANO, s. m.; *vedi* AMULETO.

TALITRO; *vedi* PIGAMO.

TALLO o prole, s. m.; *thallus:* espansione vegetabile propria dei licheni e delle alghe, nella quale non si distinguono vere foglie, nè caule che sollevi la fruttificazione, ma questa è spesso incorporata e nascosta nella sostanza del tallo medesimo o poco sopra quello si alza.

TALLONE, t. XVI, pag. 155.

TALPA, s. f.; *talpa:* genere di animali poppanti dell' ordine fiere; ha sei denti anteriori d' ineguale grandezza nella mascella superiore, otto nella inferiore; da ciascuna parte un dente canino più luogo, dietro del quale, nella mascella superiore, sonvi tre altri canini più piccoli ed acuti e nella inferiore due. In ciascuna parte esistono pure quattro molari, i superiori dei quali sono tricuspidi e gli inferiori bicuspidi.

I piedi anteriori sono assai forti e divisi in cinque dita disuguali, fornite di unghie acute, atte a scavare; i piedi posteriori risultano più piccoli, con cinque dita; il capo termina in lunga e mobile proboscide, e si unisce col corpo senza un collo rimarchevole; gli occhi si mostrano piccolissimi; in luogo degli orecchi esterni evvi un orlo poco rilevato intorno al meato uditorio; le gambe sono tanto nascoste sotto il collo, che vedonsi soltanto i piedi; si scava sotterra lunghe tane, vive di vermi; ve ne ha di nere, bianche, grige e strisciate; rode le radici delle piante; nelle inondazioni si rifugge negli alberi, vive in monogamia, e la femina partorisce 4, o 5 novelli.

TALPA, tumore, t. XVI, pag. 155.

— Quella che viene sopra la testa tra le due orecchie del cavallo e che si estende sopra i lati del collo, diventa di natura grave se attacchi il legamento cervicale; da alcuni dicesi anche testudine, testuggine.

TAMARINDO, albero, t. XVI, pagina 155, suoi frutti e loro uso, pag. 156.

TAMARINO, s. m.; *simia midas:* specie di scimia; ha il labbro superiore fesso, le orecchie nude quadrate, le unghie acute ed i piedi gialli. I denti anteriori della mascella inferiore sono prominenti di quelli della mascella superiore.

TAMARISCO, genere di piante e suoi usi, t. XVI, pag. 156.

TAMBURLANO, s. m; vaso di metallo per uso della distillazioni.

TAMBURO, s. m.; *tympanum*: timpano; nome volgare delle cassa del timpano.

TAMERICE;) *vedi* TAMARISCO.
TAMERIGIA;)

TAMIGIARE; *vedi* STACCIARE.

TANACETO, atanasia, aniceto, daneta; genere di piante e suoi usi, t. XVI, pag. 157.

TANAGLIA, strumento chirurgico, t. XVI, pag. 157.

— di salvezza pei sommersi; è un un lunghissimo bastone in cime del quale stanno due branche costrutte alla maniera di quelle del forcipe, che apronsi e chiudonsi coll'ajuto di certo meccanismo per mezzo di un forte anello di ferro che si può spingere su e giù, ed ettaccato a due corde le quali scorrono lungo il bastone; siffatte branche di ferro con cui si prendono gli sventurati, e si tengono fermi, devono essere lisce, bene ritondate, e di tale lunghezza e concavità che non ne possa sfuggire neppure un uomo gracile una volta che lo si abbia preso; ove siasi ciò ottenuto si riuniscono le branche col mezzo di una cerniera, e dell'antidetto enello di ferro scorrevole.

Allorchè vuolsi estrarre un uomo con questa tanaglia si spinge all' innanzi l'anello, e più all'ingiù che si può; allora la tanaglia si presenta aperte; presosi l'uomo fra le due branche, si tira la fune, ascende l'anello, e la tanaglia si chiude. Ciò fatto, si voltola la corda per alcune fiate all' intorno del bastone, affinchè le branche non possano aprirsi da sè stesse; si può a quest' oggetto assicurare in traverso del bastone un leguo all'intorno., di cui si avvolge di leggieri e si assicura la fune. Ove poi si attacchino delle corde per lo lungo del bastone col mezzo delle quali possano enche più uomini tirare e sè, il salvamento eccade più presto e meglio.

TANAGLIUZZA, s. f.; *forficula*: genere d' insetti dell'ordine coleotteri; ha le entenne setolose; le elitre corte, che cuoprono appena la metà del corpo, ma però tutte le ali ripiegate; alla coda he una tanaglietta.

Lo scarafaggio depone le ova nella terra, nei letamaj, sotto la scorza degli alberi e simili, dalle quali si sviluppa un baco bianco simile allo scarafaggio, se non che gli mancano le ali. Sì il baco che lo scarafaggio vivono di frutta sugose e grasse, e volontieri s'insinuano nei fori; onde può essere che penetri nell'orecchio di alcuno, il che però è senza pericolo, mentre il cerume lo fa tornare indietro colla sua amerezza.

TANAGRA, s. f.; *tanagra*: genere di uccelli dell' ordine passeri; ha il becco conico, ecuminato, incavato, quasi trigono alla sua base, che discende insensibilmente alla sommità; di colore nero fosco, colla fronte, la gola ed il petto di scarlato. Abita nelle Indie orientali.

TANGUIN di Madagascar, s. m.; frutto, le cui mandorla è un tossico narcotico-acre dei più energici.

TANGUINA, s. f.; sostanza particolare che parve alcaloide, rinvenuta da Ollivier ed Heares; risulta eminentemente narcotica e tossicosa, che forma il principo attivo della mandorla di Tanguin.

TANNINO; *vedi* CONCINO.

TANTALATO; *vedi* COLOMBATO, t. V, pag. 67.

TANTALICO;) *vedi* COLOMBICO, t. V,
TANTALITE;) pag. 67.

TANTALO, s. m.; nome dato da Ekeberg ad un preteso nuovo metallo, che si conobbe poi non differire dal colombio, t. V, pag. 68.

TANTALO, s. m.; *tantalus:* genere di uccelli dell'ordine gralle; il becco è lungo, a forma di lesina od alquanto inarcato; le guance sino dietro gli occhi sono nude, ed alla gola ha un sacco nudo; la lingua è corta e larga; le narici sono ovali; i piedi tetradattili, e palmati sino al primo articolo; fu così nomato per la voracità; *vedi* IBI.

TAPIOCA, fecula, t. XVI, pag. 157, 158.

TAPIRO, s. m.; genere di animali poppanti dell'ordine bestie; ha dieci denti anteriori, ed ottusi in ciascuna mascella; ai piedi anteriori ha le unghie ottuse, fesse in quattro parti, ai posteriori in tre.

Ha la statura di una vacca mezzana e nella figura si rassomiglia al porco; il suo naso è prolungato in una proboscide mobile, sottile, sporgente sopra la mascella inferiore; la coda è cortissima nuda; dorme di giorno nei più folti boschi, e di notte si procaccia il suo nutrimento, cioè erbe, canne di zucchero e frutta; nuota bene, e cammina sott'acqua; è timido, mansueto; l'unica sua specie vive nell'America meridionale, ove se ne mangia la carne.

TARANTISMO; *vedi* TARENTISMO.

TARANTOLA. s. f.; *aranea tarantula:* insetto del genere aragno; è gialliccia grigia, al di sotto nera; ha i piedi grossi, ed al disotto segnati con fasce nere. Abita nella Puglia; in quanto alla malattia che dicesi prodotta dal veleno di tale insetto, ed alla sua cura per mezzo della musica, si consultino gli articoli TARENTISMO e MUSICA.

TARANTOLATO, add.; morso della tarantola.

TARASSI, s. m.; *taraxis:* alteramento nella visione prodotto da lieve ottalmia, o risultante da causa meccanica che operò sull'occhio.

TARCHIATO, t. XVI, pag. 159.

TARDIGRADO, s. m.; animale poppante del genere lemure; ha la coda lunga soltanto tre linee, il corpo grosso, le orecchie esterne piccole, i piedi grossi e corti, e lungo il dorso una striscia bruna.

Nel colore del pelo il tardigrado è simile al loride, ma ne risulta doppio per grandezza; dorme di giorno e veglia di notte; mangia ciriegie, scarafaggi ed uccelli, che sa prendere destramente non ostante la lentezza dei suoi movimenti; abita nel Bengala e nel Ceilan, e suole gridare *ai* come i bradipi, ai quali, per la lentezza, si rassomiglia.

TARENTISMO, o morbo prodotto dal veleno della tarantola; non esiste, t. XVI, pag. 158, 159.

TARGONE; *vedi* ARTEMISIA.

TARMA, s. f.; SARTICELLA.

TARMICA; *vedi* PTARMICA.

TARMICO; *vedi* PTARMICO.

TARPIGNA; *vedi* CUSCUTA.

TARSA, cartilagine, t. XVI, pag. 161.

TARSICO, add.; *tarseus:* che è relativo al tarso.

— Arteria tarsica; ramo della pedidia.

— Articolazioni tarsiche; quelle delle ossa del tarso tra di loro.

— Cartilagini tarsiche; *vedi* TARSA.

TARSO, regione del piede; sue lussazioni e fratture, t. XVI, pag. 159; amputazione intertarsica pag. 160, 161.

TARSOFALANGIANO del pollice, add. e s. m.; *tarsophalangianus hallucis:* nome dato da Dumas al muscolo flesser breve del pollice del piede.

TARSOMETATARSICO, articolo, t. XVI, pag. 161.

— Amputazione tarsometatarsica, pag. 162, 163.

TARSOMETATARSOFALANGIANO del pollice, add. e s. m.; *tarsometatarsophalangianus hallucis*: nome dato da Dumas al muscolo adduttore del pollice del piede.

TARSORAFIA, s. f.; cucitura della cartilagine tarsa spettante alle palpebre; forma questa una nuova operazione colla quale il professor Walhter ebbe ad arricchire la chirurgia, e da lui inventata per curare certa malattia nuova, vale a dire l'ectropio dell'angolo esterno dell'occhio. Da una ferita con perdita di sostanza, riportata alla regione temporale, era risultato un rovesciamento all'infuori dell'angolo esterno dell' occhio. La commessura delle palpebre, fortemente stirata, avea perduto la forma angolare, e si era fatta ritonda, attalchè la congiuntiva, esposta a tutte le impressioni esteriori, enfiavasi ogni giorno più, dava origine a notevole deformità, era divenuta di color rosso vivissimo, e causava dolorosissimo senso di tensione. In questo stato vide per la prima volta il malato Walther, il quale, al doppio fine di togliere le deformità e far cessare gl' incomodi che ne derivavano, pensò d'istituire la seguente operazione: estirpate dapprima con mollette sottilissime le ciglia impiantate nella parte esterna di ambedue le palpebre, afferrò, col mezzo di mollette a uncino, la cartilagine del tarso della palpebra inferiore, nel punto da cui cominciava a rovesciarsi, e stiratola lievemente, la recise, con bistorino a punta ottusa e a lama stretta, fino a una linea al di là dell' unione esterna delle palpebre. Lo stesso fece alla palpebra superiore; e per commettere i due bordi cruenti, che si univano al di fuori a angolo acuto, vi fece due punti di cucitura, l'uno verso l'estremità interna della ferita, l' altro nel mezzo. Raffermatine in appresso i bordi con lunga e stretta listerella di taffettà gommato, la cicatrice non tardò lungamente a formarsi; e l'infermo si trovò perfettamente guarito, senza aver provato sinistro accidente.

TARSOSOTTOFALANGIANO del mignolo del piede, add. e s. m.; *tarsoinfraphalangianus minimi digitis*: nome dato da Chaussier al muscolo flessore del mignolo del piede.

— del pollice; *tarsoinfraphalangianus hallucis:* nome dato da Chaussier al muscolo flessor breve del pollice del piede.

TARTAGLIARE, difetto di pronuncia, t. XVI, pag. 163.

TARTARATO; *vedi* TARTRATO.

TARTAREO, add.; *tartareus:* di tartaro, o che s'accosta al tartaro.

TARTARICO, acido, t. XVI, pag. 163; suoi usi, pag. 164.

TARTARINO, sotto carbonato di potassa.

TARTARIZZARE, v.a.; raffinare o purificare col mezzo del sale di tartaro.

TARTARO, deposito del vino, t. XVI, pag. 164.

— è un composto di sopratartrato di potassa, di tartrato di calce, di silice, d'allumina, di ossido di ferro, di ossido di manganese, e di una materia colorante.

— dei denti; t. XVI, pag. 164.

— ammoniacale; tartrato d'ammoniaca.

— animale; nome dato da Holes ai calcoli ordinarj.

— bruto; tartaro tale come esce dalle botti.

— calibeato; tartrato di potassa e di ferro.

— cretoso; sottocarbonato di potassa.

— emetico; tartrato di potassa e di antimonio.

— ferrato; tartrato di potassa e di ferro.

— marziale solubile; miscuglio di tartrato di potassa e di ferro, d'alcool, e di tartrato di potassa.

— mefitico; sottocarbonato di potassa.

— di potassa; *vedi* ACETATO di protossido di potassa.

— rigenerato; *vedi* ACETATO di protossido di potassio.

— di soda; tartrato di potassa e di soda.

— solubile; tartrato di potassa.

— tartarizzato; tartrato di potassa.

— vitriolato; solfato di potassa.

TARTAROSO; *vedi* TARTARICO.

TARTARUGA, s. f.; specie di rettili del genere testuggine, che si dividono in tre famiglie, a norma che abitano, in mare, ed allora hanno i piedi in forma di alette; nei fiumi i cui piedi sono notatorj; in terra, ed allora possedono i piedi nodosi ed unghiutti.

Fra le prime citeremo ad esempio la tartaruga mida, che ai piedi anteriori ha due unghie, una ai posteriori, ed il guscio è ovale, di cui si mangiano la carne e le uova; pesa talora 900 libbre, e può portare molti uomini; nasconde di notte le sue uova nella sabbia, di cui in un anno ne produce 1200.

— Delle seconde nomineremo la orbicolare; che ha il guscio quasi piano ed orbicolare, e che dicesi anche europea per la regione che abita; la sua carne si mangia, ed il suo brodo si dà ai tisici.

— La tartaruga greca appartiene alle terze; il suo guscio è gobbo posteriormente, ed il margine laterale è ottusissimo. Gli scudetti son quasi pieni con gialle e nere strisce, e con solchi angolari intrecciati in modo che formano come un mosaico. Abita nell'Africa, i maschi si battono tra loro come gli arieti, ed i colpi si sentono anche da lontano.

TARTRATO di mercurio, di potassa, acido di potassa, t. XVI, pag. 164.

— di potassa e di antimonio, pag. 165, 166.

— di potassa e di rame, di potassa e di ferro, pag. 166.

— di potassa e di soda, pag. 167.

TARTRICO; *vedi* TARTARICO.

TATRITO; *vedi* TARTRATO.

TARTUFO, vegetale crittogamo, tom. XVI, pag. 167.

— acquatico; *vedi* TRAPPA.

— bianco; *vedi* TOPINAMBURO, tom. VI, pag. 378.

TARUOLO, ulcera; t. XVI, pag. 168.

TASSI,) riduzione delle ernie, tom.
TASSIS,) XVI, pag. 168; modo di praticarla, pag. 169; ostacoli che vi si oppongono, pag. 170, 171.

TASSIDERMIA, s. f.; preparazione e concia delle pelli; arte di preparare e conservare pei gabinetti tutti gli oggetti di storia naturale; al qual oggetto giova usare il sapone arsenicale di Becoeur, composto di ossido bianco d'arsenico, potassa, calce, sapone e canfora.

TASSO, nasso; albero della morte, t. XVI, pag. 171; sue proprietà deleterie, pag. 171, 172; tasso barbasso; *vedi* VERBASCO.

— dell'analisi di questa pianta si occupò di recente il professor Peretti, e la rinvenne composta di clorofilla, concino, acido gallico, malato di calce,

resina, un olio essenziale, mucilaggine, zucchero, acido ellagico, e di una sostanza colorante gialla ed amara che forse costituirà la parte attiva della pianta. Dalle sue ceneri poi ottenne dell' idroclorato di potassa, del sotto carbonato di potassa, del solfato di calce, dell'ossido di ferro, del carbonato di calce a della silice.

TASSO, s. m.; *ursus meles*: animale poppante del genere orso; il pelo del corpo è bianco mischiato di nero e grigio, da ciascuna parte del muso ha una striscia nera che comincia dietro il naso e va sopra gli occhi, le orecchie, perdendosi al collo. Di color nero sono pure il mento, la gola, il petto, il ventre ed i piedi; è lungo due piedi.

Vive solitario in tane sotterranee che si scava in luoghi selvosi dell'Europa boreale a dell' Asia settentrionale; dorme di giorno ed esce di notte; le radici, gl' insetti, le rane, le uova, le frutta, il mele, gli uccelli novelli ed altri piccoli animali sono il suo cibo; è pigro; riposa tutto l'inverno, e quando non dorme lambisce un pingue liquore che si raccoglie in un sacco situato sotto la sua coda corta; è monogamo; la femmina partorisce cinqua novelli, che alla loro nascita sono ciechi.

TASTA, ruotolo di filaccia, t. XVI, pagina 172.

TASTAMENTO, s. m.; il tastare.

TASTARE, v. a.; esercitare il senso del tatto, TOCCARE.

TASTATA, s. f.; tastamento.

TASTO, s. m.; TATTO.

TASTUCCHIO; *vedi* ACERO.

TATTILE, t. XVI, pag. 172.

TATTIVO, *vedi* TATTILE.

TATTO, senso; giudizio medico, tom. XVI, pag. 172, 173.

TATUSA; *vedi* ARMADILLO.

TAVOLA, t. XVI, pag. 173.

TAVOLETTA, rimedio solido, t. XVI, pag. 173.

Tavolette anticatarrali di Tronchin; composte di gomma arabica, chermes minerale, anice, estratto di liquirizia, estratto gommoso d'oppio e zucchero.

— antimoniali di Kunkel; composto d'amandole dolci, cannella, cardamomo minore, solfuro d'antimonio e zucchero.

— di brodo; estratto secco di carne, che si prepara colla carne di bua a di vitello.

— di cedro purgative; composte di scorza di cedro, fiori di viole e di buglossa, diatragacanto, scammonea, turbito vegetale, zenzero, seoa, rabarbaro, garofano, sandalo citrino, zucchero e gomma tragacanta.

— vermifughe; composte di calomelano, resina di gialappa, zucchero e gomma tragacanta.

TAZZA emetica, s. m.; *poculum emeticum*: vase che si fabbrica colando dell' antimonio in une forma o dato modello, in cui poi si versa del vino; il quale dopo un tempo più o meno lungo, acquista la proprietà di far vomitare. Da molto tempo si rinunciò a questa specie di vomitivo, perchè non si poteva mai essere certi delle dose di emetico che si somministrava.

TAZZETTACCE } salvatiche; *vedi* NARCISO dei poeti.
TAZZETTE }

TE', pianta, sue specie, t. XVI, 173; sua azione sull'umano organismo, pagina 173, 174.

— del Messico, t. IV, pag. 225.

TECNOLOGIA medica, s. f.; trattato e discorso intorno alle voci usate nell' arte del sanare; ossia ragionamento che versa sul suo linguaggio, sulla nomenclatura di essa. Sarebbe cosa

desiderabilissima che finalmente escisse alla luce opèra tale da fissare invariabilmente le norme colle quali si possono creare nella medicina nuovi vocaboli, si debbono usare i già adottati, e distinguere i buoni e corretti dai spurj e male coniati, imperocchè lo esatto parlare di una scienza presta misura, s'è lecito il dirlo, di suo grado di correzione e di avanzamento; e la chimica e la botanica parvero giungere alla massima perfezione solo allorquando, Lavoisier per l'una, e Linneo per l'altra, stabilirono le regole relative alla loro terminologia; sventuratamente però siamo ancora in difalta di questa merce, ned altro per ora possiamo presentare su ciò ai nostri lettori se non che varie considerazioni del medico inglese Mason Good, riepilogate giudiziosamente da un nostro italiano, che ebbe a riferirnele con queste parole:

„ L'autore, (cioè Mason Good) dice lo scrittore italiano, dopo di avere dottamente ragionato intorno alla imperfezione delle lingue e alla confusione delle idee che ne debb'essere la conseguenza, attribuisce l'origine della corruzione del linguaggio tecnico della medicina alle seguenti cagioni: 1.° alla mescolanza di diverse lingue non aventi fra loro alcuna relazione nè di famiglia, nè di dialettica: 2.° al difetto di un principio comune rispettivamente all'origine o all'appropriamento dei vocaboli: 3.° all'essersi introdotta gran copia d'inutili sinonimi, o all'essere stati adottati, dai diversi autori, vocaboli diversi per esprimere l'idea medesima: 4.° alla poca precisione nello adoperare una stessa parola: 5.° finalmente a un inutile neologismo fondato sopra nuovi sistemi. Forse Mason lascia desiderare qualche maggior precisione nello annunciare alcuna di queste cagioni, e relativamente alla quinta a noi sembra che sia un dir poco l'incolpare di neologismo i nuovi sistemi; imperocchè il più delle volte non si tratta di cosa che meriti il nome di sistema, o buono o cattivo, ma si tratta soltanto d'un ghiribizzo o d'una scempiezza, e sono molte, che passò pel capo ad un qualunque medico, fra quelli che vanno soggetti alla malattia notata da Giovenale — *tenet insanabile multos scribendi cacoethes.* — Alle cinque poi si voleva aggiugnerne un'altra; ed è la mania di foggiare vocaboli dal greco; mania singolarmente propria di quelli che non sanno punto di greco, e che perciò inventono vocaboli inintelligibili egualmente al medico e al grecista. L'autore quindi va facendo le opportune osservazioni sulle cause da lui addotte, e conchiude col presentare alcune idee d'una correzione generale del linguaggio medico, che pur si potrebbe introdure senza violenza e senza ostentazione. Ma se Mason è stato felice nello additare gli errori e le imperfezioni, e se per questa parte ha trattato la materia con molta abilità portando la sua critica fin dove poteva essere portata, non sembra esserlo stato egualmente nel trovar rimedio al male; il che però noi avvisiamo doversi attribuire alla cosa malagevole in sè stessa, anzi che a difetto di genio per parte di lui.

Vediamo com'egli ragiona ove imprende a parlare dei vocaboli improprii.

„ Cosa significa in bocca ai medici la parola *tono*? In terapeutica, in fisiologia, e nel linguaggio ordinario s'intende per essa una *elasticità sana e naturale*: s'intende la reazione

volontaria, ossia lo stato d' estensione tra i muscoli antagonisti; reazione che dopo Ippocrate osservò benissimo Galeno, per mezzo della quale i muscoli escono per certa modificazione dello stato di riposo, e nella quale uno cede all' altro non per debolezza, ma in ragione diretta della superiorità della potenza esercitata sopra di esso. Quindi è che la classe dei medicamenti, i quali contribuiscono a questa elasticità, o reazione sana degli organi, irritabili o indeboliti, chiamasi dei *tonici*; e gli organi che ne sono privi diconsi in istato d'*atonia*. Ma, se *tono* significa sanità, ed i *tonici* sono i ristoratori della sanità, cosa si dovrà poi intendere della denominazione di *spasmo tonico*? Questa parola è fondata sopra una falsa fisiologia, che tende pertuamente a farci traviare nella pratica, e che si applica allo stato d' un muscolo, nel quale realmente non v' ha *tono* o *elasticità* o reazione utile, più di quel che n' abbia nelle corde gelate di un violino. Per dimostrare tutta l' assurdità di questa espressione, non si ha che a tradurla, e si vedrà ch' essa viene a significare per l'appunto *contrazione estensibile*.

La parola *frenite* è comunemente adoperata, e a buon diritto, per indicare l' infiammazione del cervello; ma si dice poi *parafrenite* volendo significare quella del diaframma. E come si vorrà render ragione di quest' ultimo significato? I medici lessicografici dicono che la preposizione παρὰ è messa in questo luogo come un diminuitivo per indicare una specie di frenesia simpatica. La ragione per altro è superficialissima, ed in questo caso, come nel precedente, la parola deriva da una falsa fisiologia. *Fren*, nella parola *parafrenite*, si riferisce all' opinione volgare, ma antichissima, della sede dell' anima nella regione precordiale, e la preposizione *para*, in vece di diminuzione, indica prossimità, cioè *infiammazione prossima alla sede dell'anima*. Intanto la significazione di *para* è quasi egualmente divisa tra due idee, di prossimità e di difetto ossia diminuzione, nell' uso medico delle parole, nella cui composizione è ammessa, e quindi lo studente, anzi che alcuna giusta nozione, non può ricavarne che oscurità. Così il *paracene* d' una febbre indica il suo declinare: *paracusi* significa depravazione dell' udito; *paramea*, difetto di giudizio; in tutti i quali vocaboli *para*, è adoperato come diminutivo; mentre poi negli altri vocaboli *parati*, *paratenar*, *parachia*, significa soltanto prossimità; nella parola *paralisia* il senso è dubbioso, potendosi prendere in due maniere. V' hanno molte altre e preposizioni e particelle, adoperate esse pure in questo modo indeterminato a formare dei composti, e che contribuiscono ad accrescere d' assai la confusione del linguaggio.

Dopo d'avere molto bene dimostrato il *discordia concors* del linguaggio medico dei nostri giorni, Mason Good viene additando il come correggerlo. Converrebbe adunque incominciare dal sopprimere tutti i vocaboli equivoci; e, dove questo fosse ineseguibile, assegnare a ciascheduno un senso fisico ed individuo, e non adoperarlo mai altrimente. Di nuove parole s' avrebbe a creare il meno che sia possibile; e fra quelle che sono in corso contentarsi d' una sola per esprimere la medesima idea, quand' anche v' abbiano molti sinonimi da alternare a volontà. Vorrebb' egli inoltre che la nomenclatura fosse ridotta ad una sola lin-

gua; al qual uopo preferisce la greca, perchè da essa deriva già la maggior parte della tecnologia medica, e perchè questa lingua si presta con maggiore facilità alle combinazioni alle quali la lingua latina si ricusa: converrà dunque bandire, in favore del sinonimo greco, tutte le parole latine, arabe, spagnuole, italiane e tedesche. Ma siccome diverse malattie, quali sono la sifilide, il vajuolo e simili, erano sconosciute ai Greci, allora solo si può ammettere che s'abbiano a consultare gli scritti dei moderni per arricchire il nostro dizionario. L'autore termina col sottomettere al giudizio del pubblico le regole seguenti:

„ 1.° Che la particella *a* significhi soltanto l'idea di privazione totale; così dirà *a-menia*, *a-galazia*, *a-menorrea*.

„ 2.° Che *dis* esprima soltanto l'idea di difetto, come lo indica la sua origine δυνω oppure δυμι, e come si vede adoperato nelle parole *dis-pnea*, *discinesia* e *dis-fagia*.

„ 3.° Oppostamente a *dis* si adoperi *en* come particella accrescitiva; e tale è nelle parole *en-armonica*, *en-telechia* ed *en-ergetica*. Veramente la particella *en* non è adoperata spesso nel linguaggio medico, anzi non so che lo sia altro che in due casi; *encefalea*, dove significa *interiore* (parola da lungo tempo caduta in disuso), ed *enuresi*, dove significa *eccesso*. Ristretta a questo modo, le due particelle ευ e δυς avranno il valore stesso che υπερ e κατω, ma saranno più maneggievoli per formare dei composti.

„ 4.° Che *agra* sia ristretto e significare una sola affezione morbosa d'un organo, come sinonimo della parola latina *passio*, o della parola araba *berh*.

„ 5.° Che *ite* ed *itide* non esprima che l'azione infiammatoria, e questa è già comunemente adottata; laonde abbiamo *cefalite*, *gastrite*, *nefrite*, o meglio ancora, *cefalitide*, *gastritide*, *enteritide*.

„ 6.° Che *algia* indichi solamente il dolore, e siano perciò rigettati gli altri sinonimi inutili, come *odine*, *copo*, ovvero *copu*.

„ 7.° *ragia* (da ρησσω, *rumpo*) si limiti ad esprimere un flusso di sangue contro natura.

„ 8.° Che *rea* (da ρεω *fluo*) esprima un flusso contro natura di tutt'altra specie „.

Offre quindi l'autore una tavola dei composti radicali. " In questo saggio (soggiunge il compilatore italiano) noi riconosciamo le molta di lui perspicacia; ma crediamo non aversi punto a temere che sia d'uopo conoscere questi composti radicali per liberarsi la memoria dal guazzabuglio che si trova negli antichi autori e caricarla di vocaboli nuovi, i quali non hanno poi sempre il merito d'essere più precisi, e sono anzi non di rado barbari ed inintelligibili. Per esempio, egli direbbe *eneuteria* in vece di diarrea; *gastorragia* in vece di ematemesi; *pneumonorragia* in vece di emottisi; *urirragia* in vece di ematuria; *urirrea* in vece di *piura*; *oftalmagia* per dire dolore del globo dell'occhio. Noi sappiamo che Good è versatissimo nelle lingue e nella terminologia medica, e ci è occasione di meraviglia ciò ch'egli dice della particella *en*, la quale noi troviamo adoperata come componente assai più spesso di quel ch'egli dica; tali sono le parole *eneorema*, *enartrosi*, *encantide*, *encelia*, *encauma*, *endemico*, *encopa* e simili. Senza pretendere d'essere profeti, osiamo predire che sino a tanto che gli scritti d'Ip-

porrate, di Saurages, di Cullen e di molti altri scrittori continueranno ad essere letti ed ammirati, rimarrà in uso presso i medici la loro terminologia. La riforma d'un linguaggio scientifico si fa per lentissimi gradi, e tien dietro ai progressi veri della scienza stessa. Fino a tanto che non avremo migliori libri e sistemi di medicina più completi, ci sarà forza lo adoperare il linguaggio, comunque ci paja barbaro ed imperfetto, che fu adoperato nelle epoche quando si scrivevano le nostre opere migliori. E finalmente poi, anche al linguaggio scientifico non sarà male applicata la massima di Vaugelas relativa ai linguaggi comuni: " quando una maniera di dire è usitata dai buoni autori, non giova perdersi a farne l'anotomia, nè starvi sopra sofisticando; ma convien andare colla corrente e parlare come gli altri parlano, senza punto curarsi di cotesti sottilizzatori di frasi ".

TEDIO della vita, s. m.; *vedi* SPLEN e SUICIDIO.

TEGNENTE, add.; tenace, viscoso, appiccaticcio.

TEGUMENTO; *vedi* INTEGUMENTO.

TEIFORME, infusione, t. XVI, pagina 174.

TELA, di lino o di canapa; di Goutier; di Aragni, t. XVI, pag. 174.

TELANGETTIASI, tumore, t. XVI, pag. 174.

TELEFI,) add.; *telephius*: nome da-
TELEFIA,) to anticamente ad ulcere resistenti che si paragonavano a quella che risultò dalla ferita fatta da Achille a Telefo.

TELESCOPIO, s. m.; *trochus telescopium:* chiocciola del genere trottola; la conchiglia è senza umbilico, torreggiante e striata, ed ha il colonnello rilevato e spirale.

TELLINA, s. f.; *tellina*: genere di conchiglia bivalve; al cardine sonvi tre denti in ambe le valvule, i quali alternativamente s'incastrano l'uno nell'altro; la conchiglia è anteriormente rivolta; l'animale ha due tubi senza fili; ve ne ha 59 specie; vivono alle spiagge nella sabbia, ove scavano due aperture.

La *tellina caviale* (*tellina gari*) ha la conchiglia ovale, segnata di strie curve ed oblique, i denti laterali logori; l'animale è il più commestibile tra le telline; con questi vermi si prepara una specie di caviale dagli indiani chiamato bacassan, cioè salandoli, stagionandoli, e ponendoli nell'aceto.

TELLURATO, add.; che contiene telluro.

— Idrogeno tellurato, od acido idrotellurico.

TELLURICO, add.; fu dato il nome di acido tellurico all'ossido di telluro.

TELLURO, metallo, t. XVI, pag. 174, 175.

TEMOLO, s. f.; *salmo thymallus*: pesce del genere salamone e della famiglia caracini; le mascelle superiore è più lunga, nell'aletta dorsale sono ventitrè raggi; abita nei fiumi di montagna; mangereccio.

TEMPERA; *vedi* COSTITUZIONE.

TEMPERAMENTO, opinione di Boehraave, t. XVI, pag. 175.

— di Bordeau e di Barthez, pagina 176.

— di Hallè e di Begin, pag. 177.

— di Broussais, pag. 178.

TEMPERANTE, rimedio, t. XVI, pagina 179.

TEMPERATURA o grado di calore, t. XVI, pag. 179; sei principj intorno alla temperatura dei corpi organizzati, pag. 180, 181, 182.

TEMPERIE, s. f.; stato, costituzione, temperamento.

TEMPESTA, s. f.; *vedi* GRANDINE.

TEMPIA, t. V, pag. 271, t. XVI, pagina 182.

TEMPIALE, s. m. ed add.; ciascuna parte della tempia; temporale.

TEMPO, s. m.; *tempus*: In medicina ed in chirurgia si distingue il tempo di necessità, che richiede imperiosamente l'amministrazione di un rimedio o la esecuzione di certa operazione indispensabile al preservamento della vita degli ammalati; ed il tempo di elezione che permette di scegliere l'epoca più favorevole all'uso di uno o dell'altro di questi mezzi.

TEMPORALE, arteria, t XVI, pagina 182; ferite e salasso di essa, pagina 183; fossa, muscolo e nervi temporali, pag. 184; osso temporale, pagina 185, 186, 187.

— Aponeurosi temporale, che dalle vicinanze della fossa temporale si reca al margine posteriore dell'osso mascellare, ed al margine superiore dell'arco zigomatico, coprendo così il muscolo crotafite.

TEMPOROCONCHINIANO, add. e s. m.; nome dato da Dumas al muscolo superiore dell'orecchio.

TEMPOROMASCELLARE, articolazione, t. XVI, pag. 187; sue lussazioni, pag. 187, 188; sintòmi, pag. 189; riduzione, pag. 190, 191.

— Muscolo temporomascellare o temporale, secondo Chaussier.

— Nervi temporomascellari, rami del nervo facciale.

TEMPOROMASSILIANO, add. e s. m.; nome dato da qualche anatomico al muscolo crotafite o temporale.

TEMPOROAURICOLARE, add. e s. m.; *temporoauricularis*: nome dato da Chaussier al muscolo superiore dell'orecchio.

TEMPRA o tempera, s. f.; *temperatio*: azione d'immergere l'acciajo infuocato in un liquido per fargli acquistare nuove proprietà con un subitaneo raffreddamento.

— stato del composto metallico, dopo che incontrò tale operazione.

TEMULENZA, s. f.; *temulentia*: ubbriachezza; secondo qualche autore stato apopletico prodotto dalla ubbriachezza; e secondo alcuni altri, delirio.

TENACE, add; *tenax*: che aderisce a quanto tocca, che presenta tenacità.

TENACITA', t. XVI, pag. 191.

TENAR,) prominenza della mano,
TENARE,) t. XVI, pag. 191.

— del piede; nome dato da Winslow al muscolo abduttore, o flessor breve del pollice del piede.

TENAGLIA; *vedi* TANAGLIA.

TENCONE; *vedi* TINCONE.

TENDA del cervelletto, tom. VI, pagina 279.

TENDINE, coda di muscolo, t. XVI, pag. 191; sua forma e tessitura, pag. 192; puntura e ferita, pag. 193; rottura e cucitura, pag. 194, 195, 196; infiammazione e slogamento, pagina 196.

TENDINOSO, t. XVI, pag. 196.

TENEBRIONE, s. m.; *tenebrio*: genere d'insetti coleotteri; ha le antenne a forma di monile, delle quali l'ultimo articolo esterno è quasi ovale; il torace risulta rilevato, marginato; il capo steso; le mascelle sono corte con quattro zanne disuguali; le elitre aspre.

I bachi vivono nel legno, nella farina, nelle immondezze ed in luoghi tenebrosi; di rado anche in campagna; le quali cose avvengono in essi anche nello stato di scarafaggi; alcuni di questi sono alati ed hanno uno

scudetto, ma di raro volano, altri sono senza ali membranose.

Col tenebrione mugnajo, che vive nella farina e nel pane secco, si nutrono gli usignuoli di gabbia.

— Prima che si conoscesse la virtù eminentemente vermifuga della corteccia di melogranato, il dottor Cagnola publicò un suo progetto di ammazzare la tenia, concepito in questi termini:

Siccome, dice egli, una porzione di questo verme molte volte è spiuta fuori dell'ano, sicchè da taluni si pensò di legarlo, e dolcemente tirarlo per cavarlo fuori del tutto, ma sempre senza effetto; crederei perciò che invece si potesse in allora toccarlo con dell'acido prussico, il quale se, come riporta Magendie, ammazza in così piccola dose, e con tanta rapidità, che » una piccola goccia sulla punta di un tubo di vetro portata nella gola di un cane vigoroso appena ne aveva toccata la lingua, che l'animale fatto due o tre grandi inspirazioni cadde morto; ed un'altra volta alcuni atomi di quest'acido applicati all'occhio di un cane, gli effetti furono pressochè eguali; ed una goccia di acido diluita nell'alcool essendo stata injettata nella gingulare d'un terzo cane, l'animale all'istante cadde morto senza traccia d'irritabilità ne'suoi organi muscolari locomotori „ così al tocco d'un tal fulmine propagandosi in un attimo lungo tutto il sistema vitale quella portentosa mortifera virtù fino alla testa che sta addentata fra le villosità degl'intestini, la farebbe staccar morta senza alcun pregiudizio del corpo col quale non viene ad avere il minimo contatto. Nè si potrebbe credere che anche senza visibile od apparente contatto potesse comunicare alle parti interne la sua nemica azione, come si vede il fluido elettrico mediante un filo metallico dare la scossa ai corpi racchiusi o lontani, ma in questo caso, atteso il principio elettrico inerente a tutte le materie, anche con un corpo intermedio si fa un perfetto contatto, il che non si può dire dell'acido cianico, che non tramanderebbe perciò all'intorno che l'effetto e non la causa. Credo poi indispensabile che detto acido sia del più concentrato, e preparato non col metodo di Scheele, ma con quello di Gay-Lussac, e di prestare la massima attenzione e diligenza nel servirsene, essendo quello e di difficilissima preparazione e di grandissima difficoltà il conservarlo, scomponendosi alla semplice temperatura dell'atmosfera. Con questa mia opinione ho mirato piuttosto alla specie così detta *cucurbiti-*

na, e perchè questa è creduta dai medici più ribelle ai rimedi; e perchè è la specie che più domina qui da noi; quantunque conosca delle signore russe dopo tanti tentativi fatti nel loro paese, e tutti infruttuosamente, dare tutt'ora tre o quattro volte all'anno molte braccia del loro largo botriocefalo.

Il dottor Gelnecke confermò, nel 1823, la congettura dell'antidetto medico milanese forse senza conoscerla. Un fanciullo di tre anni e mezzo era travagliato dalla *tenia lata*. Il medico di Stettin gli fece prendere per due giorni quella quantità di fragole che il fanciullo poteva desiderare, dicendo esser efficacissimo questo frutto per avverare la presenza del verme, del quale uscirano infatti alcuni anelli. Il terzo giorno a sei ore del mattino, il fanciullo prese mezz' oncia d' olio di ricino; a sei ore e mezzo, a sette, e a sette e mezzo, prese, ogni volta, quindici grani di polvere di radice di felce maschio; a otto ore, pigliò altre sei dramme d'olio di ricino; a otto ore e mezzo ebbe un'evacuazione sierosa abbondante, e un quarto di braccio del verme uscì dall'ano. L'infermo fu in allora collocato sopra acqua tiepida nella quale tuffava l'estremità della tenia; pigliato fermamente il verme all'orificio dell'ano, fu bagnato d'acido idrocianico pel tratto di quattro pollici della porzione sporgente fuori dell'acqua. Immediatamente fece grandi sforzi per rientrare nell'addome; di modo che abbisognò trattenerlo con molta forza; provò alcuni movimenti convulsivi, e uscì in seguito pel tratto di un braccio e mezzo. A capo di un'ora e mezzo sopravvenne una seconda evacuazione sierosa, che portò seco il resto della tenia, la quale avea la lunghezza di due braccia. L'animale era morto. Terminava con una estremità filiforme sormontata da una testa rossiccia della grossezza di un grano di miglio, sulla quale distinguevasi una piccola tromba. Questa estremità era sì molle, che si lasciava schiacciare al più leggiero contatto. All'uscita del verme seguirono cinque o sei evacuazioni alvine. Questa osservazione sarebbe più preziosa, se l'autore ci avesse fatto conoscere la natura dell'acido impiegato. Non è forse esente da pericolo l'applicazione dell'acido idrocianico troppo forte, o in troppa quantità, sulla tenia, potendo la sua azione estendersi all'infermo per contiguità di superficie.

TENONTAGRA, s. f.; *tenontagra:* dolore gottoso o reumatico che attacca i tendini.

TENSIONE elettrica, t. XVI, pag. 209.

TENSIVO, t. XVI, pag. 209.

TENSORE dell'aponeurosi femorale; *vedi* FASCIALATA.

TENTA; *vedi* TASTA, SPECILLO, SONDA.

TENTACOLO; *vedi* TENTONE.

TENTIPELLE, s. m.; *tentipellum:* nome di un cosmetico usato anticamente colla idea di fare scomparire le rughe della pelle.

TENTONE, s. m.; *tentaculum:* appendice mobile di cui sono provisti molti animali; nei vermi, ad esempio, esso è molle, gelatinoso; stendibile e contrattile, e costituisce un organo della sensazione.

TENUE, t. XVI, pag. 210.

TENUITÀ, s. f.; *tenuitas:* qualità di ciò ch'è sottilissimo.

TEOBROMIA, albero produttore del caccao, t. XVI, pag. 210.

TEOMANIA, s. f.; delirio religioso o mistico, con eccitamento cerebrale.

Coloro che ne sono attaccati cre-

dono sè essere Dio, avere corrispondenza coi santi o cogli angeli, essere inspirati, o profeti mandati a redimere il genere umano.

TEORIA,) scienza speculativa che
TEORICA,) regola la pratica, e ne rende ragione di questa, t. XVI, pagina 210.

— medica, pag. 211.

TEORICO, s. m. ed add.; *theoricus*: colui che ha teorica; relativo alla teorica.

TERAPEUTICA o cura delle malattie, t. XVI, pag. 211; quando è mortifera, pag. 212; sue basi e varietà, pagina 212, 213; come nacque, pagina 214; indicazioni e controindicazioni, pag. 215; agenti e metodi terapeutici, pag. 216.

Opinioni sulla terapeutica di Bichat e di Alibert, pag. 216, 217.

— di Barbier di Amiens, pagina 218.

— di Broussais, pag. 218, 219, 220.

— di Begin, pag. 220.

— di Rasori e Tommasini, pagina 221.

TERAPEUTICO, add. e s. m.; *therapeuticus*: quello che attende alla terapeutica o che vi pertiene.

TERAPIA, s. f.; *therapeia*: sinonimo di terapeutica.

TEREBINTI, s. m. plur.; famiglia naturale di piante dicotiledoni polipetali a stami periginii; fiori ermafroditi o diclinii; corolla regolare; ovario semplice, libero; drupa coriacea o bacca essucca; embrione curvo; l'*anacardio*, la *pistaccia*, l' *ailanto*, il *rus*, sono i suoi generi.

TEREBINTINA, succo vegetale resinoso, t, XVI, pag. 221, sue specie, pagina 221, 222; proprietà di essa, pag. 222, 223.

— d' abete; *vedi* terebentina di Strasburgo.

— del Brasile; *vedi* COPPAIBA.

— di Calofilo; *vedi* TACCAMACCA.

— cotta; terebintina di Venezia, solidificata coll'azione del fuoco, e ridotta allo stato di resina quasi pura.

— di Egitto; *vedi* BALSAMO di Giudea.

— di Gilid; prodotta dall' *amyris gileadensis*.

— del gran Cairo; *vedi* BALSAMO di di Giudea.

— di Ungheria, proveniente dal *pinus sylvestris*.

— di Giudea; *vedi* BALSAMO di Giudea.

— di larice; *vedi* TEREBENTINA di Venezia.

— in pasta; *vedi* PECE bianca.

— del sole; resina o pece liquida, purificata senza fuoco.

— di Tiro; terebintina di pino.

— verde; *vedi* TACCAMACCA.

TEREBINTINACEO,) add.; *terebin-*
TEREBINTINATO,) *thinaceus*: che ha le qualità ed in particolare l'odore della trementina.

TEREBINTO, albero, t. XVI, pagina 223.

TEREDINE, s. f.; *teredo:* genere di testacei, a conchiglie moltivalve, tubulate, aperte soltanto nella loro sommità sottile, fornite di dente prolungato attaccato mediante un legamento; strugge le dighe, i navigli, per nicchiarsi nel loro legno.

TEREBRATOLA cranio, s. f.; *terebratula cranium:* specie di conchiglia bivalve del genere trapanello; è liscia, panciuta, striata obliquamente.

TERETE, s. m. ed add.; *teretes*: legamento che ritiene il capo del femore nella cavità iliaca.

— muscolo; *vedi* ROTONDO.

TERGEMINATO, add.; *tergeminatus*: epiteto dato ad una foglia il cui peziolo bifido porta due foglioline sopra ciascuno dei suoi rami, e due altre nel sito della biforcazione.

TERGO dell'uomo, t. XVI, pag. 223.

— nei quadrupedi le natiche ed i reni; negli uccelli la regione che trovasi tra la schiena ed il groppone; negli insetti la parte superiore dell'addomine.

TERIACA, elettuario assai composto; t. XVI, pag. 223, 224.

— dei Tedeschi; rob preparato col sugo delle bacche verdi di ginepro.

— dei poveri; *vedi* DIATESSARON.

TERIACALE, add.; *theriacalis*: che contiene teriaca.

TERIGIO; *vedi* PTERIGIO.

TERIGOIDE; *vedi* PTERIGOIDE.

TERIGOIDEO; *vedi* PTERIGOIDEO.

TERIGOMA, *vedi* PTERIGOMA.

TERIOTOMIA, s. f.; *theriotomia*: anatomia degli animali.

TERMALE; acqua minerale calda, t. XVI, pag. 224; differisce dall'acqua comune scaldata, pag. 225; causa del suo calore, pag. 225, 226; virtù di essa, pag. 226.

TERMANTICO, add.; *thermanticus*: calefaciente.

TERMASMA, s. f.; *thermasma*: fomento caldo.

TERME, t. XVI, pag. 226.

TERMICO, s. m. calorico.

TERMINALE, add.; *terminalis*: che occupa il vertice.

TERMINALIA, albero e suoi usi, tom. XVI, pag. 225, 227.

TERMINOLOGIA medica, s. f.; *vedi* TACNOLOGIA medica.

TERMINE delle malattie, t. XVI, pagina 227.

TERMINTO, s. m.; *terminthus*: malattia a noi incognita; solo sappiamo che gli antichi diedero questo nome a certo tumore in cui trovavano qualche rassomiglianza col frutto del terebinto.

TERMOGENO, s. m.; *thermogenium*: calorico.

TERMOLOGIA, s f.; discorso sopra le acque termali o minerali.

TERMOMETRO, strumento misuratore della temperatura, t. XVI, pagina 227.

— di Farenheit, di Delisle, di Deluc o Reaumur, di Celsio, pag. 228.

— ad aria di Amontos; e solido, pag. 229.

— differenziale di Leslie; composto di due tubi terminanti ciascuno in un bottone riuniti alla fiamma di un cannello, e ricurvati a foggia di U; questi tubi riuchiudono certa quantità di acido solforico concentrato e colorato, rimanendo il resto della capacità occupato dall'aria che si dilata a misura che si riscalda, e respinge il liquido dal lato di uno dei globi.

TERMOSCOPIO, o misuratore delle minime varietà di temperatura, tom. XVI, pag. 229, 230.

TEROSSIDAZIONE, s. f.; ossidazione.

TERMOSSIDO, s. m.; ossido.

TERMOSSIGENO, s. m.; così chiamava Brugnatelli l'ossigeno, quando si combini coi corpi, ritenendo la maggior parte del calorico e della luce; coi quali è unito allo stato suo gazoso.

TERNATO, add.; *ternatus*: dicesi delle foglie che sieno in numero di tre sopra lo stesso sostegno comune.

TERRA dei chimici, t. XVI, pag. 230.

— pianeta sul quale noi viviamo.

— oriana; *vedi* ORELLANA.

— animale, fosfato di calce, terra calcare; ossido di calce, e sottocarbonato di calce.

— calcare aerea; sottocarbonato di calce.

— calcare effervescente; *vedi* TERRA calcare aerea.

— d'allume, ossido d'alluminio.

— di Lemno, lemnia, lennia; sostanza soave, rossigna ed astringente, la quale è un'argilla che si prepara unendovi polpa del frutto di boabab.

— fogliata baritica; acetato di barite.

— — calcare; acetato di calce.

— — cristallizzato; acetato di protossido di sodio.

— — mercuriale; *vedi* ACETATO di deutossido di mercurio.

— — minerale; acetato di protossido di sodio.

— — secreta di tartaro; acetato di potassa.

— — di tartaro) *vedi* ACETATO di
— — vegetabile) protossido di potassio.

— lemnia) *vedi* TERRA di Lemno.
— lennia)

— magnesiana; ossido di magnesio, e sottocarbonato di magnesia.

— muriatica di Kirvan; sottocarbonato di magnesia.

— d'ombra; idrato di ferro e di magnesia.

— d'ossa; fosfato di calce.

— pesante; barite così chiamata pel suo gran peso specifico.

— — aerea; sottocarbonato di barite.

— — salata; idroclorato di barite.

— sigillata; terra di Lemno a grossi pezzi, che portano impresso il sigillo del gran sultano.

— siliciosa; selce.

— vetrificabile; selce, così chiamata, perchè fa parte della composizione del vetro.

TERREMOTO,) s. m.; tremuoto, scuo-
TERREMUOTO,) timento di una regione della superficie terrestre cagionata dall'azione violente dei fluidi gazosi che circolano nella corteccia del globo, e che vengono animati in ispecialità dal fluido elettrico.

TERRICCIO, s. m.; materia nera che resta dopo la putrefazione più o meno avanzata delle sostanze organiche esposte al contatto dell'aria; forma un eccellente ingrasso pei terreni.

TERRORE panico, s. m.; *vedi* PANOFOBIA.

TERZANO male, t. XVI, pag. 230; febbre terzana e sue specie, pagina 230, 231.

TESCHIO, s. m.; la parte superiore della testa; cranio.

— capo spiccato dal busto.

TESCHIO, s. m.; *spinx atropos*: specie d'insetto del genere sfingi; ha le ali intere; le inferiori sono gialle con fasce nere, il ventre è giallo con gli anelli neri. Il bacco è verde con istrisce gialle, e vive di gelsomino e di solano; questa sfinge grida come il cerambice.

TESI, s. f.; proposizioni che sostengonsi pubblicamente nelle scuole per acquistare il diritto di esercitare o d'insegnare una scienza.

TESO, add, *tensus*: dicesi del polso quando l'arteria pare rigida, come se fosse tirata alle due estremità.

— Orecchio teso, occhio teso, vale intento per udire o per vedere.

TESSIMENTO,)
TESSITURA,) t. XVI, pag. 237.
TESSURA,)

— disposizione speciale delle parti componenti un organo.

TESSUTO, elemento animale degli organi, t. XVI, pag. 237; numero dei tessuti, secondo Bichat, Walter, Dupuytren, Chaussier, pag. 237, 238.

— — Cloquet, Lenhossek, Mayer, Meckel, Rodolfi, pag. 239.

— Cloquet, Heusinger, Blainville, Beclard, pagina 240; tessuto omologo, eterologo, ed accidentale, pag. 241; specie di tessuti, secondo Tommasini, pagina 241.

— secondo Gallini, e loro proprietà, pag. 242, 243, 244, 245, 246.

— tessuto spugnoso o cavernoso, t. VII, pag. 210.

— — papillare, t. VI, pag. 12.

TESTA, capo; estremità di osso; tom. XVI, pag. 246.

TESTACEO, add. e s. m.; classe di animali gelatinosi, coperti di guscio o nicchio calcareo, ermafroditi, forniti per lo più di tentoni; il maggior numero depone uova coperte di guscio, altri sono vivipari. Si dividono in UNIVALVI, CHIOCCIOLE, CONCHIGLIE, CONCHE e MOLTIVALVE.

— medicamento fatto di nicchi, di mascelle di pesci, di gusci d' uovo e simili.

TESTA DI MEDUSA, s. m.; *asterias caput medusae:* specie di asteria; è radiata, ed i raggi sono 4 costantemente divisi in due sino alla cima; questa specie giunge alla grandezza sino di dieci piedi di diametro allorquando stende i suoi raggi; e Rumfio contò in questi fin 80,000 articolazioni.

TESTE,) t. XVI, pag. 246.
TESTES,)

TESTICOLARE, add.; *testicularis*: che è relativo, che appartiene al testicolo.

— Cordone testicolare o spermatico.

— Vasi testicolari o spermatici.

TESTICOLO, glandula e sue tonache, t. XVI, pag. 246; sostanza, condotti e canale di esso, pag. 247; modo di scendere e svilupparsi dei testicoli, pag. 247, 248, 249; anomalia di discesa e di numero, pag. 250, 251; orchitide, pag. 251, 252; ascesso, pag. 252; orchitide cronica, pag. 253; ferite, pag. 253; strangolamento, flogosi traumatica, strappamento, pagina 254; atrofia e rattenimento all' anello, pag. 255.

TESTIERA, s. f.; quella parte della briglia dov' è attaccato il portamorso della banda destra, e passa sopra la testa del cavallo, e arriva dalla banda manca, ove termina colla sguancia.

— degli uccelli; le penne esteriori situate intorno la testa, e che circondano il becco; la si dice anche cavezza.

TESTUCCHIO; *vedi* ACERO.

TESTUDINE, s. f.;) *testudo:* gene-
TESTUGGINE,) re di rettili; il corpo ha quattro piedi e la coda, è coperto di un guscio osseo membranoso; la bocca ha le mascelle nude e per lo più fornite di denti. Il guscio è composto di due scudi, il superiore unito alla spina del dorso, di cui forma una dilatazione, l'inferiore o del ventre rappresenta l'osso del petto; per l' apertura che resta tra i due scudi l'animale mette fuori la testa ed i piedi e la coda; ha vita così tenace, da vivere quattordici giorni dopo che le si tagliò la testa, od almeno i suoi visceri rimangono per tanto tempo irritabili. Le testuggini fluviali e terrestri mangiano pesci, conchiglie, lombrici; le marine fuchi, conchiglie, vermi; *vedi* TARTARUGA.

TESTURA; *vedi* TESSITURA.

TETANICO, add.; *tetanicus:* che tiene al tetano.

TETANINA, s. f.; nome col quale propose Magendie di chiamare la stricnina, perchè produce il tetano se la si dà in gran dose.

TETANO, contrazione muscolare involontaria, t. XVI, pag. 255; sintòmi, pag. 256; autossia cadaverica, pag. 257; cause, pag. 258; diagnosi, pag. 259; sue specie, pag. 260; cura profilatica, pag. 260; cura del tetano, infiammatorio, gastrico, reumatico, nervoso o traumatico, pag. 261, 262.

TETANOMATO,) s. m. ed add.; *tetanomatum*, *teta-*
TETANOTRO,) *nothrum*: rimedio valevole a togliere le rughe.

TETARTOFIA, s. f.; *tetartophia*: febbre remittente quartana, secondo Sauvages.

TETI, s. f.; *tethys*: genere di mollusco; il corpo è oblungo, tutto carnoso; alla bocca ha una proboscide cilindrica ed al disotto un lobo; alla sinistra del collo ha due fori; vive in mare.

TETRADATTILO, add. e s. m.; *tetradactylus*: che ha quattro dita a ciascun piede.

TETRADINAMIA, s. f.; *tetradynamia*: nome della classe del sistema di Linneo che rinchiude le piante che hanno sei stami, de' quali quattro più lunghi e due più brevi.

TETRADINAMICO, add.; *tetradynamicus*: che appartiene alla tetradinamia.

TETRAFARMACO, s. m.; nome dato all'unguento basilico, perchè composto di quattro elementari sostanze.

TETRAFILLO, add.; *tetraphyllus*: che ha quattro foglie o fogliettine.

TETRAGINIA, s. f.; *tetragynia*: nome dato nel sistema di Linneo agli ordini che rinchiudono le piante che hanno quattro pistilli in ciascun fiore.

TETRAGINICO, add.; *tetraginicus*: che appartiene alla tetraginia.

TETRANDRIA, s. f.; *tetrandria*: nome dato da Linneo nel suo sistema, alla classe che comprende le piante che hanno quattro stami in ciascun fiore.

TETRANDRICO, add.; *tetrandicus*: che appartiene alla tetrandria.

TETRAONE, s. m.; *tetrao*: genere di uccelli dell' ordine galline; agli occhi ha una macchia nuda papillosa.

Le sue specie stanno ritirate nei boschi, nei monti o nelle pianure, nè si addimesticano; talune hanno i piedi nudi, altre pennute; certi maschi possedono uno sperone ottuso; *vedi* QUAGLIA, PERNICE, BONASIA, RONCASO, FAGIANO, UROGALLO.

TETRAPETALO, add.; *tetrapetalus*: che ha quattro petali.

TETRAPODO, add. e s. m.; *tetrapodus*: quadrupede.

TETRAPODOLOGIA, s. f.; *tetrapodologia*: trattato de' quadrupedi.

TETRAPTERO, add.; *tetrapterus*: che ha quattro ale.

TETRASPERMO, add.; *tetraspermus*: epiteto de' pericarpi, che contengono quattro semi.

TETROSSIDO, quarto grado di ossidazione; *vedi* OSSIDO.

TETTA, s. f.; poppa, mammella e talora capezzolo.

TETTARE, v. a.; *vedi* POPPARE.

TETTIGONIA, s. f.; *tettigonia*: famiglia di grilli; le femmine hanno alla coda un prolungamento con cui depongono nella terra le loro uova; le antenne sono setolose; comprende due specie; il grillo verdissimo che vive sugli alberi e nei campi di orzo; ed il grillo porrivoro che corrode i porri.

TEUCRIO, genere di piante, t. XVI, pag. 262; camedrio, maro, scordio e loro usi, pag. 262, 263.

— camepizio; *vedi* IVA.

TIA, tuja, s. f.; *thuya articulata*: albero della vita; albero della famiglia delle

conifere, da cui dicesi provenga la resina chiamata sandraca.

TIALAGOGO; *vedi* PTIALAGOGO.

TIALISMO. *vedi* PTIALISMO.

TIBIA, osso della gamba, t. XVI, pag. 263, 264; sue fratture, pagina 264, 265; infiammazione, pag. 266.

TIBIALE, aponeurosi; muscoli, tom. XVI, pag. 266, 267; arterie, pagina 267; loro allacciatura, pag. 268, 269; nervi tibiali, pag. 269.

— Cresta tibiale, angolo anteriore della tibia il più elevato di tutti.

— Spina tibiale, apofisi che separa le due tuberosità dell'estremità superiore della tibia.

— Tuberosità tibiali, eminenze della estremità superiore della tibia.

— Vene tibiali, la cui distribuzione corrisponde a quella delle arterie.

TIBIOCALCANEO, add. e s. m.; *tibiocalcaneus*: nome dato da Chaussier al muscolo soleo.

TIBIOMALLEOLARE, add.; *tibiomalleolaris*: nome dato da Chaussier alla vena safena interna.

TIBIOPERONEO, articolazioni; arteria, pag. 269, 270.

TIBIOPERONEOCALCANEANO, add.; *tibioperoneicalcanianus communis*: nome dato da Dumas al muscolo soleo.

TIBIOPERONEOTARSIANO, add. e s. m.; *tibioperoneustarsianus*: nome dato da Dumas al muscolo peroneo lungo laterale.

— anteriore; *vedi* TIBIALE anteriore.

— posteriore; *vedi* TIBIALE posteriore.

— sottile; *vedi* PLANTAR gracile.

TIBIOSOPRATARSIANO, add. e s. m.; *tibiosupratarsianus:* nome dato da Chaussier al muscolo tibiale anteriore.

TIBIOSOTTOFALANGETTIANO comune, add. e s. m.; *tibioinfraphalangettianus communis:* nome dato da Chaussier al muscolo flessore lungo comune delle dita.

TIBIOSOTTOTARSIANO, add. e s. m.; *tibioinfratarsianus:* nome dato da Chaussier al muscolo tibiale posteriore.

TIBIOTARSIANO,) articolo; lega-
TIBIOTARSICO,) menti, t. XVI, pag. 270, 271; storte di quell'articolo, pag. 271, 272; sue lussazioni, pag. 272, 273; loro riduzione, pag. 274, 275, 276; recisione degli ossi di tal articolo, pag. 276, 277.

TIC, convulsione, t. XVI, pag. 278.

TICCHIO, s. m.; laringospasmo; abitudine viziosa accompagnata da rumore simile al rutto, che il cavallo fa appoggiando i denti superiori sulla mangiatoja o sulla rastrelliera.

TICUNAS, veleno; *vedi* MANCANILLA.

TIENINAVE, s. f.; *vedi* REMORA.

TIFE, s. f. plur.; famiglia naturale di piante monocotiledoni cogli stami ipoginii; i cui semi sono un albume carnoso o farinoso; i fiori serrati in amento.

TIFFA, genere di piante e suoi usi, t. XVI, pag. 278.

TIFICO, add.; *typhodes*: relativo al tifo.

TIFLOSI, add.; *typhlosis*: cecità.

TIFO, t. XVI, pag. 278.

— FEBBRE ADINAMICA, pag. 279; colore livido del malato e suo abbattimento, ivi; stitichezza, pag. 280; polso piccolo, contratto, pag. 281; emorragie, pag. 282; petecchie e sudor freddo, pag. 283; debolezza muscolare, pag. 284; giacitura supina, inirritabilità della cute, cangrene, pag. 285; cause, pag. 286, 287; triplice varietà di febbre adinamica, pag. 288; autossia cadaverica, pag. 289.

— FEBBRE ATASSICA, pag. 290; sintòmi, pag. 291, 292, 293; stato della circolazione; pag. 293, 294; tracce d'infiammazione, pag. 295; natura di essa, pag. 296; cause, p. 297.

— TIFO; sintòmi del regolare, pag. 298, 299; esiti, pag. 300; tifo irregolare, pag. 300, 301; autossia cadaverica, pag. 301, 302; morte, pag. 302, 303; natura del tifo, pag. 303; non è morbo speciale, pag. 304, 305; preservazione, pag. 306, 307; cura, 307, 308; opinioni di Rasori sulla natura e sul trattamento del tifo, pagina 308 fin alla pag. 326.

— tifo itteroide; *vedi* FEBBRE gialla.

— tifo petecchiale; febbre petecchiale.

— tifo-traumatico; *vedi* CANGRENA di spedale.

TIFODE,) t. XVI, pag. 326.
TIFOIDE,)

TIFOMANIA, t. XVI, pag. 326.

TIGLIA, genere di piante e suoi usi, t. XVI, pag. 326, 327.

TIGLIAJA, s. f.; *sphinx tiliae:* specie d'insetto del genere sfingi; ha le ali angolate verdicce con fasce rossicce, e le inferiori sono superiormente gialle pallide; il baco è verde di mare con istrisce rosse e gialle; vive sul tiglio; italiano.

TIGLIE, s. f. plur.; famiglia naturale di piante dicotiledoni polipetale a stami ipoginii; ovario semplice; frutto, bacca per lo più cassula di molte cavità; embrione carnoso; spesso curvo; cotiledoni piani; la *tiglia*, la *grevia*, la *bissa* sono i suoi generi.

TIGLIO; *vedi* TIGLIA.

TIGLIOSO, add.; duro; carne tigliosa, quella che non è frolla.

TIGNA, irritazione cronica pustolosa del derma capelluto, t. XVI, pag. 327, 328.

— favosa, pag. 328, 329.

— granellata, pag. 329, 330.

— forforacea, pag. 330.

— amiantacea, pag. 330, 331.

— mucosa, pag. 331; cause, pag. 332, 333; sede, pag. 333; trattamento curativo, pag. 334, 335, 336; forforaggine della testa, e crosta lattea, pag. 337.

TIGNOSA; *vedi* AMANITA muscaria.

TIGNOSO, t. XVI, pag. 338.

TIGNUOLA d'acqua, s. f.; *phryganea:* genere d'insetti neurotteri; ha quattro zanne lunghe, le mascella corte, un labbro largo, tubulato; tre occhietti; le antenne lunghe, setolose, le ali soprapposte l'una all'altra, e le posteriori piegate.

Il baco vive nell'acqua; il capo ed il busto ch'è fornito di sei piedi sono cornei: esso con cannucce, legni, erbe e simili si costruisce un'abitazione colla quale nuota sull'acqua, e si pasce di piante acquatiche, d'insetti, di pesciolini; quando deve trasformarsi in larva, viene nella sua abitazione e la chiude; in capo a quindici giorni ne nasce la tignola, che vive solo qualche settimana.

TIGNUOLE, s. f. plur.; *tineae:* famiglia d'insetti del genere falene; i bachi hanno sedici, quattordici od anche solo otto piedi; alcuni vivono in compagnia, altri solitarj; alcuni scoperti, altri nascosti in una buccia membranosa che tirano seco; si pascono di foglie, di frutta, di panni e simili; certuni abitano nelle foglie, cibandosi unicamente del loro succo, e lasciandone intatte le due epidermidi; questi ultimi chiamansi *bachi sottocutanei* o *minatori*, e sulle foglie fanno diversi segni serpeggianti; tutti questi bachi si trasformano sopra terra. Le tignuole sono piccole, e quando stanno fer-

me, per lo più rotolano le loro ali sottili; *vedi* EVONIMELLA, PELLIONELLA, SARTICELLA, DEGHEERELLA, SCEFFERELLA.

TIGRE, s. f.; *tigris:* quadrupede poppante del genere gatto; tutto il suo corpo è segnato di strisce oblique nericce brune che dal dorso discendono, e sopra tutta la lunghezza della coda sono formate ad anelli.

Il colore fondamentale del pelo è gialliccio bruno, ed al ventre è bianco. La tigre giunge alla lunghezza di un mediocre bue; abita nei boschi caldi dell'Asia, massime vicine ai fiumi; è crudele; assalisce uomini e bestie, e ne succhia volontieri il sangue. La femmina partorisce tre o quattro novelli che sono divorati dal padre quando li può prendere.

TIGRETOLA, s. f.; *phalena geometra grossulariata:* insetto del genere falena; le antenne sono setolose, le ali bianche tigrate con macchie rotonde e nere; le anteriori hanno strisce gialle; il baco è alquanto peloso, superiormente bruno, di sotto segnato di giallo, e vive massime sull'uva spina. La larva è nera con fasce gialle; italiana.

TILOMA, s. m.; *tyloma, tylosis:* callo, callosità, durezza.

TIMBRA; *vedi* SATUREGGIA.

TIMELEA; *vedi* DAFNE.

TIMELEE o dafnoidee, s. f. plur.; famiglia naturale di piante dicotiledoni apetali e stami periginii, cioè alla sommità del tubo del perigonio. Ovario libero; seme esalbuminoso; radicella superiore; ha per generi il *dafne*, la *passerina.*

TIMIAMI; s. m.; *suffimentum:* profumi odorosi e valevoli ai bisogni medici.

TIMIATECNIA, s. f.; *thymiatechnia:* arte di usare i profumi in medicina.

TIMICO, arterie, t. XVI, pag. 338.

TIMO, glandula, t. XVI, pag. 338; sue funzioni, pag. 339.

TIMO, pianta; sermollino e serpillo; sue specie, t. XVI, pag. 339.

TIMPANICO, add.; *tympanicus:* nome dato da Chaussier all'arteria uditiva esterna ed alla corda del timpano.

TIMPANITE, idropisia secca, idropisia ventosa; intestinale, addominale, t. XVI, pag. 340.

— uterina, pag. 341.

— degli animali e sua operazione, t. X, pag. 82 e seg.

TIMPANITICO, t. XVI, pag. 341.

TIMPANO, cavità dell'orecchio t. XVI, pag. 341; ostruzione della sua cassa, e rilassamento di sua membrana, pag. 342; infiammazione, ingrossamento e rottura di questa, pag. 343, 344; perforazione artefiziale della membrana del timpano, pag. 344, 345; versamento sanguigno nella cassa del timpano, pag. 346.

TINCA, s. f.; *cyprinus tinca;* specie di pesce del genere ciprino; ha due cirri, le squame sono minute, il corpo mucoso a la coda intera.

TINCAL, s. m.; borace impuro e brutto

TINCONE, t. XVI, pag. 346.

TINTA gialla; nome volgare dell'ISATI tintoria.

TINTINNAMENTO,) d'orecchio, t.
TINTINNIO,) XVI, pagina 346.

— metallico del petto, pag. 347.

TINTURA od infusione alcoolica, e suo uso, t. XVI, pag. 347.

— acquosa; dissoluzione acquosa d'una sostanza colorata.

— acre d'antimonio di Theden; preparata facendo digerire nell'alcool con potassa di vetro d'antimonio in polvere.

— acre di potassa; dissoluzione di potassa nell' alcool.

— afrodisiaca; *vedi* TINTURA reale.

— alcalina di Stahl; composizione di nitrato di potassa, e di sottotritocarbonato di ferro, disciolta dal sottocarbonato di potassa, che si ottiene versando un eccesso di quest' ultimo sale in una dissoluziune di sottotritocarbonato di ferro.

— alcoolica; alcool carico d' un principio oleoso, aromatico, resinoso, mucilagginoso, salino od altro.

— anodina di corallo; alcool maceratovi polvere anodina di corallo d'Elvezio.

— — di Sydenham; *vedi* LAUDANO liquido di Sydenham.

— antiputrida d' Huxam; alcoole con china composto dell' Huxam; alcool nel quale si è fatto macerare china china, scorza d'arancio, serpentaria virginiana, zafferano e cocciniglia.

— aromatica con acido solforico; *vedi* ELISIR vetriolico.

— aromatica di Londra; alcoole in cui si è fatto digerire cannella, cardamomo minore, pepe lungo e zenzero.

— aurifica; idrosolfato di potassa contenente zolfo dorato in dissoluzione, che si ottiene facendo bollire un miscuglio di sulfuro di antimonio, e di sottocarbonato di potassa nell'acqua.

— balsamica, balsamo innocenziano; miscuglio d'alcool puro e di alcool di coclearia, nel quale si fece digerire balsamo tolù, storace, belzuino, incenso, mirra, aloe, radici di angelica, e, secondo alcuni, anche balsamo secco del Perù; vien comunemente dal volgo adoperato nelle ferite.

— di aloe spiritosa, alcoole aloetico; alcool in cui si è fatto digerire aloe soccotrino.

— d' antimoni[illegible] liquore rosso, composto d' alcool di sottocarbonato di potassa, a di sottoidrosolfato d' antimonio.

— di assa fetida; *vedi*

— di assa fetida ammoniacata; *vedi* ALCOOLATO di ammoniaca.

— d'assenzio composta; alcool nel quale si fece macerare foglie d'assenzio maggiore e minore, garofani, e stemperatovi zucchero.

— di Besturchef; alcool etereo, che contiene trito-idroclorato di ferro in dissoluzione.

— di cantaridi composta; alcoole fattovi infondere cantaridi, cocciniglia, e olio volatile di ginepro.

— di corallo; alcoole in cui si fece macerare l'estratto ottenuto dalla concentrazione del sugo di rovo mescollato per qualche tempo a corallo ridotto in polvere.

— di Fuller; vino di madera, fattovi infondere estratto di liquirizia, e colorito in seguito colla cocciniglia.

— di jodio; dissoluzione di jodio nell'alcool a 35 gradi.

— di lacca; alcool di coclearia nel quale si fece macerare della lacca, e dell' allume essiccato.

— di Lewis; infuso di foglie di menta nell'acqua stillata pur di menta; eccitante.

— di luppolo; alcoole in cui sia posto a digerire luppolo: è marcotica, sedativa. La tintura di luppolina è migliore.

— di marte astringente; *vedi* ACETATO di ferro alcoolizzato.

— — di Lodovico; soluzione alcoolica di tartrato di potassa e di ferro, ottenuto con un processo particolare.

— — tartarizzata; soluzione concentrata in un'acqua alcoolica di tartrato di potassa e di ferro.

— di mummia; soluzione di olio distillato di mummia nell'alcool. Dicevasi godere qualità balsamica.

— de' metalli; *vedi* LILIO di Paracelsi.

— di Saturno; *vedi* ACETATO (sotto) di piombo.

— di Tolù; è uno stemperamento del balsamo di questo nome nell'alcool.

— eterea; soluzione d'una sostanza colorata nell'etere.

— marziale di Stahl; liquido formato versando una dissoluzione di pernitrato di ferro in un carbonato di potassa liquido. Questo pare essere un pernitrocarbonato di potassa e di ferro.

— reale; alcool di rose e di fiori d'arancio, fattovi disciogliere ambra grigia, muschio, zibetto, sottocarbonato di potassa, e olio di cannella, e legno di Rodi.

— sacra; vino bianco che si fece digerire sopra l'elettuario gierapiera.

— spiritosa; *vedi* TINTURA alcoolica.

— stomacica amara; alcool nel quale si fece macerare radice di genziana, zafferano, scorza d'arancia e cocciniglia.

— vinosa di colchico; acqua medicinale di Hudson.

TIPO delle malattie, t. XVI, pag. 348.

TIRAFONDO, strumento chirurgico, t. XVI, pag. 348.

TIRAPALLE, strumento chirurgico, t. XVI, pag. 348.

TIRATESTA, strumento chirurgico, t. VIII, pag. 287, t. XVI, pag. 349.

TIREALE, add. e s. m.; Geoffroy di s. Ilario chiama tireali le due prime paja di ossa ausiliari degli archi bronchiali, situati nei pesci alla regione joidea; distingue esso questi paja in anteriore e posteriore.

TIRIACA; *vedi* TERIACA.

TIROADENITIDE, t. XVI, pag. 353; *vedi* TIROIDITIDE.

TIROARITENOIDEO, add.; *thyroarytenoideus:* che appartiene alla cartilagine tiroide ed aritenoide.

— Legamenti tiroaritenoidei o corde vocali.

— Muscolo tiroaritenoideo; muscolo pari, sottile, allungato e schiacciato, che si porta dalla parte media ed inferiore della faccia posteriore della cartilagine tiroide, alla parte esterna della base della cartilagine aritenoide.

— — tiroaritenoideo obliquo; nome dato da Santorini ad una porzione del muscolo aritenoideo.

TIROCELE, t. XVI, pag. 350.

— ernia della membrana mucosa della laringe.

TIROEPIGLOTTICO, muscolo; legamento, t. XVI, pag. 350.

TIROFARINGEO, add. e s. m.; *thyropharyngeus:* nome dato da varj anatomici ad una porzione del muscolo costrittore inferiore della faringe.

TIROIDE, tiroideo, cartilagine, t. XVI, pag. 350.

— glandula e sue anomalie, pagina 351.

TIROIDEO, t. XVI, pag. 351; arterie, vene di tal nome, pag. 352.

— Membrana tiroidea; *vedi* CRICOTIROIDEA.

TIROIDITE,) infiammazione della
TIROIDITIDE,) glandula tiroidea, t. IX, pag. 258, t. XVI, pag. 353.

TIROJOIDEO, add.; *thyrohyoideus:* che appartiene alla cartilagine tiroide, ed all'osso joide.

— Membrana tirojoidea, estesa dal corpo e dalle grandi corna dell'osso joide al margine superiore della cartilagine tiroide.

— Muscolo tirojoideo; muscolo pa-

ri schiacciato, allungato e quadrilatero, che si estenda dalla faccia anteriore della cartilagine tiroide al margine anteriore del corpo dell' osso joide ed alla parte anteriore del suo corno maggiore.

TIRONCOSI o gozzo, t. IX, pag. 258.

TIRONZIO, s. f.; *thyroncus:* tumefazione del corpo tiroide.

TIROSTAFILINO, add. e s. m.; *thyrostaphylinus:* nome dato dagli uni al muscolo palatostafilino tutto intiero, e dagli altri alla sua parte media soltanto.

TIRSO, s. m.; *thyrsus*: grappolo composto, od a gambetti ramosi, dei quali quelli di mezzo sono più lunghi di quelli della estremità e del vertice.

TISANA, acqua con poco rimedio stempratovi, t. XVI, pag. 353.

— antiscorbutica; infusione di trifoglio acquatico, fattevi infondere radici fresche di rafano.

— antivenerea; *vedi* TISANA di Feltz.

— aperitiva; decozione di radice di gramigna, acetosa, smirnio, fragole, edulcorata con liquirizia.

— astringente; decozione di corno di cervo, avorio, riso, e radice di tormentilla e di bistorta.

— comune; decozione d'orzo e di radice di gramigna, edulcorata colla radice di liquirizia.

— di Feltz; decozione di salsapariglia, cina, scorza d' edera, di bozzolo e solfuro d'antimonio, alla quale si aggiunge colla di pesce, e deutocloruro di mercurio.

— di madamigella Stefens; infusione di foglie di bardana, di camomilla romana, e di prezzemolo, fattovi sciogliere certa quantità di sapone di madamigella Stefens.

— pettorale; infusione di radici di liquirizia e d' altea, di capilvenere a de' fiori di papavero rosso, e di tussilaggine, in una decozione di riso.

— reale; decozione di guaiaco, salsapariglia, cina, rabarbaro, sena, liquirizia, sassafrasso, a coriandro, aggiuntovi sugo di cedro.

TISI, **TISICHEZZA**,) consunzione e sue varietà, t. XVI, pag. 354.

— nel senso dei moderni, pagina 355.

— epatica, t. VII, pag. 103.

— laringea, t. XI, pag. 87.

— polmonare, t. XIV, pag. 120 e seg.

TISICO, t. XVI, pag. 355.

TISICUME, s. m.; tisico, tisichezza.

TISMAGOGO, tialogogo.

TITANIO, **TITANO**,) metallo, t. XVI, pag. 355.

TITILLAMENTO, solletico, t. XVI, pag. 355.

TITILLARE, v. a.; eccitare blanda e molle commozione in parte membranosa e nervosa del corpo animale.

TITILLAZIONE, s. f.; *vedi* TITILLAMENTO.

TITIMAGLIO, **TITIMALO**,) elioscopio, erba calcuzola, erba diavolo, fico d'inferno; *vedi* EUFORBIA.

TLASIA, **TLASMIA**,) s. f.; *thlasis:* contusione e depressione delle lamine ossee degli ossi piani.

TLASPI, piante, t. XVI, pag. 355, 356.

TLISSENCEFALO, s. m.; *tlipsencephalus:* feto mostruoso nel cervello per istiacciamento soffertovi in forza di mantenuta esterna causa traumatica.

TLISSI, s. f.; *thlipsis:* compressione o ristringimento dei vasi per causa esterna.

TOCCAMENTO, **TOCCARE**, **TOCCO**,) senso del tatto, t. XVI, pag. 356; sue anomalie, pag.

357; toccamento chirurgico, pag. 357, 358.

TOCOMIO, s. m.; *ptochomium:* ospizio di carità pei medici.

TOCOTROFIO, s. m.; *ptochotrophium:* ospizio per nutrire i poveri.

TODO, s. m.; *todus:* genere di uccelli dell' ordine piche; il becco è subulato, quasi depresso, ottuso, dritto, fornito alla sua base di larghe setole, i piedi sono aodanti; americani.

TOFACEO; *vedi* TUFACEO.

TOFO; *vedi* TUFO.

TOLU'; *vedi* TINTURA di tolù, e BALSAMO di tolù.

TOMBA; *vedi* SEPOLCRO.

TOMENTO, s. m.; parola usata da qualche autore per indicare i tessuti tomentosi.

TOMENTOSO, add.; *tomentosus:* ch'è coperto di lanugine brevissima e stivata, sicchè rassomigli al panno od al veluto.

TOMMASINISMO, s. m.; *vedi* RASORISMO.

TOMMASINISTA, add.; *vedi* RASORISTA.

TOMOTOCIA, s. f.; *tomotocia:* parto succeduto per via d' incisione; nome dato alla operazione cesarea.

TONACA o membrana, t. XVI, pagina 359.
— eritroidea, t. V, pag. 311.

TONCA; *vedi* FAVA TONCA.

TONCHIARE, v. n.; essere offeso dai tonchi.

TONCHIO, s. m.; *curculio:* genere d'insetti dell'ordine colleotteri; le antenne sono quasi clavate e situate al disopra del rostro, ch' è corneo; ed in alcuni risulta lungo, in altri corto; certuni hanno alle cosce un dente rilevato; altri possedono i piedi saltatorj.

I bachi di quelli che hanno il rostro lungo, vivono nei frutti e nei semi delle piante, quelli che lo hanno corto vivono sulla superficie delle piante sotto la epidermide delle medesime.

Il *tonchio dei grani (curculius granarius)* ha lo scarafaggio lungo appena due linee, quasi cilindrico, bajo bruno, col torace lungo e punteggiato, e colle elitre solcate. La femmina scava col rostro un buco nei grani di frumento, delle segale e simili, deponendovi un uovo da cui nasce il baco che li mangia, e vi produce grandissimi danni; il seccare i grani, ed il nettarli, è l'unico rimedio contro di tali insetti.

TONCHIOSO, add.; che ha tonchi; o che fu guasto da essi.

TONICA, s. f.; *vedi* TONACA.

TONICITA', forza, resistenza, t. XVI, pag. 359.

TONICO, spasmo, rimedio, t. XVI, pag. 359; medicamenti tonici, come e quando usati, pag. 360, 361.

TONNO, s. m.; *scomber thynnus:* pesce del genere macarello; ha otto alette spurie per parte; talora è lungo dieci piedi; nel maggio e giugno s' accosta alle rive in truppe per deporvi le uova; ottimo a mangiarsi.

TONO, s. m.; *tonus:* tuono; stato di tensione o di solidità propria di ciascun organo.

TONSILLA; amigdala.

TONSILLARE, arteria, angina, nervo, t. XVI, pag. 361.

TONSILLITE,) s. f.; *tonsillitis:* an-
TONSILLITIDE,) gina tonsillare, flogosi delle tonsille.

TOPARAGNO, s. m.; *sorex araneus:* animale poppante del genere sorice; la coda è lunga la metà del corpo, e coperta di corto pelo; il corso disopra risulta rossiccio bruno, che cangia in grigio e nero; disotto è grigio bianchiccio; è grosso come il topo di ca-

sa, mangia insetti, scava ed ha un disgustoso odore di muschio; la sua voce è un tenue fischio; europeo ed asiatico.

TOPICO, rimedio locale; t. XVI, pag. 361.

TOPINAMBURO o tartufo bianco, s. m.; *heliantus annuus*: pero di terra, tartufi di canna, patate del Canadà, pianta corimbifera originaria d'America, coltivata anche in Europa, ove mangiansi le sue radici, t. VIII, pag. 389.

TOPOGRAFIA medica; sua importanza, t. V, pag. 259, t. XVI, pag. 361, 362.

TOPAZO, s. m.; pietra nobile, di color giallo, talvolta bianca, azzurrognola, e rossiccia; cristallizza, è lucente, trasparente; proviene dal Brasile.

TOPO, s. m.; *mus*: genere di animali poppanti dell'ordine ghiri; ha due denti anteriori in ciascuna mascella, dei quali i superiori sono cuneati, gl'inferiori a forma di lesina; ai piedi anteriori stanno quattro dita; ai posteriori cinque, e talora tutti e quattro i piedi ne hanno cinque.

Dei molti animali spettanti a questo genere, la maggior parte vive sotterra, in tane o fessure, alcuni nell' acqua e girano massimamente di notte; sono timidi; corrono velocemente, arrampicano, ed alcuni anche nuotano; il loro naturale nutrimento consiste in semi, frutti e radici; mangiano però anche sostanze animali; si moltiplicano prestamente, ed alcune specie trasmigrano in truppe da un luogo all'altro; si dividono in topi caudati, scavatori, tascati, sotterranei, alpini e lettargici; *vedi* RATTO, SORCIO, TOPOLINO, LEMMO, CRICETO, MARMOTTA, CITILLO, GHIRO.

TOPOLINO; *vedi* SORCIO.

TORACE, petto.

TORACENTESI, s. f.; *thoracenthesis*: operazione dell' empiema.

TORACICI, s. m. plur.; *thoracici*: ordine di pesci che hanno le pinne ventrali al disotto delle pettorali, e situate al petto; sono per lo più di rapina; dimorano in mare; risultano coperti di squame, e tutti ovipari.

TORACICO, t. XVI, pag. 362.

— arterie, canali, pag. 363, 364.

— cavità, vene, pag. 364.

— arti toracici o pettorali; *vedi* ARTO.

— regioni toraciche ossia il petto.

— temperamento toracico; costituzione di una persona nella quale le viscere del petto predominano sopra tutti gli altri organi.

TORACOADDOMINALE, add.; *thoracoaddominalis*: nome dato alla costituzione delle persone nelle quali gli organi predominanti sono le viscere del petto e dell' addomine.

TORACOCELE, s. m.; *thoracocele*: ernia del petto che sporge tra le coste per prolasso del polmone.

TORACODINIA, s. f.; *thoracodynia*: dolore che si fa sentire al petto.

TORACOFACCIALE, add. e s. m.; *thoracofaccialis*: nome dato da Chaussier al muscolo cuticolare.

TORACOMASCELLOFACCIALE, add. e s. m.; *thoracomaxillifaccialis*: nome dato da Dumas al muscolo cuticolare.

TORACOSCOPIA, s. f.; *thoracoscopia*: dolore che si fa sentire al petto.

TORBA, s. f.; *tursa*: massa solida nericcia e spugnosa, formata da un miscuglio d' avanzi di vegetabili, di tritume di sostanze animali e di terra argilosa.

TORBIDO, add.; *turbidus*: dicesi di un liquido, la cui trasparenza è alte-

rata da corpicciuoli leggieri che tiena sospesi.

TORCICOLLO, piegatura della testa, t. XVI, pag. 364; cause, pag. 365; cura chirurgica e meccanica, pag. 365, 366.

TORCICOLLO, s. m.; *yunx :* genere di uccelli dell' ordine piche; ha il becco tondeggiante ed acuto; le narici nude e concave; la lingua rotondata, lunga, acuta, i piedi rampicanti; dimora sugli alberi putrefatti, dai quali estrae le larve od i bachi degl' insetti; spesso torce il collo e col suo grido avvisa gli uccelletti dell' arrivo degli sparvieri; è buono a mangiarsi; la femmina cova otto in nove uova; europeo.

TORCIFECCIO,) t. XVI, pagi-
TORCIFECCIOLO,) na 366.

TORCITRICI, s. f. plur.; *tortrices:* famiglia d' insetti del genere falene; i bachi hanno sedici piedi; sono piccoli, ed abitano nelle foglie che torcono e mangiano; le falene torcitrici hanno le ali molto ottuse, ed il loro margine anteriore per lo più è inarcato; *vedi* VERDAJOLA.

TORCOLARE', strumento chirurgico, t. XVI, pag. 367, 368.
— di Erofilo, t. VI, pag. 282.

TORDELLA o tordo mezzano, s. f.; *turdus pilaris:* uccello del genere tordo; la testa e la estremità del dorso sono grigie; le penne della coda nere; l' esterne delle quali al di dentro ed alla sommità sono bianchicce; abita in folti boschi, e la sua carne è saporitissima.

TORDO, s. m.; *turdus :* genere di uccelli dell' ordine passeri; ha il becco a coltello tondeggiante; la mascella superiore al vertice curvata in giù e smarginata; le narici nude, e superiormente coperte per metà con una sottile membrana, le fauci cigliate; tutte le specie di questo genere mangiano volontieri le bacche e massime di ginepro; sono di mezzana grandezza; hanno il petto inarcato, ed alcuni cantano bene; risultano per la maggior parte magerecce; *vedi* TORDELLA, BONACCIO, SASSELLO O MALVIZZO, MERLO, POLIGLOTTO.

TORICCIA, s. f.; capra giovane.

TORINA, ossido metallico, t. XVI, pag. 368.

TORINIO, metallo, t. XVI, pag. 368.

TORLO; *vedi* TUORLO.

TORMALINA o sorlo, s. f.; sostanza pietrosa cristallizzata e divenuta celebre nell' ultimo secolo per la proprietà scopertavi di essere piro-elettrica, ossia di diventare elettrica col calore; varia il suo colore essendo rossastra, verdiccia, bruna o ranciata; è trasparente.

TORMENTILLA, pianta, t. XVI, pagina 368.

TORMINI o dolori, t. XVI, pag. 368.

TORNASOLE, girasole; eliotropio.

TORNACHETTO,) s. m.; *vedi* e di'
TORNICHETTO,) TORCOLARE.

TORO, s. m.; *bos, taurus :* poppante del genere bue; ha le corna rotondate e curvate in fuori, ed alla gola una pagliolaja.

Il toro salvatico è l' urocco; diffuso per tutta la terra, non sostiene grandissimi freddi, ed offre molte varietà; il toro salvatico dell' Affrica e dell' America, ossia il bisone, è la stessa specie del toro domestico, e questo differisce molto pei colori; risulta assai utile, e la sua principal forza sta nel collo e nella testa.

TORONDA, tasta.

TOROSO, t. XVI, pag. 368.

TORPEDINE, s. f.; *raia torpedo :* pesce del genere raja; la pelle del corpo

è del tutto liscia, ed i denti sono acuti; ha la facoltà di dare agli uomini e ad altri animali che lo toccano una scossa simile all' elettrica, e sa ne giova per difendersi, e per procacciarsi cibo, che consiste in pesci; nell' autunno partorisce animali viventi; da taluni viene mangiata, abita nel mar Orientale, nel Mediterraneo e nel Persiano.

TORPENTE, add. e s. m.; nelle odierne materie mediche si annoverano sotto questo nome parecchi medicamenti, i quali hanno la proprietà d' intormentire, rallentare, diminuire il senso od il moto, non che le azioni vitali, di certi organi e di alcuni tessuti.

TORPIDEZZA,) t. XVI, pag. 368.
TORPORE,)

TORPIGLIA; *vedi* TORPEDINE.

TORRE babilonica, s. f.; *murex babylonicus*: chiocciola, della famiglia murico, e del genere tritonio; è torreggiante con cingoli acuti segnati di macchie rossicce; la coda è retta ed il labbro fesso.

TORREFAZIONE od arrostimento, t. XVI, pag. 368.

TORSIONE, s. f.; storcimento; è usata dai medici italiani nel senso di tormini, di dolori intestinali.

TORTOLA,) s. f.; *columba turtur*:
TORTORA,) uccello del genere co-
TORTORE,) lombo; ha il dorso grigio, il petto di colore carnicino, ai fianchi del collo una macchia nera con bianche strisce; le penne della coda bianche alla sommità; indiana; viene in Europa di passaggio.

La *tortora turchesca (columba risorio)* è grigia gialliccia chiara, ed ha alla cervice una laoola nera; la sua voce si rassomiglia al riso beffardo dell'uomo; è resa comune in Italia.

TOSI, s. f.; *ptosis*: affezione delle parti organiche, consistente nel rispettivo loro dislogamento.

TOSSA,) suo meccanismo, t. XVI, pa-
TOSSE,) gina 369; sue varietà, pagina 370.

TOSSICARE, v. a.; dare il tossico, uccidere con veleno, attossicare, avvelenare.

TOSSICO, o veleno, t. XVI, pag. 371.

— irritante; narcotico, pag. 372.

— narcotico acre; settico, pagina 373; altra classificazione, pag. 374; azione dei veleni, pag. 375; sintòmi di avvelenamento, pag. 376, 377, 378; autossia cadaverica, pag. 378, 379; pronostico, pag. 380; cura, vomitivo, pag. 380, 381; medicazione degli effetti, pag. 381, 382.

Esame dei sintòmi d'avvelenamento come medico-legale, pag. 382.

— delle sostanze sospette, pag. 383; ispezione del cadavere, pag. 384, 385; delle materie gastro-intestinali, vomitate, pag. 385, 386; conclusioni, pagina 386.

Riguardo alla estrazione meccanica dei veleni dallo stomaco, si vegga l'aggiunta all' articolo STOMACO.

TOSSICODENDRO; *vedi* RUS.

TOSSICOSCOPIA, s. f.; vocabolo immaginato di recente dal dottor Rinaldini per indicare quella parte della Tossicologia che ha per oggetto speciale la ricerca e lo scoprimento del veleno nei casi di attossicazione; e che serve di titolo ad una opera da quel medico pubblicata, nel 1831, in Pavia.

Dacchè poi si può giungere allo scoprimento suddetto con due diversi mezzi, vale dire con argomentare la presenza e la natura del veleno dai sintòmi ch' esso induce nell' organismo, e dalle alterazioni che si riscontrano nella sezione del cadavere, ovvero col riconoscere quella presenza

effettiva mediante l'analisi chimica, così pure la Tossicoscopia si divide in due parti, secondo che si vale dell'uno o dell'altro mezzo, e dicesi *chimica* quella che servesi del secondo, e che forma appunto l'argomento del lavoro del Rinaldini.

TOSSICOSO, t. XVI, pag. 387.

TOSSILAGGINE, pianta, t. XVI, pagina 387.

TOSSIMENTO, s. m.; tosse, tossire.

TOSSIRE, v. a.; effettuare la tosse.

TOTANO, *vedi* CALAMAJO.

TOTOMAGLIO, s. m.; *vedi* TITAMALO.

TOTTABUONA; *vedi* ANSERINA.

TRACCAPELLO; *vedi* CUSCUTA.

TRACCIANTE, add.; fusto che dalla radice tramanda varj getti o polloni, i quali scorrono lungo il terreno divenendo nuove piante.

TRACHEA, s. f.; *trachea:* nome dato ai vasi delle piante rotolati a guisa di spirale, ed a quelli che negl'Insetti portano l'aria in tutte le parti del corpo.

TRACHEAARTERIA, aspra arteria; canale dell'aria, t. XVI, pag. 387; sua struttura, pag. 388; sviluppo e ferite di essa, pag. 389, 390; corpi estranei in essa, pag. 390, 391, 392.

TRACHEALE, t. XVI, pag. 392.

— Vene tracheali o tiroidee inferiori.

— Ossa tracheali; Geoffroy di s. Ilario dà questo nome a certi pezzi che considera nei pesci come i rudimenti degli anelli nella trachea.

TRACHEITE,) infiammazione della TRACHEITIDE,) trachea arteria, t. XVI, pag. 392; tisi tracheale; cura della tracheitide, pag. 393.

TRACHELAGRA, s. f.; *trachelagra:* dolore gottoso o reumatico fisso al collo.

TRACHELIANO, add.; *trachelianus:* che appartiene alla parte posteriore del collo.

— sinonimo di cervicale.

TRECHELIATLOIDOBASILARE, add. e s. m.; *tracheliatloidobasilaris:* nome dato da Chaussier al muscolo retto laterale della testa.

TRACHELITE, s. f.; *vedi* TRACHEITE.

TRACHELOANGOLOSCAPOLARE; add. e s. m.; *tracheloanguliscapularis:* nome dato da Dumas al muscolo obbliquo inferiore della testa.

TRACHELOATLOIDOOCCIPITALE add. e s. m.; *tracheloatloidooccipitalis:* nome dato da Dumas al muscolo obbliquo inferiore della testa.

TRACHELOBASILARE, add. e s. m.; *trachelobasilaris:* nome dato da Dumas ai muscoli retti maggiore e minore anteriori della testa.

TRACHELOCERVICALE. add.; *trachelocervicalis:* nome dato da Chaussier all'arteria cervicale profonda.

TRACHELOCOSTALE, add. e s. m.; *trachelocostalis:* nome dato da Dumas ai due muscoli scaleni.

TRACHELODIAFRAMMATICO, add.; *trachelodiaphragmaticus*; nome dato da Chaussier al nervo del quarto pajo cervicale.

TRACHELODORSALE, add.; *trachelodorsalis:* nome dato da Chaussier al nervo accessorio dell'ottavo pajo.

TRACHELOFIMO, s. m.; *trachelophymus:* gozzo, t. IX, pag. 257.

TRACHELOMASTOIDEO, add. e s. m.; *trachelomastoideus:* nome dato da Chaussier al nervo accessorio dell'ottavo pajo.

TRACHELOOCCIPITALE, add. e s. m.; *trachelooccipitalis:* nome dato da Chaussier al muscolo complesso.

TRACHELOSCAPOLARE, add. e s. m.; *tracheloscapularis:* nome dato

da Chaussier al muscolo angolare dell' omoplata.

TRACHELOSOTTOCUTANEO, add.: *trachelosubcutaneus :* nome dato da Chaussier alla vena giugolare esterna ed ai nervi del plesso cervicale.

TRACHELOSOTTOOCCIPITALE, add. e s. m.; *trachelo-infraoccipitalis:* nome dato da Chaussier ai muscoli grande e piccolo retti anteriori della testa.

TRACHEOCELE; *vedi* TIROCELE, t. IX, pag. 257.

TRACHEORRAGIA, s. f.; *tracheorrhagia:* scolo di sangue dalla trachea.

TRACHEOTOMIA, taglio della trachea, t. XVI, pag. 393; modo di eseguirla, pag. 393, 394; cautele nel farla, e casi che la richiedono, pag. 395.

TRACHINO, s. m.; *trachinus*: genere di pesci giugulari; ha il corpo lungo ed aspro, la testa ottusa e la bocca quasi verticale; i coperchi branchiali sono addentellati; la membrana branchiostega ha sei raggi, e l'ano è vicino al petto; i pungoli situati nella prima aletta dorsale sogliono produrre una ferita pericolosa; vive nei mari settentrionali.

TRACOMA, s. m.; asprezza della congiuntiva palpebrale.

TRAFIGGERE, v. a.; trapassare da parte a parte ferendo e pungendo.

TRAFIGGIMENTO,) t. XVI, pagi-
TRAFIGGITURA,) na 396.

TRAFITTA, s. f.; puntura, ferita.

TRAFITTIVO, add.; pungente, e dicesi del dolore.

TRAFITTURA, s. f.; puntura; *vedi* TRAFIGGIMENTO.

TRAFOGLIO; *vedi* TRIFOGLIO.

TRAFOGLIONE, di fior pavonazzo o rosso, *vedi* ANEMONE epatica.

TRAGIANO, add. e s. m.; *tragianus*: nome dato da Chaussier al muscolo che nasce dalla base del trago, ne copre quasi tutta la faccia esterna, e termina al vertice di questa eminenza.

TRAGO, prominenza, t. XVI, pag. 396.

TRAGOPOGONO; *vedi* SASSAFRICA.

TRAINO, s. m.; *ambo*: dicesi di un cavallo che galloppando colle gambe davanti va di trotto con quelle di dietro. Il cavallo che va di traino è di poco pregio, poichè tale maniera di camminare dipende sovente dalla debolezza dei reni e delle gambe; non risulta acconcio nè a tirare, nè al servizio di lusso, e prestamente deperisce e si consuma.

TRALETRICE; *vedi* ATREPICE.

TRAMBASCIARE, v. n.; essere oppresso da ambascia.

TRAMBUGINE; *vedi* AUTÀURO.

TRAMEZZA,) separazione, t. XVI,
TRAMEZZO,) pag. 396.

— in botanica chiamansi così le lamine che dividono le cavità di un frutto in molte cellette distinte che rinchiudono i semi.

TRAMORTIMENTO, t. XVI, pag. 396.

TRAMORTIRE, v. n.; venir meno; smarrire gli spiriti, cadere in deliquio, in isvenimento.

TRAMORTITO, XVI, pag. 396.

TRAMUTAZIONE; *vedi* TRASMUTAZIONE.

TRANGUGIARE, v. a.; ingordamente e con gran furia inghiottire; o soltanto inghiottire.

TRANSFORMAZIONE, mutamento di forma, t. XVI, pag. 396.

TRANSFUSIONE del sangue, t. XVI, pag. 396.

TRANSLUCIDO, add.; tralucido, tralucente, trasparente; diafano.

TRANSVERSALE; *vedi* TRASVERSALE.

TRAPA, pianta; suoi usi, t. XVI, pagina 397.

TRAPANARE, v. a.; *terebrare*: ap-

TRIANGOLARE dello sterno; muscolo, t. XVI, pag. 415.

— del coccige; così chiama Santorini il muscolo ischiococcigeo.

— delle labbra; *vedi* ABBASSATORE dell' angolo delle labbra, t. VI, pagina 109.

— del mento; *vedi* ABBASSATORE dell' angolo delle labbra.

TRIBOLO, s.m.; *murex, tribulus*: chiocciola ovale con tre ordini di pungoli a forma di setole; ha una coda acuta a guisa di lesina ed aculeata.

— *vedi* MELILOTO.

TRIBULCONE; *vedi* TIRAPALLE.

TRICAPSULARE, add.; *tricapsularis*: che ha tre capsule.

TRICECO, s. m.; *trichecus*: genere di bruti; ha i denti canini solitarj nella mascella superiore; quattro molari da ciascona parte in ambe le mascelle; dimora nell' acqua; manca di orecchi esterni; ha il corpo allungato che scema fino alla coda, i piedi notatori e corti; è affino alle foche ed alle balene; *vedi* VACCA marina e MANATO.

TRICIPITE, muscolo; brachiale t.XVI, pag. 415.

— crurale, pag. 416.

— della coscia; nome dato da Winslow ai tre muscoli adduttori della coscia.

TRICHIASI o direzione viziosa delle ciglia, t. XVI, pag. 416.; metodo di curarla di Vaccà Berlinghieri, pagina 417.

TRICHISMO, s. m.; *trichismus*: si diede qualche volta questo nome alle fratture capillari delle ossa piane.

TRICOCEFALO, verme, t. XVI, pagina 418.

TRICOIDE, add.; *tricoides*: fratture nelle quali le ossa sono sfrantumate, ridotte in minuzzoli.

TRICOMA; plica.

TRICORPOREO, add.; che ha tre corpi.

TRICOSI, s. f.; *tricosis*: rovesciamento delle ciglia contro all' occhio.

TRICOSOMO, genere di vermi, t. XVII, pag. 212.

TRICOTOMIA, s. f.; *trichotomia*: divisione in tre.

TRICOTOMO, add.; *trichotomus*: ch'è diviso in tre.

TRICURIDE, s. m.; *trichuris*: nome dato una volta al tricocefalo.

TRICUSPIDARIO verme, tom. XVII, pag. 213.

TRICUSPIDALE,) valvole del cuore,
TRICUSPIDE,) t. XVI, pag. 418.

TRIDACE,)
TRIDACIO,) lattugario.

TRIDATTILE, add.; *tridactylus*: che ha tre dita per ciascun piede.

TRIDATTILO, s. m.; *bradypus tridactylus*: specie di animale poppante del genere bradipo; ha in ciascun piede tre grossi artigli, e la coda corta.

Tutto il suo corpo è coperto di pelo vellutato, ed ha un aspetto melancolico; gli orecchi esterni consistono in un risalto che è situato intorno al meato uditorio, e che resta nascosto sotto i peli del capo; riesce grande quanto una volpe ed abita nell' America meridionale; si mostra così lento nell' andare che in un giorno non può fare più di un quarto di miglio francese; dalle piante in cui cerca il suo nutrimento non si parte che dopo averle interamente rosicchiate; preferisce la *cecropia peltata*; può sostenere la fame per un mese, e non beve mai; di notte soltanto va gridando *ai* e dorme spesso.

TRIDENTATO, add.; *tridentatus*: che presenta tre denti.

TRIECIA; *vedi* TRIOECIA.

TRIENCEFALO, add. e s. m.; nome

dato da Geoffroy di s. Ilario ai mostri che hanno la testa sferoidale con volto, privi degli organi del gusto, della vista e dell' odorato, e le cui orecchie chiuse d' integumenti d' ogni banda stanno così disotto congiunte, e non hanno che un solo foro auricolare al centro, ed una sola cassa, t. XII, pagina 131.

TRIFACCIALE, add.; *trifaccialis*: nome dato da Chaussier al nervo trigemello.

TRIFARMACO, add.; medicamento composto di tre sostanze.

TRIFEMOROROTULIANO, add. e s. m.; *trifemororotulianus*: nome dato da Chaussier al muscolo tricipito crurale.

TRIFERA, s. f.; nome col quale gli antichi indicavano i medicamenti blandi di poca forza; avevano essi e cauteri e sacchi ed impiastri triferi.

TRIFIDO, add.; *trifidus*: ripartito in tre fin quasi alla metà.

TRIFILLO, add.; *triphyllus*: che ha tre foglioline, o tre divisioni fogliformi.

TRIFOGLIATO, add.; *trifoliatus*: dicesi di una foglia composta di tre foglioline, la cui disposizione è la stessa che nel trifoglio.

TRIFOGLIO, genere di piante e suoi usi, t. XVI, pag. 418.

— acquatico o fibrino; *vedi* MENIANTE.

— acetoso; *vedi* ACETOSELLA.

TRIFOGLIONE d' acqua; *vedi* MENIANTE.

TRIGASTRICO, add.; *trigastricus*: epiteto dato ai muscoli che hanno tre fascie di fibre carnee.

TRIGEMELLO,) o quinto pajo di
TRIGEMINO,) nervi, tom. XVI, pag. 419; suoi rami, pag. 420.

TRIGINIA, s. f.; *triginia*: nome dato nel sistema di Linneo agli ordini che contengono le piante i cui fiori ermafroditi portano tre pistilli.

TRIGINICO, add.; *trigynicus*: che ha tre pistilli in ciascun fiore.

TRIGLIA, *triglia*: genere di pesci toracici; ha la testa fornita di corazza, sette raggi nella membrana branchiostega, due reste o dita distinte vicino alle alette del petto.

La *triglia volante* ha avanti al petto sei reste unite da una membrana che sono lunghe quasi come il corpo; onde può volare fuori dell'acqua, fintantochè rimangono umide. Diviene lunga un piede e mezzo, e vive nell'Oceano.

TRIGLOCHINE, tricuspide.

TRIGONELLA; *vedi* FIEN GRECO.

TRIGONO, vescicale; cerebrale; tom. XVI, pag. 420.

TRIGONOCEFALO, s. m.; *trigonocephalus*: vipera di testa triangolare che esiste nelle Antille e specialmente alla Martinica ove forma il terrore degli abitanti per la sua puntura velenosissima che uccide in pochi momenti.

TRIJUGATO, add.; *trijugas*: dicesi in botanica di una foglia pinnata che ha tre paja di foglioline.

TRILATERA, s. f.; *donax*: genere di conchiglie trilatere, col margine anteriore ottusissimo; nel cardine ha due denti, dai quali un terzo posteriore è separato da una cavità.

Abita sotto la sabbia alle rive del mare, e nel tempo del flusso preda i pesci.

TRILOBATO, add.; *trilobus*: che ha tre lobi.

TRILOCULARE, add.; *trilocularis*: che ha tre cellette.

TRINA di Fiandra; *vedi* FILIPENDULA.

TRINGA, s. f.; *tringa*: genere di uccelli dell'ordine gralle; il becco è tondeggiante, lungo come il capo, le narici

sono sottili; i piedi con quattro dita, delle quali il posteriore ha solo un articolo, ed è situato più alto delle altre.

Le 23 specie di questo genere trattengonsi alle rive dei fiumi; sono simili alle beccacce; la loro carne si mangia; corrono velocemente; *vedi* COMBATTENTE e PAONCELLA.

TRINITA'; *vedi* ANEMONE.

TRIOECIA, s. f.; *trioecia*; triecia: nome dato nel sistema di Linneo alle piante che hanno fiori maschi sopra di un individuo, fiori femminili sopra di un altro, a fiori ermafroditi sur un terzo.

TRIOECICO, add.; *trioecicus*: che appartiene alla trioecia.

TRIORCHIDE, s. m. ed add.; che ha tre testicoli.

TRIPARTIBILE, add., *tripartibilis*: che si divide spontaneamente in tre.

TRIPETALO, add.; *tripetalus*: che ha tre petali.

TRIPLINERVO, add.; *triplinervus*: dicesi di una foglia cha ha cinque nervature, due delle quali nascono dalla base della nervatura media, e le altre due al di sopra di questo puoto.

TRIPOLO, s. m.; sostanza argillosa e ferruginosa, che sembra diseccata e calcinata dall'azione lenta e continuata dei fuochi sotterranei; è di color gialliccio, friabile, e serve nelle arti a polire il vetro, le pietre dure, i metalli.

TRIPPA, s. f.; pancia, ventre; le ioteriora dell'addomine degli animali.

— per reticolo.

TRIPPAMADAMA; *vedi* SALVIA sclarea.

TRIPPETTO; *vedi* SPIGNOLO.

TRIQUETRO; *vedi* VORMIANO.

TRISALE, s. m.; composto di un acido e di due basi.

TRISCAPULOOMEROOLECRANIANO, add. e s. m.; *triscapulohumeraolecranianus*: nome dato da Dumas al muscolo tricipite brachiale.

TRISMO, tetano mascellare; incapestrato, t. XVI, pag. 420.

TRISPERMO, add.; *trispermus*: che rinchiude tre semi.

TRISPLANCNICO, nervo gran simpatico, t. XVI, pag. 421, sue tra sezioni, pag. 422; anastomosi di esso, pagina 423, 424; gangli, pag. 425, 426, 427; sua struttura, pag. 428, 429, 430; se se sia uo apparato unico, pag. 431; suoi uffici, pag. 432.

TRISTERNALE, add. e s. m.; *tristernalis*: nome dato da Beclard al terzo pezzo dello sterno.

TRISTIMANIA, s. f.; *tristimania*: monomania con tristezza.

TRISTOMO, genere di vermi, t. XVII, pag. 213.

TRISULO, t. XVI, pag. 43.

TRITARE, v. a.; *conterere*: così dicesi io farmacia il ridurre i legni o le radici in minutissime particelle.

TRITELLO, biade macinate, t. XVI, pag. 432, 433.

TRITEOFIA, febbre, t. XVI, pagina 433.

TRITICINA; *vedi* GLAJADINA.

TRITENOTIACO; *vedi* ENOTIACO.

TRITERNATO, add.; *triternatus*: che è tre volte ternato; dicesi di una foglia composta, il cui peziolo comune si divide per tre volte.

TRITOIDROCLORATO di ferro; *vedi* IDROCLORATO di tritossido di ferro.

TRITOMA, s. m.; *tritoma*: specie di tubo o cornetto acustico che Albucasis adoperava nelle malattie dell'orecchio.

TRITONE, s. m.; *triton*: mollusco alquanto lungo; alla bocca ha una lingua spiralmente avvolta, e da ciascuna parte sei tentoni fessi, dei quali i posteriori sono a forma di forbice.

TRITONIO, s. m.; *tritonium*: genere di chiocciole; l'animale ha due tentoni filamentosi che alla parte esterna sono forniti di occhi.

La chiocciola ha un'apertura per lo più ovale che termina in un canaletto, e questo è diretto a destra nei buccini, a sinistra negli strombi, e nel mezzo nei murici.

TRITOSSIDO, s. m.; composto di un combustibile, e di ossigeno al terzo grado di ossidazione con cui il combustibile può combinarvisi.

TRITURARE, v. a.; *triturare*: ridurre in polvere.

TRITURATO, add.; *trituratus*: ridotto in polvere.

TRITURAZIONE, t. XVI, pag. 433.

TRIVALVULO, add.; *trivalvis*: che ha tre valvole.

TRIVELLINO, *vedi* LINGUA di CARPIO.

TROCANTERE, apofisi del femore, t. XVI, pag. 433.

TROCANTERIANO,) t. XVI, pag.
TROCANTERICO,) 433.

TROCANTINIANO, add.; *trochantinianus*: che è relativo al piccolo trocantere o trocantino giusta Chaussier.

TROCANTINO, s. m.; *trochantinus*: nome dato da Chaussier al piccolo trocantere.

TROCARRE; *vedi* TREQUARTI.

TROCHILO, s. m.; *trochilus*: genere di uccelli dell'ordine piche; ha il becco a lesina, filiforme, più lungo della testa ed all'estremità canalato; la mascella superiore è come una guaina della inferiore; la lingua risulta filiforme composta di due fili che formano come un tubo; i piedi sono andanti.

Questi uccelli si mostrano piccolissimi ed assai apprezzati per la bellezza delle loro penne; il minore od uccello mosca, pesa venti grani; vivono del mele, sicchè diconsi mellivori; il becco varia in sua direzione, sono americani; tessono industriosamente i loro nidi, foderandoli di lana e di piume, e sospendendoli a qualche ramo; *vedi* COLIBRIO ed UCCELLO *mosca*.

TROCHINIANO, add.; *trochinianus*: che appartiene al trochino.

TROCHINO, s. m.; *trochinus*: nome dato da Chaussier alla più piccola delle due tuberosità superiori dell'omero, t. XII, pag. 366.

TROCHISCO; *vedi* TROCISCO.

TROCHITERIANO, add.; *trochiterianus*: che appartiene al trochitero.

TROCHITERO, s. m.; *trochiter*: nome dato da Chaussier alla maggiore delle due tuberosità superiori dell'omero, t. XII, pag. 366.

TROCISCO, rimedio o conserva secca, t. XVI, pag. 433, 434.

Trocischi alandal, *trocischialhandal*: composizione di coloquintide e di gomma tragacante.

— cifeos; *vedi* TROCISCHI di Damocrate.

— d'agarico; composizione d'agarico bianco, di zenzero, e di scorza di cannella semplice.

— d'alchechengi; composizione di polpa e di sugo di foglia d'alchechengi, gomma arabica, gomma tragacante, estratto di liquirizia, mandorle amare, semi d'apio e di papavero bianco, succino ed oppio.

— di Damocrate; composizione di sandalo citrino, cascarilla, zucchero candido, calamo aromatico, bdellio, spica nardo, cassia lignea, giunco rotondo, bacche di ginepro, terebentina di Chio, mirra, squinanti, cannella, legno d'aloe, zafferano, mele di Narbona e vino di Spagna.

— di Hedyerooo; composto di maro, maggiorana, radici d'asaro, legno

d'aloe, squinanti, calamo aromatico, rapontico, legno di balsamo, balsamo della Mecca, costo d'Arabia, mirra, malabatro, zafferano, spicanardo, cassia lignea, amomo in grappoli, mastico, cannella e vino di Spagna.

— di Mesuè; *vedi* TROCISCHI d'agarico.

— di minio; fatti con ossido rosso, di piombo, deutocloruro di mercurio, midolla di pane, e d'acqua di rose.

— di mirra; composti di mirra, lupini, foglie di ruta, menta acquatica, puleggio, radice di valeriana e di robbia, semi di prezzemolo, di Macedonia, assa fetida, sagapeno, opoponace, canfora, zafferano, olio empireumatico di succino, e sugo depurato d'artemisia.

— di piombo bianco; composti di sottocarbonato di piombo, sarcocolla, amido, gomma tragacante, gomma arabica, canfora ed acqua di rose.

— di scilla; preparati colla polpa di scilla cotta, e colla polvere di radice di dittamo, o colla farina d'orobo.

— di succino; composti d'ambra gialla, corno di cervo abbruciato a bianco, gomma arabica, gomma tragacante, lacca, sugo d'acacia e d'ipocisto, balausti, mastico, corallo rosso, semi di papavero bianco, incenso, zafferano, oppio e mucilaggine di psillio.

— di vipera; preparati di polvere di vipera e di mucilaggine, di gomma tragacante.

— escarotici; preparati col deutocloruro di mercurio, amido, e mucilaggine di gomma tragacante.

— isterici; composti d'assa fetida, galbano, mirra, castorio, sugo di ruta, radici d'asaro, e d'aristolochia rotonda, foglie di sabina, di centaurea, di matricaria e di dittamo.

— mercuriali; composti di solfuro di mercurio rosso, di succino, e di mucilaggine di gomma tragacante.

— moscati; composti di storace, calamita, benzoino, laudano, legno d'aloe, zucchero, mosco, ambra grigia, e mucilaggine di gomma tragacante nell'acqua di rose.

TROCLEA, s. f.; *trochlea:* nome imposto da Chaussier all'eminenza articolare interna della estremità inferiore dell'omero, che forma una specie di carrucola, sopra la quale si aggira il cubito nei movimenti dell'antibraccio.

— osso del garretto del cavallo.

TROCLEARE, add. e s. m.; *trochlearis:* denominazione data da varj anatomici al muscolo obliquo superiore dell'occhio.

TROCO, chiocciola; *vedi* TROTTOLA.

TROCOIDE, add.; *trochoides:* epiteto imposto a qualunque articolazione nella quale un osso gira intorno ad un altro, come una ruota intorno al proprio asse.

TROFOSPERMA, s. m.; *trophospermum:* nome dato da Richard alla placenta del seme.

TROGLIARE, balbutire.

TROGLIO, t. XVI, pag. 434.

TROGLODITE o Jocco, s. m.; *simia troglodites:* specie di scimia; ha il pelo nericcio, il capo grosso, le orecchie grandi; le sue braccia le giungono soltanto al ginocchio; abita nell'interno dell'Africa.

TROGON, s. m.; *trogon:* genere di uccelli dell'ordine piche; ha il becco più corto della testa, tortuoso, uncinato lateralmente alle mandibule, addentellato, i piedi arrampicanti, è di color verde dorato, giallo al di sotto, colla gola nera; abita nella Gujanna.

TROJA, s. f.; la femmina del porco.

TROMBA; *vedi* MANICA a vento, e TUBA.

— meteora della forma di un co-

no rovesciato, la quale fa comunicare una nube colla superficie della terra.

— strumento destinato a portare la voce ad una grande distanza.

TROMBETTA, s. f.; *buccinum:* genere di chiocciola; l'animale ha due tentoni a tre spicchi, ed allo spicchio inferiore sono situati gli occhi; l'apertura della chiocciola è allungata; vive nella acque dolci.

TROMBO, tumore sanguigno, t. XVI, 434.

TROMBONE, nome volgare del NARCISO pseudonarciso.

— *vedi* BUTAURO.

TROMBOSI, s. f.; *thrombosi:* congestione di latte nei condotti galactafori.

TRONCAMENTO, s. m.; abscissione, eccisione.

TRONCO, t. XVI, pag. 434.

— fusto degli alberi.

TROPEOLO, genere di piante a suoi usi, t. XVI, pag. 434, 435.

TROTA, s. f.; *salmo fario, truta:* pesce del genere salmone; ha strisce rosse; la mascella inferiore alquanto più lunga, e undici pinne all'aletta dell'ano. Abita nei fiumi di montagna e sabbiosi; è commestibile ed assai pregiata.

TROTTO, s. m.; maniera di camminare del cavallo, che per la celerità sta di mezzo tra il passo ed il galoppo; mentre l'eseguisce il cavallo ha due gambe in aria, e due in terra diagonalmente.

TROTTOLA, troco, s. f.; *trochus:* genera di chiocciola; l'animale ha due tentoni setolari, gli occhi al di fuori verso alla estremità, al piede un coperchio, l'apertura della chiocciola per lo più è quasi quadrangolare; la specie di questo genere vivono in mare; *vedi* TELESCOPIO.

TROVATELLO, add. e s. m.; *vedi* ORFANOTROFIO.

TUBA falloppiana dell'ovaja, t. XVI, 435; anomalie ed infiammazione di essa, 436.

— eustachiana dell'orecchio, tom. XVI, pag. 436; ufficio ed imperforazione di essa, 437; perforazione di sua tramezza, pag. 438; infiammazione ed ostruzione di essa tuba, pag. 439.

TUBALE, add. *tubaris:* che è relativo ad un tubo, e specialmente alle trombe del Falloppio.

— Dicesi gravidanza tubale.

TUBERCOLO o piccolo tumore, tom. XVI, pag. 440.

— scrofoloso, pag. 441.

— polmonare, pag. 441, 442.

— tubercoli d'Aranzi; piccole eminenze del mezzo delle valvule sigmoidee; *vedi* CUORE.

— pisiformi; nome dato da Chaussier ai tubercoli mammellari.

— di Santorini; denominazione imposta a due piccole cartilagini che circondono il vertice delle aritenoidi e sostengono le labbra della glottide.

— quadrigemelli, t. VII, pag. 163.

TUBERCOLUTO, add.; pieno di bitorzoletti; attaccato da tubercoli.

TUBERISCHIOTROCANTERIANO, add. e s. m.; *tuberischitrochanterianus:* nome dato da Dumas al muscolo quadrato della coscia.

TUBERO, s. m.; radice formata da una sostanza carnosa più o meno rotonda, solida, da cui partano varie piccole radichette fibrose, dalle quali spuntano talora altri piccoli tubercoli.

— cinereo; piccolo ammasso di sostanza grigia situata alla base del cervello, dietro la commessura dei nervi ottici, e che continua col gambo pituitario.

TUBEROSA, s. f.; *polyanthes tuberosa:* bella pianta della famiglia dei narcisi, originaria dell'America meridionale, e coltivata nei giardini per l'odore soave dei suoi fiori, che può tuttavia indurre una specie di narcotismo; i profumieri ne fanno pomate ed essenze; i bulbi di essa sono acri a vomitivi.

TUBEROSITA' delle ossa, t. XVI, p. 443.

TUBEROSO, add.; *tuberosus:* pieno di bitorzoli e di bernoccoli.

TUBICOLA, s. f.; *nereis tubicola :* verme del genere nereide; ha il corpo alquanto piatto, le zanne a tanaglia, i piedi sferici e forniti solo di due corte setole; abita in un tubo a forma di corno che si fabbrica col suo umore, e vive in terreni marittimi argillosi.

TUBIPORA, s. f.; *tubipora:* genere di zoofito, di cui finora non si riconobbero le parti molli; è formato di tubi tra loro vicini e paralleli, e di diverse articolazioni; i tubi esteriori racchiudono in oltre altri tubetti o sifuncini cornei e bianchi che trapassano per tutte le articolazioni, ciascuno di questi ha una boccuccia a forma di stella, ed ivi sono connessi coi tubi esteriori; havvene due specie.

TUBO, s. m.; *tubus :* parte inferiore di un calice monofillo o di una corolla monopetala.

— strumento di vetro, lungo, incavato, che si adopra nelle operazioni chimiche.

— capillare, quello la cui cavità è così stretta da poterla paragonare alla grossezza del capello.

— digerente o digestivo ; canale intestinale.

TUBULARIA, s. f.; *tubularia*: genere di zoofiti; il verme è gelatinoso; ha i membri pinnati, ed abita in un tubo corneo che alla base si attacca fortemente; ora è semplice, ora ramoso.

Vive nel mare o nelle acque dolci; in alcuna si riconoscono l'esofago, il ventricolo, l'intestino anale; i membri, che si rassomigliano a pennacchini, possono essere dall'animale distesi e ritirati, e con essi preda vermicciuoli di cui si ciba; i novelli crescono dal corpo degli adulti, e spesso vi stanno aderenti per molto tempo; onde sovente una medesima specie si presenta sotto diverse forme.

TUBULATO, add.; *tubulatus*: incavato a foggia di doccione.

TUCANO o ranfasto, s. m.; *ramphastos*: genere di uccelli dell'ordine piche; il becco è grosso, voto, rilevato, e coi bordi dentellati; ambedue le mascelle sono all'estremità curvate ingiù; le narici stanno dietro il becco; la lingua è a forma di penna, i piedi sono rampicanti.

Evvene dodici specie, si pascono di carne, di peppe; le loro penne, come quelle dei pappagalli, si usano per ornamento; sono americane; *vedi* MANGIAPEPE.

TUELLO, s. m.; *stirps unguis:* ciò che sta dentro l'unghia del piede del cavallo.

TUFACEO, add.; che ha la natura del tufo; concrezione tufacea.

TUFFETTO; *vedi* COLOMBO.

TUFO, concrezione ossea, t. XVI, pagina 443.

TUJA; *vedi* TIA.

TULIPANO, s. m.; *tulipa:* genere di piante della esandria monoginia e dei gigli, che comprende poche specie coltivate nei giardini per la bellezza dei loro fiori.

TULIPIFERI o magnolie, s. m. plur.; famiglia naturale di piante dicotiledoni polipetale a stami ipogini, ovario moltiplice ; cassule o samare o bacche uniloculari; albume carnoso; embrione diritto; radicella superiore; ha per generi il LIRIODENDRO, la MAGNOLIA.

TUMEFATTO, add.; tumoroso, tumido, gonfio.

TUMEFAZIONE,) tom. XVI, pagi-
TUMIDEZZA,) ne 445.

TUMORE, enfiagione anormale, t. XVI, pag. 443.

— emorroidale, t. VI, p. 444, 447.

— fibroso, VIII, pag. 155 e seg.
— lagrimale, tom. XI, pag. 61 e seguenti.
— bianco, t. XV, pag. 372. Si diede questo nome insignificante a tutte le malattia che determinano il gonfiamento di ogni parte esterna delle articolazioni, come il gonfiamento linfatico del tessuto cellulare posto vicino a queste parti, l'accumulamento della sinòvia nel loro inviluppo sieroso, le tumefazioni delle ossa, de' legamenti, delle cartilagini e simili. Deesi desiderare che tale nomenclatura sparisca dal vocabolario medico, e che si sostituiscano nomi tratti dalla natura, e dalla sede delle malattie a cui si devono applicare.

— cistico, *tumor capsulatus, cystis;* collezione di liquidi più o meno densi, rinchiusa in involucro sieroso, mucoso, fibroso, e, in qualche caso, cartilagineo ed osseo.

— edematoso; *vedi* EDEMA.

— erettile; tumefazione prodotta da un tessuto molle, vascolare, che può gonfiarsi ed indebolirsi, che Dupuytren chiamò tessuto erettile; questi tumori costituiscono il fungo ematode di molti chirurghi francesi.

— freddo; rigonfiamento senza calore e senza dolore.

— fungoso; tumefazione formata da un fungo.

— linfatico; edema od ascesso o linfatico o freddo.

— sieroso; *vedi* EDEMA.

— varicoso; *tumor varicosus:* tumefazione dipendente dalla dilatazione delle vene, o portante varici alla sua superficie.

TUMOROSITA', s. f.; tumidezza; turgidezza.

TUMOROSO, add.; che ha tumore.

TUMULARE, v. a.; seppellire.

TUMULO, s. m.; sepolcro.

TUMULTUOSO, add.; *tumultuosus:* che è accompagnato da rumore e da disordini. Dicesi specialmente delle battute del cuore quando sieno irregolari, ineguali, o quasi confuse insieme.

TUNCA; *vedi* TONCA.

TUNGSTATO, sale, t. XVI, pag. 443.

TUNGSTENO, metallo, t. XVI, pagina 444.

TUNGSTICO, acido, t. XVI, pag. 444.

TUNICA; *vedi* TONACA.

TUNICATO, add.; che ha la tunica; vestito, coperto.

TUONICITA'; *vedi* TONICITA'.

TUONO, fermezza, sesto, energia, tom. XVI, pag. 444.

TUORLO, torlo, s. m.; *vitellus:* la parte gialla dell' uovo.

TURA, s. f.;) piccolo invi-
TURACCIO,) luppo di fi-
TURACCIOLO, s. m.;) lacce rotolato tra le mani, e che s'introduce in una tenta, oppure in una piaga o cavità naturale, onde far cessare la effusione del sangue.

TURAMENTO chirurgico diretto, tom. XVI, pag. 444.

— indiretto, pag. 445.

— — della vagina col turacciolo, pag. 445, 446; modo di agire del turacciò; pag. 447; casi in cui lo si applica, pag. 448, 449.

TURBANTE MORO, s. m.; *echinus cidaris:* specie di echino; il nicchio è sferico, alquanto compresso sì di sopra che di sotto; nei viali ha due file di fori; le ajuole sono molto sottili: le punte più grandi sono cilindriche, le più piccole in forma di lancie ovvero piatte.

TURBINATO, osso, t. XVI, pagina 450, 451.

TURBINE, s. m.; *turbo:* genere di chiocciola; l'animale ha due tentoni setola-

ri o piumosi, alla cui radice nell'angolo esterno sono situati gli occhi sopra piccoli steli; l'apertura della chiocciola è circolare; *vedi* SCALATA, SPERONA.

TURBIT,) minerale, vegetale, t.
TURBITTO,) XVI, pag. 451.

— bianco di Montpellier; *vedi* ALIPO.

— nitroso; polvere gialla di sottodeutonitrato di mercurio, t. XII, pagina 293.

— nero; nome volgare dell' euforbio.

TURCHESE, s. f.;) denti ed ossi fos-
TURCHINA,) sili di diversi animali colorati in verde ed in cilestro dagli ossidi metallici, e specialmente dall'ossido di rame; era una volta usata ad ornamento.

TURCHETTA, pianta, t. VII, pagina 268.

— falso, bastardo, t. XI, pag. 93.

— vegetale; *vedi* ALIPO.

TURCHINO di Prussia; *vedi* azzurro di Prussia.

TURCO, add.; *turcicus*: dicesi sella turca, la concavità dello sfenoida che accoglie la glandula pituitaria.

TURGENZA,) gonfiezza, t. XVI,
TURGESCENZA,) pag. 451.

TURGERE, gonfiare.

TURGIDEZZA, s. f.; gonfiezza, tumefazione.

TURGIDO, add.; gonfio.

TURIONE, s. m.; *turio*: gemma; germoglio radicale di una pianta vivace. Vettuccia.

TURLURU; *vedi* OCIPODA

TURPIGNI; *vedi* CUSCUTA.

TURTUMAGLIO; *vedi* TITIMALO.

TUSSILAGGINE; *vedi* TOSSILAGGINE.

TUTTABUONA; *vedi* ANSERINA.

TUTUMAGLIO; *vedi* TITIMALO.

TUZIA; ossido di zinco.

U

morbifiche umorali, pag. 10, 11; umorismo cosa si debba pensarne, pag. 11, 12.

UMORISTA medico, t. XVII, pag. 12.

UNCIA, s. f.; *felis uncia*: animale poppante del genere gatto; il corpo è bianchiccio, sparso di nere ed irregolari strisce; la coda è lunga; abita nell'Asia settentrionale, è la più mansueta bestia di questo genere, e si lascia addestrare alla caccia.

UNCIFORME osso, t. XVII pag. 12.

— Eminenze unciformi; i tubercoli dei ventricoli laterali del cervello secondo Chaussier.

UNCINO, strumento chirurgico, t. XVII, pag. 12, 13.

— a cucchiajo, pag. 13.

UNDIMIA, s. f.; nome dato da Paracelso ai tumori ripieni di una materia simile al bianco d'uovo.

UNGERE; *vedi* UGNERE.

UNGHIA, lamina cornea, t. XVII, pag. 13, 14; contusione, pag. 14, 15; puntura, pag. 15; incarnata, pag. 15, 16; varj processi curativi, pag. 16, 17, 18.

— Parte o regione che termina il piede dei solipedi e dei bipedi, la quale soggiace a molti difetti ed a parecchie malattie.

— Unghia di cavallo; *vedi* ROSSILAGGINE.

UNGHIATO, add.; armato di unghie.

UNGHIALE, t. XVII, pag. 18.

UNGHIELLA, s. f.; *digitorum stupor a gelu:* sensazione vivissima di freddo sulla punta delle dita.

— Unghiella del cavallo; *vedi* CASTAGNA.

UNGHIUTO; *vedi* UNGHIATO.

UNGOLA, ungula, s. f.; *unguis*: parte ristretta di un petalo colla quale si attacca al resto del fiore.

— pterigio.

UNGUEALE, add.; *unguealis*: che appartiene o che è relativo alle unghie.

— Falangi ungueali, quelle che sostengono le unghie.

UNGUENTARE, t. XVII, pag. 18.

UNGUENTARIO,) s. m.; colui che fa
UNGUENTIERE,) unguenti odoriferi; oggi dicesi più comunemente profumiere.

UNGUENTATO, t. XVII, pag. 19.

UNGUENTO, rimedio esterno untuoso; sua composizione ed uso, t. XVII, pag. 19.

— apostolico; composto di dodici sostanze, cioè di cera gialla, terebentina, gomma ammoniaca, pece grassa, litargirio, aristolochia rotonda, bdellio, incenso, mirra, galbano, opoponace, verderame ed olio d'oliva.

— basilicon; *vedi* BASILICON.

— bigio; sugna di porco, colla quale si triturò mercurio vivo scorrente.

— bruno; basilicon cui si mescolò precipitato rosso.

— dell'abate Pipon; specie di basilico che contiene maggior quantità di pece nera.

— d'Agrippa; *vedi* UNGUENTO di brionia.

— d'altea; miscuglio d'olio di lino o di mucilaggine, cera gialla, pece, resina e terebentina liquefatti e triturati insieme.

— di brionia; olio d'oliva nel quale si fece cuocere foglie d'elaterio con radici di brionia, di gladiolo, di felce, d'aro e di squilla, aggiuntovi cera gialla.

— di Canet; miscuglio di cera gialla, d'olio d'oliva, diachilon gommato, e d'empiastro diacalciteos, aggiuntovi colcotar in polvere.

— difensivo ceruleo; *vedi* UNGUENTO saturnino.

— di lauro; sugna di porco nella quale si fecero digerire foglie di lauro, aggiuntovi polvere d'indaco e di curcuma.

— di litargirio; *vedi* UNGUENTO saturnino.

— della Madre Tecla; miscuglio di augna, butirro, cera gialla, sevo, olio e litargirio che si fa bollire insieme.

— di jacea; grasso ed estratto di jacea mescolati.

— di Nicola alessandrino; *vedi* UNGUENTO di pomfolice.

— di nicoziana; sugna di porco, nella quale si fecero macerare foglie di tabacco.

— di pioppo; *vedi* POPULEO.

— di pomfolice; miscuglio d'olio rosato, e di sugo depurato di solatro bolliti insieme, aggiuntovi pomfolice, galena calcinata, cerussa e incenso.

— di stirace; miscuglio di colofonia, olio di noce, resina elemi, cera gialla, sugna e stirace liquido.

— di tuzia; miscuglio di butirro fresco, d'unguento rosato e di tuzia.

— emplastico; nome dato agli unguenti che contengono sufficiente cera o resina per essere più consistenti, e più difficili a liquefarsi dal calore che gli unguenti comuni.

— mercuriale semplice; *vedi* UNGUENTO bigio.

— modificativo di prezzemolo o d'apio; miscuglio di sevo di montone, d'olio d'oliva, di cera gialla, di pece resina, di terebentina, di mirra e d'aloe soccotrino, nel quale si fecero cuocere foglie d'apio o di prezzemolo, di nicoziana, di semprevivo, di morella nera, d'assenzio, d'agrimonia, di betonica, di chelidoma maggiore, di marrubbio, di millefoglie, di pimpinella, di piantagine, di brunella, di pervinca, di gelso, di camedrio e di scordio, in un a radici di aristolochia clematite, di gladiolo, di scrofolaria maggiore e di cipero lungo.

— napolitano; sugna di porco triturata con parti eguali di mercurio.

— nutrito; *vedi* UNGUENTO saturnino.

— rosato; sugna di porco liquefatta, fattovi infondere rose pallide e pellicole di radice di ancusa.

— saturnino; unguento di litargirio, unguento difensivo ceruleo, unguento nutrito, unguento acetato di piombo, acetato di piombo liquido con olio fisso; miscela di 20 parti di unguento semplice ed una di acetato di piombo.

— suppurativo; *vedi* BASILICON.

— trifarmaco; *vedi* UNGUENTO nutrito.

— verde; *vedi* UNGUENTO apostolico.

UNGUIFERO, add.; *unguiferus:* sinonimo di ungueale.

UNGUIS osso, t. XVII, pag. 19, 20.

— pterigio.

UNGULA; *vedi* UNGOLA.

UNICORNUTO, add.; d'un corno; che ha un solo corno.

UNIFLORO, add.; che porta un *sol* fiore.

UNILABBIATO, add.; *unilabiatus*: che ha un solo labbro, come la corolla di certe piante.

UNILATERALE, add.; *unilateralis*: che è situato da un solo lato.

UNILOCULARE, add.; *unilocularis*: che ha una sola celletta.

UNIPARO, add.; che partorisce un sol vivente, ad ogni gravidanza.

UNIPETALO, add.; *unipetalus*: che ha un solo petalo posto lateralmente, riguardando agli organi sessuali.

UNISESSO, add.; *unissexifer*: che è provvisto di un solo sesso.

UNITIVO, add. *uniens*: che riunisce.

— Fasciatura unitiva; *vedi* RIUNIONE E FERITA.

— Cerotto unitivo; *vedi* ADESIVO.

UNIVALVE; *vedi* UNIVALVO.

UNIVALVI, s. m. plur.; famiglia di testacei; *vedi* CHIOCCIOLE.

— traforati; altra famiglia di testacei il cui nicchio è duro calcareo, poroso; per mezzo di giunture addentellate è diviso per lo più in dieci ajuole, cinque più grandi delle altre, e queste suddivise per altre giunture in tavolette pentagóne d'ordinario; tra siffatte ajuole sono situati certi viali traforati, per i cui forellini l'animale manda fuori i suoi tentoni; il nicchio è sparso di risalti a cui stanno attaccati varj pungoli. Tali vermi vivono in mare, e molta specie si rinvennero soltanto pietrificate; *vedi* ECHINO, ECHINATO, SPATANGO, DENTALE.

UNIVALVO, add.; *univalvis*: che ha una sola valvula; dicesi così in botanica l'essere composto di un sol pezzo, o che si apre unicamente da un lato.

UNTARE, t. XVII, pag. 20.

UNTOSITA',) t. XVII, pag. 20.
UNTUOSITA',)

— materia untuosa, come burro, sugna e simili.

UNTUME, t. XVII, pag. 20.

UNTUOSO, t. XVII, pag. 20.

UNZIONE; stendimento di cose grasse, t. XVII, pag. 20; varietà di unzioni, 21; unzioni con olio di oliva, 22.

UOMO, mammifero bipedo ragionevole, t. XVII, pag. 22; è animale vertebrato, pag. 23; sue differenze dagli altri animali, pag. 24, 25; forma di sua testa, pag. 26; non può camminare a quattro gambe, pag. 27; eccellenza della sua mano, pag. 28, 29; viso e cervello dell'uomo paragonati con quelli dei bruti, pag. 30, 31, 32; sensi umani confrontati con quelli degli animali, pag. 32, 33, 34; generazione, ivi; voce, pag. 35, 36; digestione, pag. 37; altre sue preferenze, pag. 38;

Razza umana bianca, pag. 39.

— — nera, pag. 40, 41, 42.

— — mongolica, pag. 43.

— — malaca ed americana, pag. 44; se gli uomini formino una sola specie, pag. 44, 45, 46.

— Uomo porco-spino od affetto dalla ittiosi, t. XI, pag. 15.

UOVO; ovo.

UPAS antiar, s. m.; veleno attivissimo prodotto dall'*antiaris toxicaria*, albero della famiglia delle urtiche che cresce a Giava nelle Indie Orientali; muove convulsioni cloniche.

— tiutato; veleno attivissimo proveniente dallo *strichnos tieutato*; produce convulsioni toniche il tetano propriamente detto. La stricnina è la sua parte attiva.

UPUPA, s. f.: *upupa*: genere di uccelli dell' ordine piche; ha il becco inarcato convesso alquanto compresso ed un poco ottuso, la lingua ottusa, triangolare molto corta ed intiera; i piedi andanti; *vedi* BUBBOLA.

URACO; canale membranoso della vescica orinaria, t. XVII, pag. 47.

URACRASIA, s. f.; *uracrasia*: incontinenza di orina.

URANO, s. m.; *uranus*: metallo solido, di colore bianco-oscuro, risplendentissimo, fragile, facile ad essere rigato col coltello, e morso dalla lima, difficilissimo a fondersi, che si rinviene in natura allo stato di ossido.

URANOSCOPO, s. m.; *uranoscopus* genere di pesci giugulari; ha il corpo in forma di cuneo; il capo è più largo del corpo e quasi rotondo; la bocca è piatta, rivolta all'insu; gli occhi

sono situati sulla sommità della testa; i coperchi branchiali risultano addentelati; le membrane branchiosteghe hanno sei raggi, e l'ano sta alla metà del corpo. La testa e le membrane branchiosteghe sono tuberose; vive nel Mediterraneo; volgarmente si chiama pesce lucerna o mesoro.

URATO sale, t. XVII, pag. 57.

— d'ammoniaca; *uras ammonii*: sale che fa parte di certi calcoli orinarj, e che trovasi eziandio nelle orine.

— di soda, *uras sodae*; sale che forma la base delle concrezioni artritiche.

URCEOLATO, add.; *urceolatus*: che è dilatato, rigonfio al centro, e ristretto all'orifizio.

UREA, principio dell'orina, t. XVII, pag. 47; sua quantità, pag. 48; eccesso di essa, pag. 48, 49.

URETERALGIA, s. f.; *ureteralgia*: dolore che si sente nell'uretere.

URETERE, canaletto renale, t. XVII, pag. 49; sue anomalie ed affezioni, pag. 50.

URETERITE,) s. f.; *ureteritis*: in-
URETERITIDE,) fiammazione degli ureteri; i suoi segni sono ancora poco noti.

URETEROFLEMMATICO, add.; *ureterophlegmaticus*: prodotto della presenza del muco nell'uretere.

URETEROLITIASI, s. f.; *ureterolithiasis*: calcolo rimasto nell'uretere.

URETEROPIICO, add.; *ureteropyicus*; ciò che è prodotto dalla presenza del pus nell'uretere.

URETEROSTOMATICO, add.; *ureterostomaticus*: prodotto dell'otturamento dell'orificio dell'uretere.

URETICO, add.; *ureticus*: Guyton-Morveau appose il nome d'acido uretico all'acido forforico.

— Sinonimo di diuretico, però poco usato.

URETRA; canale urinario.

Sua porzione prostatica, t. XVII, pag. 51.

— — membranosa, 52, 53.

— — spugnosa, pag. 53, 54; Distinzione tra la vescica e l'uretra, pag. 55; ferite dell'uretra, pag. 56, 57; corpi estranei, pag. 57, 58; loro estrazione, pag. 58, 59, 60; taglio dell'uretra per estrarne i calcoli, pag. 61, 62, 63, 64; ristringimenti uretrali, pag. 64; sonda esploratrice di essi, 65, 66; candelette, pag. 67, 68; candeletta armata, pag. 69; cauterizzazione dello stringimento, pag. 70, 71; processo di Ducamp, pag. 71, 72; sonda da cauterizzare di Lallemand, pag. 72, 73, 74; cautele in tal cura; pag. 75; false vie e morbi prostatici, pag. 76.

— Alle pagine 66, 67, 68 del presente articolo, laddove si fa parola del *modo di curare gli stringimenti uretrali mediante la dilatazione effettuata colle candelette*, è d'uopo aggiungervi che il professore Cittadini di Arezzo ed Amussat in Parigi introdussero nella chirurgia per lo stesso oggetto l'uso delle *injezioni forzate praticate nell'uretra*; riporteremo dapprima le parole del Cittadini indi quelle del chirurgo francese.

I soggetti, dice Cittadini, che hanno degli stringimenti lungo il tratto dell'uretra, mettono in una violenta contrazione la vescica per ispingere con forza l'orina che vi si racchiude. La colonna del fluido giunge con celerità al luogo ristretto, ivi si sofferma per qualche momento, indi si filtrano poche goccie, per il tratto angusto dello stringimento, le quali succhielando dilatano dal di dentro al di

fuori l'indicato spazio ristretto; passavi maggior fluido, e si stabilisce un discreto getto, che il più delle volte prende la forma parabolica; per il che accade, che le più sottili candelette attraversino con somma difficoltà i punti ristretti, mentre i malati rendono le orine di plausibile calibro.

Considerando che tale distendimento delle pareti dell'uretra poteva farsi da una forza che agisse dal di fuori al di dentro, ho più volte spinto in vescica dell'acqua tiepida con adattato schizzetto, e, dietro a questa, ho diretto delle candelette elastiche che sono passate con somma facilità, mentre per l'avanti non mi era stato possibile.

Per riuscirvi ora con più sicurezza, spingo primieramente la candeletta fino all'ostacolo, introduco il sifone di un schizzetto, che faccio arrivare al di là della fossetta navicolare, comprimo il glande leggermente col pollice e indice della sinistra, acciò abbracci il detto sifone, e impedisca il rigurgito dell'acqua. Nel momento che un ajuto forza lo stantuffo dello schizzetto per dirigere l'acqua in vescica, io faccio inoltrare delicatamente la candeletta già impregnata. Se la prima schizzetata non è stata bastante perchè la candeletta sorpassi tutto lo spazio ristretto, faccio ricaricare lo schizzetto all'ajuto, tenendo io fissa detta candeletta acciò non sia respinta dall'acqua che risorta dall'uretra: ciò può reiterarsi tre o quattro volte.

Arrivata la candeletta al luogo prefisso, faccio escire tutto il fluido injettato, invitando il malato a spingerlo, mettendo in contrazione la vescica, o comprimendola io stesso alla regione ipogastrica con la sinistra, mentre con la destra mantengo fissa e immobile la candeletta, cui lascio in posto per due o tre ore, o fino che il malato può sopportarla. Se un irritamento non viene a turbare questa cura dilatante, rinnovo l'operazione due volte al giorno; affacciandosi quello, ricorro ai bagni e alle bevande rilassanti.

Con questo mezzo mi è riuscito in moltissimi soggetti di portare a fine in poche settimane una cura dilatante, che per l'avanti con i processi ordinarj abbisognavano più e diversi mesi.

Per evitare la leggiera compressione che fanno le dita della mano sinistra sulla candeletta, e per far sì ch'essa s'insinui con più libertà, soglio talvolta servirmi di un particolare schizzetto, il quale ha nello stantuffo un condotto con due aperture agli estremi e due anelli laterali all'estremo esterno.

Introdotta la candeletta fino all'ostacolo, ne insinuo il capo, che rimane fuori, nell'apertura del sifone dello stantuffo; faccio scorrere il sifone in tutto quel tratto di candeletta che trovasi all'esterno dell'uretra, e l'impegno nel glande, ove vien tenuto fisso e compresso da un ajuto o dall'istesso malato. Metto dell'acqua nello schizzetto, e immediatamente insinuo la candeletta nel condotto dello stantuffo. Impegnato che è questo nel voto del cilindro dello schizzetto, l'investo con il pollice e il medio della mano sinistra, e lo comprimo perchè l'acqua sia diretta con forza per il canale dell'uretra. Con la destra comprimo la candeletta acciò superi l'ostacolo.

Se la candeletta non ha attraversato tutto lo spazio ristretto, disimpegno lo stantuffo dalla medesima per versare altra acqua nello schizzetto, e

torno di nuovo a far passare la candeletta nello stantuffo, proseguendo In ogni restante come sopra ho accennato.

A queste cose esposte dal Cittadini soggiungeremo che l' Amussat pure scese in tal agone,e dai cimenti per lui fatti venne nella opinione che d' ora innanzi la sciringazione forzata, e la puntura della vescica (mezzi estremi a cui ricorrevasi allorquando uno stringimento uretrale opponevasi per intiero all'uscita della orina), diverranno inutili. E dapprima chiede quel chirurgo francese a sè stesso,qual'è la cagione fisica che nello stringimento dell'uretra produce la compinta ritenzione dell'orina? quasi sempre, continua l'Amussat, ciò proviene dallo stato infiammatorio dello stringimento e delle parti situate immediatamente dietro l'ostacolo, le quali, separando più copia di mucosità del solito, formano una specie di turacciolo che gl'infermi espellono con grandi sforzi prima del getto dell'orina. Giammai il canale è otturato. Egli non ne conosce alcun esempio veramente autentico, e sopra due pezzi patologici esaminati superficialmente, e presi per otturazioni perfette, ha trovato il vero condotto. Da ciò segue, che la continuità del canale esiste, ma è desso sì stretto in un punto, ch' egli è quasi impossibile trovarne l' orifizio con qualsiasi stromento, senza lacerare l' ostacolo: al contrario, comunque serrato sia lo stringimento, un liquido spinto dall' avanti all'indietro s'insinuerà nel forellino, e permetterà all'orina di fluire pressochè colla facilità colla quale usciva prima della ritenzione. Egli è da queste idee, che Amussat è stato condotto a praticare le injezioni sforzate, per le quali fa uso del procedimento seguente: accertata l'impossibilità di siringare l'infermo senza usar violenza; introduce nell'uretra fino allo stringimento una sonda flessibile spalmata d'olio, sprovvista di becco e di punta assai levigata. Allo scudo si trova adattata una chiave proveduta di un anello al di sotto; intorno al pene colloca un compressore destinato a impedire il rigurgito dell' injezione; bisogna aver cura di portare questo istromento ben al di là della ghianda, perciocchè la compressione di questa parte è dolorosissima è qualche volta insopportabile; soventi Amussat sostituisce le dita al compressore; in seguito riempie un otricello di gomma elastica del liquido che deve injettare, il quale è generalmente acqua tiepida, o meglio acqua mucilaginosa, o anco olio. In seguito si accomoda l'apparecchio nel modo segnente: s'introduce il tubetto dello schizzetto nello scudo della sonda, il quale è guernito di un artifizio analogo a quello degli schizzetti a injezioni: indi si mette l'otricello in una specie di torcolare che serve a comprimerlo gradatamente col mezzo di una vite di pressione che si gira bel bello. Si lascia rigurgitare un po' d' injezione allestendo il compressore del pene, indi si sforza il liquido a passare per lo stringimento, del che si è avvertiti dalla sensazione particolare che prova il malato, cioè dal senso di freschezza al perineo e simili. Tostamente si toglie l' otricello, e il malato orina per la sonda, bensì con difficoltà, ma con grandissimo sollievo.

Colle injezioni forzate, non solamente si soddisfa alla prima indicazione che si presenta nella ritenzione d' orina causata da stringimento, ma collo stesso mezzo, seguitato pel tempo necessario, si possono ottenere gli

stessi vantaggi che si ottengono colle candelette e colle sonde senza produrre gli stess' inconvenienti. Amussat non si intrattiene a dimostrare l'incertezza della cura degli stringimenti, per mezzo delle candelette. In fatti, si sa esser esse susseguite spessissimo da molti cattivi effetti, tra i quali il più comune è l'infiammazione delle pareti dell'uretra, che irritano, e specialmente delle pareti dello stringimento istesso; però il maggior di tutti gli inconvenienti è l'enfiarsi dei testicoli, che succede quando s'insinui troppo addentro la candeletta, che mal a proposito si vuole fare penetrare nella vescica; siccome la punta va naturalmente a urtare contro la prostata e il collo della vescica, così la si gira tra le dita, si frega, anzi si lacera la cresta uretrale, le quali parti s'infiammano, e ben tosto, per continuità, s'accendono altresì il canale deferente e il testicolo. Oltre di ciò, l'azione delle candelette si esercita per così dire nel bujo, e il loro uso è sì incomodo al malato e pel chirurgo, che non si può impiegarle che di rado.

Per accrescere l'azione delle injezioni forzate, ecco come l'autore si serve delle sonde flessibili. Dilatato precedentemente lo stringimento, per molti giorni, con injezioni forzate, introduce la sonda nello stringimento in guisa che non lo oltrepassi che di poco, indi fa scorrere una nuova injezione tra le pareti della sonda e quelle dell'uretra; con questo mezzo ottiene una dilatazione più pronta e più grande. Si può anche vantaggiosamente lasciare la sonda nella notte, e fare l'injezione la dimane mattina.

Dopo che Amussat si serve dell'otricello di gomma elastica di preferenza agli schizzetti ordinari (in sua sentenza, quello essendo infinitamente più comodo) ha cercato di cavarne tutta l'utilità possibile. Egli crede ottenere i seguenti vantaggi:

1.° Che si può aspirare più facilmente e più dolcemente il liquido contenuto nel basso-fondo di una vescica paralizzata; e convinto dell'inconveniente e del pericolo dell'incisione sotto il pube, nella operazione della pietra coll'alto apparecchio, propone di aspirare l'orina a misura che arriva nella vescica. Impiegando l'apparecchio a questo fine, esso darebbe il vantaggio di rinfrescare la vescica, e di diluire la materia del basso-fondo con picciole injezioni che si facessero prima di aspirare. Acciò possa aver luogo l'aspirazione, e perchè si faccia gradatamente, non si richiede che di collocare il torcolare in senso inverso di quello s'impiega per fare la compressione.

2.° Che si potrebbe far passare una gran quantità di liquido nella vescica col mezzo di una grossa bottiglia di gomma elastica guarnita di un secondo tubo a valvula, e delle sonde a doppia corrente di Cloquet. A questo fine, si adatta a uno degli scudi della sonda uno dei tubi della bottiglia, mentre quello guernito di valvula pesca in un vase ripieno del liquido che si vuole injettare.

URETRALE, add.; *urethralis*: che appartiene all'uretra.

— Cresta uretrale o veromontano.

URETRALGIA; s. f.; *urethralgia*: dolore che si risente nell'uretra.

URETRIMENODE, add.; *urethrymenodes*: che è prodotto dalla presenza di una membrana formata accidentalmente nell'uretra.

URETRITE,) flogosi dell'uretra, t. **URETRITIDE**,) XVII, pag. 77; cau-

se, pag. 77, 78; sintòmi, pag. 79, 80, 81, 82; differenze, pag. 83, 84, 85; propagazione, pag. 85, 86, 87; risoluzione, pag. 87, 88; esulceramento e suppurazione, pag. 88, 89: spasmo, pag. 89; pronostico, pag. 90; ristringimenti uretrali, pag. 91, 92; difficoltà di orinare, pag. 93; Infiltrazione dell'orina e flemmone, pag. 94; uretritide cronica e suoi effetti, pag. 95; cura della uretrite, pag. 96, 97, 98; injezioni irritanti, pag. 99; confronto dei metodi antiflogistico, revulsivo e perturbatore, pag. 100, 101.

Cura della emorragia e della sopressione dello scolo, pag. 102.

— dello scolo abituale, pag. 102, 103, 104.

URETROBULBARE, add.; *urethrobulbaris*: nome dato da Chaussier all' arteria trasversa del perineo.

URETROELMINTICA, add.; *urethrelmintica*: specie d' inscuria cagionata dalla presenza dei vermi nella uretra.

URETROFRASIA, s. f.; *urethrophraxis*: ostruzione dell' uretra.

URETRORRAGIA, emorragia dall'uretra, t. XVII, pag. 104; parti che la danno, pag. 105; sintòmi, pag. 106, 107; cause, pag. 108; pronostico e cura, pag. 109.

URETRORREA, s. f.; *urethrorrhaea*: scolo dall' uretra.

URETROSPASMO, s. m.; *urethrospasmus*: stringimento spasmodico della uretra.

URETROTOMIA, s. f.; *urethrotomia*: incisione della uretra.

URETROTOMO, s. m.; strumento in antico usato nella operazione della cistotomia per dividere e tagliare la pelle e la uretra, t. IV, pag. 388.

— Strumento inventato, nel 1808, da Amussat per incidere la parte formante gli stringimenti uretrali.

Dopo avere egli dimostrato che il più degli stringimenti sono fatti da una piega della membrana mucosa dell' uretra, a guisa di valvola, ha presentato all' Accademia uno istromento, da lui detto uretrotomo, destinato a incidere la parte che forma lo stringimento. Questo stromento risulta di una cannuccia d' argento, retta, terminata a una delle sue estremità da una punta di acciajo conica, lunga 6 o, 8 linee, avente esternamente, a forma di scannellatore, 8 piccoli taglienti della lunghezza di un quarto di linea.

L' istrumento s' introduce nascosto in una sonda d'argento, sino allo stringimento: pervenuto a questo punto, lo si sforza a passare oltre. Vinta la resistenza, si ritira l'uretrotomo girandolo, indi s' insinua una sonda flessibile senza becco, per la quale si fanno immediatamente una o due injezioni. Si lascia la sonda nel canale assicurata nel solito modo. Quantunque l' autore abbia usato più volte l' uretrotomo con vantaggio, egli rimette all' esperienza di giudicare se la cura degli stringimenti per incisione, si dovrà preferire alla cura per mezzo del caustico.

URIASI; *vedi* LITIASI.

URICO, acido, t. XVII, pag. 110.

— ossigenato; nome dato da Vauquelin all' acido purpurico.

URINA e sue specie, t. XVII, pag. 110; influenza dei cibi sopra di essa, pag. 111; anomalie di sua composizione, pag. 112, 113; cause dei sedimenti polverosi, pag. 113; sedimenti gialli, rossi, rosei e cristallizzati, pag. 114, 115; cause degli ultimi, pag. 115, 116; storia dell' orina diabetosa, pag. 116, 117.

URINALE, *vedi* ORINALE.

URINARE; *vedi* ORINARE.

URINARIA; *vedi* LINARIA.

URINARIO; vie, calcoli di tal nome, t. XVII, pag. 117; calcoli renali e vescicali, pag. 118; varietà di questi, pag. 119, 120; ascessi urinarj, pag. 121; fistole urinarie, pag. 122, 123.

URINARIO; diuretico.

URINOLOGIA, s. f.; *urinologia*: trattato dell' orina.

URINOSO; *vedi* URINARIO.

URNA, s. f.; *urna*: specie di ricettacolo della fruttificazione dei muschi.

UROCELE, s. f.; *urocele*: infiltramento di orina nello scroto.

UROCHEZIA, s. f.; *urochesia*: diarrea orinosa.

UROCRISIA, s. f.; *urocrisis*: giudizio che si fa di una malattia, in seguito alla osservazione dell' orina.

UROCRITICO, add.; *urocriticus*: dicesi dei segni che si prendono dall' esame dell' orina.

URODINIA, dolore orinando, t. XVII, pag. 124.

UROGALLO o gallo alpestre, s. m.; *tetrao urogallus*: uccello del genere tetraone; ha la coda rotonda e le ascelle bianche; è lungo due piedi, otto pollici, e largo ad ali distese tre piedi e dieci pollici; il corpo risulta ceruleo nero, le ali sono brune; la femmina si mostra di diversi colori; amoreggiano da febbrajo a marzo, ed allora il maschio diviene quasi sordo e cieco e facile a prendersi; la femmina depone 5 in 9 uova. Si pasce delle frutta di pino, d' insetti, e d' ovi di formiche; si rassomiglia allo sparviere.

UROIALE, s. m.; nome dato da Geoffroy di s. Ilario al pezzo che forma la coda dell' apparecchio osseo conosciuto col nome di ioide.

UROMANZIA, s. f.; *uromantia*: arte di conoscere le malattie dall' osservazione delle orine.

UROPLANIA, s. f.; *uroplania*: deviazione dell' orina dalle vie naturali.

URORRAGIA, s. f.; *urorrhagia*: diabete.

URORREA; *vedi* URORRAGIA.

UROSCOPIA, s. f.; *uroscopia*: osservazione sull' orina.

UROSI, s. f.; *urosis*: nome dato da Alibert alle malattie delle vie orinarie, quarta famiglia della sua nosologia naturale.

URTICA; *vedi* ORTICA.

URTICARIA; *vedi* ORTICARIA.

URTICATA; *vedi* ORTICATA.

URTICAZIONE; *vedi* ORTICAZIONE.

URTICHEGGIARE; *vedi* ORTICHEGGIARE.

URTO, s. m.; *impulsus*: azione che un corpo, già in movimento, esercita, in virtù di questo e della acquistata celerità, sopra i corpi che incontra, e che si oppongono al suo spostamento.

USANZACCIA di medicare, t. XVII, pag. 124.

USCITA, di ventre, di sangue, t. XVII, pag. 124.

USIGNUOLO; *vedi* RUSIGNUOLO.

USNEA umana, s. f.; musco di cranio, usnea microscopica; musco inodorifero di sapor salso, che alligna sul cranio degli appiccati o strangolati lasciati sospesi fin che cadono a pezzi. Gli antichi vi attribuivano grandi virtù antiepiletiche. Ora è dimenticato e giustamente.

USTIONE, impressione del calorico, t. XVII, pag. 124.

— cauterizzazione, pag. 125.

UTERINO, arterie, seni o vene; furore, t. XVII, pag. 124.

— muscolo; nome dato da Ruischio alle fibre del fondo dell' utero.

UTERO, o organo contenente il feto,

t. XVII, pag. 125; corpo, collo, fondu, cavita, grossezza di esso, pag. 126; suoi legamenti, pag. 127; membrane e tessuto di esso, pag. 127, 128; fibre, pag. 129, 130.

Utero del feto, pag. 130, 131.

— delle varie età, pag. 132; sue anomalie e ferite, pag. 132; unperforazione, pag. 133; rottura, pag. 133, 134, 135, 136; polipi, pag. 136, 137; diagnosi di essi, pag. 138; cauterizzazione di essi, pag. 139; legatura, pag. 139, 140, 141; calcoli, pietre, 141, 142; cancro, pag. 142, 143; sua recisione, pag. 144, 145; amputazione dell' utero, pag. 145, 146.

Utero, sua caduta, t. X. pag. 441:

— suo rovesciamento, ivi.

— sua inclinazione, t. X, pag. 433.

— Nel 1827, Mayor, chirurgo a Losanna, ha letto all' Accademia delle scienze di Parigi una sua Memoria intitolata *Nuovo metodo per allacciare il collo dell' utero*, da eseguirsi con processo e strumenti di sua invenzione di cui eccone un estratto, il quale valga a compiere quanto manca nelle pagine 144, 145 del presente articolo.

L'autore ha creduto superfluo d'intrattenersi a esaminare i casi nei quali può convenire l' estirpazione del collo dell' utero. Data questa necessità, si dovrà egli impiegar lo stromento tagliente o la legatura? Le ragioni delle quali si spalleggia Mayor per dare la preferenza all'allacciatura, sono principalmente, che per servirsi dell' istromento tagliente bisogna tirare il collo dell' utero alla vulva; al qual effetto è mestieri stirare violentemente i legamenti uterini ed esporre così l' infermo a gravissimi accidenti. D' altra parte, lorchè alterato è il tessutu del collo dell' utero, gli uncini che si è costretto infiggere nel collo per tirarlo alla vulva, non possono far presa sufficiente, il tessuto ammalato o divenuto friabile, si lacera nelle traziuni, e l' amputazione diviene impossibile, non potendosi operare l'abbassamento dell'organo: la malattia inasprita da siffatti tentativi inutili, fa progressi più rapidi. A queste considerazioni Mayor aggiunge quella dell' apparecchio necessario per praticare l'operazione; apparecchio che tutta conturba l'anima dell'ammalata. Nella legatura niuno di questi inconvenienti ucoorre: anzi essa non esige neppure il soccorso di un ajutante, e si compie senza bisogno di specolo.

Le principali difficoltà ch'erano da vincersi per praticare l' allacciatura, consistevano a portare il laccio sul collo al di là dei limiti del male, e a stringerlo ivi il più fortemente possibile. Per giungere a questi due fini, Mayor impiega due stromenti; il primo è una tanaglia a branche distinte, terminate da uncini a due punte, retti e a angoli ottusi. Introdotta dapprima la branca maschio, colla guida del dito portato al di sopra del muso di tinca (oltre i limiti dal male), s'infiggono gli uncini nel tessuto del collo: e, introdotta in appresso, dello stesso modo, dal lato opposto, l'altra branca, si congiungono insieme. Per tal modo il muso di tinca viene afferrato al di sopra della parte alterata, come lo sarebbe un polipo disceso nella vagina. Questo maneggio costituisce il primo tempo dell' operazione. Il secondo stromento di cui si serve Mayor consiste in una cannucia attraversata dai capi di un' ansa di filo metallico, che penetrano per due fori scavati lateralmente all' estremità leggermente ricurva della cannuccia. Si porta l' ansa di filo, come si porta la

legatura sul pendnncolo di un polipo seguendo la direzione della tanaglia, che pure si comprende nell' ansa, in modo che gli uncini a angolo ottuso riescano infitti al disotto della legatura, e la mantengono al di sopra dei limiti del male. La cannuccia è terminata inferiormente da un serra-nodo fissato a uno scudo accomodato alla sua estremità; questo serra-nodo ha la forma di un verricello, sul quale si avvolgono i capi dell' ansa metallica, e per tal modo si esercita uno stringimento fortissimo. Mayor dà gran peso alla forza dello stringimento, sostenendo che, acciò non succedano fenomeni d' irritazioni e flogosi, è necessario la stringitura sia aufficiente per sospendere immediatamente la circolazione e la vita nella parte situata disotto la legatura. Le conclusioni di Mayor sono queste:

1.° Per l' estirpazione del collo dell' utero potersi con vantaggio allo stromento tagliente sostituire l' allacciatura.

2.° Esser questo il solo mezzo cui si possa ricorrere, quando tali siano i disordini che sia impossibile di tirare il collo dell' utero alla vulva per demolirlo col taglio.

3.° Evitarsi colla legatura gl' inconvenienti delle trazioni, le lacerazioni e simili.

4.° Non aversi con essa a temere emorragia.

5.° Colla tanaglia a uncini riuscir facile il portar il laccio al di là dei limiti del male.

6.° Lo stringimento col verricello o torcolare strozzare la parte malata con tanta prontezza, da eguagliare quasi l' azione dello stromento tagliente.

Mayor ha praticato con buon successo questa foggia di legatura per estirpare gozzi voluminosi, lingue carcinomentose, paratidi degenerate, nelle quali malattie si avea ragione di temere emorragie servendosi dello stromento tagliente.

UTEROMANIA, s. f.; furore uterino.

UTEROSTOMATOMO, s. m.; nome dato da Contoccly ad uno stromento da lui proposto per incidere gli orli del collo dell' utero, allorquando avvengono le convulsioni nel momento del parto.

UTRIACA; *vedi* e di' TERIACA.

UVA, s. f.; *uva:* frutto della vite.

— orsina, t. XVII, pag. 147.

— spina; *vedi* RIBES.

— di volpe, erba paris; *vedi* PARISE.

UVAZIONE; *vedi* STAFILOMA.

UVEA o coroidea, t. XVII, pag. 147.

UVOLA; *vedi* UGOLA.

UVOLARE, t. XVII, pag. 147.

V

VACCA, s. f.; la femmina del toro.

VACCAJA od avoltojo aquilino, s. f.; *vultur percnopterus:* uccello del genere avoltojo; il capo ed il collo sono quasi nudi, solo coperti da piumette pallidamente bianche; il maschio è del tutto bianco, le due prime penne remiganti sono del tutto nere, e le altre nere col bordo esterno grigio. La femmina è bruna; abita nell' Egitto e nell' Europa meridionale, e purga i paesi dai cadaveri e dalle sozzure.

VACCA MARINA, s. f.; *trichecus rosmarus:* animale poppante del genere triceco; i denti canini superiori lunghi due piedi sporgono fuori della bocca, e sono rivolti all' ingiù. Ai piedi ha cinque dita con unghie corte, ed una membrana notatoria. I piedi posteriori stanno alla estremità del corpo e rivolti indietro; trattiensi nel mare, e sulle coste del polo settentrionale, divien lunga 18 piedi, si pasce di piante marine e di cunchiglie; si porta anche a terra, dorme sui ghiacci ed in mare; cammina a stento, e si ajuta coi denti; la femmina partorisce uno o due novelli; se ne fa la caccia pel suo grasso, e pei suoi denti che sono di bianchissimo avorio.

VACCARO, s. m.; guardiano delle vacche.

VACCINA o vajuolo delle vacche, tom. XVII, pag. 147; giardoni dei cavalli, pag. 148; vaccina preserva dal vajuolo, pag. 149, 150; varicella e vajuoloide confuse col vajuolo, pag. 151.

Vaccina vera, pag. 152, 153, 154. — falsa o vaccinoide, pag 155, 156; accidenti della vaccina, pag. 157, 158; vaccino, modo di ottenerlo, pag. 159, 160; vaccinazione come si eseguisca, pag. 160, 161; età e tempo di praticarla, pag. 162.

VACCINARE, v. a.; *vacciuare:* annestare il vaccino, eseguire la vaccinazione.

VACCINAZIONE, t. XVI, pag. 160, 161, 162.

— Fin dall' anno 1824 il dottor Pietro Mora, nella sua traduzione delle istituzioni di medicina pratica di Giuseppe Frank, temendo illanguidita l'azione del virus vaccino, divulgò un suo *progetto* per ravvivarlo concepito in questi termini:

Se non vi è ormai più dubbio che il virus vaccino possa in alcune occasioni associarsi con altri principj contagiosi; se avvi argomenti, onde con molta verisimiglianza presumere che coll'andar del tempo e col passare continuo da braccio a braccio venga ad illanguidire, e poscia ad estinguere onninamente la facoltà antivajuolosa; niente più naturale in conseguenza, che o cercarlo tratto tratto laddove originario rinviensi sulle mamme delle vacche, o sopra le stesse inoculandole dal braccio di un fanciullo, ottenerne il suo rinnovamento, e quindi la normale forza preservativa.

Non è la sola Inghilterra che posseda il vaccino originario: Bafuñs, Guittierez e Pozzo l'anno trovato in diversi del Perù. E' noto come il dottor Sacco lo rinvenisse sulle vacche svizzere e della Lombardia: questo stesso anzi, dal medesimo Sacco mandato al De-Carro di Vienna, e colà ravvivato, servì alla

sua introduzione a Bagdad, poi nei paesi e regni di quelle contrade a in tutte le Indie. Carloni e Moscheni lo trovarono nel Cremasco e nelle provincie di Bergamo. Miglietta nel 1812 trovollo nel Napoletano. Dicesi che si osservi nelle nostre più alte montagne friulesi; ed il valente Bianchi, veterinario provinciale, nel luglio 1822, ebbe ad osservarlo bellissimo sulle mamme di una vacca che facea parte di certa mandra stanziante in Montàsio nel distretto di Moggio. De-Marchi lo ravvisò in Agordo, ed il chiarissimo dottor Zannini compiacquesi non ha guari, di scrivermi le seguenti parole: *Parmi che fosse nel 1806 o 1807; sovviemmi di aver veduto le pustole vaccine sui capezzoli di una vacca in una delle mandre montanine della mia patria* (il Bellunese); *e che avendo io interrogato il pastore, se avveniva mai che quelli che mungevano le vacche, aventi quelle pustole, le contrassero, egli mi rispose, che ciò accadeva qualora essi avesser dei tagli o delle crepature sulle dita; ma che quel male era una fortuna, perchè chi l'aveva avuto, era libero dal timore di contrarre il vajuolo. In quel momento mi corse un brivido per le membra pensando alla gloria di Jenner.* In fine il vaccino originario rinviensi in più altri luoghi ancora, superfluo ora di annoverarli; che anzi Sacco ritiene che prima o poi questa malattia incontrare si debba ovunque vi sono mandre di vacche.

Riferisce Husson, che in diversi paesi si praticò la vaccinazione con effetto dal braccio umano alla mammella della vacca. Duquenelle, chirurgo a Reims, fu il primo che istituisse questo interessante tentativo, dal dottor Gensana in appresso raccomandato, per non inoculare giammai veruno con virus ascente da individuo infetto da altra malattia comunicabile. Nel gennaio 1820, col divisamento di preservare sempre integra fra noi la vaccina, che ogni settimana intrattiensi da braccio a braccio, io proposi alla Deputazione comunale di sanità, che in tutti i due anni si rinnovasse, facendola passare a bella posta per le mammelle di una vacca. Il podestà ordinò tosto ch' essa deputazione, in consenso dei medici Condotti, si occupasse di una concreta proposizione del progetto, dietro cui darvi esecuzione; ma gli altri due miei colleghi insorsero in opposizioni, e con fievolissimi argomenti, che parmi dal canto mio di aver ampiamente combattuti, giunsero nulla meno a paralizzare l'effettuazione del mio progetto.

Lodando infatti esuberantemente il mio zelo e la mia erudizione, parlavasi di rigoroso sequestro, affinchè non avesse ad accadere l'infortunio di una malattia contagiosa ne' bovini: volevasi escludere la cosa, perchè innestato da vacca ad uomo il vajuolo vaccino fa un' impressione forte o violenta, sviluppando pustole con grave infiammazione locale: si rifletteva essere la vaccinazione dipendente da un ordine del podestà cessato e non dall'eccelso Governo; ed erano per essi loro di niun peso la differenza che passa tra il contagio fisso e volatile, i casi addotti da Jenner, da Thomas, Virgoe, Withelmus, Wheret e Wilhelmus Haynes, i quali contrassero pustole vaccine dai piedi di una cavalla (miasma di gran lunga più attivo di quello della vacca), e tutti e tre *intra viginti quatuor horas ab omni aegritudini evaserant, pustulis solummodo in manibus relictis*; ed era vera vaccina, perchè lo dimostrò in seguito l'immunità loro dal vajuolo arabo, e l'andamento e l'esito del-

la vaccinazione, che con miasma tratto da Virgoe istituissi in marzo sulla persona di Giovanni Bacher; che anzi soggiungevano, non sembrano loro nè necessaria la settimanale vaccinazione, nè concorde con tutti i riguardi sanitarj, e temevano esposta l'autorità municipale a qualche osservazione della superiorità governativa, se, giusta il mio intendimento, avesse quella arbitrato. Essa superiorità per altro potè supporre, e senz'aggravj, che lo sperimento fosse stato per avventura istituito; imperciocchè mesi dopo, chiese se effettivamente alcuno avesse intrapreso di farlo; e commettendo in appresso che nel capo-luogo ed in altri comuni della provincia, massime dove mancano gli ospizi degli esposti, venga effettuata senza interruzione la vaccinazione da braccio a braccio, mostrò di pensare ben diversamente dagli opponenti nell' argomento, ed in consimile fatto s' intrattenevano essi più a lungo ancora, ch' io credo superfluo adesso di riferire. Dichiaro invece, che sarei sempre dello stesso avviso; per la qual cosa piacemi anzi soggiungere quell' identico regolamento che, diretto a servire ai comandi dell'autorità comunale, proponeva in quel tempo, e con un ragguaglio forse soverchio, e che parrà in gran parte superfluo, ma pure allora opportuno, onde salvare eziandio alcuni riguardi dagli stessi miei colleghi richiesti, e condurli finalmente, di qualunque fusse maniera, all'utile cui mirava.

REGOLAMENTO

Per la rinnovazione del miasma vaccino.

1.° Ogni secondo anno si rinnova il miasma vaccino, diffuso da fanciullo a fanciullo, sopra le mammelle di una vacca.

2.° Ai primi di marzo sceglies perciò una vacca, e si colloca sola in una stalletta, colla destinazione di un uomo, al quale non incomba il governo di altre vacche.

3.° Coi metodi soliti dalle braccia di un bambino s'inoculano di vaccino vero le mammelle della stessa vacca.

4.° Allorchè le pustole della vacca saranno opportunamente sviluppate, con miasma tratto da queste s'innesteranno quattro robusti e sani fanciulli, tra le classi dei contadini.

5.° Colle pustole ottenute da questi nuovi inoculati si proseguirà la vaccinazione settimanale, e s'instituirà in appresso l'annua e provinciale.

6.° Guarita la vacca, si sottopone ad universale lavacro di acqua ed aceto e essa stessa, e l'uomo che la governava, e il pavimento della piccola stalla, e si espone ogni cosa alla libera ventilazione.

7.° Durante questo frattempo non ha la vacca ammalata alcuna comunanza con altre vacche, nè altri mandriani con essa.

8.° I medici e i chirurghi comunali dirigono l'operazione, tengono processo verbale, e danno conto dell'operato alla deputazione comunale di sanità.

Non parliamo del suggerimento di Fosbrooke, secondo il quale, tenendo dietro al progetto di Bryce, dovrebbesi, a fine di prevenire la riproduzione del vajuolo arabo in soggetto vaccinato, tornarlo a vaccinare sino a tanto che il vaccino non produrrà più alcuna pustola, poichè allora, dic' egli, si potrà soltanto riguardare come preservato. Ma o il virus vaccino è vero ed integro, ed ha prodottu l'influen-

za propria sulla costituzione, ed allora la sperienza ha già sciolto ormai ogni dubbio ed ogni questione, e quindi essere superfluo affatto ogni vaccinazione: o il virus puossi temere che sia illanguidito o adulterato, ed in tal caso conviene procacciarselo dalle vacche nel modo che poco sopra accennava, e conseguentemente io riguardo sempre superfluo il suggerimento di Fosbrooke.

VACCINELLA, s. f. Così nominò Rayer la vaccina modificata, quella cioè che succede per annesto vaccino dopo esservi un primo bene succeduto, o che accade annestando il vaccino a chi pati già il vajuolo naturale.

VACCINIO, genere di piante, t. XVII. pag. 162, 163, 164.

VACCINO, liquido sieroso, t. XVII, pag. 159, 160, 164.

VACILLANTE, add.; nome dato al polso debole, le cui battute variano continuamente.

VACUARE; *vedi* EVACUARE.

VACUATORIO, add.; che evacua; medicina evacuante, purgante.

VACUAZIONE, s. f.; votamento delle fecce dal ventre degli animali.

VAGIMENTO, s. m.; vagito, pianto, gemito, lamento dei bambini.

VAGINA, canale membranoso muliebre, t. XVII, pag. 164; vizj di conformazione, flogosi e scoli di essa, pag. 165, 166; corpi estranei ed imperforazione, pag. 167, 168; ferite e polipi, pag. 168; gastroelitrotomia, pag. 168, 169.

VAGINALE; apofisi; arteria; tonaca, t. XVII, pag. 169.

VAGINANTE, add.; *vaginans:* che ravvolge a guisa di guaina.

VAGITO, t. XVII, pag. 169.

VAGO, nervo, morbo, t. XVII, pagina 169.

VAJATO, add. e s. m.; dicesi di quegli i cui occhi non sono dello stesso colore, o l'iride è circondata da un circolo bianchiccio.

VAINIGLIA, vaniglia.

VAJO, s. m.; *sciurus cinereus:* animale del genere scojattolo, che abita il settentrione dell' Europa e dell' Asia; diferisce dallo scojattolo comune solo per avere il pelo grigio. La sua pelle forma un lucrosissimo ramo di commercio pei Russi e pei Laponesi.

VAJUOLE,) flogosi cutanea pustolosa,
VAJUOLO,) t. XVII, pag. 169; sintòmi, prodromi pag. 170; corso, pag. 171, 172.

Vajuolo confluente ed irregolare, pag. 173, 174.

— benigno e maligno, pag. 175; autossia dei vajuolosi, pag. 175, 176, 177, cura del vajuolo, pag. 178, 179, 180, 181; sua inoculazione, pag. 182, 183.

Vajuolo pecorino; *vedi* CLAVELATA.

— modificato; *vedi* VAJUOLOIDE.

— spurio; *vedi* RAVAGLIONE.

VAJUOLICO, add.; *variolicus:* sintòmo prodotto dal vajuolo; pus vajuolico, eruzione vajuolica.

VAJUOLOIDE o falso vajuolo, t. XVII, pag. 183.

— Al pessimo cenno della vajuoloide fattosi dal nostro testo nel presente articolo, noi suppliremo con alcune parole tratte dalle *Ricerche* di Moreau de Jonnes fatte onde determinare i caratteri e gli effetti della vajuoloide, e scovrirne l' origine, riportando cioè soltanto per amore di brevità le sue conclusioni che sonano così:

La vajuoloide diversifica dal vajuolo comune: 1.° per gli effetti; 2.° pei sintòmi. Ne diversifica essenzialmente per gli effetti:

1.° Appiccandosi alle persone vac-

cinate, inoculate, è a quelle ch' ebbero già naturalmente il vajuolo.

2.° Pigliando costantemente un carattere funesto, e facendosi sovente mortale negl' individui non vaccinati, sia che naturalmente o per inoculazione patirono di vajuolo, sia che non l'ebbero ancora avuto.

Ne diversifica ne' sintòmi: 1.° per la forma tubercolosa della pustola, che è più elevata comune al maggior numero de' bitorzoli; 2.° per nausee e vomiti, che accompagnan il principio della malattia più costantemente che nel vajuolo ordinario; 3.° per una disposizione più grande e far morbosi polmoni, produr tosse e un senso di pienezza e di oppressione; 4.° per delle pustole meno profonde, capenti un liquido che rimansi sovente limpido a vece di passare allo stato di pus; 5.° per croste che non vanno in polvere comprimendole tra le dita, siccome è di quelle del vajuolo comune; 6.° per la mancanza della febbre, che frequente he luogo al fine di quest'ultimo morbo; 7.° per butteri che, sebbene incancellabili, sono più piccoli, meno profondi, che nel morbo consimile, e, a così dire; limitati alla superficie della pelle; 8.° finalmente, per un odore meno caratteristico che nel vajuolo ordinario.

Il vajuoloide ha un'esistenza distinta ed un propagamento indipendente da quello della spezie di contagio dello stesso genere. Vaga simultaneamente col vajuolo e la varicella, e può indifferentemente seguire, precedere la lor comparsa, farsi lor compagno.

Alcuni medici lo confondono coll' uno e coll' altra. Molti lo considerano non mica come una spezie, ma una modificazione del vajuolo comune, venuta in conseguenza all' adoprar che si fe' negli ultimi anni il virus vaccino.

L' opinione di sua identità col vajuolo per rispetto alla sua origine, è fondata in su di esperienze che fa d' uopo ripetere, e farsene certi. Fu detto che l' inoculazione del virus vajuoloide produsse vajuolo ordinario.

All' esame della svarietà de' sintòmi, della possa dei due morbi, e spezialmente all' attentamente seguire l' andamento de' progressi del vajuoloide in Europa, noi inchiniemo a pensare, con alcuni pratici d' America e del nord d' Europa, sia nuova spezie.

E dopo varj fatti e molte osservazioni per lui narrate a convalidamento della sua foggia di opinare intorno e questo subbietto, soggiunge, è fermo per la funesta esperienza acquistata in Europa in questi ultimi anni, che il vajuolo comune e contratto per inoculazione od accidentale contagione non fa sicuri dal vajuoloide. Forse in tra le diverse spezie che sono nella China una troverebbesene, che tornasse preservativo di quest' ultimo flegello, e fruisse a suo riguardo della possa stessa che tiene il vaccino per rispetto al vajuolo ordinerio.

Ora da queste succinte nozioni egli ne risulta:

1.° Che il vajuoloide è sorta di morbo vajuoloso distinto pe' suoi sintòmi, effetti ed origine, dal vajuolo comune, introdotto da otto secoli nelle prime relazioni de' popoli d' occidente colle orientali regioni.

2.° Che non è fuor di proposito di credere, questa nuova spezie spetti al par dell' antica alle tropiche regioni dell' Asia, d' onde, non fa ancor diec' anni, fu portata agli Stati Uniti e in Inghilterra.

3.° Ch' è solo dopo quest' epoca,

nella quale il vaccino cominciò a divenir preservativo men certo, che il vajuoloide apparve nell'America settentrionale e in Europa, propagatovisi prima per le comunicazioni marittime, poi di luogo a luogo per le relazioni interne.

4.° Che questa spezie, paruta analoga al vajuolo siliquoso descritto da Mead, e la cui comparsa in Inghilterra va del pari colle prime conquiste di questa potenza nell'Indie Orientali, è più pericolosa che non il vajuolo comune, quando non è punto modificato, e dà allora maggior mortalità.

5.° Che non si è guarentito da sua contagione per quella dell'ordinario vajuolo accidentale o inoculato, nè dalla possa salutare del vaccino.

6.° Che il virus vaccino ciò non di manco affievolisce e modifica sì fattamente sua possa perniciosa, che agli Stati Uniti di 50 persone vaccinate, cui s'appiccò il vajuoloide, niuno perì; mentre di 100 non vaccinati ne trapassò la metà. Donde ne conseguita, che sebbene il vaccino non sia punto abile a guarentire da questo flagello, esso vale per altro a difenderci da'suoi mortali effetti; e che ben lungi di cessar d'essere utile, diviene altamente e di tutta premura più che mai necessario.

Non ad ogni medico forse garberanno tutte queste asserzioni di Moreau de Jonnes; noi però dobbiamo ad onore del vero soggiungere averle riscontrate esattissime nella grave epidemia di vajuoloidi ch'ebbe ad infierire in Venezia negli anni 1830, 1831; per modo che prima anche di leggere le suesposte cose di Moreau, noi le andavamo asserendo e sostenendo cogli onorabilissimi nostri colleghi, di cui può a giusta ragione gloriarsi la nostra Venezia.

VAJUOLOSO, add.; *variolosus*: che ha il vajuolo.

VALANZIA, genere di piante e suoi usi, t. XVII, pag. 183, 184.

VALDIERI nel Piemonte, e sue acque minerali, t. XVII, pag. 184.

VALERIANA, genere di piante e proprietà di essa, t. XVII, pag. 184, 185.

VALETUDINARIO o malaticcio, t. XVII, pag. 185.

VALETUDINE,) s. f.; sanità.
VALITUDINE,)

VALLONEA, t. XVII, pag. 186.

VALS, borgo della provincia dell'Ardeche, ove si trovano acque minerali acidolo-saline fredde.

VALTELLINA, nello stato Lombardo-Veneto e sue acque minerali, t. XVII, pag. 186.

VALVA, s. f.; *valva*: nome dato a ciascun dei pezzi del guscio di una conchiglia; ad ogni segmento di frutto che si apre spontaneamente.

VALVATA, s. f.; *valvata*: genere di chiocciole; l'animale ha due tentoni a forma di setole, alla cui radice di dietro sono gli occhi. La chiocciola è quasi piana ed umbilicata, l'apertura risulta circolare con un coperchio; vive nelle paludi.

VALVOLA o **VALVULA**, ripiegatura membranacea, t. XVII, pag. 186.

— di Vieussenio; lamina midollare sottilissima che si porta dal cervelletto ai tubercoli quadrigemini.

VALVOLITE,) s. f.; infiammazione
VALVOLITIDE,) delle valvole.

VAMPIRO, s. m; *vespertilio vampyrus*: specie di vespertilio; ha quattro denti anteriori sotto e sopra; è senza coda; il suo naso risulta semplice, e la membrana volante fra le gambe posteriori è divisa; è lungo un piede, frequente nella zona torrida; di gior-

no stà nascosto tra i rami degli alberi; succhia il sangue degli uomini e degli animali dormienti che ferisce colla sua lingua aculeata; si pasce anche di frutti succosi e di pesci.

VANEGGIAMENTO, s. m.; delirio.

VANEGGIANTE, add.; delirante.

VANEGGIARE, v. n.; delirare, essere preso da alienazione mentale.

VANEGGIATORE; *vedi* VANEGGIANTE.

VANIGLIA, vanilla, pianta e sue virtù, t. XVII, pag. 186, 187.

VANNI, s. m. plur.; penne delle ali.

VANO, s. m.; voto, cavità, seno.

VAPORABILE, add.; atto ad evaporare; volatile.

VAPORABILITA', s. f.; qualità di ciò che svapora o può evaporare; volatilità.

VAPORALE, add.; di vapore.

VAPORANTE, add.; che tramanda vapori; esalante.

VAPORARE, v. a.; spargere od empiere di vapori.

VAPORATIVO; *vedi* VAPORABILE.

VAPORAZIONE, t. XVII, pag. 187.

VAPORE, t. XVII, pag. 187, 188.

VAPOREVOLE; *vedi* VAPORABILE.

VAPORITA',) s. f.; vapore.
VAPOROSITA',)

VAPOROSO, add.; pieno di vapori o di esalazioni; ch' è sottoposto ai vapori.

VARICE, dilatazione di vena, t. XVII, pag. 188; sintòmi e guarigione spontanea delle varici, pag. 189, 190; cura, pag. 190; loro apertura, pagina 191.

— emorroidale, t. VI, pag. 446.

— delle gambe, t. VIII, pag. 399.

VARICELLA, flemmasia cutanea, tom. XVII, pag. 191.

— lenticolare; conoide, globosa, pag. 191, 192.

VARICOCELE, s. f.; *varicocele*: dilatazione della vene dello scroto e del cordone testicolare.

VARICONFALO, s. m.; *varicomphalus*: tumore ombellicale solcato di varici.

VARICOSO, aneurisma, t. XVII, pag. 193.

VARIETA', s. f.; dicesi così in istoria naturale quell'individuo di una specie che in certe proprietà accidentali si diparte dagli altri della medesima specie.

VARO, jonto, s. m.; *varus*: bollicina, bitorzoletto che viene in ispecie alla faccia.

— varo; *rhebos*; vizio delle gambe per cui sono incurvate verso l' interno.

VASCOLARE,) t. XVII, pag. 193.
VASCOLOSO,)

VASO, canale, sue anomalie e malattie; t. XVII, pag. 193.

Vasi vorticosi, diconsi da Stenone **i vasi tortuosi che formano la reticella** vascolare della coroide, t. IV, p. 308.

— Vasi linfatici efferenti e deferenti, t. VIII, pag. 414.

— lattei, t. IV, pag. 230.

VASTO, muscolo, t. XVII, pag. 193.

VECCHIAJA,) periodo di vita, t.
VECCHIEZZA,) XVII, pag. 193; incomodi e mali di essa, pag. 194.

VECCIA, veccia di piccioni, pisella o buona, s. f.; *vicia sativa*: pianta annua della diadelfia decandria e delle leguminose; si semina nei nostri campi specialmente la varietà a seme nero, che forma un ingrediente del mescolo nel pane dei contadini; si somministra altresì ai piccioni.

VECCIOLINA; *vedi* POLIGALA volgare.

VEGETABILE,) s. m. ed add.; *vege-*
VEGETALE) *tabilis, vegetale*: che appartiene o che concerne le piante.

— pianta.

VEGGIOLI; *vedi* MOLO.

VEDERE, v. a.; comprendera coll'occhio l'oggetto illuminato che gli si para davanti.

VEDOVINA salvatica; *vedi* SCABIOSA.

VEDUTA, s. f.; *vedi* VISTA.

VEGETARE, v. n.; il vivere e crescere delle piante.

VEGETAZIONE, t. XVII, pag. 195.

VEGETEVOLE, add.; che vegeta.

VEGETO, add.; robusto, gagliardo, sano, prosperoso.

VEGETOMINERALE, acqua, t. XVII, pag. 195.

VEGETOSOLFORICO, add.; nome di un acido deliquescente e non cristallizzabile che si forma trattando le biancherie coll' acido solforico.

VEGGHIA,) **VEGGHIAMENTO**,) **VEGGHIARE**,) veglia; *vedi* VIGILIA.

VEGGIOLI; *vedi* MOCO.

VEGLIA, *vedi* VIGILIA.

VEICOLO, t. XVII, pag. 195.

VELANIDA, albero, tom. XIV, pag. 298.

VELENARE; avvelenare.

VELENATO, avvelenato.

VELENIFERO, add.; che porta veleno; che ha veleno, velenoso.

VELENO, t. XVII, pag. 195.

VELENOSO, t. XVII, pag. 195.

VELENOSITA', s. f.; veleno.

VELIA, s. f.; *lanius excubitor*: uccello del genere laniatore; ha la coda bianca ai lati e cuneata, il dorso cenerino; le ali nere con una macchia bianca; avvisa con diligenza i piccoli uccelli della venuta dello sparviere; dimora sugli alberi; si prepara il nido, in cui la femmina depone 5 in 8 ova; vive quasi in famiglia coi suoi pulcini; europea.

La velia ferruginea canta e si mangia.

VELLICAMENTO, t. XVII, pag. 195.

VELLICARE, v. a.; titillare, mordicare, pizzicare.

VELLICAZIONE; *vedi* VELLICAMENTO.

VELLUTATO; *vedi* TOMENTOSO; epiteto dato ad alcune membrane.

VELLUTINI rossi; *vedi* POTERIO sanguisorba.

VELO palatino, t. XVII, p. 195, 196.

— midollare inferiore; nome dato da Reil alla striscia midollare che fa comunicare il cervelletto col midollo spinale.

— midollare superiore; nome imposto da Reil alla valvola di Vieussenio.

VENA, vaso conduttore del sangue, tom. XVII, pag. 196; corso direzione delle vene, pag. 197; anastomosi, pag. 198; tessitura e valvole, pag. 199, 200; funzioni, pag. 201; circolazione venosa e flogosi delle vene, p. 202.

— Vena arteriosa, t. XIV, p. 168.

— Fermar la vena; operazione che fu considerata per molto tempo come il sommo lavoro dei Maniscalchi, nel loro principale esame di pratica; consiste essa nel legare la safena al disopra ed al disotto del garretto, nel passarvi un filo di ferro terminato ad uncino nella vena, quindi ravvolgere ed estirpare quest' ultima, cominciando dalla estremità superiore.

— Vena; *vedi* AVENA.

— Vena emissaria, t. VI, pag. 283.

— Il dottor E. Hale di Boston, propose nel 1823 a sè stesso il problema: *Se si possa con sicurezza e vantaggio injettare i medicamenti nelle vene*, ed ecco qual fu il frutto delle sue meditazioni sopra di tale argomento.

Sir Cristoforo Wren, già dottore e professore nell' università di Oxford, sembra, al suo dire, aver fatto il primo esperimento sugli effetti dell' introduzione dei medicamenti nelle vene. Nel

1669, injettò dell'oppio nella zampe posteriori di un cane; l'animale divenne intormentito, ma si riebbe; diversamente di un altro cane nel quale essendosi iojettato del zafferano de' metalli, si ebbe vomito e poco stante la morte. Questa sperienza fu ripetuta due anni dopo a Pisa co'medesimi risultati. Nel 1667, Fabricio di Danzica, in una memoria registrata nelle transazioni filosofiche, riporta esperienze analoghe fatte sull'uomo: 1.a sperienza. Un robusto soldato attaccato da sifilide con grosse esostosi ad ambedue le braccia. Con una sciringa si injettarono due dramme di un lassativo nella vena del braccio destro; l'infermo provò forti dolori ai cubiti, che si dissiparono, ad ebbe copiosi scarichi di ventre per due giorni. L'affezione sifilitica scomparve spontaneamente. Le altre sperienze furono praticate sopra due donne epiletiche, una di 35 anni, l'altra di 20; s'injettò nella vena una resina purgativa sciolta in una tintura anti-epiletica. Ambedue ebbero purgazioni di ventre poco dopo; l'indomani la più giovane morì, a quanto si dice, per errore dietetico. Sintòmo comune a tutti e tre gli ammalati, fu, poco dopo l'operazione, un vomito eccessivo, ma senza sforzo. Hale aggiunge, che nel 1668 venne da Danzica indirizzata una lettera a Boyle, nella quale erano descritte alcune felici sperienze sulla injezione dei medicamenti nelle vene dell'uomo fatte da Smith, che avea ottenuto licenza di tentare cosiffatti sperimenti. I due primi furono praticati in due sifilitici; uno morì. Incoraggiato dalla società reale di Londra, Smith ritentò le sperienze injettando medicamenti alteranti (non si dice in qual dose) nella vena del braccio, 1.°, di un gottoso impotente, che si trovò meglio l'indomani, e prestamente lasciò lo spedale; 2.°, di un epiletico, del quale si dice non aver avuto più insulti; 3.° di un individuo attaccato dalla plica, il quale, a capo di tre settimane, ha potuto ripigliare i suoi lavori.

Ognuno presente qual dubbio lascino queste sperienze. E però, Hale bramoso di fissarne il valore, e istrutto dalle sperienze di Fontana, Magendie, Brodie, Orfila, e dalle sue proprie, si accinse a tentare l'esperimento su di sè stesso. In allora non conosceva le sperienze di Fabricio e di Smith, nè probabilmente gli effetti dell'introduzione dell'olio nella circolazione. Noi riferiremo la sperienza colle sue proprie parole.

„ A questo fine versai mezz'oncia di olio di ricino, preparato a freddo, in un vase che collocai in un catino pieno d'acqua a 100° di Fahr. (38° centigr. all'incirca). Feci passare nella sciringa una dramma di quest'olio, e riposi lo stromento nel catino, mia intenzione essendo di non injettarne in sulle prime che una dramma per indi continuare l'injezione se non avessi provato inconveniente. Fatte tutte le occorrenti preparazioni, mi misi a sedere; il polso batteva in allora 80 volte nel minuto. Era sanissimo; ma non poteva difendermi da certa quale agitazione ed emozione riflettendo alla novità e all'incertezza d'un esperimento, che, per quanto sapeva, non era mai stato tentato sull'uomo; e questa era la cagione che avea fatto alcun poco accelerare il mio polso. Un ajutante mi fasciò il braccio, come nell'operazione del salasso, e con largo orifizio mi aprì la vena medisna, prendendo cura particolare di far corrispondere esattamente l'apertura della vena con quella della

cute. Ciò fatto, provò a introdurre un tubetto d'argento, mentre io teneva il vaso destinato a ricevere il sangue che fluiva liberamente, ma trovandosi alquanto commosso, non ha potuto insinuare il tubetto nella vena. Siccome non vi era tempo da perdere, presi io stesso lo tubetto, e dopo alcuni infruttuosi tentativi, pervenni finalmente a introdurlo. Tolta immediatamente la legatura procedemmo a injettare l'olio. L'emorragia cessò sì tosto allentata la fasciatura. Avrò perduto circa otto once di sangue.

„ Lenta fu l'operazione dell'injezione. La tardanza causata dalla difficoltà d'introdurre il tubo fece abbassare a 70.° Fahr. (21 centigr.) la temperatura dell'olio, il quale era, per conseguenza, meno limpido, e si lasciava più difficilmente injettare nella vena. Ma il principale ostacolo nacque dalla difficoltà di far pervenire l'olio nel torrente della circolazione dopo introdotto nella vena. L'olio tendeva a refluire, a scappare dai lati del tubetto, a spandersi nel tessuto cellulare e sul braccio; il perchè si dovetta procedere nell'injezione assai lentamente; e quando 've n'era una piccola quantità nella vena, importava promuoverlo innanzi, scorrendo leggermente colle dita lungo il braccio sino a che era scomparsa. Durante l'injezione della prima dramma, stava attendendo diligentemente alle mie sensazioni, e teneva la mano al cuore a fine di meglio assicurarmi della non comparsa di sintòmi straordinari. Insinuato questa dramma d'olio, temporeggiai due o tre minuti per osservarne gli effetti, innanzi injettarne di più, ma nulla di straordinario essendo intervenuto, precedemmo a injettare la porzione che restava della mezz'oncia. Nell'operazione ne perdemmo circa una dramma pel reflusso dell'olio fuori della vena; perdita cui supplimmo con un'altra dramma, sì che si può esser sicuri che la injezione ammontò giustamente a mezz'oncia.

„ Era un po' più di undici ore quando fu aperta la vena; l'operazione ha richiesto venticinque minuti. Per ovviare a qualunque dubbio che l' olio non venisse realmente introdotto, ho avuto l'avvertenza di mantenere, durante tutto il tempo dell'operazione, ben tre quarti di pollice del tubetto nella vena. Non seguì emorragia quando si tolse il tubo. Al di sotto della vena, alla parte interna del braccio, eravi un tumore, grosso la metà di una noce, prodotto in parte, se non tutto, da olio stravasato nel tessuto cellulare, e aumentato forse da simultaneo stravaso di un po' di sangue. Finita l'operazione si fasciò la ferita come si pratica nel salasso.

„ Appena terminata l'operazione mi sentiva assai bene. La prima sensazione straordinaria che provai, fu un senso particolare, un sapor d'olio in bocca, poco dopo mezzodì; nell'atto che stava lavando le braccia e le mani lorde di sangue, a chè parlava di buonissimo umore, un poco di nausea con eruttazioni e un certo quale scuotimento negl' intestini; poscia mi parve rapidamente salissè alla testa una sensazione singolare, impossibile a descriversi. Nell'istante medesimo sentii una leggiera rigidità dei muscoli della faccia e delle mascelle che mi troncava la parola nell'atto del parlare, accompagnato da un sentimento di spavento e di leggiero deliquio. Sedutomi, dopo poch' istanti mi trovai meglio.

„ Questa parte dell' esperienza era stata eseguita in una camera a qualche

distanza dal mio appartamento. A mezzodì e un quarto andai a piedi a casa; era pallido, avea sempre il sapor d'olio con un po' di aridezza nella bocca; mi giovò l'aria; riposatomi alcuni momenti, il polso batteva 73 volte nel minuto.

„ A' mezzodì trentacinque minuti: disordine degli intestini continua ed aumenta; doloretti come avessi preso un purgante; forte eruttazione, nausea, intormentimento; ho il braccio istupidito per effetto della fasciatura. Tre quarti dopo mezzodì; perturbamento intestinale, nausea, sapor d'olio più forte; bocca meno arida. Cinque minuti più tardi, stimoli di scaricare il ventre, ma inefficaci; leggiera cefalea. Un' ora e 20 minuti, dolori intestinali più forti; ma con nessun effetto, simili a quelli prodotti dai purganti; seguita la nausea. Due ore: sto meglio, nausea quasi cessata; stimoli costanti, ma inutili di andar di corpo; fortissimi nel corso della giornata. Questo bisogno si dissipa più tardi. Dopo mezzodì, avendo fatto qualche movimento, dal braccio fluì sangue piuttosto in abbondanza; essendo solo, ebbi qualche difficoltà a fasciarlo. La ferita del braccio si fece dolente; nacque dell'enfiamento e della febbre; fui infermo per tre settimane all' incirca, e non ricuperai che molto tempo dopo le forze e la sanità.

„ Hale riferisce minutamente le sperienze da lui fatte sugli animali. Tentò l'olio di ricino, l'infusione di rabarbaro, d'ipecacuana, di coloquintide, le polveri d'ipecacuana, di tartaro emetico, di magnesia calcinata, alcuni sali purganti, lo spirito di vino allungato. Dalle sue sperienze conchiude, che il pericolo dipende dalla difficoltà di proporzionare le dosi agli effetti che si vogliono ottenere, onde non rechino danno; che gli emetici e i purganti producono effetti quasi analoghi, sia pigliandoli per bocca, sia injettandoli nelle vene, colla differenza che nell' ultimo caso, questi effetti sono più pronti e più violenti; il che c' indurrebbe a credere, che quando si pigliano per bocca, cotesti medicamenti non operano se non dopo essere stati assorbiti e portati nel torrente della circolazione, e non istimolando direttamente lo stomaco e gl'intestini.

Hale propone diverse obbiezioni all' uso di questo metodo. L' operazione meccanica per injettare un medicamento qualunque è già troppo grave per essere di uso facile e giornaliero, specialmente se si aggiungano i gravissimi pericoli cui è esposto il malato, secondo la dose injettata; il più piccolo eccesso nella dose potendo diventare mortale. Tutti gli emetici, tranne forse l'ipecacuana, diventano veleni se restano accumulati nel corpo in una certa proporzione. Usandoli della solita maniera, si rigetta per vomito propriamente questa dose nociva; diversamente di quando sia injettata nella vena una dose un po' troppo forte di emetico, nel qual caso la quantità eccedente non potendo essere espulsa, ne succede la morte. Lo stesso risultato si ottiene se colla legatura dell' esofago si vieti che la dose troppo forte di emetico non sia rigettata per vomito. L' esperienze di Magendie hanno dimostrato, che quattro grani di tartaro stibiato producono rapidamente la morte nei cani cui sia stato legato l'esofago, mentre lasciandoli vomitare liberamente, rare volte producevano cattivi effetti settantadue grani. E' difficile determinare quale sarebbe la dose sufficiente per eccitar

vomito senza esporre l'individuo ad alcun pericolo, massimamente riguardo alle grandi differenze individuali di temperamento e di predisposizioni, quelle specialmente che sono prodotte da malattie.

Le stesse obbiezioni convengono alla più parte dei purganti. I più attivi, o sono veleni, dati ben anco in piccole dosi, o non si possono somministrare che in sostanza, o sciolti nell'alcoole. Giusta le sperienze dell'autore, essi non offrono alcuna sicurezza, e i sali neutri non hanno che poco effetto; dal che il dottor Hale conchiude, " che il metodo per injezione nelle vene offre reali e grandi pericoli, ed è impraticabile nell' esercizio medico ". Chi avrebbe, dic' egli, la temerità di fare un'esperienza quando ha la certezza, che l'errore di due o tre grani, o forse anco di un solo, può trarre a istantanea morte? queste sperienze, soggiunge l'autore, tendono però a illustrare la maniera di agire dei medicamenti, e con ciò a favorire i progressi della pratica medica.

— Nei Commentarj medico-chirurgici degli spedali di Dublino, vol. IV, anno 1827, il dottor Carlo Davis fa parola di un caso notevole di *pulsazione nelle vene*, di cui non si ragiona pure nel presente articolo. Subbietto di questa è una fanciulla di sei anni, che per ben quattro mesi avea patito di tosse ferina, e non ne era anzi del tutto libera quando fu presa da idrocefalo acuto. Alla visita del dottor Davis, era smagratissima, vomitava da dieci giorni materie biliose, avea stupidezza, lingua impaniata, dolore ottuso al frunte, pupille anzichè no dilatate, sebbene contrattili all' impressione della luce, cute arida e calida, polsi irregolari, pieni, furti a 88, stitichezza, espulsione somigllevole alla *purpura simplex* sopra tutta la superficie, e un'efflorescenza bollosa sul petto e sul collo. In tutte le vene sentivasi una pulsazione distinta, sincrona col battito delle arterie; nelle vene delle estremità la pulsazione era visibile ad occhio nudo. Le vene erano un tantino più grosse del naturale, e il comprimerle fermava la pulsazione al di sopra del punto compresso, e la rendeva più forte al disotto. Le sanguisuge, le fomenta fredde al capo, i vescicanti, il calomelano ed assai altri rimedj non valsero a intrattenere il corso del male; la fanciulla, una settimana dopo la prima visita dell' autore, morì. *Necrotomia*. I vasi del cervello erano alquanto turgidi, la sostanza cerebrale si rinvenne di consistenza quasi naturale; nei ventricoli quattr'once di sangue; nel pericardio un po' di siero; il sinistro ventricolo del cuore più robusto del consueto: tutte le altre viscere in stato di salute. Questo fenomeno ricorre spesso parzialmente, verbigrazia al braccio, e serve a provare che il cuore può estendere, anzi estende il suo impulso a tutta la sua circolazione. E per vero, se sotto circostanze straordinarie il cuore può far pulsare le vene, non si può dubitare che nello stato normale esso non debba contribuire più o meno a spingervi il sangue. Non v' ha idea più erronea di quella di Bichat ed altri, che il cuore cessi di operare tosto arrivato il sangue nel sistema capillare.

Anche il dottor Rush osservò nel 1821 un fanciullo che ridotto a sommo smagrimento da febbre biliosa, offrì pel corso di cinque giorni consecutivi manifeste pulsazioni isocrone col battito del cuore e delle arterie,

alle vene superficiali del dorso della mano. Le pulsazioni venose si facevano grado a grado meno sensibili a misura che il malato andava maggiormente accostandosi alla convalescenza, e cessarono del tutto quando ebbe ricuperato le forze e la carnagione.

VENEFICIO, s. m.; avvelenamento.
VENEFICO animale, t. XVII, pag. 202.
VENENARE; avvelenare.
VENENATO; avvelenato.
VENENIFERO; velenifero.
VENENO; veleno.
VENENOSO; velenoso.
VENERE, s. f.; *venus:* genere di conchiglie bivalve; al cardine ha tre denti grossi ed avvicinati, dei quali i due laterali sono divergenti; l'animale ha due tubi coperti di fili, ed un piede a forma di foglia; la conchiglia ha la figura di cuore, ve ne ha 40 specie.

— Venere, il rame, secondo gli Alchimici.

VENEREO, t. XVII, pag. 202; *vedi* MORBO venereo.
VENETTA, t. XVII, pag. 203.
VENOSO; sangue; canale, tom. XVII, pag. 203.
VENTAGLI; *vedi* ALCHIMILLA.
VENTAGLIO di nettuno, s. m.; *gorgonia flabellum:* specie di gorgonia; è reticolato, con rami inferiormente compressi, ed esternamente coperti di corteccia gialla.
VENTILABRO, s. m.; *spongia ventilabrum:* specie di spugna; i fili sono legnosi, tessuti a forma di rete, con un invoglio lanugionoso, e le aperture sono simili alle celle delle api.
VENTILATORE, s. m.; strumento valido a ventilar l'aria entro uno spazio in cui questo fluido non può giungere liberamente.
VENTILAZIONE, t. XVII, pag. 203.
VENTO o rimozione di aria, t. XVII, pag. 203, 204.

— flato, pag. 204.

VENTOSA, piccola campana di vetro, t. XVII, pag. 204; sua applicazione, pag. 205; ventosa composta; secca e scarificata, pag. 206; casi d'usarne, pag. 207.

— Il dottor Barry tentò servirsi della forza attrattiva delle ventose per impedire l'assorbimento dei virus e dei veleni nelle ferite avvelenate; consta dalle sue esperienze che una ventosa applicata sopra di certa ferita nella quale s'introdusse una sostanza tossicosa, si oppone allo sviluppo dei fenomeni provenienti dall'assorbimento del veleno, per tutto il tempo che essa rimane applicata sulla ferita, e che qualora si applichi la ventosa, mentre già appalesaronsi gli effetti del veleno, questi vengono momentaneamente sospesi, nè ricompariscono che quando si cessò di agire con la ventosa; così che se anche non fosse provato potere le ventose opporsi all'assorbimento ed al lavoro morboso del veleno, sembrano ritardare gli effetti e giovare col lasciar tempo al chirurgo di ricorrere a mezzi più sicuri.

VENTOSARE, v. a.; attaccare le ventose.
VENTOSITA'; flatuosità.
VENTOSO; flatuoso.
VENTRAJA; addomine.
VENTRALE; addominale.
VENTRE; addomine.

— Si usa altresì in significato della disposizione che hanno le intestina di ritenere o di espellere le fecce che contengono; quindi dicesi ventre molle, e ventre costipato.

VENTRESCA, s. f.; pancia.
VENTRICCHIO; ventriglio.
VENTRICOLO del cervello; stomaco, t. XVII, pag. 207.

— del cuore; cavità di quest'organo, che sono due.

— della laringe; avvallamenti allungati che si osservano al disopra delle corde vocali, t. XI, pag. 80.

— succenturiato; duodeno.

VENTRIERA; cintura elastica, t. XVII, pag. 207, 208.

VENTRIGLIO, s. m.; ventricolo degli uccelli.

VENTRILOQUIA; engastrimismo.

VENTRILOQUO, t. XVII, pag. 208, e t. VII, pag. 63.

VENTROSITA', s. f.; sviluppo enorme del ventre.

VENUZZA, t. XVII, pag. 208.

VERATRINA, alcali vegetale, t. XVII, pag. 208.

VERATRO, genere di piante, t. XVII, pag. 208.

VERBASCO, genere di piante e suoi usi, XVII, pag. 209.

VERBENA, genere di piante e suoi usi, t. XVII, pag. 209.

— maschia; *vedi* FALSUSO.

VERBERAZIONE, s. f.; *verberatio:* nome dato da taluno alla vibrazione dell'aria che produce il suono.

VERDAJOLA, s. f.; *phalena tortrix viridana:* insetto del genere falena; le ali sono romboidali, e le superiori del tutto verdi; il baco è parimente verde; ha il capo nero e la coda gialla; italiano.

VERDE, s. m.; uno dei sette colori dato a vedere nella luce dal prisma, tom. XI, pag. 228.

— eterno; acetato di deutossido di rame.

— di Francia; acetato di rame crudo.

VERDERAME, s. m.; sottocarbonato di deutossido di rame che si forma alla superficie degli utensili di rame quando si trascuri di nettarli e ripulirli.

— del commercio; *vedi* verderame di Francia:

— di Francia; acetato di rame crudo.

— di rame soprassaturato; miscuglio di parti quasi eguali di sottoacetato e di acetato di deutossido di rame, coll'idrato di deutossido di rame ed un poco di rame puro. E' un leggero cateretico che entra in molti empiastri.

— cristallizzato; acetato di deutossido di rame.

VERDETTO; *vedi* ACETATO di deutossido di rame e VERDERAME.

VERDONE; *vedi* CALENZUOLO.

VERGA; membro virile, t. XVII, pag. 209; vizj di conformazione; ferite; rotture; flogosi; cangrena, pag. 210; strangolamento, pag. 210, 211; cancro ed amputazione, pag. 211, 212.

— Meravigliato il professore Lisfrane dall'avere più volte trovato dopo l'amputazione del pene fatta pel cancro di esso, che il male si affondava assai meno di quello pareva innanzi la operazione, divisò, nei casi di cancro, che gli si fossero presentati in appresso, prima di procedere alla demolizione del membro, di praticare una specie di operazione esploratrice, la quale consiste in fare sulla faccia dorsale del pene, parallelamente all'asse dell'organo, un'incisione, che dalla parte anteriore del punto carcinomatoso si dilunghi alla parte posteriore, guidando cautamente il coltello per modo d'incidere con mano sospesa ed a piccoli tratti la massa degenerata. Astergendo diligentemente con una spugna la ferita, riesce facile al chirurgo (tagliando come si pratica sopra il sacco ernioso) pervenire all'involucro fibroso del corpo cavernoso del pene, il qual chirurgo, se incontra detto in-

volucro in istato normale, si adopera a dissecarlo da tutte le parti alterate e conserva il membro; se trova che il male ha radici più profonde, cede alla necessità di sacrificare il membro: il di più di dolore che accompagna questa operazione esploratrice, vien largamente compensato dalla speranza di conservare l' organo; e la pratica corrispose a questa sua nuova maniera di curare il cancro del pene.

VERGATO, add.; *virgatus:* lineato; *vedi* STRISCIATO.

VERGINE, t. XVII, pag. 212.

VERGIO, s. m.; sugo d'agresto.

VERGOGNOSE parti; pudende.

VERME intestinale; e suoi ordini, tom. XVII, pag. 212, 213; sua origine, pag. 213, 214; segni di sua esistenza, pag. 214.

— di terra o lombrico, pag. 214.

— di Guinea; *vedi* CRINONE.

— inferiore del cervelletto; eminenza molto voluminosa della parte inferiore del cervelletto.

— superiore del cervelletto; prominenza allungata, che è alla parte superiore del cervelletto.

— di Medina o di Guinea, t. VIII, pag. 176.

— Nel tomo 25 degli Annali universali di medicina, stampati dal dottor Annibale Omodei, si annoverano alcune nuove specie di vermi proprj dell' uomo che sono le seguenti:

La prima specie appartiene al genere degli acefalosti (cisti senza testa), i quali risultano di una semplice vessica più o meno trasparente, senza fibre visibili e senza stimmate distinte. Il verme di cui si tratta abita nell'utero delle donne, e dà origine a quei parti di idatidi, dei quali hanno parlato Aezio, e quindi Stappart, Van der Viel, Mauriceau, Astruc, Raish, Smellie, Puzos e Percy. Non ostante le osservazioni di questi medici, la natura delle idatidi uscite dall'utero, sì bene che l' indole degli entzoarii vessiculosi, che soggiornano nelle altre regioni del corpo, è lungamente sfuggita alle ricerche degli investigatori più diligenti. Dopo che furono meglio conosciute, i naturalisti si sono accontentati di confonderle cogli altri acefalocisti; ma esse differiscono dalle altre specie di questo genere:

1.° In non essere rinchiuse in cisti apparenti, e non galleggiare, in numero più o meno grande, in un fluido acquoso; ma trovarsi, al contrario, libere nella cavità delle viscere in cui sono contenute.

2.° Nell' essere attaccate insieme da filamenti che danno ad esse un aspetto racemoso.

3.° Nel parere aggruppate intorno a un nucleo centrale.

4.° Nel non contenere mai nè granellazioni trasparenti, nè bottoni vegetabili, come *l' Aceph. granulosa et Aceph. surculigera* di Laennec; finalmente nel non incastrarsi mai le generazioni successive le une nelle altre, come avviene nell'*Aceph. ovoidea*, che sì spesso s' incontra nel parenchima del fegato. In conseguenza di questi caratteri, i Desormeaux e I. Cloquet hanno dato a quest' idatide il nome di *Acephalocystis racemosa* (Bull. de la Soc. philom.).

L' altra specie di vermi appartiene al genere *Ophiostoma*. E' stata vomitata da un contadino soggetto da alcuni anni a insulti epiletici, i quali cessarono sì tosto espulso il verme, che era lungo nove pollici e grosso mezza linea nel maggior diametro per cui somigliava a una corda mezzana da violino. Era bruno, finamente anel-

lato di cerchi più chiari che il resto del corpo; avea la bocca bilabiata, e il labbro inferiore più lungo dal labbro superiore. Questo verme cilindrico fu raccolto da Raimon Pontier, medico a Vzerches. I. Cloquet ha proposto d' inscriverlo nei repertorii elmintologici con questi caratteri: *Ophiostoma Ponterii O. capite obtusiusculo*, *labro inferiore longiore*, *caude obtusa*, *inermi*, *corpore fusco*, *brunneo*, *annulato*, *habitat hominis stomacho*. (Nouveau Journal de med.)

Maurizio Fuzet-Dupouget, figlio, ha incontrato una nuova specie di verme in un fanciullo che da qualche tempo era attaccato da un'ottalmia ribelle, cui era succeduta sulla caruncula lacrimale dello stesso lato una piccola escrescenza peduncolata che fu estirpata. L' ottalmia continuava, quando al punto lacrimale, che si era assai dilatato, si presentò un capiccinolo che fu raccolto. Era desso un verme bianco, lucente con testa bruna, sparso di anelli, e che non sembra essere stato descritto da Rudolphi, nè da Brera; estratto il verme, l'ottalmia cessò (Soc. med. d' Eunel).

VERMENA; *vedi* VERBENA.

VERMI, s. m. plur.; classe d' animali invertebrati, a sangue bianco e freddo, e cuore (se l' hanno) ad una sola auricola; non si trasformano; riproducono alcune parti mutilate; sono ermafroditi o senza sesso; mancano di ossa; allargano e ristringono il proprio corpo; pochi hanno la testa distinta dal tronco; risultano dotati di palpi o tentoni, molli, gelatinosi, estendibili e retrattili; si strascinano o nuotano nell'acqua, pochi sono terrestri. Pino li distingue in elmintici, molluschi, testacei, cellulani ed infusorj.

VERMICOLARE; polso, moto; t. XVII, pag. 215.

— ardente; *vedi* SOPO.

VERMIFORME, add.; *vermiformis*: che che ha la forma di verme.

— Appendice vermiforme del cieco.

— Eminenze vermiformi del cervelletto.

— Il bravo professore di anatomia nella Università di Padova, Floriano Caldani, formò argomento di una sua memoria letta nell'Accademia di quella città, la dilucidazione di due punti relativi alla storia dell' appendice vermiforme dell' intestino cieco, e sono del come l' aria e le feccie non penetrino in essa, e quale sia il suo ufficio nella economia umana; per riguardo al primo ritiene che una valvula impedisca il passaggio dell' aria e degli escrementi dalla cavità dell' intestino a quella dell' appendice, e per ciò che spetta al secondo ecco come egli ragiona:

„ E' certo che gli escrementi versati nell'intestino cieco hanno perduto molta parte dei liquidi che seco recavano passando dallo stomaco al tubo intestinale, e quindi è certo che divenuti densi e tenaci sono vie più atti ad irritare con qualche incomodo l' interna membrana dell' intestino cieco. Che se vogliamo aggiungere che quegli escrementi deggiono trattenersi per qualche tempo nell' intestino medesimo, ci sarà forza di conchiudere che questo irritamento dee farsi maggiore. A togliere o a minorare quella molesta impressione non era forse bastante il muco che sgorga da tutta l' interna superficie del sacco; e siccome in altre parti del corpo umano furono collocati certi fonti particolari di questo umore, per gli organi che per il loro ufficio più ne abbisognano, così è

fuor di dubbio che lo stesso dovesse aver luogo nell'intestino cieco. Poiche adunque oltre i molti follicoli che sono alla base della lingua e sull' interna superficie della faringe, e nella membrana interna dell' uretra, il forame cieco nella lingua, le tonsille presso il palato, la prostata ed altri corpi glandulosi presso l'uretra, somministrano a norma dei bisogni, e quando gli stimoli sono maggiori, nuovo muco ed abbondante; un pari ufficio a me sembra che debba ascriversi all'appendice vermiforme che di muco provvede continuamente l' intestino cieco. E per verità, oltre che quella particella vedesi ordinariamente nei cadaveri ripiena di muco, le sorgenti di siffatto liquore facilmente si scoprono da chiunque ne contempli l' interna superficie. Tagliata l'appendice per lungo apparisce sparsa di molti follicoli rilevati o piccoli globetti, a ciascheduno dei quali corrisponde un forellino detto poro dagli anatomici, per cui il liquore separato dal follicolo è versato nella cavità dell'appendice. In quel serbatojo si condensa esso vie più, e per l' effetto del movimento peristaltico dell' appendice accresciuto dalla dimora delle feci nell' intestino cieco, ribocca di tempo in tempo quando n' è maggiore il bisogno, cioè, quando la contrazione dell' intestino maggiormente agisce sugli escrementi stagnati.

VERMIFUGO, rimedio, t. XVII, pag. 215.

VERMIGLIO, vegetabile, t. IV, p. 226.

VERMIGLIONE di Provenza; *vedi* CHERMES animale.

— di Spagna; miscuglio intimo di cartamite e di talco ridotti in polvere finissima.

VERMIMOSCA, s. f.; *elio*; genere di mollusco, oblungo, notante, fornito di due ali membranose, di cui ve ne ha tre specie che vi sono in mare.

VERMINE; *vedi* VERME.

VERMINOSO, prodotto da vermi, t. XVII, 216.

VERMIVORO, add.; aggiunto di quegli animali che si pascono di vermi.

VERMO; *vedi* VERME.

VERNICE, s. f.; intonacamento lucente e solido di cui si ricoprono i corpi per difenderli dalle impressioni esterne, o per renderli più piacevoli alla vista od al tatto. Le vernici si fanno colle resine sciolte nell' alcool, cogli olj fissi, o colla essenza di terebintina.

VERNO; *vedi* INVERNO.

VEROMONTANO; granoordeaceo.

VERONA; sue acque minerali, t. XVII, pag. 216, 217.

VERONICA, genere di piante e suoi usi, t. XVII, pag. 217.

— maschio; antico nome farmaceutico della veronica officinale e della veronica camedrio.

VERRO, s. m.; porco non castrato.

VERRUCA, escrescenza carnosa, tom. XVII, pag. 217; legatura e pietra infernale, pag. 118; Giova non usare gli irritanti, pag. 219.

VERSAMENTO; effusione, t. XVII, pag. 219.

— di sangue nelle articolazioni, pag. 220 221.

VERSIONE; rivolgimento.

VERTEBRA, spondilo, spondulo; osso, t. XVII, pag. 221; suo sviluppo, pag. 222; lussazione, pag. 223; frattura, pag. 223, 224; flogosi cronica e carie, pag. 224, 225; pronostico e cura di questa, pag. 226; distorsioni della colonna vertebrale, pag. 227; cause, pag. 228, 229; rammollimento delle vertebre, pag. 230; effetti delle deviazioni, pag. 231.

Cura interna di esse, pag. 232.

— cogli esercizj, pag. 233.

— colle macchine, pag. 234, 235.

VERTEBRALE, arteria, canale, t. XVII, pag. 236; colonna, pag. 237, 238; scanalature, pag. 238; legamenti, male, fori vertebrali, pag. 239.

— Midolla vertebrale; *vedi* SPINALE.

— Nervi vertebrali; quelli che nascono dalla midolla spinale.

VERTEBRALITE,) t. XVII, pagi-
VERTEBRALITIDE,) na 245.

VERTEBRATO, add. e s. m.; che ha vertebre.

— animale vertebrato.

VERTEBROILIACO, add.; *vertebroiliacus*: nome dato all' articolazione dell'ultima vertebra lombare colle ossa iliache per via dell' intermezzo del legamento iliolombare.

VERTICALE, add.; *verticalis*: ch' è perpendicolare all'orizzonte.

VERTICE, t. V, pag. 271, t. XVII, pag. 245.

VERTICILLO, s. m.; gruppo di fiori che circonda il caule a guisa di anello.

VERTIGINE, capogiro, t. XVII, pag. 245; causa, sede, cura, pag. 246.

VERTIGINE, s. f.; *vertigo*: genere di chiocciola, cilindrica coll'apertura quasi quadrilatera, l'animale ha due tentoni filiformi, alla cui sommità sono gli occhi; abita sui tronchi degli alberi.

VERTIGINOSO, t. XVII, pag. 246.

VERZINO; *vedi* LEGNO brasile.

VESANIA, t. XVII, pag. 246.

— lesione delle facoltà intellettuali ed affettive.

VESCIA, s. f.; *lycoperdon*: genere di funghi mangerecci, a peridio globoso, alle volte caulescente, ricoperto di verruche, che scoppia alla cima; sono grandi, di color giallognolo o bianco pallido.

— di lupo; *vedi* LUPOJA.

VESCICA delle orine, t. XVII, pagina 246; suo bassofondo, pag. 247, tonaca muscolosa di essa, pag. 248; anomalie della vescica, pag. 249; ferite, pag. 250; rottura, ascesso, pag. 251; puntura, modo di praticarla, pag. 251, 252, 253; taglio bilaterale, pag. 254.

Fistole vescico rettali, pag. 254.

— vescico vaginali, pag. 255.

VESCICAJA, s. f.; *holothuria*: genere di mollusco cilindrico, gelatinoso; ha la bocca alla estremità anteriore, circondata da tentonì ramosi, e l' ano alla estremità posteriore; ve ne ha quindici specie che vivono in mare, e fra esse la vescicaja elegante che sprizza acqua dall'ano, come da una siringa, e che posta in acqua dolce vomita, prima di morire, i suoi lunghi intestini ed il ventricolo.

VESCICALE, arteria, trigono, t. XVII, pag. 246.

— Vene vescicali che si aprono nel plesso ipogastrico.

VESCICANTE o flogosante la pelle, t. XVII, pag. 256.

— Crediamo al certo non ingannarci nel riputare poco paghi i nostri lettori di quanto dice il nostro testo intorno al modo di operare dei vescicanti; laonde porremo loro sott'occhio il bel lavoro eseguito sopra di quest' argomento dal bravissimo dottor Antonio Triberti, anche per onore dell' Italia nostra, come quello che fin dal 1810 pubblicò pel primo su tal proposito idee così esatte, da ritenersi ora per verità incontrastabili.

La sua Memoria adunque intitolata *Sull'azione controstimolante dei vescicanti*, è concepita con queste parole:

« Non pochi sono gli autori che hanno riguardato i vescicanti come un rimedio inutile, dannoso e crudele; nota sono le invettive fatte contro un tale rimedio da molti celebri medici; ma i loro raziocinj non reggono a fronte delle autorevoli cure ottenute coi medesimi, di cui danno conto illustri pratici, che li usarono in molte e diverse malattie, ed in casi de' più pericolosi e con felice successo.

« Ma quale sia il loro modo d'agire, questo è quello che non si è finora cercato di stabilire accuratamente. L'empirismo e l'imitazione hanno sin qui strascinato soventa nella contraddizione anche molti medici avveduti trattando della loro applicazione. L'immensa farragine delle mediche osservazioni poco può giovarci a sciogliere adequatamente l'azione dei vescicanti o rubefacenti. Primo, perchè si seguivano teorie mediche ben diverse da quelle che s'insegnano nelle moderne scuole, e da tutt'altro erano dirette le semiotica e la patologia, che ad isolare il fondo delle malattie, e a determinare con esattezza la *diatesi* stenica o astenica. Secondo, perchè il metodo di cura congiunto all'uso contemporaneo di molti agenti d'indole opposta, e di opposta attività, non ci permette di discernere, anche nelle storie che ci lasciano vedere una diatesi decisa, a quale de' rimedj attribuire si debbeno i vantaggi o danni sopravvenuti. Dobbiemo alla nuova filosofia medica la riforma delle contraddizioni pratiche, ed un modo di osservare assai più semplice ed esatto.

« Fu nel seguire i moderni principj e il modo d'osservare di un dotto professore, e medico di questo civico spedale di Pavia, cui i principj di Bacone gli son guida nel pratico esercizio, che mi fu fatto rilevare, che il buon successo di tutto quasi l'intero esercizio medico riposa sul cardine delle due diatesi, e che il felice risultato dall'uso de' viscicanti o rubefacienti si deve ad un'ezione loro specifica sulla fibra.

« Così strappando dal cieco empirismo il diritto sfacciato di usare questo rimedio senza cognizione di causa, procurerò di determinare l'azione, e per conseguenza la diatesi, ove l'applicazione convenga dei vescicanti o rubefacienti. Ma prima di tutto stimo opportuno dare un cenno degli effetti dei vescicanti, che soglionsi travedere anche presentamente dalla maggior parte de' solidisti, e da quelli della setta eccitabilistica.

« Dall' osservare nell'artritide, senz' alcun apparente motivo, il dolore, e la flogosi membranosa abbandonare repentinamente l'articolazione degli arti destri, e comparire ai sinistri; dal vedere, per la stessa maniera e pel medesimo meccanismo, che si libera la faccia da una resipola al momento, che questa repentinamente si mostra in qualche altra parte del corpo, ed altri molti simili fenomeni, ebbe particolarmente origine e sostegno quanto è stato immaginato, ed esposto relativamente alla forza di rivulsione o di derivazione attribuita ai vescicanti nelle affezioni morbose, o nelle cause produttrici delle medesime, dai visceri che ne sono particolarmente minacciati. Ed in fatti, Forsten e Medicus pretendono, che l'esterne flogosi dalle cantaridi risvegliata, tolga l'interno spasmo della fibra interna, e chiami al di fuori la stimolante materia morbosa. Cullen raccomanda i vescicanti o rubefacenti con l'idea che per l'influenza di un forte esterno stimolo minorata resti l'interna irritazione pro-

veniente da affezione locale. Withers sostiene che per mezzo di nna esterna artificiale infiammazione prodotta dai vescicanti o rubefacenti, si possa diminuire l' interna infiammazione, imitando gli sforzi della natura, che libera tuttora con egual meccanismo i visceri minacciati.

« Per ispiegare poi questi fatti, ed altri portati da autori rinomati, eccoci introdotte da alcuni teorici delle ipotesi, senza rilevare, come dice un gran filosofo, che queste sono il serpe velenoso delle cognizioni scientifiche.

« Fra questa havvi Hufeland, il quale ha supposto, che spiegando la vitalità più gagliardamente in un organo con la forza stimolante di un applicato vescicante o rubefacente, ciò si faccia a spese della materia della vita che viene sottratta ad nn altro organo. Reil ha ammessa nna congestione del principio vitale ne' luoghi gagliardamente irritati da vescicanti o rubefacenti, con proporzionata diminuzione nelle altre parti. Ma non è il modo di spiegare la cosa, che trattener ci deve; è la cosa stessa, è il fatto che esaminare conviene.

« Se realmente i vescicanti agissero stimolando, e per consegnenza risvegliando nell' nniversale un eccitamento, oppure la vitalità più gagliardamente in nn organo a spese della materia della vita che viene sottratta da un altro, cosa succederebbe applicando un vescicante o rubefacente sopra una parte infiammata, come sarebbe sopra un flemmone stenico, sopra infiammati bubboni venerei, e sopra articolazioni, le cui membrane legamentose e la cute stessa è infiammata? Stando alla loro forza stimolante creduta e recentemente sostenuta da alcuni dotti membri della Società medica di Parma, ne dovrebbe succedere la cangrena. Ma all' opposto si rileva, dal loro modo d' agire, la cessazione di tutti i sintòmi, che accompagnano il flemmone stenico, e la flogosi sempre di natura stenica con esito sicuro e plausibile di guarigione.

« In prova di ciò esporrò quello che dice Marco Antonio Petit sull' uso dei vescicanti nel flemmone, adducendo altri fatti che nel mio esercizio pratico in questo civico spedale ho riscontrato, tanto intorno ai flemmoni stenici, quanto nei bubboni venerei infiammati, ed altre parti assalite da infiammazione decisamente stenica.

« Può sembrare forse strano, dice Petit, il proporre come il miglior mezzo per curare una risipola, od un infiammatissimo flemmone, l' applicazione di un largo vescicante sul punto il più doloroso. Ma quando la sperienza ha parlato mille volte in favore di questo metodo, può desso proporsi con sicurezza. Io ho tolti con questo mezzo alla suppurazione ed alla cangrena i flemmoni più estesi; almenn almeno i vescicanti recarono sempre del sollevamento per l' abbondante evacuazione di siero ch' essi procurano, e se accelerano la suppurazione ciò ha luogo riducendola ad nn centro sì circoscritto, che la malattia perde nel tempo stesso ogni importanza „. Coloro che da sei anni in qua hanno seguita la pratica di questo Spedale, hanno potuto assicurarsi di questa verità, della quale troveranno più ampie prove in una dissertazione sostenuta dal dottor Rodamel su questo soggetto nella Società medica di Montpellier.

« Non parve a me tanto strana l' applicazione dei vescicanti nelle resip ole e ne' flemmoni stenici leggendo tali osservazioni pratiche, e senza far ri-

cerca della dissertazione del citato Rodamel per averne ampie prove, subito ne restai persuaso dei loro buoni effetti. Perchè nell' istesso anno 1806, che comparve alla luce l' opera in cui si trova tal cenno pratico, intitolata: *Essai sur la Médicine du Cœur* del mentovato autore, io aveva imparato dal mio maestro e sommo osservatore, il cavaliere professore Borda, il quale amministrava le cantaridi nelle peripneumonia stenicha a nelle sinoche cattarali, a coll' nso solo di essa senza estrarre un' oncia di sangue è riescito a conquiderle interamente; che le cantaridi avevano un' aziona del tutto opposta alla stimolante ed eccitante.

» Si è dietrò a questo principio che io senz' alcun timore ho applicato un largo vescicante nel punto più dolente a più teso di un flemmone, venuto in seguito ad un salasso che occupava tutto l' antibraccio, e due terzi circa del braccio destro di un contadino d' anni 42, dotato di quel temperamento, che i Browniani chiamano eccitabile stenico, prescrivendogli internamente una pozione lassante antiflogistica, ed il decotto antiflogistico per bevanda ordinaria. Levato il vescicante lasciatovi per diciott' ore circa, ho trovato il tumore del braccio diminuito per la metà; la tensione del tutta tolta, ed il rossore con dolore mite limitato ad alcuni punti. Tagliata la vescica, dalla quale esci molta sierosità, la medicai col cerotto semplice; indi feci dei fomenti d' acqua vegeto-minerale a tutto l' arto rinovandoli ogni sei ore. Con questo metodo si risolse il flemmona in otto o nove giorni, senza essersi presentato alcun puuto di suppurazione lungo l' arto affetto.

» Pochi giorni dopo il dottor Kroch, ora chirurgo residente in quest' ospedale, presentandosi un contadino robustissimo d' anni 33 nella sala chirurgica del dottor Giani con tumore assai rosso, duro, teso, profondo, dolente ed esteso in modo che occupava tutto l' antibraccio ed il braccio destro sino alla spalla, con sinoca risentita, fece levare da me una libbra di sangua dal braccio sinistro, e rilevando i due punti più tesi e dolenti, gli applicò sopra due vescicanti. Alla mattina del giorno susseguente si è trovato, che il braccio aveva perduto la sua durezza e tensione; conservando pochissimo dolore. Tagliate le vesciche, le quali tramandarono molta sierosità, si medicarono col carotto semplice, a si fecero de' fomenti a tutto l' arto d' acqua vegato-minerale da ripetersi tra volte nelle ventiquattr'ore. Con queste fomentazioni, ed una dieta vegetabile rigorosa, e la prescrizione di alcune polveri risolventi, si risolse il flemmone senza presentare alcun punto di suppurazione restituendosi l' arto allo stato naturale.

» Un robusto giovine d' anni 24, venne allo spedale con un flemmone al braccio sinistro dipendente da una puntura fattasi nel palmo della mano, già da tre giorni trascorato. Esso si estendeva sino alla metà dell' omero, ed era accompagnato da tensione, dolora molestissimo, con gonfiezza delle ghiandole linfatiche sotto ascellari, e da sinoca con polsi tesi e vibrati. Gli si applicò un largo vescicante alla parte interna dell' antibraccio, dove esisteva la maggior tensione ed il dolore più forte, prescrivendo internamente un' oncia di ossisolfato di magnesia, ed il decotto antiflogistico per bevanda ordinaria. Alla visita della

mattina susseguente si trovò scemato notabilmente il tumore del braccio, meno doloroso e meno teso. Ma rilevando che una tensione ed un dolore acuto persisteva alla parte ferita con la tumefazione delle ghiandole sotto ascellari, si rinnovò il vescicante sul punto medesimo, ed internamente si prescrissero le polveri risolventi. Nell'altra visita, passate 24 ore dall' applicazione del vescicante, si trovò del tutto tolta la tensione dolorosa con diminuzione notabile di gonfiezza delle ghiandole sotto ascellari, presentandosi al punto ferito un ascesso, dal quale il giorno seguente escì, per mezzo di un piccolo taglio, due in tre oncie di *pus*. Fatta l' ordinaria medicazione alla parte, e con precisione le fomentazioni d' acqua vegeto-minerale, si compì la cura in giorni quindici, senza presentare l' antibraccio, che tanto era preso dal flemmone, alcun punto di suppurazione.

» A un militare arrivato dopo lungo viaggio in questa città, si risvegliò, per una lieve lacerazione alla gamba sinistra trascurata, una risipola flemmonosa stenica, che occupava tutto il ginocchio, la parte superiore della gamba e la metà inferiore della coscia. Messo a letto, si applicò un largo vescicante sul punto più dolente e teso della risipola. Con questo metodo e con la consecutiva fomentazione d'acqua vegeto-minerale cessarono e la resipola e la sinoca che gli era associata senza presentare alcun punto di suppurazione.

» Sarebbero questi fatti sufficienti al certo per provare, che i vescicanti hanno un'azione controstimolante applicati sul sistema dermoideo. Ma affinchè non vi resti dubbio alcuno in chi tiene per certo che devono agire stimolando, prescrivendoli nelle malattie di diatesi stenica, addurrò più brevemente che sia possibile altri fatti comprovanti la mentovata azione controstimolante dei medesimi.

» Venne allo spedale un artigliere il quale aveva agl' inguini due bubboni nati da estesa ulcera venerea al prepuzio. Esaminati si riscontrarono duri e dolorosissimi. Si toccò l' ulcera colla pietra infernale, indi si applicò sui bubboni due vescicanti. Passate 24 ore si sono trovati meno duri, meno dolenti, e diminuiti notabilmente di volume. Si prescrisse una fregagione alla parte interna dei piedi di una dramma d' unguento mercuriale. Continuato questo metodo curativo sei in sette giorni circa, l' ulcera cicatrizzò, ed i bubboni essendosi fatti un poco duri e stazionarj si rinnovò l'applicazione dei vescicanti. Il giorno susseguente trovarono ammolliti di molto e diminuiti di volume in modo, che colle unzioni, senza presentare alcun punto di suppurazione, in quindici giorni si risolsero perfettamente.

» Si applicò pure un vescicante sopra un bubbone venereo all' inguine destro d'un militare d' artiglieria leggera. Da tale mezzo curativo, ebbe l'infermo grandissimo sollievo, perchè il dolore ch' era lancinante e molestissimo, si fece ottuso col tumore diminuito d' un terzo circa. In questo stato di calma dei sintòmi infiammatorj locali si ordinarono le unzioni mercuriali, le quali continuate per alcuni giorni lo risolsero senza marcare alcuna effusione nel corpo del medesimo.

« Un altro militare del treno d'artiglieria leggiere si presentò con due bubboni venerei agl' inguini. Essi erano molto infiammati, tesi, duri e do-

lorosissimi. Si applicò sopra quello ch' era meno infiammato un empiastro di pane e latte da cambiarsi ogni quattr' ore, e sull' altro un cerotto vescicatorio fatto secondo la farmacopea di questo spedale, levando dal braccio nove once di sangue per avervi riscontrato i polsi frequenti, vibrati e tesi. Passate 24 ore si trovò che il bubbone su cui era stato applicato il vescicante era meno doloroso con diminuzione d' un terzo di volume, e l'altro manteneva lo stato suo primiero. Si medicò il vescicante col cerotto semplice, e si continuò nell' altro l' empiastro di pane e latte come sopra. Questo metodo curativo fu protratto per tre giorni; quello su cui era stato applicato il vescicante andava vieppiù diminuendo di volume, ma facendosi non poco duro; ed il secondo, su cui si applicò l' empiastro, presentava alcuni punti di suppurazione. In questo stato di cose si prescrisse un' oncia di ossisolfatto di magnesia da prendere subito e le unzioni mercuriali. Continuato per quattro giorni il sovr' esposto metodo, si trovò che il bubbone trattato col vescicante era diminuito di due terzi senza marcare nè infiammazione nè dolore; e quello dell' empiastro era teso con dolore, e fluttuazione decisa nel corpo del medesimo, per cui si è punto colla lancetta facendo sgorgare un'oncia circa di pus. Colle unzioni poi, e coll'ordinaria medicazione, il bubbone del vescicante interamente scomparve trenta giorni prima dell'altro suppurato.

„ Il dottor Kroch è ora talmente persuaso dell' efficacia dei vescicanti applicati ai bubboni venerei, che quando gli vengono individui nella sala chirurgica militare con bubboni infiammati, dolorosi e duri, gli applica tosto i vescicanti per ottenerne una pronta risoluzione, senza temere l' esacerbazione dell' infiammazione o alcuna conseguenza di suppurazione violenta o di cangrena.

„ Carlo Tosetti di Pavia, d'anni 33, già da tre anni affetto da lue venerea confermata, venne messo a letto nel mese di agosto, anno 1809, in questo civico spedale, ed avendo il ginocchio sinistro gonfio, teso e doloroso con infiammazione erisipelacea a tutta la cute del medesimo, stanco, senza alcun sollievo, dall' applicazione continua, per due mesi circa, dell'empiastro anodino e di un altro detto risolvente, si fece applicare due vescicanti lateralmente alla rotola. Si è da cotesta applicazione, che nelle 24 ore ebbe notabile alleviamento di dolore, con iscomparsa in seguito della gonfiezza, restituendosi l'articolazione allo stato naturale. Questo povero infermo, curato a principio con un grano di mercurio corrosivo da prendersi in 36 ore, o con un grano di ossimuriato termossidulo di mercurio ed un grano d'oppio ogni otto ore, non ebbe alcun alleviamento ne'suoi dolori, che ora assalivano un' articolazione, ora l'altra, non lasciandolo riposare nella notte anche sotto l'uso generoso della pozione narcotica della farmacopea di questo spedale. Presentemente trascurato come incurabile, non ha altra risorsa per sollevarsi dai dolori alle articolazioni, o a qualch' altra parte del corpo, accompagnati da gonfiezze, tensione e rossore della parte, che l'applicarvi sopra dei vescicanti. Con questo mezzo si libera dal dolore in 24 ore, ed il tumore in seguito scompare. Si è dalle prove di tal benefico effetto, che in tre mesi circa egli ado-

però trentacinque vescicanti, e continua ancora ad applicarli quando viene molestato da tal genere d'affezione.

,, Dal risultato dei sovr'esposti fatti parmi ad evidenza derivare che l'azione dei vescicanti sia del tutto opposta alla stimolante, e quindi con l'autorità di moltissimi pratici, utile l'uso dei medesimi anche nelle malattie infiammatorie steniche, ed in qualunque altra malattia del medesimo carattere.

„ Lasciando agli umoristi la forza solvente gli umori dei vescicanti, o rivellente l'acre irritante materia, e ad alcuni dei solidisti quella proprietà di togliere colla loro forza stimolante alle parti lontane un grado d'eccitamento, e accrescerlo o richiamarlo al luogo di loro applicazione, il fenomeno riceve una soddisfacente spiegazione dalla loro proprietà controstimolante applicando i medesimi alla cute, come moltissimi pratici fecero in malattie interne infiammatorie di natura stenica; Pringle infatti costumava applicare nella violenza delle pleuritidi e delle peripneumonie il vescicante, il quale congiunto alla flebotomia toglieva il corso alle più veementi infiammazioni, senza temere di crescere *fuoco* a *fuoco*, come opinarono Bianchi e Vallisnieri, ed opinano altri recentissimi pratici. Wytth dice (nelle sue sperienze che si riscontrano nel volume primo, parte seconda, delle Transazioni filosofiche) che i vescicanti applicati sollecitamente nelle peripneumonie e pleuritidi, in vece di accrescere la circolazione generale dei fluidi, diminuiscono molto il calore del corpo, la durezza e frequenza del polso, perchè minorano l'irritazione proveniente dalla locale affezione. Il Baglivi, il Maret, il Clossio, lo Stoll e lo Schreibero esperimentarono utile l'applicazione dei vescicanti fra le scapole, e sui lati del petto nelle peripneumonie. Schreibero vuole che si proceda come nei salassi abbisognando *positis ponendis*, replicarli quando gli accidenti dinotano nuovi imbarazzi infiammatorj. Tale pratica fu anche osservata dal Wytth, dal dotto ed esperto Cullen, dal Casimirio, dal dottor Pirri, il quale parlando dei vescicanti dice che dessi sono *un sommo rimedio per distruggere e minorare i progressi di un' interna locale infiammazione, sotto del quale aspetto*, siegue egli a dire, *due o quattro ne ho dovuto applicare, e replicare talvolta nei detti casi*.

„ Nell' immensa medica letteratura inglese quanti monumenti si trovano che stabiliscono il loro modo d'agire controstimolante? I vescicanti si applicarono alla gola con profitto nell'angina infiammatoria decisamente stenica. Si adoperarono pure con vantaggio nell'encefalitide. Nell' ottitide e nell'ottalmitide arrecarono notabile sollievo. Sommo vantaggio parimenti apportarono usati nelle idropi, paralisi, ed egualmente in altre malattie di diatesi stenica. Io pure li adoperai con notabile vantaggio nel seguente caso di blenorragia.

,,Chiamato da uno studente a curargli la suddetta malattia trascurata da dieci giorni, ho riscontrato ch'essa era accompagnata dalla così detta *corda venerea*, col perineo dolente al tatto, con premiti di tenesmo, e che non poteva orinare. Siccome a tutto ciò era associata la sinoca con polsi contratti e tesi, gli levai dal braccio oncie nove di sangue dandogli internamente una pozione lassante semplice. Riveduto l' infermo dopo sei ore, e trovato che l'incordatura persisteva, gli applicai un vescicante al perineo, e gli diedi per

bevanda ordinaria un' emulsione di gomma arabica. Dall' applicazione del vescicante scomparve l'incordatura ed il dolore al perineo, a sgorgò molta materia gonorroica dall' uretra, di un colore verdastro, e fluidissima, e le orine fluirono senza grande difficoltà.

„ Ma se in contraria diatesi si adoperanu i vescicanti quali danni non producono? La parte di spesso si cangrena, come io ho veduto accadere ad alcuni medici pratici usandoli incautamente nell' anasarca, ed in altre malattie veramente di diatesi astenica. Baglivi suol ripetere sovente nelle sue opere, che i vescicanti non si devono usare nella malattie putride, perchè aumentano la putrescenza degli umori, o, per dirlo in linguaggio più filosofico, la fibra per l'azione delle cantaridi perdendo molto della sua energia imprime negli umori un minor grado di animalizzazione per cui si mostrano sciolti ed incapaci di coagularsi. Nel tomo poi di un' interessante raccolta intitolata *Thesaurus materiae medicae et artis pharmaceuticae*, leggesi una dissertazione di un medico olandese, per nome Guglielmo Pays Hayle, che porta il titolo *De Cantharidum natura*, nella quale con peregrina erudizione, non meno che con molte osservazioni, dimostra la facoltà, come egli dice, putrescente delle cantaridi, le quali ritardano il moto del cuore e delle arterie, abbattono le forze, ed impropriamente usate fanno insorgere il delirio.

„ Tolto, come mi persuado da quanto ho esposto, il dubbio dell' azione controstimolante dei vescicanti o rubefacienti, e per conseguenza determinata la diatesi ove il loro uso è opportuno, ci rimarrebbe a ricercare, come spiegano essi, la loro azione distruggendo il morboso eccitamento universale o locale degli effetti che si riscontrano risvegliati nella cute. Potrei addurre molte ragioni a dimostrazione del modo con cui agiscono che il fatto ci fece rilevare, ma essendomi prefisso di non perdermi nella farragine delle conghietture o delle ipotesi, che pur troppo s'incontrano nei trattati di medicina pratica, voglioso di essere condotto dai fatti e dall'analisi, lascio ad altri la ricerca della più soddisfacente spiegazione del fenumeno.

VESCICARIA; *vedi* ALCHECHENGI.

VESCICATORINA; *vedi* CANTARIDINA.

VESCICATORIO, rimedio, piaga, *t.* XVII, pag. 256; modo e sito di applicarlo, pag. 257; accidenti che talvolta produce, pag. 258; casi pei quali giova, pag. 258, 259.

VESCICAZIONE, t. XVII, pag. 259.

VESCICHETTA; bolla; serbatojo, t. XVII, pag. 259.

VESCICONE, s. m.; tumescenza che nasce dall' uno o dall' altro lato del garretto oppure da entrambi, fra il tendine e l' osso dei quadrupedi domestici.

VESCICOPROSTATICO, add.; *vesicoprostaticus*: nome dato da Chaussier a quella fra le arterie vescicali che proviene dalla ipogastrica.

VESPA, s. f.; *vespa*; genere d' insetti neurotteri od imenotteri; le mascelle sono dentate con quattro zanne; è senza lingua; le antenne risultano filiformi spezzate, le ali superiori ripiegate, gli occhi lunati, il pungolo è nascosto e molto penetrante, e versa un liquido acre nelle ferite che fa l' animale pungendo.

Il baco è senza piedi, sta in celle, ed è dalle vespe nudrito con altri insetti o con mele. I vespai risultano spesso costrutti arteficiosamente, ed

ora pendono in aria liberi, ora stanno sotterra; alcune vespe vivono solitarie nella sabbia.

VESPAJO, s. m.; la stanza delle vespe o dei calabroni, simile ai fiali delle pecchie.

— favo.

VESPAJUOLA, s. m.; *sphex*: genere d' insetti neurotteri od imenotteri; ha le mascelle spesso dentate, la lingua rivolta a basso, quattro zanne; le antenne filiformi, con undici articoli, il primo più grande; le ali piane, un pungolo molto penetrante.

Si scava nella terra od altrove piccole cavernette, ammazza qualche baco dei papilioni, lo tira nella cavernetta e vi depone un uovo, ed ivi pure si trasforma il baco che ne nasce; vive d' altri insetti, ve ne ha 50 specie.

VESPERTILIO, s. m.; *vespertilio*: genere di fiere poppanti; le zampe anteriori sono più lungha del corpo, ed hanno il pollice cortissimo. Tra le spalle e le zampe anteriori e posteriori, e comunemente anche tra le posteriori, è distesa una membrana volante nuda.

Varia il numero dei denti; vive in monogamia; alle orecchie ha un coperchio particolare; di giorno si trattiene in luoghi nascosti, e dai crepuscoli vespertini sino a notte avanzata va svolazzando; se incontra le civette o le strigi, di cui suole essere il pascolo, si ritira ne' suoi nascondigli; si nutre d' insetti che piglia volando; *vedi* VAMPIRO, FANTASMA, NOTTOLA.

VESSICA, vescica.

VESSICALE, vescicale.

VESSICANTE, vescicante.

VESSICATORIA, vescicatoria.

VESSICATORINA, vescicatorina.

VESSICATORIO, vescicatorio.

VESSICAZIONE, vescicazione.

VESSICHETTA, vescichetta.

VESSICOPROSTATICO, vescicoprostatico.

VESSILLO, fasciatura, t. XVII, pagina 259.

VESTIBOLARE, add.; *vestibularis*: epiteto dato da Cuvier alla finestra ovale, perchè stabilisce una comunicazione tra il vestibolo a la cassa del timpano.

VESTIBOLO, dell' orecchio, della vulva, t. XVII, pag. 259.

VESTIMENTO,) abito che si porta in-
VESTITO,) dosso, t. XVII, pag. 259; suo scopo, pag. 260.

VETERINARIA, medicina degli animali, t. XVII, pag. 260.

VETERINARIO, medico dei bruti, t. XVII, pag. 260.

VETRIFICABILE, add.; che può essere cambiato in vetro.

VETRIFICAZIONE, s. f.; *vitrificatio*: convertimento di una sostanza in vetro.

VETRINA, s. f.; nome comune del protossido di piombo.

VETRIOLO, vitriolo.

VETRO, s. m.; *vitrum*: nome generico di ogni sostanza che dopo aver sofferta la fusione ignea, rimane solida, fragile, più o meno trasparente, con ispessatura lucida risplendente.

— d' antimonio o di stibio; composto di protossido e di solfuro d' antimonio, di allumina, di silice e di ossido di ferro, che si ottiene facendo il solfuro di antimonio comune, t. II, p. I, pag. 22.

— fosforico; acido fosforico vetrificato.

— di stagno; vetro reso opaco mediante lo stagno calcinato di cui si copre la superficie della majolica.

VETTONICA; *vedi* BETTONICA.

VIA, aerea, biliare, digerente, orinaria, t. XVII, pag. 261.

— Vie, lagrimali, spermatiche, serie di canali che servono alla separazione delle lagrime, dello sperma, e va discorrendo.

VIBICI, macchie cutanee, t. XVII, pagina 261.

VIBRANTE, polso, t. XVII, pag. 261.

VIBRAZIONE, s. f.; *vibratio*: movimento delle molecole dei corpi sonori che produce il suono.

— battuta, scuotimento, percossa.

VIBRELLA, s. f.; *vibrio*: genere di vermi infusorj, rotondo, lungo, semplice, microscopico; talora gelatinoso ed opaco, talora trasparente; ve ne ha sedici specie.

VIC-LE-COMTE, piccola città della provincia di Puy-de-Dome, in Francia, ove è una sorgente di acqua minerale acidula e ferruginosa.

VICHY, città della provincia dell' Allier, in Francia, celebre per le sue acque minerali, la maggior parte calde, che sono acidule ed alcaline.

VIDIANO, sinonimo di pterigoideo.

VIGILIA, attività degli organi spettanti alla vita esterna, t. XVII, pag. 261, 262.

VIGNA; *vedi* VITE.

— d'orso; *vedi* VITE idea.

VIGOGNA, s. f.; *camelus vicuna*: animale poppante del genere cammello; manca di gobba; ha il corpo lanoso; non si può addimesticare, ma si caccia per la sua lana detta di vigogna, e pel bezoardo occidentale.

VIGORE, forza, energia.

VILLOSITA', t. XVII, pag. 262.

VILLOSO, t. XVII, pag. 262.

VILLUCCHIO,) s. m.; convolvolo.
VILLUPPIO,)

VIMINE, s. m.; ramo dritto, lungo, sottile e pieghevole.

VINADIO, terra del Piemonte e sue acque termali, t. XVII, pag. 261.

VINCA, genere di piante, sue specie e loro usi, t. XVII, pag. 261, 262.

VINAGRO, s. m.; aceto.

VINCETOSSICO, s. m.; asclepias vincitossico.

VINCIBOSCO, s. m.; madreselva.

VINELLO, s. m.; acquerello.

VINO, liquore fermentato, t. XVII, pag. 263; vino medicinale, pag. 264; uso ed abuso del vino, pag. 264, 265; vino cotto, pag. 266; *vedi* SAPA.

— di palma, t. V, pag. 12.

— calibeato, t. VIII, pag. 106.

— emetico, t. X, pag. 327.

— acciajato; *vedi* VINO calibeato.

— antiscorbutico; vino bianco, nel quale si fanno macerare radici di rafano e di bardana, semi di senape, foglie di nasturzio, di coclearia e di fumaria; aggiuntovi idroclorato d'ammoniaca.

— aromatico; vino rosso nel quale si fecero macerare cime di rosmarino, di ruta, di salvia, d'issopo, di lavanda, d'assenzio, di origano e di timo, foglie di lauro e fiori di rose rosse, di camomilla, di melilotto e di sambuco, aggiuntovi muriato d'ammoniaca.

— astringente; vino rosso della Francia, nel quale si fecero macerare fiori di rose rosse, scorza di granato, balauste e fiori di sommacco, aggiuntovi acqua vulneraria rossa ed allume.

— calibeato; vino bianco tenutovi infusa limatura di ferro o di acciajo.

— d'assenzio; vino bianco nel quale si fece macerare a freddo assenzio maggiore e minore, aggiuntovi tintura alcoolica d'assenzio.

— di china; vino rosso di Borgogna, nel quale si fece macerare china, ed al quale si aggiunse tintura alcoolica d'assenzio.

— d' oppio; *vedi* LAUDANO liquido di Sydenam.

— emetico; vino bianco in cui si fece sciogliere tartrato di potassa e di antimonio, o d'ossido d'antimonio solforato semi vitroso.

— febbrifugo; *vedi* VINO di china.

— marziale; *vedi* VINO calibeato.

— medicato;) liquore vinoso;
— medicinale;) vino, birra, idromele, od altro alterato con uno o più rimedj.

— stomachico di Plenk; vino rosso fattovi macerare china, radice di genziana e scorza d'arancia.

— stomacico viscerale; *vedi* ELESIR d'Hoffmann.

VINOLENZA,) s. f.; ubbriachezza.
VINOLENZIA,)

VINOSO, add.; che contiene vino, o ne possede le qualità.

VINTERIANA, corteccia; *vedi* CANNELLA.

VIOLA, genere di piante e suoi usi, t. XVII, pag. 266.

— d'acqua; *vedi* ninfea bianca.

VIOLACCIOCCHE; *vedi* CHEIRANTO.

VIOLACEO, add.; *violaceus*: che si approssima al colore della viola.

VIOLAMENTO, s. m.; violazione.

VIOLENTE, add.; colui che viola.

VIOLARE, v. a.; torre la verginità o la pudicizia alla femmina, sverginare.

VIOLARIA, s. f.; viola.

VIOLATORE, violante.

VIOLAZIONE, coito effettuato in onta della femmina, t. XVII, pag. 266; segni della recente e dell'antica, pag. 267; se volontaria o violente, pag. 268; condotta del perito interrogato, pag. 268, 269.

VIOLETTO, add. e s. m.; colore che si rinviene nella luce ove sia divisa nei suoi raggi primitivi per mezzo del prisma, t. XI, pag. 228.

VIOLINA, s. f.; principio rinvenuto da Boulay nella viola officinale, analogo alla emetina tratta dalla ipecacnana, per cui vorrebbe che si chiamasse questa emetina esotica, e quella emetina indigena; è velenosa.

VIPERA, specie di serpente del genere colubro; ha 146 scudi ventrali e 39 paja alla coda; è di colore grigio con due ordini di macchie brune disposte ad angoli lungo il dorso.

— accidenti del suo morso, t. XVII, pag. 270.

— uso di essa in medicina, pag. 270, 271.

— Il rinomato cavalier Palletta trattò l' argomento del morso viperino con suo scritto inserito nelle Memorie dell' I. R. Istitnto del Regno Lombardo-Veneto, vol. 2, anni 1814 e 1815. Muove egli colà qualche dubbio intorno alla sentenza del valente Mangili, essere l'ammoniaca cioè l'unico rimedio contro il veleno della vipera, e bastar essa a guarire il morso in ogni circostanza, e mira a provare che a quel farmaco conviene aggiungere il decubito dell' infermo e la stufa per riscaldarlo, mediante tre storie, nella prima delle quali ci narra che una donna morì per morsicatura viperina in onta dell' uso dell' ammoniaca, mentre i morsicati che formano l' argomento delle sue altre storie risanaronsi perchè all' alcali volatile si aggiunsero quegli ulteriori indicati sussidj.

Queste poche storie, fra le molte, bastano per comprovare, soggiunge l'illustre professor Paletta, che questa foggia di medicare gravemente i feriti da vipera riesce mirabilmente, e risana compiutamente; laddove senza il decubito del morsicato, senza la stufa apposita per riscaldarlo, o non guarisce, se il caso è grave, e se per avven-

tura guarisce, si osservano per più settimane e mesi delle rimanenze morbose. Il tumore enfisematico che d'ordinario s'impadronisce di tutto il corpo, usando dell'anzidetto metodo, e cadendo il morso ad una delle estremità inferiori non sorpassa il poplite. Contemporaneamente alla cura generale non debbesi ommettere la locale, quantunque il veleno abbia di già agito sul corpo tutto, e si dovrà allargare la ferita, applicarvi filacce imbevute d'ammoniaca sia per sottrarre, sia per distruggere quel poco di veleno che vi fosse rimasto, sia per indurre un moto retrogrado negli umori imbrattati dal veleno, o finalmente per ritardarne l'ascensione. Il morso della vipera non è sempre mortale. Talvolta è susseguito da sì leggeri sintòmi, che le sole forze della natura, o qualche rimedio da cerretano, bastano per superarlo. Ma talvolta, o per la stagione infocata, o per la qualità del serpente, o per l'irritamento del medesimo, formasi un morbo cotanto grave, ch'elude tutti gli sforzi dell'arte. In questi casi il veleno viperino sale repente ai precordii prima che abbia luogo il tumore enfisisematico della parte lesa, e mancandovi lo specifico, se questa tabe non si vince col sudore, la morte è inevitabile. Da ciò il cavaliere Paleita conchiude, che in alcune stagioni il veleno viperino è più mortifero; che vi può essere una sorta di vipera più maligna delle altre; e che in questi casi, oltre lo specifico dell'ammoniaca, è necessaria una cura più energica, sudatoria e tale, che valga a sciogliere l'agghiacciamento di tutto il corpo, e portare incitamento nel corso di tutti gli umori animali.

VIPERATO, add.; appartenente a vipera; brodo viperato, vino viperato.

VIPISTRELLO, vespertillio.

VIRILE, add.; *virilis:* che appartiene all'uomo; età virile o virilità. Membro virile o verga.

VIRILITA', t. XVII, pag. 271.

VIROSO, t. XVII, pag. 271.

VIRULENTO, t. XVII, pag. 271.

VIRULENZA, s. f.; virus.

VIRUS, veleno animale, t XVII, pag. 271; obbiezioni fatte alla sua esistenza, pag. 272; come la si suppose, pagine 273; come devesi considerare i virus, pag. 273, 274.

VISCERA, viscere.

VISCERALE, add.; *visceralis:* che è relativo alle viscere; cavità viscerale quella che rinchiude viscere.

VISCERE, t. XVII, pag. 274.

VISCHIO, genere di piante e suoi usi, t. XVII, pag. 274, 275.

VISCHIOSO, viscoso.

VISCIDITA', s. f.; viscosità.

VISCIDO, add.; viscoso.

VISCIDUME, s. m.; quantità di materie viscide; viscosità.

VISCO, vischio.

VISCOSITA', t. XVII, pag. 275.

VISCOSO, add.; *glutinosus:* glutinoso.

VISIONARIO, add.; uomo che si raffigura e crede le cose come se le avesse avute in visione.

VISIONE, azione di vedere, t. XVII, pag. 275; non è suscettibile di calcoli, pag. 276; se l'occhio è acromatico, pag. 277; sfera di azione della vista, pag. 277, 278, 279; ufficio delle varie parti dell'occhio, pag. 279, 280; oggetti dipinti rovesci nella retina. Due occhi, e vista unica, pag. 281; aberrazioni della vista, pag. 282; pupille anormale come si faccia, pag. 282, 283, 284, 285.

— Visione; fantasma che si crede di vedere in sogno.

— arsenicale; deutosolfato d'arsenico.

— calcare; solfato di calce.

— d'allumina; antico nome dell'allume.

— d'argilla, antico nome dell'allume.

— di mercurio; solfato di mercurio.

— di potassa; solfato di potassa.

— di piombo; solfato di piombo.

— di soda; solfato di soda.

VITRIUOLA, parietaria.

VITTICHIO, s. m.; capreolo o cirro; amminicolo di certe piante formato da un filo semplice o ramoso, d'ordinario ravvolto a spira, con cui il vegetabile si attacca ai corpi vicini.

VITTO, alimento; regola di vivere.

— pittagorico; uso libero ed universale di tutto ciò che è vegetabile tenero e fresco, con qualche moderata porzione di carne giovane e tenera, compreso il latte ed il mele, escluso il vino e le ova.

VITULINA, foca o comune, s. f.; *phoca vitulina*: animale poppante del genere foca; la testa è liscia, le mancano le orecchie esterne; i piedi posteriori si rassomigliano a pinne; i diti esterni sono più lunghi di quelli di mezzo.

Si trattiene in particolare nei mari settentrionali; divien lungo sei piedi; la sua voce è un rauco abbajamento; gli abitanti del settentrione fanno grande commercio della sua pelle, che è fortissima.

VIVACE, add.; *vivax*: la cui vita è lunga o difficile a struggersi; pianta vivace, quella che vive almeno tre anni.

VIVANDA, s. f.; parti molli, la carne, e specialmente i muscoli dei quadrupedi, degli uccelli e dei pesci, che l'uomo riconobbe atti a nutrirlo; *vedi* CARNE, ALIMENTO.

VIVENTE, add.; che vive, che è in vita; e dicesi degli animali, esseri viventi.

VIVERRA, s. f.; *viverra*: genere di animali poppanti dell'ordine fiere; ha sei denti anteriori in ciascuna mascella, dei quali i medj della mascella inferiore sono più corti dei corrispondenti nella superiore; inoltre, quello che nella mascella inferiore è situato tra i medj e gli estremi, suole da ciascuna parte essere più indentro; i denti canini sono solitarj e più lunghi; i molari risultano sei in ambedue le mascelle, e questi affilati e dentellati. La lingua è aculeata; ciascun piede trovasi fornito di unghie non ritirabili.

Il capo di questi animali è lungo, piatto; il corpo lungo e quasi di grossezza uniforme, e le gambe sono corte; corrono velocemente, e per lo più sopra tutto il piede sino al tallone; tra le gambe di dietro hanno due particolari sacchi in cui raccogliesi una sostanza pingue, e per lo più di cattivo odore; *vedi* ZIBETTO; ICNEUMONE; NASUTA; PUZZOLENTE.

VIVIFICAMENTO, s. m.; vivificazione.

VIVIFICARE, v. a. dar vita; mantenerla quando sta per estinguirsi.

VIVIFICATIVO, add.; che ha la proprietà di vivificare; e dicesi dei rimedj e dei cibi ristoranti.

VIVIFICATORE, v. m.; che dà vita.

VIVIFICAZIONE, s. f.; il vivificare.

VIVIPARO, add. e s. m.; *viviparus*: che genera esseri viventi.

VIVISEZIONE, s. f.; *vivisectio*: dissezione ed esperienza praticata sopra di animali viventi, t. VI, pag. 1:8.

VIVO, add.; *vivus*, *vividus*: che è in vita, che i suoi organi esercitano tutte le funzioni caratteristiche della vita.

— dicesi del polso, quando l'ar-

teria viene a battere prontamente il dito, qualunque sia la frequenza o la rarità della pulsazione.

VIVOLA, s. f.; nome dato dai maniscalchi alla parotide.

VIZIARE, v. a.; guastare, corrompere, magagnare; nei tempi della medicina umorale era questo vocabolo di grandissimo uso e di molta importanza; ed *il virus*, *il miasma*, *il contagio*, *che viziava gli umori* costituivano una frase di cui non si poteva in medicina farne a meno per qualsivoglia piccolo ragionamento; *vedi* UMORISMO.

VIZIO di conformazione; degli umori, t. XVII, pag. 294.

VIZZO, add.; *descensus*: mancanza di sodezza e durezza; ventre vizzo quando è ampio e cadente.

VOCABOLO, t. XIII, pag. 228.

VOCALE, corda, t. XVII, pag. 294.

— suono e lettera, t. XIII, pag. 230.

VOCE, suono laringeo, t. XVII, pag. 294; glottide; strumento a corda; a fiato, pag. 294, 295; voce è azione vitale; sue varietà, pag. 296; cause di queste, pag. 297; natura della voce, pag. 298; alterazioni di essa, pagina 299.

VOCIFERAZIONE; s. f.; *vociferatio*: grido.

VODANIO, s. m.; metallo di colore giallo di bronzo pallido, durissimo, malleabile e magnetico, che Lampadio scoprì non ha guari in una specie di pirite.

VOGLIA materna, sue varietà, t. XVII, pag. 300; non si può cancellarla, pagina 301.

VOLANTE, vajuolo; vescicatorio, t. XVII, pag. 301.

VOLARE, v. n.; il trascorrere per l'aria che fanno gli uccelli ed altri animali alati.

VOLATICA, macchia cutanea, t. XVII, pag. 301; cause e cura, pag. 302.

VOLATILE, evaporabile, t. XVII, pagina 302.

— atto a volare; e diconsi degli uccelli e degli insetti forniti di ale.

VOLATILITA', t. XVII, pag. 302.

VOLATILIZZABILE, volatile.

VOLATILIZZARE, v. a.; ridurre in vapori od in gas.

VOLATILIZZAZIONE, t. XVII, pag. 302.

VOLFRAM, s. m.; tungstato di protossido di ferro e di manganese.

— tungsteno, secondo Barzelio.

VOLO, s. m.; il volare.

VOLPE, s. m.; *canis vulpes*: animale poppante del genere cane; ha la coda dritta lanosa, e questa insieme col resto del corpo è di colore sauro o sia rosso giallo, eccettuata la estremità della medesima che risulta bianca. Abita sotterra, in tane incrocicchiate, e fornite di varie uscite; trovasi in tutto il mondo.

VOLSELLA, t. I, part. I, pag. 30.

VOLTA del cranio; palatina; a tre pilastri, t. XVII, pag. 302, t. IV, pag. 164.

VOLTAGGIO nel Genovesato; sua acqua minerale, t. XVII, pag. 302.

VOLTEGGIOLA, s. f.; *hister*: genere d'insetti coleotteri; ha le antenne grosse clavate, il cui articolo inferiore è grande compresso curvo; le mascelle sono rette; il capo è ritirabile dentro il largo busto; il corpo è ovale; le elitre sono troncate, nè coprono tutta la parte posteriore del corpo; le tibie anteriori risultano dentate; si trasmuta; vive nelle immondezze o nei concimi; ve ne ha 14 specie.

VOLTERRA nella Toscana e sue acque termali, t. XVII, pag. 303.

VOLTO, viso, faccia.

VULCANO, s. m.; montagna per solito molto alta la cui sommità terminata in cono troncato, presenta un largo cratere a foggia d'imbuto da cui escono talvolta certe fiamme, molto fumo, e materie ardenti, ora sotto forma polverosa dette *ceneri*, ed ora in istato pastoso nomate *lave*.

VULNERARIO, add. e s. m.; *vulnerarius:* che è relativo alle piaghe ed alle ferite; sinonimo in questo senso di traumatico.

— nome dato ad ogni rimedio che si supponeva valido a favorire la cicatrice delle piaghe.

VULVA, orificio genitale mulicbre, t. XVII, pag. 315.

VULVARE; *vedi* VULVARIO.

VULVARIA; *vedi* ANSERINA.

VULVARIO, arteria, t. XVII, pagina 315.

VULVOUTERINO, add.; *vulvouterinus:* che è relativo alla vulva ed all'utero.

— condotto vulvouterino › vagina.

Z

ZACCAGNA, s. f.; la pelle dinanzi del capo.

ZACCHEO; *vedi* AZEDARAC.

ZAFFERANATO, add. di zafferano, fatto con infusione di zafferano.

ZAFFERANICO, add. e s. m.; nome di un nuovo acido scoperto da Liebig.

ZAFFERANO; *vedi* CROCO.

— bastardo, spurio; *vedi* CARTAMO.

— di Germania: *vedi* CARTAMO.

— di marte aperitivo; sottotritocarbonato di ferro; *vedi* CROCO di marte aperitivo, t. XII, pag. 293.

— di marte astringente; tritossido di ferro preparato riscaldando scaglia di ferro in contatto dell'aria, t. VIII, pag. 105 e t. XII, pag. 293.

— delle Indie; *vedi* CURCUMA, t. VI, pag. 7.

— dei metalli; *vedi* CROCO dei metalli ed ANTIMONIO, t. II, p. I, pag. 22.

— matto; *vedi* CARTAMO.

— salvatico; *vedi* COLCHICO.

ZAFFETTICA; *vedi* ASSAFETIDA.

ZAFFIRO, s. m.; pietra preziosa alluminosa, di bel colore azzurro, cristallizzabile, assai dura, poco trasparente, talvolta bianca, che proviene dal Pegù e dal Ceilan.

ZAFFRONE, s. m.; *vedi* ZAFFERANO bastardo.

ZAGU'; *vedi* SAGU'.

ZAINO, add.; dicesi di un cavallo, il cui mantello non hà alcun pelo bianco.

ZALFETICA, s. f.; *vedi* ZAFFETICA.

ZAMBUCO; *vedi* SAMBUCO.

ZAMPA, s. f.; piede d'animale quadrupede, ma che si disse d'altri animali ancora.

ZANCA, s. f.; gamba.

ZANNA, s. f.; dente laceratore della mascella inferiore del cignale o del porco.

ZANNUTO, add.; che ha grandi zanne.

ZANTICO, acido dei calcoli, t. XVII, pag. 316, 317.

ZANTOPICRITE, s. f.; *xanthopicrite*: sostanza particolare tratta mediante l'analisi dal zantossilo; è in cristalli di di color gialli, non efflorescenti; si sciolgono poco nell'acqua e nell'etere, bene nell'alcool, e molto più se questo sia bollente; hanno sapor amaro, stitico, sono scialagoghi; non arrossano la tintura azzurra di tornasole, nè fanno azzurra la carta rossa.

ZANTOSSILO dei Caraibi, s. m.; *zanthoxylon clava Herculis*: arbusto della famiglia delle rute, e della pentandria pentaginia, che cresce alle Antille, e la cui corteccia è osservabile per la sua epidermide spessa, rugosa, con divisioni trasversali, e sulla cui superficie stanno grosse punte piramidali, a larghe basi, tuberose, ed a sommità acute. Il colore di questa epidermide è giallo alquanto rossastro, e sparsa di crittogame parassite. La corteccia pure è gialla vivace traente al verde; si sfoglia, ha odore debole, sapor amaro, stitico, scialagogo; si reputa antigonnoroica ed antisifilica. L'analisi vi scoperse la zantopicrite.

ZANZARA, s. f.: *vedi* ZENZARA.

ZARSAPARILLA; *vedi* SALSAPARIGLIA.

ZATTA; mellone.

ZAVORRA, materie guaste dello stomaco, t. XVII, pag. 317.

ZAVORRALE, add.; *saburralis*: che indica la esistenza delle zavorre; che è prodotto o formato dalle zavorre.

— Lingua zavorrale, lingua coperta di crosta bianchiccia o gialliccia.

— Stato zavorrale delle prime vie.

ZEA; formentone, XVII, 317.

ZEBRA, s. f.; *equus zebra:* animale poppante del genere cavallo; ha le orecchie corte e ritte; il corpo bianco con fasce oblique baje scure; diviene grande come un bardotto; la chioma al collo è corta; alla figura si rassomiglia ad un mulo; abita nell'Affrica meridionale, ed al Capo di Buonasperanza, vive in truppe; è velocissima al corso, e difficilmente si lascia domare.

ZEBU', s. m.; *bos indicus:* animale poppante del genere bue, per quanto si crede, di cui è più piccolo; che abita nelle Indie, ove è riverito come cosa sacra.

ZECCA, s. f.; *acarus:* genere d'insetti atteri; ha otto piedi; due occhi laterali; il sorbitojo piccolo, diritto, ed aspro; due zanne e le antenne setolose.

La zecca zigrinata è rossiccia, grigia, ovale, piana, zigrinata, con una striscia languida sul dorso; vive sulle bestie bovine e sui cani; italiana.

La zecca del cascio; ha i fianchi quasi lobati, il ventre coperto di setole, i quattro piedi di dietro molto lunghi, la testa e le cosce brune. Trovasi anche nella farina, e negli uomini rognosi. Italiana.

ZEDOARIA, pianta e suoi usi, t. XVII, pag. 318.

ZEINA, s. f.; nome dato alla fecula del mais o grano turco.

— Diede Bizio siffatta appellazione ad una sostanza particolare contenente azoto, estratta dal mais, ed in cui sta la facoltà sua alimentare, onde discernesi essere il mais in ciò non molto inferiore al frumento.

ZELAMINA, s. f.; *vedi* CALAMINA.

ZELOTIPIA, s. f.; *zelotypia:* gelosia portata al punto di prodorre uno stato malaticcio, una specie di monomania.

ZENZARA, s. f.; *culex:* genere d'insetti bialati; il sorbitojo è composto di cinque setole acute, situate in una guaina tubulare, ai cui fianchi sono due zanne. Le antenne risultano filiformi, ma quelle del maschio spesso sono fatte a pettine.

Le femmine depongono le uova nell'acqua; donde vengono bacchi di forma particolare, dotati di due mascelle acute, diversi fiocchetti e due occhi; il petto è molto grande, l'addomine cilindrico; alla coda hanno due tubetti frangiati per cui respirano rivolgendosi abbasso colla testa, e tenendo la coda alla superficie dell'acqua; si pascono di ogni animaletto acquatico. La larva è incompiuta, ed ha le trachee sopra del petto; dopo otto giorni esce da essa la zeozara; questa vola in branchi, massime di sera, cercando nutrirsi di diversi sughi; i bachi e le larve divengono preda di diversi animali acquatici, e le zenzare stesse degli uccelli. Ve ne ha sette specie.

La zenzara comune *(culex pipiens)* è grigia, ed ha otto anelli bruni al ventre; italiana.

ZENZERO radice e suoi usi, t. XVII, pag. 318.

ZERASIA, s. f.; *xerasia:* secchezza dei capegli.

ZEROFAGIA, s. f.; *xerophagia:* uso esclusivo di alimenti secchi.

ZEROFTALMIA, } t. XVII, pag. 319.
ZEROTTALMIA, }

ZETTOVARIA, s. f.; *vedi* ZEDOARIA.

ZEROTRIBIA, s. f.; *xerotribia:* fregagione secca.

ZERUMBETTO, s. m.; *annomum ze-*

rumbet: radice proveniente dalle Indie, in pezzi irregolari, inegoali, genicolati, di varia grossezza; ha sapore acre amaro, e proprietà simili a quella dello zenzero.

ZESTE, s. m.; corteccia esterna, gialla, oleosa, odorifera del limone, isolata dalla pelle bianca, fungosa, ed amara che vi sta sotto, e che la separa dal frutto.

ZEZZOLO, s. m.; capo della poppa; cappezzolo.

ZEUSI, s. m.; *zeus:* genere di pesci toracici; ha il corpo ovale compresso; il capo grande pendente; le labbra superiori incurvate; la lingua acuta, e sette raggi nella membrana branchiostega.

Il capo in proporzione è grande, largo, ma più basso del corpo; i raggi superiori delle membrane branchiosteghe sono situati lateralmente, gli inferiori quasi orizzontalmente, ed alle alette dorsali sono alcuni corpi filamentosi; *vedi* CITULA.

ZIBELLINO, s. m.; *mustela zibellina:* animale poppante del genere mustela; ha il pelo bajo oscuro, la testa rilevata, le orecchie grandi ed acute, la coda corta, ed i piedi pelosi al disotto; è lungo sedici piedi. Abita in tane o nelle cavità degli alberi in luoghi deserti della Siberia, della China, dell'America; è destro, astuto, agile; si lascia domesticare; si nutre di uccelli, donnole, scopattoli, lepri; i gatti gli sono nemici; la femmina partorisce da tre a cinque novelli. La sua pelle è la più preziosa per gli usi di pellicceria.

ZIBETTO, s. m.; *viverra zibetta:* animale poppante del genere viverra; ha la coda lunga, anulata di nero, il dorso grigio con istrisce ondeggianti; beve poco, i suoi occhi rilucono di notte, si dimestica.

— o falso muschio, sostanza odorosa, t. XVII, pag. 319.

ZIBIBBO;) s. m.; *uva passa:* uva in
ZIBIBO;) ispecie di Damasco fatta appassire; creduta pettorale, mollificativa.

ZIFOSTERNALE, add.; *xiphisternalis:* nome dato da Beclard all'appendice zifoide dello sterno.

ZIFOIDE, t. XVII, pag. 320.

ZIFOIDEO, add.; *xiphoideus:* che è relativo alla cartilagine zifoide.

— Legamento zifoideo, che si estende dalla cartilagine della settima costa all'appendice zifoide.

ZIGOMA, t. XVII, pag. 320.

ZIGOMATICO, arco; muscolo, t. XVII, pag. 320.

— Apofisi zigomatica del temporale.

— Fossa zigomatica; *vedi* MALARE.

— Osso zigomatico; *vedi* MALARE.

ZIGOMATICOAURICOLARE, add. e s. m.; *zygomatoauricularis:* nome dato da Chaussier al muscolo auricolare anteriore.

ZIGOMATOCONCHINIANO, add. e s. m.; *zygomatoconchinianus:* nome dato da Dumas al muscolo auricolare anteriore.

ZIGOMATOLABIALE maggiore, add. e s. m. nome con cui Chaussier chiama il muscolo zigomatico maggiore.

— Minore; nome posto da Chaussier al muscolo zigomatico minore.

ZIGOMATOMASCELLARE, add. e s. m.; *zygomatomaxillaris:* nome posto da Chaussier al muscolo massetere.

ZILOALOE; *vedi* AGALOCO.

ZILOBALSAMO, t. XVII, pag. 320.

ZILOCASSIA; *vedi* CANNELLA falsa.

ZIMAR; s. m.; verderame.

ZIMOLOGIA, s. f.; *zymologia:* trattato della fermentazione.

ZIMOMA; principio del glutine, t. XVII, pag. 320.

ZIMOTECNIA, s. f.; *zymotechnia:* arte di eccitare la fermentazione.
ZIMOZIMETRO, s. m.; *zymosimetrum:* istromento valido a misurare il grado di fermentazione di un liquore.
ZINCO metallo, t. XVII, pag. 320; suoi composti ed usi, 321.
ZINGHINAJA, s. f.; abituale indisposizione di chi non è sempre malato, ma non è mai ben sano; valetudinario.
ZINNA, s. f.; mammella; poppa.
ZINNARE, v. a.; poppare.
ZINZIBO, s. m.; zenzero.
ZIOLO; *vedi* MOCO.
ZIRBO, s. m.; omento; pannicolo.
ZIRBO;) *vedi* MOCO.
ZIRLO;)
ZIRCONIA, ossido di zirconio, t. XVII, pag. 321.
ZIRCONIO metallo, t. XVII, pag. 322.
ZISTO,) s. m.; filaccia; rastiatura di
ZISTOS,) pannolino.
ZITELLO, s. m.; fanciullo bambino.
ZITO, s. m.; bevanda di orzo, o secondo altri la birra.
ZITOGALA, s. f.; *zythogala:* miscuglio di birra e di latte.
ZIVOLO giallo, s. m.; *emberiza citrinella:* uccello del genere ortolano; è giallo colle penne della coda nericce di cui le due esterne hanno nel fianco interiore una macchia bianca; nidifica nei prati sul terreno. Nell' estate mangia i bruchi dei cavoli; nell' inverno si trattiene vicino alle abitazioni.
ZIZANIA, s. f.: *zizania:* genere di piante della monoecia esandria, e delle gramigne, e conosciuta per la sua facilità di propagarsi a spese delle piante più utili.
ZIZZIBA, s. f.; giuggiola.
ZIZZIBO, s. m.; giuggiolo.
ZIZZIFA, s. f.; giuggiola.
ZIZZIFO, s. m.; giuggiolo.
ZIZZOLA, s. f.; giuggiola.
ZOANTROPIA, t. XVII, pag. 322.
ZOLFATA,) s. f.; miniera di zolfo;
ZOLFATARA,) luogo dove lo si purifica.
ZOLFATO; *vedi* SOLFATO.
ZOLFATURA, s. f.; fumo di zolfo che arda.
ZOLFINA; *vedi* TANACETO.
ZOLFO; solfo.
— vegetabile, t. XI, pag. 155.
ZOLFONARIA, s. f.; cava di solfo.
ZOLFORATO; solforato.
ZONA, flogosi vescicolosa cutanea, tom. XVII, pag. 322; erpete flittenoide, pag. 323; cura della zona, pag. 324.
— spazio del globo terrestre rinchiuso tra due circoli paralelli all' equatore.
— tendinosa; circolo bianchiccio che si vede attorno all' orificio auriculoventricolare del lato destro del cuore.
ZOOEMATINA, materia colorante del sangue, t. XVII, pag. 324.
ZOOFAGO, s. m.; che mangia animali; sebbene l' uomo sia veramente il primo essere zoofago, pure dassi questo nome ai bruti carnivori.
ZOOFITO, tom. XVII, pag. 324; *vedi* pianta animale.
— Furono i zoofiti divisi di recente in cinque sezioni:
1.ª *Echinodermi;* tra i quali primeggiano gli *orsini* e le *asterie,* che hanno la pelle coperta di punte spinose.
2.ª *Intestinali,* il cui corpo è in generale allungato, depresso, ed i cui organi sono disposti longitudinalmente, come indica il loro nome; si trovano nelle cavità intestinali dei grandi animali.
3.ª *Acalefi;* di forma circolare e radiante, che hanno un solo orificio cui loro serve di bocca e di ano.

4.a *Polipi*; *vedi* questo vocabolo.
5.a *Infusorj*; *vedi* tal nome.

ZOOGENE, s. m.; nome dato da Gimbernat ad una sostanza da lui rinvenuta nelle acque termali di Baden e d'Ischia; coll'analisi somministra alcuni principj analoghi a quelli degli animali, e colla ebullizione una gelatina da potersi usare con profitto ad incollare la carta.

ZOOGOMITI, s. f. plur.; genere di principj immediati organici, comprendente due specie azotate, cioè il muco e la gelatina, una delle quali usata per medicina; sono sostanze analoghe alle gommiti, da cui differiscono soltanto per la loro origine animale, e per non dare acido mucico ove sieno trattati coll'acido nitrico.

ZOOGRAFIA, s. f.; *zoographia:* descrizione degli animali.

ZOOJATRIA, t. XVII, pag. 325 e t. XI, pag. 373.

ZOOLITO, s. m.; parte animale che siasi impietrita.

ZOOLOGIA, s. f.; *zoologia:* parte della storia naturale che tratta degli animali.
— Divide Cuvier nel suo sistema zoologico gli animali in due grandi divisioni, distinti dalla presenza o dalla mancanza della colonna spinale; diconsi *vertebrati* i primi, *invertebrati* i secondi. Tra questi ultimi rinvenne egli di tali differenze da doverli suddividere in *molluschi*, *articolati* e *radiati* o *zoofiti*.

I *vertebrati* formano le quattro classi seguenti:
1.a *Mammiferi.*
2.a *Uccelli.*
3.a *Rettili.*
4.a *Pesci.*

I *Molluschi* si suddividono in sei classi, e sono:
1.a *Cefalopodi.*
2.a *Pteropodi.*
3.a *Gasteropodi.*
4.a *Acefali.*
5.a *Brachiopodi.*
6.a *Cirropodi.*

Gli *Articolati* si compogono delle quattro qui indicate classi:
1.a *Annelidi.*
2.a *Crostacei.*
3.a *Arachidi.*
4.a *Insetti.*

Infine i *Radiati* o *Zoofiti* comprendono:
1.a Gli *Echinodermi.*
2.a *Intestinali.*
3.a *Acalefi.*
4.a *Polipi.*
5.a *Infusorj.*

ZOOLOGISTA, s. m.; naturalista che si occupa specialmente degli animali.

ZOOMAGNETISMO, sonnambulismo magnetico, t. XVII, pag. 325; suoi fenomeni e pericoli, pag. 325, 326. Non esiste, pag. 327.

ZOONICO, add.; *zoonicus:* nome dato da Bertholet all'acido acetico ottenuto colla distillazione di materie animali, e che a torto considerava qual acido particolare.

ZOONOMIA, s. f.; *zoonomia:* scienza delle leggi della vita animale.

ZOONOMICO, add.; *zoonomicus:* che è relativo alla zoonomia.

ZOOTOMIA, s. f.; *zootomia:* anatomia degli animali, t. VI, pag. 178.

ZOPISSA,) s. f.; quasi pece bollita;
ZOPIZZA,) nome dato alla pece che staccasi dai vecchi navigli, che il volgo reputa astringente, e valida a cicatrizzare le ulceri.

ZOPPEGGIARE, v. n.; ZOPPICARE.

ZOPPICAMENTO,) tom. XVII, pag.
ZOPPICARE,) 327, 328.

ZOPPINA, s. f.; *vedi* PEDAINA.

ZOPPO, add.; *claudus:* impedito delle

gambe o dei piedi in maniera che non possa andare eguale e dritto.

ZOSTER,) *vedi* ZONA.
ZOSTERE,)

ZUCCA, s. f.; *cucurbita pepo:* pianta annuale della monoecia monodelfia e delle cucurbitacee, ricca di varietà; molte delle quali vengono mangiate, ed i semi annoverati tra i semi freddi maggiori.

— salvatica; *vedi* BAIONIA.

ZUCCAJUOLA; *vedi* GRILLOTALPA.

ZUCCHERATO, add.; condito di zucchero; dolce; inzuccherato.

ZUCCHERIFLUO, add.; che stilla zucchero.

ZUCCHERINO, s. m.; preparazione di allume con zucchero; chiara d' uovo ed acqua di rose.

— composizione medicinale con mele, zucchero, ed infusione di rose, detto eziandio mele rosato zuccherino.

— medicinale; pasta di farina, uova, zucchero ed un medicamento di varia natura, a cui si dà varia figura nel cuocerla, e con i quali si somministrano rimedj ai fanciulli, restii nell' assumerne.

ZUCCHERO, principio vegetale, tom. XVII, pag. 328.

— dei funghi, ivi.

— cristalloide; non cristallizzato; dei diabeti, 329; usi del zucchero, pag. 329, 330.

— di latte; cotto, 330, 331.

— candido; zucchero di canna cristallizzato.

— d'amido; non differisce da quello d' uva; si ottiene trattando l'amido coll' acqua inagrita d'acido solforico.

— di piombo o di saturno; acetato di piombo.

— candi; giulebbo fatto venir solido.

— vermifugo; miscuglio di deutossido di ferro nero, di mercurio e di zucchero, triturati insieme.

ZUCCHEROSO add.; che ha in sè dello zucchero; dolce.

ZUFOLAMENTO, susurro di orecchio.

ZUMATO,) sale, t. XVII, pag. 331.
ZUMIATO,)

ZUMICO, acido; t. XVII, pag. 331.

ZUPPA, t. XVII, pag. 331.

ZUSTO; zisto.

ZUSTREMMA, s. m.; *zystremma:* tubercolo; tumore duro, resistente.

ZVOLFER (tintura di ferro di), s. f.; tintura marziale rinomatissima in Germania, che consta di vetriolo di ferro, terra fogliata di tartaro sciolti in acqua di cannella e spirito di vino rettificato.

FINE DEL TOMO XX ED ULTIMO.